

Umanistica  
2020

RASHA AL OWAIDI

La letteratura cavalleresca  
e il mondo arabo: il caso  
di Andrea da Barberino

Regesto e studio critico

PREMIO TESI DOTTORATO  
FIRENZE UNIVERSITY PRESS — UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE



Umanistica  
2020

RASHA AL OWAIDI

La letteratura cavalleresca  
e il mondo arabo: il caso  
di Andrea da Barberino

Regesto e studio critico

PREMIO TESI DOTTORATO  
FIRENZE UNIVERSITY PRESS — UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE



PREMIO TESI DI DOTTORATO

ISSN 2612-8039 (PRINT) | ISSN 2612-8020 (ONLINE)

PREMIO TESI DI DOTTORATO  
Commissione giudicatrice, anno 2020

Vincenzo Varano, *Presidente della commissione*

Aldo Bompani, *Area Scienze Sociali*  
Mario Caciagli, *Area Scienze Sociali*  
Franco Cambi, *Area Umanistica*  
Giancarlo Garfagnini, *Area Umanistica*  
Roberto Genesio, *Area Tecnologica*  
Flavio Moroni, *Area Biomedica*  
Adolfo Pazzagli, *Area Biomedica*  
Giuliano Pinto, *Area Umanistica*  
Vincenzo Schettino, *Area Scientifica*  
Maria Chiara Torricelli, *Area Tecnologica*  
Luca Uzielli, *Area Tecnologica*  
Graziella Vescovini, *Area Umanistica*

Rasha Al Owaidi

La letteratura cavalleresca e il mondo  
arabo: il caso di Andrea da Barberino

Regesto e studio critico

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2021

La letteratura cavalleresca e il mondo arabo: il caso di Andrea da Barberino : Regesto e studio critico / Rasha Al Owaidi. – Firenze : Firenze University Press, 2021.  
(Premio Tesi di Dottorato; 89)

<https://www.fupress.com/isbn/9788855183970>

ISSN 2612-8039 (print)

ISSN 2612-8020 (online)

ISBN 978-88-5518-396-3 (Print)

ISBN 978-88-5518-397-0 (PDF)

ISBN 978-88-5518-398-7 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-397-0

Front cover: *Il Meschino alle prese con le fiere selvatiche*, illustrazione da *Guerino detto il Meschino*, di Andrea da Barberino, Milano, Tip. Guglielmini e Radaelli, 1841.

*FUP Best Practice in Scholarly Publishing* (DOI [https://doi.org/10.36253/fup\\_best\\_practice](https://doi.org/10.36253/fup_best_practice))

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

*Firenze University Press Editorial Board*

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

📖 The online digital edition is published in Open Access on [www.fupress.com](http://www.fupress.com).

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2021 Author(s)

Published by Firenze University Press  
Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*This book is printed on acid-free paper  
Printed in Italy*

# Sommario

Introduzione	7
Capitolo 1	
Analisi etimologico-linguistica dei termini barberiniani relativi al mondo arabo	
1.1. Un rapporto complesso: tra ‘suggestioni’ arabe e tradizioni occidentali	12
1.2. Arabismi presenti nelle opere di Andrea (tav.1 A , B e C)	17
1.3. Vocaboli occidentali indicanti elementi della cultura materiale araba (tav. 2)	62
1.4. Appendice. Regesto degli arabismi e dei termini ‘esotici’ presenti nei romanzi di Andrea da Barberino	69
Tavola 1 A. Epiteti	69
Tavola 1 B. Arabismi ‘forti’	71
Tavola 1 C. Arabismi ‘deboli’	72
Tavola 2. Vocaboli della cultura materiale	80
Capitolo 2	
Personaggi e leggende arabo-orientali nei romanzi barberiniani	
2.1. L’Oriente secondo Andrea: uno sguardo ‘occidentale’	83
2.2. La figura di Maometto (tav.1 A e B)	86
L’immagine di Maometto come ‘scismatico e traditore della propria fede’	87
‘Nel nome di Maometto’: saluti, invocazioni e giuramenti	91
Maometto e lo ‘spirito di crociata’	93

Atti rituali in nome di Maometto: abluzioni, prosternazioni, accecamenti e suicide	94
Maometto e il ‘pantheon pagano’	96
L’arca di Maometto	99
2.3. La regina di Saba tra sibille e magi (tav. 2 A, B e C)	104
2.4. Semiramide, Saladino e gli altri ‘saraceni’ (tav. 3 A, B, C, D e E)	107
2.5. Appendice. Regesto dei personaggi saraceni citati nei romanzi di Andrea da Barberino	115
Tavola 1 A. Maometto	115
Tavola 1 B. Il ‘pantheon pagano’	117
Tavola 2 A. La regina di Saba	118
Tavola 2 B. Le sibille	118
Tavola 2 C. I Magi	118
Tavola 3 A. Nomi di personaggi storici e mitologici	119
Tavola 3 B. Nomi propri di origine araba	119
Tavola 3 C. Nomi propri di origine esterna acquisiti dalla lingua araba	120
Tavola 3 D. Nomi propri di fantasia evocativi della lingua araba	121
Tavola 3 E. Nomi propri di altra origine	122
 Capitolo 3	
Toponimi ed esotismi relativi al territorio arabo-orientale nelle opere di Andrea da Barberino	
3.1. La ‘geografia’ barberiniana	143
3.2. Le città e le suddivisioni territoriali (tav.1)	147
3.3. I luoghi di natura e la loro fauna ‘esotica’ (tav.2 A, B, C, D, E, F e G)	153
3.4. I popoli e le loro denominazioni (tav.3)	157
3.5. Appendice. Regesto dei toponimi e dei nomi etnici e faunistici presenti nei romanzi di Andrea da Barberino	164
Tavola 1. Nomi di città, regioni e reami	164
Tavola 2 A. Fiumi	190
Tavola 2 B. Mari	192
Tavola 2 C. Monti	193
Tavola 2 D. Porti	197
Tavola 2 E. Golfi	198
Tavola 2 F. Laghi	199
Tavola 2 G. Fauna territoriale	200
Tavola 3. Nomi etnici del mondo arabo-orientale	201
 Bibliografia	 205
 Ringraziamenti	 217

# Introduzione

L'indagine di questa tesi si è focalizzata sulla ricerca e sull'individuazione, mai eseguita fino ad ora, dell'esistenza di tracce arabe, sia formali che sostanziali, all'interno delle opere di Andrea da Barberino. Il fine di una simile analisi è stato quello di stabilire se l'autore conoscesse la lingua araba e avesse intrattenuto rapporti diretti con rappresentanti di tale cultura.

A questo scopo si è proceduto ad una sistematica ricognizione e a uno studio approfondito relativo agli arabismi, ai nomi di personaggi, alle mitologie, alle usanze e ai riferimenti storici, nonché ai nomi di luoghi geografici 'saraceni' utilizzati da Andrea per presentare il viaggio immaginario dei suoi protagonisti nel mondo orientale. Tale indagine diretta sui testi è stata resa necessaria anche dalla sostanziale assenza di dati biografici e documentali attendibili, attraverso i quali definire con maggior precisione l'esatta collocazione dell'autore nonché i suoi movimenti nel complesso sistema dei contatti e degli scambi culturali tra la toscana e il mondo arabo. Come rileva Luigi Cavalli, "quasi nulla sappiamo della vita di maestro Andrea da Barberino"<sup>1</sup>. E solo scarse notizie hanno potuto rilevare i primi studiosi della 'questione barberiniana', come Pio Rajna ed Antonio Cappelli, che, nel fervore degli studi dedicati, nella seconda metà dell'Ottocento, alle leggende cavalleresche, pensarono per primi a un'edizione critica de *I Reali*. Nel 1872 il Rajna dava alla luce le sue fondamentali ricerche su *I Reali di Francia*, come introduzione al testo critico. L'impegno della stesura definitiva del testo che si era assunto il Cappelli purtroppo non venne mai portato a termine a causa della sua

<sup>1</sup> Cfr. *L'Aspramonte*, a cura di Luigi Cavalli, Napoli, Fulvio Rossi, 1972, p.13.

morte. Giuseppe Vandelli produsse, invece, vari studi preparatori sui testi, tra cui un volume pubblicato nel 1893 e un altro elaborato nel 1900. In questo periodo vennero pubblicati anche altri tre romanzi di Andrea: la *Storia di Aiolfo del Barbicone*, a cura di L. Del Prete<sup>2</sup>, *Le Storie Nerbonesi*, a cura di I. G. Isola<sup>3</sup> e la *Storia di Ugone di Alvernia*, a cura di F. Zambrini e A. Bacchi della Lega<sup>4</sup>. A partire dalla metà del Novecento Marco Boni si è poi interessato a *L'Aspramonte* con una serie di articoli, da lui pubblicati fra il 1949 e il 1980, in cui egli traccia un ampio quadro sulla diffusione in Italia della leggenda e sul rapporto con *La Chanson d'Aspremont*<sup>5</sup>. Per quanto riguarda *Il Guerrin Meschino*, va ricordato infine che, a causa del notevole successo popolare del romanzo, numerose sono state le pubblicazioni del testo a partire dalla fine del XV secolo: tuttavia, fino alla recente edizione critica del Cursietti<sup>6</sup>, si sono succedute ristampe prive di ogni attenzione critica nonché veri e propri rifacimenti che niente hanno potuto aggiungere alle già scarse notizie sull'autore e sulla sua attività.

Di fronte a tale situazione editoriale si è deciso di condurre il percorso di ricerca sui sei romanzi attribuiti con certezza all'autore: *Il Guerrin Meschino*, *I Reali di Francia*, *L'Aspramonte*, *Le Storie Nerbonesi*, *Storia di Ugone di Alvernia* e *Storia di Aiolfo del Barbicone*<sup>7</sup>. Su tale corpus testuale è stata effettuata la realizzazione di un regesto in grado di rendere conto, in forma sistematica ed esaustiva, delle presenze e frequenze relative alle diverse parole chiave.

Il lavoro si è concentrato soprattutto sui primi due romanzi composti dal Barberino, *Il Guerrin Meschino* e *I Reali di Francia*<sup>8</sup>, dal momento che, in base

<sup>2</sup> *Storia di Aiolfo del Barbicone*, a cura di L. Del Prete, Commissione per i Testi di Lingua, Bologna, 1863-1864.

<sup>3</sup> *Le Storie Nerbonesi: romanzo cavalleresco del secolo XIV*, a cura di I. G. Isola, Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1877-1887.

<sup>4</sup> *Storia di Ugone di Alvernia, volgarizz. nel sec. XIV da Andrea da Barberino*, a cura di F. Zambrini e A. Bacchi della Lega, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1882 (ristampa Bologna, Forni, 1968).

<sup>5</sup> Si veda a questo proposito Marco Boni, *I manoscritti marciiani della 'Chanson d'Aspremont' e l'Aspramonte di Andrea da Barberino*, a.XVII 1949, fasc.2, pp.253-72; *L'Aspramonte del codice Marciano fr.IV e l'Aspramonte di Andrea da Barberino, in studi in onore di Italo siciliano*, Firenze, Olschki, 1966, pp.97-194; *Note sul cantare magliabechiano d'Aspramonte e sull'Aspramonte di Andrea da Barberino*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a.CXXVII 1950, pp.276-304.

<sup>6</sup> *Il Guerrin Meschino di Andrea da Barberino. Edizione critica secondo l'antica vulgata fiorentina*, a cura M. Cursietti, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2005.

<sup>7</sup> Come rileva Luigi Cavalli, "le opere sicure di Andrea da Barberino, oltre all'*Aspramonte*, sono le seguenti: *i Reali di Francia*, *il Guerrin Meschino*, *i Nerbonesi*, *Aiolfo del Barbicone*, *Ugone di Alvernia*". Cfr. *L'Aspramonte*, a cura di Luigi Cavalli, cit., p.19.

<sup>8</sup> La più antica edizione de *Il Guerrin Meschino*, scritto intorno al 1410, è quella effettuata a Padova nel 1473 da Bartolomeo di Valdezochio. Sulla fortuna del romanzo si veda soprattutto G. Allaire, *Un ignoto manoscritto di Guerrino il Meschino di Andrea da*

alle risultanze del regesto, essi presentano il maggior numero di interventi di matrice apparentemente araba. Per le altre opere si tratta invece di un numero di attestazioni assai limitato. Nonostante l'esistenza, nei primi due casi, di un tessuto esotizzante alquanto esteso, l'analisi del regesto ha tuttavia evidenziato la sostanziale assenza di un rapporto diretto tra il Barberino e il mondo arabo, senza mai rilevare, da parte dell'autore, una conoscenza linguistica approfondita in questo ambito. Nello stesso tempo, all'epoca in cui Andrea scriveva, esisteva una notevole rete di rapporti tra la cultura araba e gli ambienti letterari toscani: basti ricordare, a questo proposito, gli studi comparativi sul rapporto tra Dante e la cultura islamica, e quelli sul contatto tra Boccaccio e la novellistica di matrice araba e persiana<sup>9</sup>. Il confronto testuale tra le opere del Barberino e la tradizione volgare toscana del Trecento ha fatto così emergere con chiara evidenza la natura assolutamente mediata e 'occidentalizzata' del rapporto tra Andrea e la realtà orientale che egli intendeva rappresentare.

Già da prima dell'XI secolo la Sicilia e l'Italia meridionale intrattenevano con il mondo arabo importanti contatti di tipo culturale, grazie anche a raffinati viaggiatori arabi come Muhammad Al-Idrisi<sup>10</sup> e Ibn Giubayr<sup>11</sup>, i cui resoconti di viaggio erano stati tradotti in latino e ampiamente diffusi nella penisola italiana. Per quanto riguarda la Toscana, è noto come ad esempio la repubblica marinara di Pisa avesse intrecciato rapporti di natura commerciale con l'Africa settentrionale attraverso la fondazione di colonie, fondachi e banchi, stipulando con le autorità musulmane importanti trattati commerciali e di mutuo rispetto, di cui possediamo notevoli testimonianze. Il più famoso, registrato in latino ed in arabo, e volgarizzato in antico pisano, è il Trattato di pace siglato nel 1264 da Parente Visconte, ambasciatore del comune di Pisa, e dall'emiro di Tunisi Mucmin Abu Abdallah<sup>12</sup>.

*Barberino nella biblioteca Apostolica Vaticana*, Firenze: L.S. Olschki, 1994, pp.233-41. La prima edizione de *I Reali di Francia*, invece, è stata eseguita a Modena nel 1491.

<sup>9</sup> Si veda Robert Irwin, *La favolosa storia delle Mille e una notte. I racconti di Shahrazad tra realtà, scoperta e invenzione*, Donzelli editore, 2009, pp.84-85. Cfr. anche Mahmood Bahaanajem, *Boccaccio e Dante nella cultura araba*, in «Quaderni asiatici», n. 109, marzo, 2015. Oppure Michelangelo Picone, *Boccaccio e la codificazione della novella: letture del Decameron*, Ravenna, Longo, 2008 (collana «Memoria del tempo»).

<sup>10</sup> Geografo e viaggiatore arabo, nato nel 1099 e morto in Sicilia nel 1165. Fu invitato dal re Ruggero II di Sicilia, per il quale realizzò una raccolta di carte geografiche note con il titolo *Il libro di Ruggero*. Si veda Umberto Rizzitano, *Il libro di Ruggero: il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo*, Palermo, Flaccovio, 2008.

<sup>11</sup> Viaggiatore e poeta arabo-andaluso, nato nel 1145 a Valencia, e morto ad Alessandria d'Egitto nel 1217. Nella sua opera *Rihla* raccontò il suo viaggio da Granada alla Mecca. Si veda Umberto Rizzitano, *Ibn Giubayr dal tempio della Mecca alla Chiesa della Martorana di Palermo*, in *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Palermo, Flaccovio, 1975, pp. 305-319.

<sup>12</sup> Degne di interesse sono le rubriche relative alle norme commerciali e di mutuo soccorso del trattato: "Quod Pisani sint sani et salvi; Di non fare male; De lo naufragio, vel

Nonostante tali contatti, nonché la presenza a Pisa, nel periodo in cui Andrea viveva, di una comunità di lingua araba<sup>13</sup>, il Barberino non sembra aver intrattenuto alcun tipo di rapporto con i rappresentanti di tale cultura, né abbiamo indicazioni o testimonianze esplicite che egli fosse a conoscenza della lingua araba. Il suo ambito culturale di riferimento era piuttosto quello francese, dal momento che, come è noto, dai romans in lingua d'oïl traeva ispirazione per la stesura dei propri romanzi. Lo conferma lo stesso explicit della *Storia di Aiolfo*: “Qui finisce la storia d’Aiolfo e de’ figliuoli, cioè di Verrucchieri imperadore di Trebusonda e di Mirabello, figliuoli del duca Aiolfo, e di Bosolino di Gualfedra. Fatto el detto libro, e tratto di francioso in latino per maestro Andrea di Jacopo da Barberino di Valdelsa”<sup>14</sup>. La maggior parte dei romanzi di Andrea, come ad esempio *L’Aspramonte*, derivano infatti da originali francesi o sembrano ispirati a precedenti versioni toscane.

Un esempio rivelatore della modalità con cui Andrea poteva entrare in contatto, attraverso la cultura francese, con numerosi termini di origine orientale è offerto dall’utilizzo, da parte dell’autore, della parola araba ‘miskīn’. Quest’ultima compare infatti come epiteto ricorrente di numerosi cavalieri saraceni ma anche come soprannome di alcuni personaggi del ciclo carolingio, in particolare quelli appartenenti alla genealogia romanzesca della casa di Mongrana: una dinastia che, secondo la tradizione cavalleresca, aveva combattuto, all’epoca di Carlo Magno, contro gli eserciti saraceni<sup>15</sup>. Andrea dunque può aver conosciuto questa parola soltanto in forma indiretta e cristallizzata, come dimostra anche il fatto che egli la utilizza esclusivamente come epiteto e mai come voce di senso comune.

### Struttura della tesi

La presente tesi è divisa in tre sezioni. La prima si basa su un’indagine approfondita finalizzata, in primo luogo, all’analisi delle parole di origine araba presenti nei testi barberiniani, suddivise in epiteti, arabismi ‘forti’, non attestati

roppimento; De le mercie; De la dovana; De la galicha; De lo fondaco di Tunithi; De li fondachi di Buggea; De lo naulo de le nave; De le nave ad naulo per la corte; De lo raccomandamento de le cose; De li corsali pisani”. Cfr. Mahmoud Salem Elsheikh, *Tracce di presenza arabo-musulmana in Toscana*, Rivista di Studi Indo-Mediterranei, VI, 2016, p.3.

<sup>13</sup> Secondo M. S. Elsheikh, “molti pisani, data anche la presenza di una consistente colonia musulmana a Pisa fino a tutto il sec. XV, si erano impadroniti della lingua araba, lingua del Corano e quindi non solo il medium della nuova Fede, ma soprattutto la lingua della nuova cultura e della nuova classe dirigente mediterranea: funzionari, magistrati, soldati e grossi commercianti parlavano arabo e, per necessità sociali ed economiche, era inevitabile usare la loro lingua”. M. S. Elsheikh, *Tracce di presenza arabo-musulmana in Toscana*, cit., p.4. Si veda anche M. Tangheroni, *Sui rapporti commerciali tra Pisa e la Tunisia nel Medioevo*, in *L’Italia ed i paesi mediterranei*, Pisa, Nistri-Lischi e Pacini Ed., 1988.

<sup>14</sup> A. Da Barberino, *Storia di Aiolfo*, a cura di L. del Prete, cit., tomo II, CCCXVIII, p.164.

<sup>15</sup> Si veda la scheda relativa al termine ‘meschino’.

prima di Andrea, e arabismi ‘deboli’, diffusi prima di Andrea e assimilati al volgare toscano. A questi termini sono stati affiancati i vocaboli e le espressioni occidentali relative ai diversi elementi della cultura materiale araba.

La seconda sezione individua e analizza tutte le leggende relative al mondo arabo-orientale presenti nei testi di Andrea, come nel caso della leggenda di Maometto e della sua ‘arca’, della regina di Saba e dei Magi. Il capitolo esamina anche le divinità del ‘pantheon pagano’ che affiancano, nei testi dell’autore, il nome di Maometto, nonché l’onomastica dei più importanti personaggi storici e mitologici del mondo arabo. Sono stati presi in considerazione anche i nomi propri di origine araba e i più significativi antroponimi di origine esterna acquisiti da tale lingua. Completa la sezione l’analisi di alcuni nomi propri di altra origine o di fantasia evocativi della lingua araba.

La terza ed ultima sezione si occupa infine della presenza nelle opere barberiniane di toponimi geografici e nomi di popoli di area saracena. Il capitolo prende in considerazione, in particolare, sia i nomi di città, con le diverse suddivisioni territoriali, sia i toponimi relativi ai luoghi di natura e alla loro fauna ‘esotica’.

#### Criteri di costituzione del regesto

Ogni sezione della ricerca è stata corredata dal corrispondente regesto, suddiviso nelle diverse parti che supportano il relativo studio critico.

Il corpus testuale su cui è stato condotto il regesto si basa, come già rilevato, sui sei romanzi attribuiti con sicurezza ad Andrea da Barberino: *Il Guerrin Meschino*, *I Reali di Francia*, *Storia di Aiolfo del Barbicone*, *Storia di Ugone di Alvernia*, *L’Aspramonte* e *Le Storie Nerbonesi*.

Per *I Reali di Francia* è stata utilizzata l’importante edizione a cura del Vandelli e di Giovanni Gambarin uscita postuma nel 1947<sup>16</sup>. Per quanto riguarda *Il Guerrin Meschino*, si è fatto ricorso all’edizione critica *Il Guerrin Meschino* di Andrea da Barberino, a cura di Mauro Cursietti, pubblicata nel 2005. Per *L’Aspramonte* invece è stata utilizzata l’edizione curata da Luigi Cavalli nel 1972, che mostra il rapporto tra la chanson francese e l’opera di Andrea da Barberino. Gli ultimi tre romanzi, *Le Storie Nerbonesi*, *Storia di Ugone di Alvernia* e *Storia di Aiolfo del Barbicone*, non hanno goduto di una grande fortuna: tuttavia sono stati importanti in funzione dello sviluppo del poema cavalleresco, giunto ai massimi livelli con le opere di Luigi Pulci, Matteo Maria Boiardo e Ludovico Ariosto. Per l’elaborazione del regesto si è fatto ricorso, in questo caso, alle edizioni ottocentesche, alcune delle quali pubblicate a Bologna dalla Commissione per i Testi di Lingua.

Si citano qui i riferimenti bibliografici completi delle edizioni utilizzate:

<sup>16</sup> Quella del Vandelli è un’edizione incompleta in due volumi, usciti il primo nel 1893, il secondo nel 1900. La riprese e completò Giovanni Gambarin nel 1947.

- *L'Aspramonte*, a cura di L. Cavalli, Napoli, Fulvio Rossi, 1972.
- *Il Guerrin Meschino di Andrea da Barberino. Edizione critica secondo l'antica vulgata fiorentina*, a cura M. Cursietti, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2005.
- *I Reali di Francia*, a cura di G. Vandelli e G. Gambarin, Bari, Laterza, 1947.
- *Storia di Aiolfo del Barbicone*, a cura di L. Del Prete, Commissione per i Testi di Lingua, Bologna, 1863-1864.
- *Storia di Ugone di Alvernia*, volgarizz. nel sec. XIV da Andrea da Barberino, a cura di F. Zambrini e A. Bacchi della Lega, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1882 (ristampa Bologna, Forni, 1968).
- *Le Storie Nerbonesi*: romanzo cavalleresco del secolo XIV, a cura di I. G. Isola, Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1877-1887.

Per la scelta dei lemmi del regesto sono stati individuati: 1- Termini di origine araba, distinti in epiteti, arabismi 'forti' (non attestati prima di Andrea) e arabismi 'deboli' (attestati prima di Andrea). 2- Termini indicanti elementi della cultura materiale araba anche se di differente etimologia e provenienza. 3- Parole straniere acquisite dalla lingua araba. 4- Nomi di personaggi arabi o riferiti al mondo arabo e leggende ad essi legate. 5- Toponimi di città e di luoghi naturali relativi al territorio saraceno. 6- Nomi etnici indicanti popoli del mondo arabo-orientale.

Per la delimitazione dell'area geografica su cui è stata svolta la ricerca si è fatto riferimento alla definizione moderna di 'mondo arabo', perlopiù coincidente con l'area territoriale individuata da Andrea come 'saracena'. Con l'espressione 'mondo arabo' (in arabo العالم العربي) si indicano i ventidue Stati membri della Lega degli Stati Arabi fondata nel 1945: Algeria, Arabia Saudita, Bahrein, Comore, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Gibuti, Giordania, Iraq, Kuwait, Libano, Libia, Mauritania, Marocco, Oman, Palestina, Qatar, Siria, Somalia, Sudan, Tunisia e Yemen. Su tale area sono stati reperiti i termini geografici di qualsiasi natura inseriti nel regesto.

Va ricordato inoltre che il termine 'Paesi arabi', con cui spesso si fa riferimento al mondo arabo, indica esclusivamente quegli stati la cui lingua ufficiale maggioritaria è l'arabo. È importante ricordare che tali stati non vanno confusi con l'insieme del mondo musulmano, dal momento che diversi stati arabi comprendono significative minoranze cristiane o di altre religioni, mentre, al contrario, solo il 25 per cento del mondo musulmano è costituito da popolazioni arabe.

È opportuno infine ricordare come la lingua araba abbia assorbito numerosi termini provenienti dalle culture orientali precedenti: per questo motivo la questione dell'attribuzione al mondo arabo di voci preesistenti, diffuse all'interno di civiltà assai più antiche, appare alquanto complessa e di difficile soluzione.

Per ogni voce sono stati indicati: 1- Titolo (in sigla): Aspramonte, Guerrin Meschino, Reali di Francia, Storia di Aiolfo, Storia di Ugone e Storie Nerbonesi. 2- Libro. 3- Capitolo. 4- Numero di pagina (relativo all'opera utilizzata per il regesto). Per Storie Nerbonesi e Storia di Aiolfo è stato indicato anche il tomo di appartenenza. Le edizioni ottocentesche non presentano, all'interno del capitolo, ulteriori suddivisioni. Per questo motivo è stato necessario indicare il numero di pagina.

# Capitolo 1

## Analisi etimologico-linguistica dei termini barberiniani relativi al mondo arabo

### 1.1. Un rapporto complesso: tra 'suggerzioni' arabe e tradizioni occidentali

L'ostiere si chiamò la figliola e fece recare da mangiare e da bere; e recò cibibo da bere, perché non vuole la loro legge che beano vino. E questo cibibo si fa d'acqua con spezerie e ccon uve secche macinate. (G. M, II, XVI, p.194).

L'analisi critica sulla presenza degli arabismi all'interno delle opere di Andrea da Barberino non è possibile senza effettuare un'indagine approfondita sui percorsi – spesso assai complessi e articolati, e tutt'altro che lineari – seguiti da ciascun termine nelle diverse fasi di passaggio dalla cultura araba a quella occidentale. In questo processo è inoltre necessario distinguere gli arabismi effettivamente significativi, ossia introdotti dall'autore per la prima volta all'interno dei suoi romanzi – al fine di offrire ai propri lettori elementi esotizzanti di natura enciclopedica – da quelli già acquisiti dalla lingua volgare tardotrecentesca e quindi dotati di minor impatto innovativo. A questo scopo i vocaboli sono stati raggruppati in tre categorie: epiteti, arabismi 'forti', non attestati nel volgare toscano prima di Andrea o poco attestati, e arabismi 'deboli', diffusi prima di Andrea e assimilati al volgare trecentesco.

Arabismi come 'tabir', 'alfana' e 'meschino', nonché locuzioni come 'toccarsi il dente' appaiono privi, nella penisola italiana, di una preesistente tradizione in

Rasha Al Owaidi, University of Florence, Italy, rashaalowaidi@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Rasha Al Owaidi, *La letteratura cavalleresca e il mondo arabo: il caso di Andrea da Barberino. Regesto e studio critico*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2705-0297 (online), ISBN 978-88-5518-397-0 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-397-0

volgare. Simili vocaboli ed espressioni possono inoltre offrire preziose indicazioni sull'intertesto letterario dei romanzi di Andrea. In questo senso appare significativo anche il conferimento dell'epiteto antroponimico 'meschino' – di evidente origine araba – al protagonista del Guerrino. L'appartenenza alla casa di Mongrana – tradizionalmente impegnata sul fronte saraceno nell'Italia meridionale – dei due personaggi (Guerrino e Amerigo) che Andrea qualifica con il soprannome di 'meschino' sembra giustificare la sostanziale contiguità della mitografia di alcuni romanzi barberiniani (soprattutto *Il Guerrin Meschino* e *L'Aspramonte*) con il mondo arabo-orientale.

Del resto, se assai laborioso risulta il processo di individuazione delle parole d'origine araba presenti nei testi barberiniani, ancora più complessa appare l'interpretazione scientifica dei significati dei singoli termini, dal momento che essa deve tenere conto del costante accumulo di varianti che si sono stratificate, nel corso del tempo, all'interno dell'articolato processo di incontro tra le diverse culture. Diviene così necessario effettuare un'attenta ricognizione delle differenti linee di significato con cui ciascun termine arabo è penetrato nella letteratura volgare al fine di individuare le diverse tradizioni e modalità attraverso cui le parole arabe sono state trasmesse: dal momento che la presenza di percorsi semantici paralleli e diversificati segnala l'esistenza di linee culturali e ideologiche specifiche in grado di aprire inediti – e talvolta inattesi – campi di ricerca. Una simile ricognizione è stata resa possibile dal ricorso sistematico e approfondito ai più significativi lessici arabi specialistici<sup>1</sup>, affiancati dai più importanti dizionari storici ed etimologici italiani<sup>2</sup>.

Per una simile ricerca le opere del Barberino rivestono un'importanza particolare, soprattutto in considerazione della grande diffusione del testo, della sua specifica modalità di ricezione e della sua destinazione popolare, che garantisce il costante richiamo a concezioni, idee e modalità di pensiero fortemente vulgate in quel periodo. In particolare, va segnalato che i termini di derivazione araba, pur diffusi in tutti i romanzi di Andrea qui presi in considerazione, presentano una particolare concentrazione ne *Il Guerrin Meschino*, certamente in virtù del carattere odepórico ed esotizzante del romanzo. Non è privo di significato, del resto, che in Italia l'opera abbia goduto di una diffusione straordinaria: diciassette manoscritti,

<sup>1</sup> In particolare sono stati consultati: معجم البلدان (*Mu'jam Al-Buldan*), a cura di Šhap Al-Din Al-Bağdadi, Dar Šader, Beirut, 1977; المعجم الوسيط (*Al-Mu'jam Al-Wašit*), pubblicato presso il Complesso di lingua araba, Cairo, 1960; معجم الحضارات السامية (*Mu'jam Al-ħađarat al-Samyā*) a cura di Hynri S. Abūdi, Beirut, 1991.

<sup>2</sup> Tra i dizionari italiani sono stati fra l'altro utilizzati: C. Battisti-G. Alessio, *DEI: Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957; C. Cortelazzo, P. Zolli., *DELI, Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999; S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, vol. XXI, 1961-2004.

dodici incunaboli, sedici cinquecentine, decine di edizioni moderne, traduzioni in francese e in spagnolo eseguite direttamente sull'originale, rivisitazioni cinematografiche e teatrali.

Una simile ricerca è stata condotta attraverso l'elaborazione di approfondite schede linguistiche, contenenti, oltre all'etimologia, l'interpretazione corretta dei termini adoperati dall'autore nei diversi casi, con la pronuncia araba e la trascrizione delle parole reperite, nonché l'analisi del percorso effettuato dal termine arabo prima di essere acquisito dal Barberino.

A questo scopo il capitolo è stato suddiviso in due parti. La prima parte si concentra sull'aspetto linguistico, analizzando tutti i termini di origine araba presenti nelle opere barberiniane, la seconda si focalizza sui vocaboli ed espressioni occidentali indicanti fattori della cultura materiale araba.

Va precisato che le aree principali di trasmissione della cultura e del lessico arabo nel volgare toscano – che per Andrea costituisce, insieme al francese, la principale lingua di riferimento – sono rappresentate, oltre che dai settori catalano e provenzale, dalla penisola iberica – che offre una grande ricchezza di esempi e una netta preminenza percentuale di elementi arabi, trasmessi, nel corso del medioevo, anche ad altre lingue romanze – e dalla Sicilia, che per oltre due secoli e mezzo è stata direttamente soggetta al dominio arabo<sup>3</sup>. È inoltre opportuno ricordare che i prestiti arabi in lingua volgare, essendo sempre mediati da un'altra lingua europea, presentano spesso numerose interferenze formali e contenutistiche. Questo spiega perché tali prestiti risultino spesso profondamente modificati rispetto alla loro forma originale, sia da un punto di vista fonetico sia da quello semantico. Va notato, del resto, che il processo di trasmissione degli arabismi utilizzati da Andrea segue itinerari relativamente diversi e non tutti identificabili con precisione nei singoli percorsi. Le strade di penetrazione dei termini arabi nella lingua volgare sono state infatti piuttosto variegata.

Per quanto riguarda Andrea, tuttavia, l'analisi del regesto<sup>4</sup> ha rilevato che, nella maggior parte dei casi, i termini arabi utilizzati da Andrea sono stati da lui recuperati attraverso un processo di acquisizione sostanzialmente indiretto, dal momento che la sua cultura, le sue vicende esistenziali e la sua stessa collocazione geografica hanno reso del tutto improbabile il contatto con testi e informazioni in lingua originale. Per questo motivo l'analisi degli arabismi inseriti da Andrea nei suoi romanzi può fornire utili indicazioni sulla natura e sull'identità dei preesistenti

<sup>3</sup> Il dominio islamico sulla Sicilia data dalla conquista di capo Granitola dell'827 alla caduta di Noto del 1091.

<sup>4</sup> Completa il capitolo la sezione del regesto contenente tutti i termini arabi presenti nei sei romanzi del Barberino, con le relative varianti e l'indicazione degli specifici passi in cui compaiono.

testi in volgare a cui l'autore ha sicuramente fatto riferimento per ricavare gran parte delle informazioni di natura enciclopedica riversate nei suoi romanzi. È del resto ipotizzabile che la maggior parte degli arabismi sia stata acquisita da Andrea, in forma relativamente 'casuale', attraverso gli stessi testi da cui egli traeva indirettamente informazioni sul mondo arabo. Una dimostrazione di questo processo sembra essere offerta dal fatto che il corpus degli arabismi inseriti da Andrea nei suoi romanzi sia costituito fondamentalmente da termini comuni piuttosto diffusi nella letteratura volgare coeva, e per questo facilmente reperibili. La presenza stessa di forme alternative della stessa parola all'interno dello stesso romanzo sembra inoltre rispecchiare, con le dovute cautele, una significativa varietà delle fonti di riferimento.

## 1.2. Arabismi presenti nelle opere di Andrea (tav. 1 A, B e C)

## A. Epiteti

## I. Meschino: dall'arabo "miskīn"

Qui comincia il primo libro chiamato 'Il Meschino di Durazzo': e questo nome, Meschino, fu soprannome, ché suo primo nome dirritto fue Guerrino, del sangue e legnaggio de' Reali di Francia. Ed è partito in otto parti e tratta [...] di molti gran' fatti d'arme che fè questo Meschino cercando il mondo e chi fu suo padre, come la storia dimostra. (G.M, I, I,1, p.4).

Il termine 'meschino' compare, con le varianti 'meschin' e 'mischino', più di duecentocinquanta volte ne *Il Guerrin Meschino*, tre volte ne *L'Aspramonte* e una volta ne *I Reali di Francia*.

Ne *Il Guerrin Meschino* viene utilizzato come soprannome del Guerrino, mantenendo sempre la stessa accezione. È inoltre opportuno segnalare che l'epiteto viene impiegato anche, 'per amore del Meschino', come soprannome di uno dei due figli di Artibano: "Fra' quali n'ebbe due che ll'uno ebbe nome al battesimo Polidon per lo suocero, e ll'altro Guerrino le Meschin per amore del Meschino"<sup>5</sup>. Nello stesso romanzo l'epiteto è presente anche come soprannome di Lionetto figliuolo dell'amansor di Persia e di Mecca: "Per queste novelle si fece gran festa per tutta la città di Persopoli, cacciando da lloro la paura di Lionetto le Meschin, figliuolo dell'amansor soldano di Persia"<sup>6</sup>.

Ne *L'Aspramonte* il termine è presente quattro volte: una volta come richiamo al precedente romanzo; una volta come epiteto riferito ad Amerigo conte di Berì, nipote di Gherardo da Fratta<sup>7</sup>; un'altra volta come soprannome di Alibrun le Meschin, figlio del re Gottenur di Turchia ("Disse Agolante: Vassallo, come ha' tu nome?. Ed egli rispose: I'ho nome Alibrun le Meschin, figliuolo del re Gottenur di Turchia")<sup>8</sup>; e infine come soprannome di Aguentin le Meschin: "L'antiguardo, con sessantamila, faceva Falcon e Anboin, Bernardo e 'l dus Angiolin, e Salamone, e Ottone, e Sanguin, el Pitello Ugon, e Gilfroi l'Anzoin, e Aguentin le Meschin"<sup>9</sup>.

Ne *I Reali di Francia* il termine compare una volta soltanto come epiteto riferito a Amerigo: "Salamone chiamò lo Meschin Amerigo giovinetto, conte di Berì,

<sup>5</sup> Andrea da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, a cura Mauro Cursietti, cit., VIII, XLI, p.564.

<sup>6</sup> Ivi, VII, XXIX, p.508.

<sup>7</sup> A. Da Barberino, *L'Aspramonte*, cit., IV, p.140.

<sup>8</sup> Ivi, III, XLVI, p.186.

<sup>9</sup> Ivi, I, XXXII, p.107.

nipote di Gherardo da Fratta (e fu poi chiamato Amerigo di Nerbona)<sup>10</sup>.

Assai interessante, del resto, appare il fatto – carica di importanti sviluppi critici sui rapporti di Andrea con il mondo arabo – che l’epiteto venga attribuito anche a cavalieri saraceni e che i due personaggi cristiani caratterizzati, nelle opere barberiniane, da tale epiteto appartengano entrambi alla casa di Mongrana<sup>11</sup>.

Nella tradizione araba un simile epiteto è presente già nel VII secolo: ad esempio è stato attribuito al poeta omayyade Rābī’a Ibn Amr Al-Tamīmī, detto Al-Miskīn<sup>12</sup> ربيعة بن عامر التميمي المسكين, che fra l’altro utilizza la parola miskīn all’inizio del suo poema Diwān Šarī’a:

انا مسكين لمن انكرني ولمن يعرفني جد نطق<sup>13</sup>  
 Anā miskīn lemen ankarānī wa lemen ya’rifonī ḡād nṭiq  
 Sono ‘il meschino’ per chi mi nega e per chi mi conosce bene

Il termine può essere reperito in molti testi poetici arabi composti fra l’VIII e il X secolo. Ad esempio nelle opere di Al-Farazdaq الفرزدق<sup>14</sup>, Al-Asma’i الاصمعي<sup>15</sup>, Abū l-Atāhiya ابو العتاهية<sup>16</sup>, Ibn Qutayba ابن قتيبة<sup>17</sup> e Abū Al-‘Alā’ Al-Ma‘arrī ابو علاء المعري<sup>18</sup>.

<sup>10</sup> Andrea Da Barberino, *I Reali di Francia*, a cura di Giuseppe Vandelli e Giovanni Gambarin, Bari, Laterza e figli, 1947, VI, L, p.534.

<sup>11</sup> È da notare come la forma usata in alcuni casi da Andrea, “le Meschin”, sia mediata dal francese.

<sup>12</sup> Rābī’a Ibn Amr Al-Tamīmī Al-Miskīn, famoso poeta arabo del periodo omayyade, morto nel 673 d.C. Fu soprannominato Al-Miskīn dopo aver lasciato ogni sua ricchezza per dedicarsi alla preghiera. Si veda *الاسلامي بترتيب السنين احداث التاريخ (Aḥḍaṭ al-Tariḥ al-Islami fi tartib al-Sinin)*, a cura di Abd Al-Salam Al-Termanini, Dar Atlas, Dimašq, 1988. Si confronti anche Abū l-Farej Al-Iṣfahānī: “Sono ‘il meschino’ per chi mi conosce, nero colore di tutti gli arabi”, *كتاب الاغانى (Kitāb Al-Aḡānī)*, a cura di Samir Gabir, 2014, Beirut, parte 20, p.225.

<sup>13</sup> In Jawad Ali, *المفصل في طريق العرب قبل الاسلام (Al-Mafāl fi ta’rīḳ al-‘arab qabil al-Islam)*, Dar ‘l-Saqī, Beirut, 2001, parte 7, p.310. Si veda anche Karin Sader, *ربيعة بن عامر التميمي المسكين (Rābī’a Ibn Amr Al-Tamīmī Al-Miskīn)*, Dar Sader Lil ṭibaha wa Lil našir, Beirut, 2000.

<sup>14</sup> Poeta omayyade, nato nel 641 e morto nel 732 d.C.

<sup>15</sup> Poeta basrawi, nato nel 740 e morto nel 831 d.C.

<sup>16</sup> Poeta cufico, nato nel 747 e morto nel 826 d.C.

<sup>17</sup> Poeta cufico, nato nel 828 e morto nel 889 d.C.

<sup>18</sup> Poeta abbaside (di origine siriana), nato nel 973 e morto nel 1057, senza dubbio uno degli scrittori arabi più conosciuti nella cultura italiana. Di lui è nota soprattutto la sua importante opera *Risalat al-Ġufrān رسالة الغفران “Epistola del Perdono”*. Si veda inoltre un passo del *Diwān*, dello stesso autore: *اذ طرق المسكين دارك فاحبه قليلا لو بمقدار حبة خردل (ira treq al-miskīn darek āibh qalil wa’lo maqdar ābt cardel*, “Se un meschino bussa alla tua porta amalo quanto il seme di senape”). Pare opportuno, a questo proposito, ricordare anche la raccolta

Il significato del termine *miskīn*, con il suo corrispondente italiano *meschino*, costituisce un problema di notevole complessità. Nella lingua araba infatti il termine presenta numerosi significati, tutti dipendenti dal contesto: senza origine nota, bisognoso, senza casa, povero, indigente, misero, infelice, poveraccio, gracile, brutto, ridicolo, sventurato, sfortunato, servo, gretto, mediocre, scarso<sup>19</sup>. È opportuno notare che la parola ‘*miskīn*’, derivata dalla radice di «*sīken*», ‘abitazione’<sup>20</sup>, è un termine comune nelle lingue accadiche<sup>21</sup> (babilonese e assira), dove le forme “*maskīno*” e “*meskīnim*” in origine avevano un significato connesso con la condizione, legale e sociale, di ‘senza casa’<sup>22</sup>.

Nel *Corano* il termine compare per ventitré volte, frequentemente associato alla parola *faqīr* فقير (povero)<sup>23</sup> e *yatīm* يتيم (orfano) – dalle quali viene tuttavia significativamente distinto – per indicare una persona nullatenente, priva sia di mezzi di sussistenza che di qualsiasi altra proprietà, compresa l’abitazione. La parola viene costantemente utilizzata infatti all’interno dell’elenco coranico degli individui che devono ricevere l’offerta rituale (*zakāt* زكاة)<sup>24</sup>.

de *Le mille e una notte*, il libro di *Sindbad* e il libro di *Calila wa Dimna* (*Kalila e Dimna* كليلة ودمنة), opere nelle quali il termine *meschino* compare frequentemente.

<sup>19</sup> Cfr. *المعجم الوسيط* (*Al-Mu’jam Al-Waṣīṭ*), cit.

<sup>20</sup> Si veda Husnīn Haider Abd Al-Wahīd, *اسلوب النفي في اللغة الاكديّة دراسة مقارنة في اللغة العربيّة* (*Islub al-Nafī fi al-Luġa al-Akadia. Dirasa muqarana fi al-Luġa al-Arabia*), Adab al-Rafidain, 27, 2010 (*Nella lingua accadica, studi di comparatistica nella lingua araba*, in *Letteratura Mesopotamica*, n.27, 2010).

<sup>21</sup> Per approfondimenti sull’argomento si rimanda a E. A. Speiser, *The Etymology of meschino and its Cognates*, in *Language* XI, 1935, pp.20-22.

<sup>22</sup> Il termine infatti compare anche nelle antiche leggi della Mesopotamia, come ad esempio il Codice di Hammurabi, per distinguere la classe inferiore dalla classe superiore. Per maggiori informazioni sulla presenza del ‘*miskīn*’ nella legge babilonese si rimanda a شريعة حمورابي (*Šarī’a Hammurabi*), a cura di Mahmūd Al-Amīn, Dar warq Lil našir, 2007, che tratta l’argomento più nel dettaglio.

<sup>23</sup> Cfr. *DELI, Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di M. Cortelazzo e P. Zolli, cit., p.554.

<sup>24</sup> Si veda ad esempio: *sūra* Al-Baqara, versetti 83, 177, 184, 215; *sūra* Al-Qalam, versetto 24; *sūra* An-Nisā’, versetti 8-36; *sūra* Al-Ma’īdah, versetti 89-95; *sūra* Al-’Anfāl, versetto 41; *sūra* At-Tawba, versetto 60; *sūra* Al Isrā’, versetto 26; *sūra* Ar-Rūm, versetto 38; *sūra* Al-Mujādala, versetto 4; *sūra* Al-Ḥaṣr, versetto 7; *sūra* Al-Haḡqa, versetto 34; *sūra* Al-Modather, versetto 44; *sūra* Al-Insān, versetto 8; *sūra* Al-Fajr, versetto 18; *sūra* Al-Balad, versetto 16; *sūra* Al-Mā’ūn, versetto 3; *sūra* Al-kahf, versetto 79; *sūra* An-Nūr, versetto 22. In particolare ‘*yatīm*’ e ‘*miskīn*’ appaiono associati nella *sūra* Al-Baqara, versetto 83: لَا تَعْبُدُونَ إِلَّا اللَّهَ وَيَالِ الَّذِينَ إِحْسَانًا وَذِي الْقُرْبَىٰ وَالْيَتَامَىٰ وَالْمَسَاكِينِ “Non adorerete altri che Dio, farete del bene ai genitori, ai parenti, agli orfani e ai poveri”. Si vedano le traduzioni italiane del *Corano* di Ida Zilio-Grandi, a cura di Alberto Ventura, Mondadori, Milano, 2010, p.9. Per la dittologia ‘*faqīr*’ e ‘*miskīn*’ invece si veda *sūra* Al-Tuobah, versetto 60: “انما الصدقات للفقراء واما الصدقات للفقراء واما الصدقات للعاملين والمساكين والعاملين عليها”, il ricavato delle elemosine serve per i poveri e per chi ha bisogno”. Si vedano le traduzioni italiane del *Corano* di Ida Zilio-Grandi, a cura di Alberto Ventura, cit., p.115.

Nella tradizione occidentale il termine ‘meschino’, con le sue varianti locali, è documentato in Spagna a partire dal X secolo, mentre in Francia compare nel secolo successivo<sup>25</sup>. Si vedano ad esempio le affermazioni di J. Corominas e J. Pascual, secondo i quali il termine ‘miskīn’, presente anche nella lingua maltese (‘mesken’), è entrato nelle lingue romanze occidentali “tramite l’iberoromanzo, come, ad esempio, dimostra il francese mesquin (semanticamente uguale all’italiano “meschino”) penetrato a sua volta dallo spagnolo mezquino<sup>26</sup>”. Nei testi in lingua siciliana, inoltre, il termine è presente da prima del 1337<sup>27</sup>. Si veda ad esempio il *Libru Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*: “Adonca missitata fu la alegria cu lu plantu a quillu qui insemblamenti fu meskinu et filici”<sup>28</sup>.

Nel periodo in cui Andrea scriveva questa parola era già diffusa nella penisola italiana, tanto che può essere reperita in diversi testi. Basta citare il *Bestiario toscano*, risalente, com’è noto, al XIII secolo: “che ogi è l’omo riccho, dimane è povero [...] cussi divene di tutte le mondane cose, e l’omo meschino lassa perdere la sua anima per queste trapassevele meschinitade”<sup>29</sup>. Oppure un passo di un componimento dell’Anonimo Genovese: “per zò che in lui no è [...] / ni cortexia ni bontae. / Visto n’ò, de tal aotura, / cair in gran meschinitae”<sup>30</sup>. O ancora alcuni versi del *Novellino Provenzale*: “Se un ricco invola merci in sulla via, / se ne tiene da più che Costantino:/ s’impedel un ladruncel per una vetta,/ e impedel tal che già rubò un ronzino:/ dunque diritto non val giustizia retta, / se il ladron strozza il

<sup>25</sup> Cfr. G. Gougenheim, ‘Meschine’, in *Le Moyen Age*, 1963, pp.359-364.

<sup>26</sup> J. Corominas e J. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, 1980-1991. Si veda inoltre A. Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*. VSES, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo-Strasburgo, 2014.

<sup>27</sup> Cfr. G. M. Da Aleppo e G. M. Calvaruso (*Le fonti arabe nel dialetto siciliano*, Roma, 1910), secondo i quali, fra l’altro, è indiscutibile che la parola siciliana ‘miskinu’ sia un relitto arabo.

<sup>28</sup> *Libru Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, a cura di Francesco A. Ugolini, vol. II, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, Mori, 1967, p.17. Si veda inoltre un altro passo dell’opera, dove il termine compare in forma avverbiale: “credutu fu que varro lu consulu combatiu cussi meskinamenti cu li cartaginisi canna per la ira de la dea Juno”. Va detto che il termine “meskinamenti” è presente anche in un altro passo dello stesso testo di Accurso di Cremona, p.97: “quistu esti quillu ventiduu, lu quali triunfau da poy di li parthi, qui foru vinchuti da issu, et di li spolgi, li quali li parthi avianu levati a crassu et jacianu meskinamenti in terra. Fra quella giente pagana meschina: Molti ne converti senza soggiorno: Per esser papa tosto fe’ ritorno”. Nel dialetto di Piazza Armerina la parola meschino veniva usata come ‘m’sching’. Va notato, del resto, come in siciliano il termine ‘mischinu’ si muova in un’area semantica oscillante tra “infelice, miser, sventurato, poverino, poveraccio”, “chi è in estrema povertà”, “tirchio, spilorcio”, “di cattiva qualità, di vestiario meshino”. Si veda R. Roccella, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, Bologna, 1970-1875.

<sup>29</sup> Anonimo Pisano, *Bestiario toscano*, vol. II, secolo XIII, p.30.

<sup>30</sup> Anonimo Genovese, *Poesie*, a cura di Luciana Cocito, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1970.

ladroncel meschino”<sup>31</sup>.

È opportuno notare come questi testi presentino la parola ‘meschino’<sup>32</sup>, con i suoi derivati, in un’area semantica principalmente legata al significato di ‘povero’ o ‘sventurato’. Si legga ad esempio Dante, *Vita nova*<sup>33</sup>, IX, 5: “ne la sembianza mi pareva meschino, come avesse perduto signoria”; oppure Boccaccio, *Decameron*<sup>34</sup>, X, 8: “povero e meschino fu d’Atene cacciato”; o anche Petrarca, *Canzoniere*<sup>35</sup>, CXXVI, 17: “qualche grazia il meschin corpo fra voi ricopra”. In LXX, 7 Petrarca utilizza meschino anche nell’accezione di ‘pietoso’: “ma s’egli avvien ch’ancor non mi si nieghi finire anzi il mio fine queste voce meschine”. Mentre Antonio Pucci, in *Centiloquio*, XXIV, 53 – in cui versificò in terzine *la Cronica* di Giovanni Villani – sembra conferire al termine una sfumatura di natura più prettamente legale: “E condannarlo, siccome meschino,/ gli dovette (f) esser tagliata testa/ come avie fatto il padre a Gurradino”<sup>36</sup>.

In Andrea il significato esatto del soprannome sembra riferirsi fondamentalmente alla condizione sociale del cavaliere. Nel caso di Amerigo l’autore stesso ci informa che l’epiteto di ‘Meschin’ deriva dal fatto che: “egli non aveva niente del patrimonio, che Gherardo gli aveva tutto suo patrimonio tolto”<sup>37</sup>.

Nel caso di Guerrino, invece, il significato di meschino appare legato a una accezione più specifica, visto che il giovane, nel momento in cui viene battezzato, risulta essere un ‘figlio di nessuno’, ignaro dell’identità dei suoi genitori. Si veda il passo in cui l’autore fornisce la giustificazione dell’epiteto attribuito a Guerrino dalla moglie del mercante di Costantinopoli che lo aveva acquistato come schiavo a Salonicco:

<sup>31</sup> *Il Novellino Provenzale*, ossia volgarizzamento del *Le Antiche Vitarelle dei Trovatori*, a cura di Giovanni Galvani, scritte in lingua d’Oc da Uc de Saint Circ, Michele de La Torre XXXXXVII.1, Bologna, 1870. Va comunque ricordato che la parola ‘meschino’ è presente anche nel *Tesoro* di Brunetto Latini (‘meschina’), e nella *Cronica* di Giovanni Villani.

<sup>32</sup> Cfr. *DELI*, cit. Come aggettivo, nel XIV secolo *meschino* significa di solito che si trova in uno stato di infelicità; come sostantivo è usato nel senso di “persona disgraziata e infelice” già da Chiaro Davanzati nel XIII secolo.

<sup>33</sup> Dante Alighieri, *Vita Nova*, a cura di Tommaso Gurrieri, Barbès editore, Firenze, 2009, p.28.

<sup>34</sup> Giovanni Boccaccio, *Il Decameron*, a cura di Carlo Salinari, editori Laterza, Roma-Bari, 1986.

<sup>35</sup> Francesco Petrarca, *Il Canzoniere*, Milano, Rizzoli, 1954.

<sup>36</sup> *Delle poesie di Antonio Pucci. Celebre versificatore fiorentino del M C C C. E prima, Della Cronica di G. Villani ridotta in terza rima*, Accademia della Crusca, vol.II, Firenze, 1778.

<sup>37</sup> A. Da Barberino, *I Reali di Francia*, cit., VI, L, p.534: “questa città fu trovato in prigione uno piccolo fanciullo, figliuolo di Bernardo di Mongrana, chiamato Amerigo. Carlo se lo menò a Parigi, e fello nutrire [...] Carlo fece Amerigo conte di Beri, ed era chiamato Amerigo lo Meschin, perché egli non aveva niente del patrimonio, che Gherardo gli aveva tutto suo patrimonio tolto”.

Uno mercante ch'avea nome Epidonio, il quale era da Gostantinopoli, se lo contò nella mercatantia; e tolse una balia che llo lattasse e portollo in Gostantinopoli con animo di farlo suo figliolo adottivo, perché nnon avea figliolo maschio né femina ed era molto ricco. E presentatolo alla sua donna, non ne fu molto allegra, temendo ch'egli non fusse suo figliolo; ma quando seppe da' famigli come l'avea comprato, non se ne curò e facelo battezzare, credendo ch'egli non fusse battezzato. E perch'egli era così bello e in tanta povertà che in fasce era venduto per ischiavo, gli pose nome Meschinello, e poi fue chiamato il Meschino; e facevalo allevare con grande solennità, chiamandolo suo figliolo<sup>38</sup>.

Nel passo di Andrea da Barberino il concetto di 'povertà' viene associato alla condizione di schiavitù del bambino, ("E perch'egli era così bello e in tanta povertà che in fasce era venduto per schiavo, gli pose nome Meschinello, e poi fue chiamato il Meschino"), che sottintende anche la circostanza che il piccolo, non conoscendo, data la sua età, né il proprio nome né i suoi genitori, apparisse di fatto come un 'trovatello'. In questo senso il significato di 'meschino' può essere avvicinato all'accezione coranica di 'miskin' che, come si è visto, espande il concetto specifico di povero (faqīr فقير) e di orfano (yatīm يتيم) in quello più ampio di 'bisognoso', ossia privo di qualsiasi proprietà e di riferimento sociale<sup>39</sup>. A questo proposito va segnalato, del resto, che da parte sua Dante utilizza più volte il termine 'meschino' anche nell'accezione di 'servo', ad esempio nella *Commedia*: "Venir sen dee giù tra' miei meschini,/ perché diede il consiglio frodolente<sup>40</sup>"; oppure: "le meschine,/ de la regina dell' eterno pianto"<sup>41</sup>. È dunque possibile ipotizzare che l'accezione barberiniana di meschino riunisca varie aree semantiche, da quella, più comunemente diffusa nella vulgata, di 'povero' a quella coranica di 'bisognoso privo di casa e di origine sociale' fino a quella di 'servo'<sup>42</sup>. A questo proposito, già in un articolo del 2006 Cursietti notava che: «il titolo esatto voluto dal Mangiabotti

<sup>38</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., p.18.

<sup>39</sup> Si vedano le traduzioni italiane del *Corano* di Ida Zilio-Grandi, a cura di Alberto Ventura, cit.

<sup>40</sup> Dante, *Inferno* canto XXVII, vv 115-116.

<sup>41</sup> Dante, *Inferno* canto IX, vv 43-44.

<sup>42</sup> Significativo è, a questo proposito, il fatto che il termine 'meschino' compaia in Andrea esclusivamente come epiteto – dunque come forma cristallizzata – mentre come termine comune i romanzi barberiniani utilizzano regolarmente la parola 'povero'. Si veda ad esempio A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, XXVII, 2-3, p.311: "E fanno conto che'l corpo suo sia stratto di nuovo metallo a rrispetto d'uno corpo d'uno poveretto cittadino, e non pensano ch'egli sia nato come egli. E morrà molto più utilmente el povero di lui. La cagione: el povero morrà con poco fastidio di superbia e per la gola non grasso e per l'avarizia mondo". Si ricorda inoltre un altro passo, dove compare la parola 'meschino' affiancata alla parola 'povero'. O ancora I,VIII, 9, p.20: "E apresso come Allessandro il facea franco e libero come fedele cristiano. E come, in presenza di tutti lo domandò chi era il suo padre; e 'l povero Meschino rispose sospirando: «O signore Allessandro, insino a questo ponto m'ho tenuto Epidonio per mio padre, credendomi essere suo figliuolo»".

[*Il Meschino di Durazzo*], chiarisce ancor meglio la natura del personaggio: un eroe marchiato dalla sventura sin dalla nascita; pur essendo di discendenza reale, per una serie di vicende accadute all'indomani della sua venuta al mondo, e narrate nell'esordio del racconto, diviene immediatamente un figlio di nessuno, un meschino appunto, ignaro delle sue origini»<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> Cfr. Mauro Corsietti, *Il Guerrin Meschino e il Modello Barberiniano*, in *Paladini di Carta. Il modello cavalleresco fiorentino*, a cura Marco Villorosi, Roma, Bulzoni, 2006, pp.41-58.

## B. Arabismi 'forti'

## I. Alfana: dall'arabo "al-fāras"

Artiloro avea sotto una alfana molto grande e forte, ma pure andò per terra egli e ll'alfana; ma a Guerrino si ruppono cinghie e pettorali, e con tutta la sella andò per terra (G.M, IV, XXIX, 15, p.315).

Il termine 'alfana' compare due volte in uno stesso passo del primo romanzo di Andrea da Barberino, *Il Guerrin Meschino*. L'attestazione appare inserita all'interno dell'episodio relativo al duello svoltosi tra il Guerrino e il saraceno Artiloro nel corso dell'assedio del castello appartenente a quest'ultimo<sup>44</sup>. La parola indica chiaramente il cavallo utilizzato da Artiloro. Andrea stesso precisa, inoltre, che si tratta di un esemplare di sesso femminile<sup>45</sup> ("E rilevato in piè, Artiloro prese uno bastone ch'era attaccato all'arcione della sua cavalla")<sup>46</sup>, di notevole forza e di grandi dimensioni ("molta grande e forte")<sup>47</sup>.

Il termine, diffuso nella penisola iberica nella forma 'alfana'<sup>48</sup>, rappresenta, dal punto di vista linguistico, una evidente corruzione del termine arabo originario 'al-fāras'<sup>49</sup>, 'cavallo', dalla quale deriva anche la parola 'al-fāris', 'cavaliere'<sup>50</sup>.

Nella lingua araba la parola mantiene una denotazione generica, dal momento che non presenta alcuna distinzione tra maschile e femminile<sup>51</sup>. Tuttavia sembra

<sup>44</sup> Si tratta del castello dei fratelli Artiloro e Almonidos, signori della Morea.

<sup>45</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, XXIX, 15, p.315.

<sup>46</sup> Ivi, IV, XXIX, 16, p.316.

<sup>47</sup> Ivi, IV, XXIX, 15, p.315.

<sup>48</sup> Cfr. *Diccionario de la lengua española, Real Academia Española*, RAE, <http://lema.rae.es/drae/>: "alfana: Caballo corpulento, fuerte y brioso". Cfr. anche *Lo zingarelli, Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella e di Beata Lazzarini, 2018, alla voce 'Alfana': "prob.sp.alfana, dall'arabo al-fāras 'cavallo'. av.1449". s.f. cavallo arabo forte e generoso. (est.lett. cavalcatura)".

<sup>49</sup> Cfr. *Vocabolario della lingua italiana treccani*, Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 2015, p.64.

<sup>50</sup> La parola 'al-fāris', 'cavaliere', è entrata nella lingua spagnola attraverso due fasi: la prima fase, nel corso del X secolo, nella quale la parola passa dall'arabo al parlato mozarabico e la seconda fase, da collocare nel XIII secolo, nel corso della quale la voce, attraverso la mediazione del castigliano, ormai dialetto dominante della penisola iberica, viene prestata ad altre lingue confinanti, quali il portoghese e il catalano. Per maggiori informazioni si rimanda a Milena Rampoldi Uzunlar, *Gli arabismi nella lingua spagnola: storia e tipologie*, Firenze, Multimage, 2014, p.40.

<sup>51</sup> Molti linguisti arabi hanno confermato che la parola "al-fāras" svolge la funzione di conciliare il maschile e il femminile. Per maggiori informazioni si rimanda a Al-Ġaḥeẓ (letterato *basrawi*, nato nel 776 d.C e morto nel 868 d.C), nella sua opera *كتاب الحيوان (Kitāb Al-Haywan)*: *يقولون فرس لائثي والذكر*, "dicono che un fāras sia tanto femmina che maschio"; e a Ibn Al-Anbāri (scienziato *anbāri*, nato nel 888 d.C e morto nel 940 d.C): *الفرس تقع على*

indicare un cavallo di notevole forza e dimensioni<sup>52</sup>. Lo stesso significato permane nel termine spagnolo ‘alfana’: “caballo corpulento, fuerte y brioso”<sup>53</sup>. La parola è diffusa nella “Sunna di Maometto”, e in particolare nei testi interpretativi diffusi dai trasmettitori dei detti del profeta. Si veda ad esempio Al-Tirmidhī الترمذی:

إن أدخلت الجنة أتيت بفرس من ياقوتة له جناحان فحملت عليه ثم طار بك حيث شئت<sup>54</sup>

Se entri nel paradiso, avrai un fāras di zaffiro con due ali che ti porta ovunque tu voglia

La forma non è invece presente nel *Corano*, che fa ricorso per cinque volte, per indicare la specie equina, esclusivamente alla parola generica ‘al-ḥail’<sup>55</sup>, presente anche nella Sunna come termine alternativo – ma non identico – ad al-fāras.

Allo stato attuale della ricerca il riferimento di Andrea sembra costituire la prima attestazione del termine in volgare toscano. Dopo di lui la parola verrà utilizzata principalmente nell’ambito della letteratura cavalleresca. Si veda ad esempio Pulci: “cavalcava un’alfana smisurata/ di pel novello e stelle avea di fronte”<sup>56</sup>. O anche un passo dell’Ariosto: “Il grave scontro fa chinare le groppe/ sul verde prato alla gagliarda alfana”<sup>57</sup>.

L’impiego specialistico del termine non sorprende, dal momento che ‘alfana’ indica un cavallo di notevoli dimensioni, dotato di particolare forza e resistenza, utilizzato principalmente durante i combattimenti e i tornei<sup>58</sup>. L’adozione in

المذكر والمؤنث, “la parola al-fāras è utilizzata per maschile e femminile”.

<sup>52</sup> المعجم الوسيط (*Al-Muʿjam Al-Waṣīf*), cit. Il concetto è presente anche in uno dei più famosi proverbi arabi: اشد من الفرس, “più tenace di un fāras”.

<sup>53</sup> Cfr. *Diccionario de la lengua española, Real Academia Española*, cit.

<sup>54</sup> Aḥmed Ibn Muḥammed Al-Laṭīf, جامع الاحداث والاثار (*Jameh' al-aḥdat wa al-aṭhar*), Amman, Al-Maktaba Al-Islamia, 1663, p.377.

<sup>55</sup> Si veda ad esempio: sūra Al-Imrân, versetto 14; sūra Al-Anfal, versetto 60; sūra An-Nahl, versetto 8; sūra Al-Isrâ, versetto 64; sūra Al-Ḥashr, versetto 6. Cfr. anche la traduzione del *Corano* di Ida Zilio-Grandi, a cura di Alberto Ventura, cit.

<sup>56</sup> Luigi Pulci, *Il Morgante*, canto XII, ottava 42, v. 1. Va detto, del resto, che il termine ‘alfana’ compare ventisei volte nel *Morgante*: “questo in un bosco già faceva dimora/ e nacque d’un serpente e d’una alfana”. Luigi Pulci, *Il Morgante*, canto IX, ottava 61, v. 2. Oppure: “il fer gigante non fece dimora:/ subitamente una sua alfana assetta/ e presto uscì de’pagan regni fora”. Luigi Pulci, *Il Morgante*, canto X, ottava 131, v. 5. O ancora: “E la sua alfana pigliò per la briglia;/ prese una lancia e ‘nverso Orlando corse./ ma ‘l buon Terigi del fatto s’accorse”. Luigi Pulci, *Il Morgante*, canto XII, ottava 49, v. 6.

<sup>57</sup> Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, canto II, ottava 15, v. 6. Il termine permane, per indicare un cavallo da parata, fino a G. Carducci: “l’alfana che strascica su l’orlo de la via / Sotto gualdrappe e cingoli la lunga anatomia / d’un corpo che invecchiò”. G. Carducci, “*Giambi ed epodi*”, in *Tutte le poesie*, a cura di Vincenzio Rovito, Bologna, Zanichelli, 1935-1940.

<sup>58</sup> Si veda S. Battaglia, *Grande dizionario storico della lingua italiana*, cit., alla voce ‘Alfana’: “cavallo da combattimento e da tornei”.

volgare del termine specifico al posto di uno più generico sembra voler indicare, nelle intenzioni degli autori, una particolare tipologia equina di ascendenza araba<sup>59</sup>, come dimostra, tra l'altro, il fatto che il possesso di questo cavallo viene costantemente attribuito, nei romanzi cavallereschi, a guerrieri saraceni<sup>60</sup>.

<sup>59</sup> Cfr. *Vocabolario della lingua italiana treccani*, cit., alla voce 'alfana': "cavallo arabo forte e generoso".

<sup>60</sup> Ad esempio nel *Morgante* la 'alfana smisurata' viene attribuita al saraceno Marcovaldo, "venuto da le parti di Marocco". Cfr. XII, 41-42 e 53-55. Cfr. anche un passo di *Don Quijote de la mancha*: "y aun haré cuenta que voi caballero sobre el caballo pegaso, ó sobra la cebra ó alfana en que cabalgaba a quel famoso moro Muzaraque". Si veda Miguel de Cervantes, *El Ingenioso Hidalgo Don Quijote de la mancha*, For Don Diegó Clemencin, Madrid, Real casa, parte I, vol.II, 1833, p.443. Va aggiunto, del resto, che il termine è presente anche nel *Belianís de Grecia*, di Burgos Jerónimo Fernández, pubblicato per la prima volta a Siviglia nel 1545.

## II. Tabir: dall'arabo "qabr"

Io adomandai di grazia di volere vedere el Tabir  
di Maumetto e lla sua moschea: fūmi risposto  
graziosamente. (G.M, III, V, 19, p.172).

Il termine 'tabir' compare solo quattro volte nelle opere di Andrea da Barberino: due volte ne *Il Guerrin Meschino*, una volta ne *L'Aspramonte* e una volta nella *Storia di Aiolfo*. Ne *Le Storie Nerbonesi*, inoltre, è presente una volta la forma 'Tarbo di Meche', che è stata interpretata da I. G. Isola come 'tabernacolo dalamech', probabile variante di 'tabir'<sup>61</sup>.

La parola costituisce una impropria traslitterazione – o erronea restituzione – dell'arabo 'qabr', che presenta il significato di tomba<sup>62</sup>. In un passo de *Il Guerrin Meschino* il termine 'tabir' – espressione che, in questa forma, compare esclusivamente nelle opere di Andrea – viene associato alla moschea e all'arca di Maometto: "Io adomandai di grazia di volere vedere el Tabir di Maumetto e lla sua moschea: fūmi risposto graziosamente. E per l'altra mattina comandarono che fussono apparecchiati e sagrifici ordinati di fare all'arca di Maomet quando si mostra"<sup>63</sup>. In nessuna delle sue opere, tuttavia, Andrea specifica che cosa intenda esattamente con l'espressione 'tabir'<sup>64</sup>. In particolare, nella descrizione che segue il passo citato<sup>65</sup> egli comunica al lettore esclusivamente la collocazione dell'arca di Maometto all'interno della moschea che porta il suo nome, senza ripetere ulteriormente il termine 'tabir'. Anche nel secondo passo de *Il Guerrin Meschino* in cui compare la parola 'tabir', essa non viene ulteriormente specificata ma soltanto affiancata ad altri siti significativi visitati dal Guerrino: "per lo campo di Valitor el vanto che Guerrino s'era dato, e come egli era stato agli Alberi del sole, inn India e in Persia, al Tabir di Maometto e 'n Soria, e ch'egli combatterebbono con gli dèi"<sup>66</sup>.

<sup>61</sup> I. G. Isola interpreta in effetti l'espressione 'Tarbo di Meche' come: "tabernacolo dalamech", indicando probabilmente la tomba di Maometto alla Mecca. Si può dunque formulare l'ipotesi che il termine 'tarbo' sia utilizzato in tale occasione come una variante di 'tabir'. Cfr. *Le Storie Nerbonesi: romanzo cavalleresco del secolo XIV*, a cura di I. G. Isola, Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1877-1887.

<sup>62</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu'jam Al-Wasit*), cit. Va segnalato, del resto, che 'qabr' è un termine che ricorre in molti testi poetici arabi, sempre con lo stesso significato di 'tomba'.

<sup>63</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, III, V, 19, p.172.

<sup>64</sup> Va ricordato che Il Cursietti interpreta il termine 'tabir' come 'il tabernacolo di Maometto' (cfr. M. Cursietti, *Il Guerrin Meschino*, cit., p.172, nota 6), mentre Andrea utilizza nelle sue opere, oltre a 'tabir', anche il termine 'tabernacolo' nel significato di tenda o padiglione. Si veda al riguardo un passo della *Storia di Aiolfo*, cit., CCXI, p.20: "non avendo lancia, si recò da parte sotto el tabernacolo dov'era Filistena". O anche: "Fue fatto alle donne un grande tabernacolo perch'ella potessono vedere" (CCCXXVIII, p.177).

<sup>65</sup> Cfr. *Il Guerrin Meschino*, III, VI, 1-11, pp.173-174.

<sup>66</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, XXXIII, 7, p.323.

Per quanto riguarda la tradizione araba, il termine ‘qabr’ compare otto volte nel *Corano*, sempre con lo stesso significato di tomba<sup>67</sup>:

وَلَا تُصَلِّ عَلَى أَحَدٍ مِنْهُمْ مَاتَ أَبَدًا وَلَا تَقُمْ عَلَى قَبْرِهِ ۗ إِنَّهُمْ كَفَرُوا بِاللَّهِ وَرَسُولِهِ وَمَأْوَاهُمُ فَاسِقُونَ  
Non pregare mai per nessuno di loro quando morirà, non ti fermare presso la sua tomba (qabr), hanno rinnegato Dio e il suo inviato e sono morti da empì<sup>68</sup>

Nella *Storia di Aiolfo* il termine ‘tabir’ viene indicato come un luogo sacro nel quale viene inviata la salma di un combattente saraceno: “e poi comandarono che ‘l corpo di Borans fusse involto in certe unzioni, e mandato al Tabir di Mec, dove l’usanza era di mandare quegli che morivano in quell’ordine a combattere contro a’ Cristiani”<sup>69</sup>.

Va detto che il termine ‘tabir’ riferito a Maometto viene citato da Andrea anche a proposito di un tipico grido di guerra saraceno, il cui significato corrisponde in arabo a ‘tomba di Maometto’ (قبر محمد qabr Muhammad). Si veda *L’Aspramonte*, III, LXXXIX, p.9: “Or chi vedesse la percussione delle lance e delle saette, e urtare e percussare e cadere e traboccare cavalli e cavalieri! E’ cristiani gridavano: Mongioia San Dionigi E viva Carlo!; e’ saraini gridavano: Tabir Maometto! E viva Agolante!”<sup>70</sup>.

Si veda infine il passo de *Le Storie Nerbonesi*, in cui il termine compare con la forma ‘tarbo’: “Domandò Beltramo donde egli era. Rispuose: Della sottana Ispagna, e andiamo a Tarbo di Meche”<sup>71</sup>.

<sup>67</sup> Si veda ad esempio: sūra Al-Tawba, versetto 84; sūra Fatir, versetto 22; sūra Al-Hajj, versetto 7; sūra 'Abasa, versetto 21; sūra Al-Infîâr, versetto 4; sūra Al- 'Adiyât, versetto 9; sūra At-Takâthur, versetto 2; sūra Al-Mumtahana, versetto 13. Per le traduzioni italiane del *Corano* si rimanda a Ida Zilio-Grandi, cit.

<sup>68</sup> Sūra Al-Tawba, versetto 84. Si veda al riguardo la traduzione del *Corano*, a cura Ida Zilio-Grandi, cit., p.117.

<sup>69</sup> A. Da Barberino, *Storia di Aiolfo*, cit., LIII, p.104.

<sup>70</sup> A. Da Barberino, *L’Aspramonte*, cit.

<sup>71</sup> A. Da Barberino, *Le Storie Nerbonesi*, VIII, XLVIII, p.637.

## C. Arabismi ‘deboli’

I. Arcalif: dall'arabo “*ḥalīfa*”

E io gli dissi: “A tte conviene entrarmi innanzi e andare dinanzi all’amansor e a l’arcalif a dire come io dissi la verità e ttu la bugia.(G.M, III, V, 11, p.171).

Il termine ‘arcalif’, con le varianti ‘arcaliffe’, ‘arcaliffa’, e ‘argalif’, compare diciassette volte nelle opere di Andrea: dodici volte ne *Il Guerrin Meschino*, due volte ne *Le Storie Nerbonesi* e tre volte ne *I Reali di Francia*.

La parola ‘arcalif’ – con la sua variante volgarizzata ‘califfo’, poi assimilata alla lingua italiana – deriva dall’arabo *ḥalīfa*, ‘successore’, che, essendo connesso con il verbo ‘*ḥalīfa*’, ‘seguire’, presenta i significati di capo spirituale e/o politico dell’islam<sup>72</sup>. In particolare il termine ‘arcalif’ deriva dalla forma sintetica composta con l’articolo arabo ‘al’<sup>73</sup>. Va ricordato che nei testi di Andrea compare esclusivamente quest’ultima variante, che presumibilmente rappresenta un epiteto, spesso antonomastico, attribuito al capo politico o spirituale. Va segnalato del resto che il termine viene accolto in Europa durante il periodo delle crociate. Lo dimostra la presenza del francese ‘calife’ nel XII secolo e dello spagnolo ‘califa’ alla fine del XIII secolo<sup>74</sup>.

È evidente come il termine sia giunto in Toscana, già prima di Andrea, soprattutto grazie ai frequenti scambi commerciali tra l’Africa settentrionale e Pisa. Lo conferma, ad esempio, *Il Trattato di pace fra i Pisani e l’emiro di Tunisi*, che presenta specificamente la forma ‘califfo’: “Per lo comandame(n)to de lo signore califfo grande (et) alto, p(er) la gr(ati)a di Dio, elmire Momini Buabidelle, filio delo alto (et) delo potente (et) gentile, cui Dio mantegna (et) diali la sua buona volontade, (et) rimagna ali Saracini la sua benedictio(n)e”<sup>75</sup>.

Nei volgari italiani i termini ‘calif’<sup>76</sup> e ‘arcalif’, insieme alle loro varianti

<sup>72</sup> Cfr. *المعجم الوسيط (Al-Mu’jam Al-Waṣiṭ)*, cit. Va detto, del resto, che il termine *ḥalīfa* è presente anche nel *Corano* con il significato di ‘capo spirituale’. Si veda ad esempio: *sūra Al-Baqara*, versetto 30 e *sūra Saad*, versetto 26.

<sup>73</sup> Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario storico della lingua italiana*, cit., alla voce ‘Arcaliffo’: “arcaliffo (arcalif, arcaliffa, arcaliffi, argalif), ant. califfo.dall’arabo *al-ḥalīfa*, ‘successore’.

<sup>74</sup> Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario storico della lingua italiana*, cit., alla voce ‘*ḥalīfa*’: “voce accolta all’epoca delle crociate: dall’arabo *ḥalīfa* successore, vicario” (di Maometto; cfr. fr. *Calife* (sec. XII), spa. *califa* (1295).

<sup>75</sup> *La prosa italiana delle origini: testi toscani di carattere pratico*, a cura di Arrigo Castellani, Bologna, Pàtron, 1982, p.385.

<sup>76</sup> *DELI, Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di M. Cortelazzo e P. Zolli, cit.

grafiche e fonetiche, mantengono entrambi le accezioni diffuse in arabo (capo spirituale e/o politico dell'islam). Nel significato politico il termine compare in un passo de *L'Avventuroso ciciliano* di Bosone de' Raffaelli da Gubbio: "E co' Baroni consiglieri del Re di Tunisi congiura fecie, e con armato popolo e colla moltitudine degli Arabi uccise il Re Nattab di Tunisi, e fattosi Re, si levò l'Archaliffi della schiatta de' Reali, e non con tradimento, ma di gran giorno venne in Tunisi, prese il Re Filess, e posto in croce e con molte ciotte fu morto"<sup>77</sup>. Con la stessa accezione si veda anche un passo del *Milione*: "Nell'anno del MCCLXXV era uno calif in Baudac che molto odiava li cristiani (e ciò è naturale a li saracini)"<sup>78</sup>.

Con il significato di 'capo spirituale dell'islam', il termine è presente in un passo del *Viaggio al monte Sinai* di Simone Sigoli: "Appresso conteremo dell'alcaliffo loro, cioè il papa loro"<sup>79</sup>. Oppure un passo della *Cronica* di Giovanni Villani: "Ma i parenti di Maomet, i quali per la sua signoria erano grandi e potenti, per non perdere loro stato sì ordinaro uno successore di lui al modo del nostro papa, il quale tenesse e guardasse la legge di Maomet, e chiamarlo per soprano calif"<sup>80</sup>. O ancora si può citare un passo del *Dittamondo*: "Un signor fen, nominato Califfo, / dal quale ogni lor papa il nome ha preso: / grande ebbe il cuore e il corpo corto e 'l niffo"<sup>81</sup>. Infine, un passo delle *Chiose Selmiane alla Commedia di Dante* dell'Anonimo toscano: "Vanni fu uno grande califfo vivendo, e perchè Dante el vidde a così facte pene, sì si sdegnò, e perchè di ciò non s'allegresse gli anunziò cose a venire in quel tempo"<sup>82</sup>.

Ne *I Reali di Francia* di Andrea il termine compare sia nell'accezione di capo

Alla voce 'Califfo': 'titolo attribuito ai successori di Maometto nella guida della comunità mussulmana' (1264, *Trattato di pace*: Cast. *Tosc.* 385). Califato, s.m. 'il potere del califfo' (av.1367, Fazio). *Ar. Halifa*, prop. 'successore (di Maometto)', der. Del v. *halifa* 'seguire'.

<sup>77</sup> *L'avventuroso Ciciliano di Busone da Gubbio. Romanzo storico scritto nel M.CCC.XI*, a cura di Giorgio Federico Nott, Milano, Silvestri, 1833, p.317.

<sup>78</sup> Marco Polo, *Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano, Gli Adelphi, 1994, cap.26, p.38.

<sup>79</sup> *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, p.223.

<sup>80</sup> Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 1990-1991, p.119.

<sup>81</sup> Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, vol.I, Bari, Laterza, 1952, L.1, cap. 2, v. 16, p.431. O ancora: "E ciò fenno i Cristian con Almerico; / onde il Califfo mandò in Alappia/ per soccorso al Soldano, come ad amico". Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, cit., L.1, cap. 2, v. 28, p.431. O anche: "Poi fece ch'el fu nel suo luogo li; / ma, quando morte ogni poder li vieta, / nel Califfo succedeo Ali". Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, cit., cap. XIII, v. 76, p.375.

<sup>82</sup> Giuseppe Avalle, *Le Antiche chiose anonime all'Inferno di Dante secondo il testo Marciano*, Città di Castello, Lapi, 1900, p.117.

politico sia in quella di capo spirituale dell'islam. In quanto capo politico si veda I, LIV, p.96: "La quarta con tutto il resto rimase a campo fermo col re Danebruno e con Manabor suo fratello, e con loro erano molti signori, tra' quali v'era Giliarco di Media e l'amostante di Persia e Rubinetto di Ruscia e Canador d'Ungheria e l'arcaliffe e Giliante di Cimbrea e molto altri re, signori, duchi e conti"<sup>83</sup>. Con il significato di 'capo spirituale dell'islam' si veda invece I, XLII, p.74: "Allora el soldano Danebruno, mandato via i morti, si ristinse con re Balante e col re Galerano [...] e con l'arcalif di Mech, papa de'saraini, fratello del soldano di Mech ch'era morto".

Ne *Il Guerrin Meschino* invece la parola assume esclusivamente un significato religioso. Si veda ad esempio, III, II, p.166: "Ed eravi il loro grande soldano di Persia, e alcune parti e province di Persia lo chiamano l'Almansor di Persia; ed avea grande gente seco, ed era venuto a vicitare l'arca di Maumetto. Ed eravi l'argalif, loro papa"<sup>84</sup>. Una tale circostanza appare giustificata dal fatto che il termine compare nel romanzo soltanto nei capitoli dedicati alla visita del Guerrino alla moschea e all'arca di Maometto.

<sup>83</sup> Nell'accezione di 'capo politico dell'islam' il termine compare anche in altri passi. Si veda A. Da Barberino, *I Reali di Francia*, cit., XXVI, p.42: "29° l'arcalif di Baldraca; 30° Dalfren di Domasco; 31° Rambal di Marocco [...] Tutti questi erano re incoronati de'paesi sopradetti; e giurato la distruzione di Roma e della cristiana fede"; I, LVIII, p.104: "Ricciari in questo mezzo percosse nella battaglia in quella parte che a lui toccò; e contro a lui si fece Canador d'Ungheria e 'l re Anfineo d'Arabia e l'arcalif e 'l re Orcupon di Sabea. Ricciari nella prima giunta uccise el re Anfineo d'Arabia, e Manuelle uccise l'arcalif"; o ancora I, XXXVII, p.63: "La quarta e ultima fu di tutto il resto; e questa condusse il soldano Danebruno di Bambillonia e il re Canador d'Ungheria [...] e l'arcalif di sessi; questa schiera furono centomila saraini".

<sup>84</sup> Nell'accezione di 'capo spirituale dell'islam' il termine compare in altri passi. Si veda A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, IV, p.169: "Quando el Meschino giunse in sulla piazza, vide l'arcalif e l'amansor in sun uno balcone sportato in fuori del palagio per vedere la battaglia"; III, III, p.169: "In questo giunse un uno messo da parte dell'amansor che in piazza era apparecchiato il luogo da combattere e cche l'amansor parlando con l'arcalif avieno detto che Tenaure avea troppo fallato"; III, IV, p.170: "E dissomi poi gli indiani, send'io nella camera, che, quando noi cavamo le spade, che l'amansor e l'argalif dissono che questo era miracolo fatto per lo ddo Appollo"; III, V, p.172: "E io rimontai a cavallo e 'nsino alla porta del palagio andai; e poi smontati e menalo dinanzi all'amansor soldano di Persia e al loro papa arcalif [...] s'egli in vostra presenza e del santo arcalif confesa avere detto per superbia e nonne per ragione "; III, VI, p.173: "L'altra mattina si fece grande radunanza di baroni e di gentili uomini, e l'loro arcalif n'andò alla moschea di Maomet [...] E 'ntorno all'altare erano e maggiori sacerdoti al loro modo con l'arcalif e gridavano: io non pote' mai intendere cosa ch'eglino si dicessono [...] E 'ntorno all'altare erano e maggiori sacerdoti al loro modo con l'arcalif e gridavano: io non pote' mai intendere cosa ch'eglino si dicessono "; III, VI, p.175: "E mentre ch'io stava in questa forma chinato, fui preso a furia e menato dinanzi all'arcalif, e domandai perch'io ero vòlto con le spalle a Maomet, e gridò che io era degno di morte, ch'io avea gabbatomi di Maomet [...] per queste parole io fui liberato da l'arcalif e fui chiamato santo della loro fede. E partissi l'amansor, e io co'llui".

## II. Amiraglio: dall'arabo "amīr"

L'amiraglio d'Alessandria mi fece grande onore; e molto mi piacquono i mercatanti d'Uropia ch'io vi vidi tutti cristiani. (G.M, IV, XV, 5, p.283).

Il termine 'amiraglio' con le varianti 'ammiraglio', 'amiran', 'amirac', 'almirac', 'amiranti', 'ammirante', 'amiragli', 'ammiraglio' o 'amirante'<sup>85</sup> compare sessantanove volte nelle opere di Andrea da Barberino: in particolare nove volte ne *Il Guerrin Meschino*, nove volte ne *I Reali di Francia*, dodici volte ne *L'Aspromonte*, quattordici volte nella *Storia di Aiolfo*, quindici volte ne *Le Storie Nerbonesi* e dieci volte nella *Storia di Ugone*.

La parola deriva dall'arabo amīr, che presenta i significati di comandante, principe o governatore<sup>86</sup>. Va ricordato che il termine 'amīr' veniva in origine attribuito, nei paesi musulmani, ai discendenti di Maometto. Lo dimostra il fatto che la parola sia stata trasmessa anche nella variante con articolo (almirante, da *al-amīr*), che rappresenta un evidente epiteto attribuito al capo supremo e poi al governatore di una regione. In Europa, tuttavia, la forma sembra essere giunta, in primo luogo, attraverso il francese 'émir', a sua volta derivato dalla variante dialettale 'emir'.

Nei volgari italiani il termine, diffuso già prima di Andrea, mantiene sia l'accezione di 'governatore', sia quella di 'comandante supremo', sia di 'comandante della flotta'<sup>87</sup>. Sulla specializzazione marinaresca della parola, già Michele Amari affermò che sarebbe avvenuta in Sicilia, alla corte dei Normanni e di qui passata alle altre marine europee<sup>88</sup>. Che il termine 'amīr' sia entrato

<sup>85</sup> Il termine 'amirante' è presente anche nella lingua spagnola.

<sup>86</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu'jam Al-Waṣīṭ*), cit. Va notato, del resto, che il termine *amīr* non compare nel *Corano*.

<sup>87</sup> Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario storico della lingua italiana*, cit. Alla voce 'al-amir': forse dall'arabo al-'amir a 'ali, 'comandante supremo', poi (alla corte normanna di Sicilia nella seconda metà del secolo XI) 'comandante della flotta'; meno probabile la derivazione da al-'amir' ar-rahl, 'comandante del trasporto' (il titolo del comandante della flotta che faceva servizio fra la Spagna e l'Africa settentrionale). Cfr. provenzale *almirah*, francese a[d]miral 'comandante in capo', lat.med. 'amiras' (Anastasio, dopo l'872) e '*admiralius*' (XIII sec.). È appena sufficiente ricordare che dal termine arabo 'amīr' deriva anche il vocabolo italiano 'emiro'.

<sup>88</sup> Per una trattazione esaustiva del termine *amir* nei suoi aspetti lessicali, nel suo passaggio dall'arabo alla lingua volgare, nonché per un'esauriente bibliografia sulla sua restrizione semantica in senso marinaresco nella Sicilia normanna, si rimanda a Giovanni Battista Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine: con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paidea, 1972, pp. 94, 141-142 e 360. Cfr. anche DELI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, cit., alla voce 'Ammiraglio': 'alta carica civile e militare, con giurisdizione sulla

direttamente in Sicilia, attraverso il contatto commerciale tra il mondo arabo e il regno siciliano<sup>89</sup>, lo conferma anche la presenza sull'isola della parola 'misilmeri' ('musulumeri' in siciliano, cioè "manzil al-amir": il casale dell'emiro)<sup>90</sup>. Tuttavia anche nel volgare siciliano permangono le diverse accezioni della parola: principe, governatore e comandante militare. Si veda ad esempio un passo del *La conquista di Sichilia fatta per li Normandi* di Simone da Lentini: "Et intrandu lu misi di mayu, et lu duca Robertu, so frati, Duca di Pugla, si vinni a Rigiu cum grandi exercitu per terra, et per mari fichi viniri multi navi et galei. Intandu era in Sichilia unu admiraglu, signuri di Sichilia, chi havia nomu Belcamet, sarrachinu"<sup>91</sup>. Oppure un passo del *Libru Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*: "8. Ma non fici cussi lu rey Masinissa. Ca cun chò sia cosa que unu sou amirallyu fussi andatu a Malta et avissi raputi da lu templu di Juno certi denti de elefanti di grandi grandeza et avissili apresentati a Massinissa, cussi tosto commu issu sappi da undi eranu raputi, procurau que issi fusser amisi ad una gallea et repurtati ad Malta et reposti a lu templu de Juno"<sup>92</sup>.

Per quanto riguarda gli altri volgari, basta citare *L'avventuroso Ciciliano* di Bosone de' Raffaelli da Gubbio: "Onde per lo comandamento del Re e per la volontà di tutti i Cristiani ch'erano allora presenti si fu fatto capitano e detto Ammiraglio messer Gianni. E così ricievuta la signoria lo Re gli dona molto oro, e comanda che l'Ammiraglio si parta con tutti i suoi Cristiani, e abiti fuori di Tunisi a tende e a trabacche"<sup>93</sup>. O ancora alcuni versi dei *Proverbia que dicuntur super*

terra e sul mare, governatore, emiro' (av. 1294, Guittone), 'comandante di un complesso rilevante di navi da guerra' (av. 1321, Dante). Ammiraglia, s.f. 'nave su cui è imbarcato l'ammiraglio' (1664, Duez), ammiragliato, s.m. 'dignità e ufficio dell'ammiraglio' (1662, I.Nani, *Istoria della Repubblica veneta*, Venezia [1797, D'Alb.]). "La trafila semantica della voce ammiraglio che trae origine – attraverso il gr. *amērās* – dall'ar. *amīr* ('comandante', cfr. *emiro*; già in Eginardo, Vita Caroli: *legatus admirati Abraham qui in confinio Africae praesidebat...*) è stata riesaminata molto minuziosamente in una recente monografia di L. R. Ménager (in nota: "Nel volume *Amiratus-Amērās*. L'Emirat et les origines de l'amirauté (XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle), Paris 1960 (le varianti della parola alle pp.157-164)") il quale riconferma l'opinione già espressa dall'Amari circa la specializzazione marinaresca della carica avvenuta in Sicilia, alla corte dei Normanni (di qui passata alle altre marine europee)".

<sup>89</sup> Per approfondimenti si rimanda a Luigi Rinaldi, *Le parole italiane derivate dall'arabo. Studio filologico comparato con glossario*, Napoli, 1906, p.7.

<sup>90</sup> Oggi Misilmeri, città siciliana situata nella valle del fiume Eleuterio. Il termine 'ammiraglio' era molto comune in Sicilia, soprattutto a Palermo. Si ricorda la chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio, ma anche il Ponte dell'Ammiraglio sul fiume Oreto.

<sup>91</sup> *La conquista di Sichilia fatta per li Normandi translatau per frati Simuni da Lentini*, a cura di Giuseppe Rossi-Taibbi, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1954, p.31.

<sup>92</sup> *Libru Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, a cura di Francesco A. Ugolini, cit., p.19.

<sup>93</sup> *L'avventuroso Ciciliano di Busone da Gubbio. Romanzo storico scritto nel M.CCC.XI*, a cura di Giorgio Federico Nott, cit., p.112.

*natura feminarum* dell'Anonimo veneziano, risalente al XII secolo: "E la cecilian raina Margarita/ con Maio l'amiraiò molto menà rea vita, /on' el av'en la testa fort una spaa fita"<sup>94</sup>. O anche un passo del *Patto del Soldano d'Aleppo per la sicurezza dei veneziani* dell'Anonimo veneziano: "E lo soldano dise k' el nol poeva far. Et aldio ke l'amirallo de la Liça reça tuta la soa terra per lui, andà ad ello e tractà cum ello ke tuti li Veneisi seano salvi e seguri alsì in cose como in in aver, et in mar e in terra in tuto lo so destrato"<sup>95</sup>.

Per quanto riguarda i testi toscani, il termine compare, ad esempio, in un passo del fiorentino *Detto del gatto lupesco*: "Io me ne vo in terra d'egitto,/ e voi' cercare saracina,/ e tutta terra pagania,/ e Arabici e' Braici e Tedeschi / [...] / e 'l soldano e 'l saladino,/ e 'l veglio e tutta sua dimino,/ e terra Vineçium e Belleem,/ e Montuliveto e Gersalem,/ e l'amiraglio e 'l Massamuto"<sup>96</sup>. Nel significato di 'comandante' si veda inoltre un passo della *Leggenda di messer Gianni di Procida*: "e se non, si mandarimo l'amiraglio nostro per mare insino a Messina e su per lo Fare, e pigli tutte le trite che recano vidande al re C[ar]lo: prese le trite, il re converrà che muoia di fame con tutta sua gente, e faremo di lui maggior vendetta che mai fusse fatta per uomini del mondo"<sup>97</sup>. Oppure un passo delle *Rime* di Monte Andrea: "Dolor e [i]spiacer, tuti martiri, / maninconia, pianto, guai e sospiri, / tormento, ira, mal tuto e travaglio, / ancor son, di ciascun, loro amiraglio: / tale tesoro in mia sagrestia chiudo!"<sup>98</sup>. Invece con il significato di 'governatore' il termine è presente in uno dei *Sonetti d'amore* di Guittone d'Arezzo: "E me e 'l mio e cciò ch'i' poss'e vaglio / dono voi, cui fedel star più mi piace / ch'esser de tutto esto mondo amiraglio"<sup>99</sup>.

Nell'accezione di 'capitano della flotta' il termine è sicuramente presente a Pisa nella seconda metà del Trecento. Si veda ad esempio la *Cronaca* di Ranieri: "Et anchora presono lo loro chapitano, ovvero amiraglio, delle decte ghalee"<sup>100</sup>. Si veda anche un passo del *Dittamondo*: "Da notar degno Calpurnio qui parmi, / ch'accorto

<sup>94</sup> *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, p.532. Si legga, inoltre, un passo del perugino Manfredino: "e la tua spada col taglio d'antonico / m'ha rotte sì le corace e le maglie,/ che ben mi sembran colpe d'amiraglie". Si veda Manfredino, *Tenzone con Ridolfo*, a cura di Anna Bruni Bettarini, Postille ai poeti perugini del Trecento, «Studi di filologia italiana», XXIX, 1971, p.174.

<sup>95</sup> *I trattati con Aleppo 1207-1254*, a cura di Marco Pozza, Venezia, Il Cardo, 1990, p.41.

<sup>96</sup> *Poeti del Duecento*, vol.II, cit., p.290.

<sup>97</sup> Anonimo toscano, *Leggenda di messer Gianni di Procida*, a cura di Antonio Cappelli, Giovanni di Procida e il Vespro siciliano, in *Miscellanea di opuscoli inediti e rari dei secoli XIV e XV*, vol.I, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1861, p.64.

<sup>98</sup> Monte Andrea da Fiorenza, *Le rime*, a cura di Francesco Filippo Minetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1979, p.69.

<sup>99</sup> Guittone d'Arezzo, *Canzoniere. I sonetti d'amore del codice Laurenziano*, a cura di Lino Leonardi, Torino, Einaudi, 1994, p.111.

<sup>100</sup> Ranieri Sardo, *Cronaca di Pisa*, a cura di Ottavio Banti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1963, p.232.

fu in subito consilio, / franco, sicuro e valoroso in armi. / In questo tempo feci il gran navilio: / Regulo e Manlio funno gli ammiragli / fra gli altri eletti nel mio gran Concilio”<sup>101</sup>. O ancora un passo del *Purgatorio* di Dante, nel quale il termine può indicare sia i capitani della flotta del futuro porto di Talamone sia i direttori dei lavori nonché capitani del porto: “E cheggioti, per quel che tu più brami, / se mai calchi la terra di Toscana, / che a’ miei propinqui tu ben mi rinfami. / Tu li vedrai tra quella gente vana / che spera in Talamone, e perderagli / più di speranza ch’a trovar la Diana; / ma più vi perderanno li ammiragli»”<sup>102</sup>. A proposito del passo dantesco può essere utile confrontare anche il commento del Buti che offre una definizione specifica del termine in chiave marinaresca: “ammiragli si chiamano li capitani dell’armate delle galere, quando hanno sotto di loro da 26 galere in suso”<sup>103</sup>.

In Andrea il termine ‘amiraglio’ o ‘ammiraglio’, con la sua principale variante linguistica ‘amirante’ o ‘ammirante’, si riferisce, a seconda del contesto, o al titolo di governatore o a quello di comandante militare. In quest’ultima accezione il termine compare anche nella espressione ‘amiraglio del campo’. Si veda ad esempio *L’Aspramonte*, I, XIX, p.52: “E come furono passati il fiume, e Melon abassò la lancia, e ‘l primo ch’egli scontrò gli passò tutta la persona, che fu uno grande amiraglio del campo”<sup>104</sup>. O anche III, XXXVII, p.229: “Astolfo uccise uno amiraglio, Orlando percosse con la lancia Cordoan, e passollo insino di drieto”<sup>105</sup>. Oppure un passo della *Storia di Aiolfo*, I, CCCXXV, p.171: “E giunto Brunoro fra loro, passò un grande Amirante colla lancia, e trascorse insino al padiglione d’Alispon”<sup>106</sup>. O ancora un passo de *I Reali di Francia*, I, XXXIX, p.65: “Fiovo passò uno grande ammiraglio, e ruppe sua lancia; e tratta la spada, al primo colpo ch’egli fece, partì per mezzo la testa al re Misperio, padre di Balante”<sup>107</sup>.

<sup>101</sup> Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, cit., vol.I, cap.XXIII, v. 40, p.67.

<sup>102</sup> Dante Alighieri, *La Commedia secondo l’antica vulgata, purg.*, canto XIII, v. 154, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-1967, p.225. Cfr. anche i commenti di Benvenuto, del Lana e dell’Ottimo relativi al passo. Nell’accezione di ‘capitano della flotta’ è molto chiaro anche un passo della *Cronica* dell’Anonimo romano: “Questo Parialoco avea moito granne fede a uno Cristiano lo quale avea nome missore Martino Zaccaria de Genova, lo quale era nobile e valente mastro de guerra. Fecelo sio armiraglio de mare. Tutta la contrada dello mare guardiava in servizio de Parialoco”. Si veda l’Anonimo Romano, *Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Milano, Adelphi, 1979, p.102.

<sup>103</sup> Francesco di Bartolo da Buti, *Commento sopra la Divina Commedia*, vol. III, Pisa, 1858-1862, 2,317.

<sup>104</sup> A. Da Barberino, *L’Aspramonte*, cit., 1972.

<sup>105</sup> Ivi.

<sup>106</sup> A. Da Barberino, *Storia di Aiolfo*, cit. Si veda ancora un altro passo della *Storia di Aiolfo*, p.318: “El primo ch’egli percosse fue uno amirante d’Afron”.

<sup>107</sup> A. Da Barberino, *I Reali di Francia*, cit. Il termine compare anche in altri passi, sempre con il significato di ‘comandante’; I, LVII, p.102: “E Gualtieri di Baviera uccise uno

Nel significato di ‘governatore’ l’uso del termine appare più ampio, considerando anche le diverse funzioni, di tipo sia amministrativo che strategico, che questa figura poteva svolgere a seconda dei diversi contesti. È da notare, del resto, come la parola in questa accezione compaia costantemente a fianco di nomi di re, principi o feudatari. Si confronti ad esempio *L’Aspramonte*, II, XVI, p.92: “Riccordavi che non fa troppo tempo che io tornai d’Oriente, e quattro battaglie avevo vinte per voi, nelle quali io vinsi lo re Pilinas e lo re Amidante e lo re Uriale lo canuto, e Armidas l’amirante, e tutte le loro province e terre sottomissi alla vostra corona per forza de la mia spada”<sup>108</sup>. Oppure un passo de *Il Guerrin Meschino*, IV, I, p.256: “E poco savamo entrati nel vallone che io senti’ dietro a me cavagli: e questo era l’amiraglio de Siennesi [...] Egli erano con l’amiraglio X; ed io mi volgeva a lloro, ed egli arrestò una lancia e vennemi adosso [...] E quello amiraglio, avendo paura, mi pregò per la mia fé ch’io no □llo accusasi a ccorte del soldano”<sup>109</sup>. E infine un passo della *Storia di Ugone*, III, XX, p.262: “Il messo gli

ammiraglio; ma Anfineo cacciò per terra Gualtieri e ‘l cavallo”; II, LII, p.240: “La mattina del terzo giorno s’armò lo ammiraglio di Spagna, e venne verso Parigi, e mandò uno trombetta a Parigi al re a domandare battaglia [...] e passò con la lancia l’ammiraglio di Spagna, e morto lo gittò a terra del cavallo”; IV, LXVI, pp.401-402: “Passato l’anno che Buovo e’ figliuolo erono stati in Ischiavonia, Guido e Sinibaldo, figliuolo di Buovo, avendo sentito ch’uno ammiraglio, mandato per lo passato dal re Buldras [...] E lo’mbasciadore fu uno gentile uomo di Ragugia, e andarono a una città chiamata Ascilacca. Ed ivi trovarono Arpitras, che già fu ammiraglio”; V, II, p.429: “In questo mezzo la moltitudine delle navi giugnevano al porto di Damiatia; e levato il romore nella città, tra eva la gente al porto e difendevano il porto, e l’ammiraglio [...] e avendo per loro capitano Riccardo di Conturbia, assalirono la città, dove non si temevano, e poca difesa trovarono, ed entrarono drento; e fu morto l’ammiraglio”; VI, XXIV, p.478: “A questa grande festa venne gran numero di gentili signori, molti per vedere la festa, e la maggiore parte per provarsi d’avere Galeana per moglie: fra’ quali vi venne Ulieno di Sarza [...] l’ammirante di Numidia”; V, V, p.434: “Gailone si fece le schiere della sua gente, e fece otto schiere. La prima diede a Ettorpatris, re di Pelestina [...] la terza all’ammirante di Giudea”.

<sup>108</sup> A. Da Barberino, *L’Aspramonte*, cit. Il termine ‘amiraglio’ compare anche in altri passi con il significato di ‘governatore’: III, XL, p.177: “O re Agolante, non ti crucciare perché io turbi il vostro giuoco; ch’egli è oggi il terzo di che Almonte tuo figliuolo fece muovere e’ tuoi stendardi, e mandò per Gorante lo siniscalco e per Balante e per Triamides e per Baldras e per Salatiello e per Rodoans e per l’Amiraglio e per L’Arcalia e per Candor e per Lampalle e per Galerante e per Margon e per Asperante”; II, III, p.140: “E cavò della seconda schiera dell’Amirante e dell’Arcalia diecimila cavalieri, e così della terza e della quarta e della quinta, per modo che l’ultima schiera furono centomila”; II, XIII, p.149: “Allora entrò nella battaglia la schiera dell’Amirante e dell’Arcalia con cinquantamila, e feciono rivolgere alla battaglia gran parte de’ fuggenti”; II, XIX, p.155: “E ora medesimamente lo re Almonte chiamò a sé Balante e Sinagon, Triamides, Baldras, Gorante, Rodoans, l’Amirante e l’Arcalia, re di Rossia, Candor di Cipri e Lampalle”; III, LXVIII, p.204: “Con l’amirante Agolante lo vedremo”; III, LXVI, p.202: “Lo re Agolante nostro imperatore e amirante a te ci mando”; III, XLV, p.186: “Venite davanti all’amirante”; III, XCI, p.236: “e don Chiaro uccise l’amiraglio Calebrun d’Alessandria”.

<sup>109</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit. Il termine ‘amiraglio’ compare anche in altri

disse: dama, il Soldano dice che ha uno campione nell'oste, che ha nome Rosianus, ed è nipote dell'Amansore, ed è figliuolo dell'Amirante Burtessi"<sup>110</sup>.

testi con il significato di 'governatore'. Si veda IV, I, p.255: "A questa città era molta gente per guardia del paese, ed eravi un capitano el quale era chiamato amiraglio del paese per lo soldano di Babilonia [...] E l'altra mattina, montando a cavallo, non v'era l'amiraglio. E noi cavalcamo com'era nostra usanza insino a ora di terza"; III, XXVII, p.220: "Io fui apresentato a una bella magione dinanzi a uno amiraglio che mi fè grande onore e per interpido mi domandò di nazione chi era – dice il Meschino"; III, XXVIII, p.222: "Era Guerrino vocato Meschino dinanzi all'amiraglio d'Acona, el quale li fece grande onore"; III, XXXII, p.234: "E fecemi assegnare una ricca stanza nel palagio per me e fuomi dati tre servidori: e' due interpidi si tornarono indietro al loro ammiraglio". Il termine compare anche in alcuni testi de *La Storia di Aiolfo del Barbicone*, sempre con il significato di 'governatore'. Si veda CCVIII, p.15: "ed eravi molta gente in guardia, ed eravi uno ammiraglio per capitano"; CCVIII, p.16: "io porto novelle ch'egli è morto Libaroc e Galidor ladroni, e voglio favellare all'ammiraglio [...] E detto la novella alle guardie, ed eglino mandarono all'ammiraglio: ed egli s'armò con dugento [...] Allora comandò l'ammiraglio che la mattina, innanzi che si partisse quello cavaliere [...] L'ammiraglio disse: Io m'accorgo che voi temete, ma egli non vi bisogna, imperciò che voi avete assicurata questa montagna; e 'l nostro Alfamir ve ne renderà buono guidardone. [...] E l'ammiraglio gli fe grande onore, e menollo alla sua stanza e volle che Verrucchier desinasse la mattina con lui"; CCVIII, p.17: "E' partissi dall'ammiraglio con questi due famigli e con la lettera, e verso Panfilia n'andaro; e quel di non giunsono a Panfilia, ma l'altro di sul vespro vi giunsono"; CCXVIII, p.28: "E cominciando, e abbattello da cavallo, e non ruppe sua lancia, ma, riposta in resto, uccise uno ammiraglio". Si vedano anche due passi de *La Storia di Aiolfo*, a cura di L. Del Prete, cit., CCCLXXXIII, p.287: "Essendo presso alla città, giunse Brandoro e l'Almirac di Soria e Fioccardo di Liconia e l'Alfamir, e furono e' Cristiani a grande pericolo"; CCCLXXXIII, p.288: "La sera passò, e l'altra mattina e' Cristiani assaltarono el campo verso e' padiglioni del re Dragon di Galazia, e fue el primo Elia con cinquecento. Ma egli gli trovò in grande guardia, che v'era la sera andato lo re Filon di Ponto e l'Amirac di Soria con ventimila, ed erano armati e'n punto".

<sup>110</sup> Andrea Da Barberino, *Storia di Ugone di Avernia*, a cura di F. Zambrini e A. Bacchi della Lega, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1882 (ristampa Bologna, Forni, 1968, III, XII, p.231: "Mentre ch'elino cavalcavano, e la dama dice loro chi l'avea assediata; come v'era il Soldano di Babilonia, e il Soldano di Persia, e l'Amirante di Vregno, che si chiama Ordat; ed evvi uno di Rossia, chiamato Rosianus, figliuolo dell'Amirante di Borsia"; III, XIX, p.258: "In questo mezzo, Madore, col troncone nel petto, correndo per lo campo a sproni battuti, giunse al padiglione del Soldano, il quale aveva fatto ragunare il Consiglio, ed eravi di molti Re e Signori, Amiragli del campo"; III, XXIII, p.271: "Penetras, il quale era fermo a vedere la battaglia, vide menarnelo, e vide uno Amiraglio ch'aveva molto danneggiato quegli di drento, e molti n'avea morti"; III, XXXI, p.299: "Ugo l'andò a ferire, e morto lo gittò in sul sabbione; e prese il suo destriere, e donollo a Sansone, il quale tantosto saltò in arcione; e poi ferì uno Amirante, e partillo insino al collo"; III, XXVI, p.279: "Avendo Ugone, come è detto di sopra, pur la mano tagliata al sopradetto Re, percosse uno Amirante, che era in su nun grande cavallo"; III, XXVI, p.282: "Ugo non si crollò per tutto quello, ma ferì l'Amirante al trapassare oltre, e tagliollo a traverso alla cintura"; III, XXVII, p.288: "Il Soldano ruppe sua lancia in sullo scudo a Ugo, ma Ugo gli misse il ferro al cuore, e morto lo gittò al sabbione; passando oltre, riebbe sua lancia che non era rotta, e ferì uno Amirante, e passollo mezza lancia di drieto"; II, XV, p.149: "Et mossesi innanzi a tutti, e

Dai passi analizzati appare evidente come Andrea utilizzi il termine ‘amiraglio’ o ‘amirante’ esclusivamente per indicare comandanti o governatori di territori saraceni. È da segnalare tuttavia come il significato di ‘comandante della flotta’ non sia presente nei romanzi di Andrea. È del resto evidente come il termine sia giunto in Europa anche grazie ai frequenti scambi commerciali tra l’Africa settentrionale e l’Europa mediterranea. Lo conferma lo stesso Andrea in uno dei suoi passi, dove parla sia dell’ammiraglio d’Egitto sia della presenza nella zona di mercanti europei: “L’amiraglio d’Alessandria mi fece grande onore; e molto mi piacquono i mercatanti d’Uropia ch’io vi vidi tutti cristiani”<sup>111</sup>.

trovò uno ammiraglio [che percosse] in sullo scudo, et partigliele, e la corazza, e lo sbergo, et passolo infino di drieto”.

<sup>111</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, XV, 5, p.283.

### III. Bambagia: dall'arabo "manbij"

E in questo ragionamento giugnemo a una grande città chiamata Aman: questa città hane uno bello porto di mare, e in questo paese nascono e più fini cotoni, cioè è bambagia. (G.M., II, XXX, 21, p.149).

Il termine 'bambagia', con la variante 'bambagio', compare complessivamente due volte ne *'Il Guerrin Meschino'*. Nel primo caso, come si vede nel passo appena citato, si tratta di un tipo di cotone pregiato, coltivato e prodotto in Giordania. Nel secondo caso ("E ogni cosa che nasce in questo paese ène più fine del mondo, salvo che 'l bambagio, perché nol dà la terra")<sup>112</sup>, Andrea intende indicare un cotone poco pregiato.

La parola 'bambagia' viene dall'arabo 'Manbij', termine che costituiva il nome di una antica città siriana, dalla quale proveniva in origine questo tipo di cotone<sup>113</sup>. Va ricordato che nell'antichità la città acquisì numerosi nomi tra cui: Mambog, Mogog, Mabbogh, Membij, Mumbidj, Nanpigi, Bambych, Bambyce, Bambouch, Pambouk, Bumbuj, Hierapolis, Lita-Ashur e Edessa. Sotto il dominio degli Assiri la città ebbe nome 'Nampige', che significa 'la sorgente', mentre gli Aramei la chiamavano 'Nappigu' e i greci 'Bambice'<sup>114</sup>.

<sup>112</sup> Ivi, III, I, 15, p.163.

<sup>113</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu'jam Al-Wasit*), cit. Lo conferma anche un passo del *Testamento di Giacomo Oretti*: "S'io morisse subito, che dio guardi, questo voglio sia mandà a secutione, et è mia ultima volontà, e voglio sia dato fede a tuti li conti saldi con li mei compagni, [...] no ostando ch'io abia [a] caxa dele carti del merchè de meço che se comp[r]arono da li eredi de frà Domenego da la bambaxe e da li eredi de Pivalino da Seravale". Si veda Lodovico Frati, *Un testamento volgare bolognese del 1366*, «l'Archiginnasio», VIII, 1913, p.87. Cfr. anche, *DELI*, cit., alla voce 'Bambagia': 'pelosità di cui è rivestito il seme di cotone' 'cascame della fillatura del cotone', 'cotone non filato'(1276, NTF, cui rinvia Fassò 191; sec. XIV, Marco polo volgar.: "Hanno àlbori che fanno della bambagia"; anche al m.: bambagio, bambace, con numerosissime var.loc., in lat. Mediev. e in it.). *Bambagina*, s.f. 'tela di bambagia' (bambagina in lombardia:1548-49, zanetti; bambagina: 1598, florio; 1848, Ugol., che preferirebbe bambagino, il quale vanta un'ant.tradizione: bambascino si trova già nei *Ricordi di Matasala* del 1233-43, in Monaci), bambagino, agg. 'di bambagia' (av.1348, G. Villani; anche di 'carta a mano': carta bammacina nel sec.XIV, *Storia di Santa Caterina*, in Monaci). Lat. *Bambāgiu* (m), dal gr. *pàmbaks*, *pambàkion*, che è un prestito dal prs. *Pambag* (Cardona *Marco Polo* 554; Cortelazzo *Infl. Greco* 44-46). Il LEI IV 1091, risale, invece al lat. *Bambyce* (dal gr. *Bambyke*), "nome di un'antica città della Siria Cirrestide, stazione commerciale sulla strada da Antiochia alla Mesopotamia. Probabilmente la carta orientale fu inizialmente prodotta in questa città (DEI) e per via di motivazione secondaria la voce fu attratta dai continuatori del gr. biz. *bambax*".

<sup>114</sup> In epoca romana la località era nota come 'Hierapolis', che significa 'la città Santa'. È opportuno ricordare, a questo proposito, che la Siria era il paese più noto in occidente per la produzione di alcuni tipi di tessuto, soprattutto di cotone e di seta. Da Damasco, in

Nei volgari italiani il termine ‘bambagia’ è molto comune già dal XIII secolo e può essere reperito in molti testi con diverse accezioni. In primo luogo la parola ‘bambagia’ indica il cotone utilizzato per vari tipi di imbottitura. Si veda ad esempio un passo della *Istanza di Guccio de’ Renaldini ai signori nove*: “Ancho una materazza e uno chapezzale di bordo, piene di bambagia, istimate VJ lbr”<sup>115</sup>. Oppure un passo del *Decameron*: “Così adunque invitando spesso la giovane Rustico e al servizio di Dio confortandolo, sì la bambagia del farsetto tratta gli avea, che egli a tal ora sentiva freddo che un altro sarebbe sudato”<sup>116</sup>.

Al campo del vestiario riconduce anche un passo dell’*Ottimo commento della commedia*: “Onde nota, che per questo ordine alcune cose sono ordinate al viver dell’uomo, sì come le carni delli animali, frutta ed erbe; alcune al vestire, come cuoio, pelle, lana, lino, bambagia, seta”<sup>117</sup>.

Il termine indica anche il cotone utilizzato per la fabbricazione di un particolare tipo di carta. Si veda un passo dello *Statuto della gabella e dei passaggi dalle porte della città di Siena*: “La soma de le carte de la bambagia papiro, IJ soldi kabella; et passaggio IJ soldi”<sup>118</sup>. Oppure un passo del *Libricciolo di crediti di bene bencivenni* dell’Anonimo fiorentino: “Spinello (e) Guido de’ Rabuffati (e) loro chonpa(n)gni di Borgho Pedilglioso ci deo (no) dare lb. C [...] :po(nemo) ove dovea dare al’atro quadernuccio dela banbasscia”<sup>119</sup>. O un passo del *Spese del comune di Prato*: “Ser Acho(n)cio notaio del malificio viiiij quaderni di pechora. Ser Acho(n)cio iiij quaderni (e) meço di ba(n)bagia”<sup>120</sup>. O ancora un passo del

particolare, provenivano numerosi oggetti caratterizzati da una particolare decorazione detta alla «damaschina», insieme all’antica tradizione dell’arte del ricamo (derivata dall’arabo ‘raqama’), una delle più grandi arti del mondo islamico. Per maggiori chiarimenti sul tema si veda Mahmoud Salem Elsheikh, *Tracce di presenza arabo-musulmana in Toscana*, Rivista di Studi Indo-Mediterranei, VI, 2016, p.6. Cfr. *DELLI*, cit., “s.v. Ricamo”: “dall’arabo *raqama*, *raqqama* ‘ricamare, tessere una stoffa’, al quale restano fedeli molte var. ant. e dial. con rac-iniziale. Le corrispondenti forme fr. e sp. Sono state introdotte dall’Italia, che deve considerarsi il centro europeo di diffusione dell’arte gr. del ricamo, incrementata a Palermo intorno al Mille (*Enc. it.* XXIX 223)”.

<sup>115</sup> *Lettere volgari del secolo XIII scritte da senesi*, a cura di Cesare Paoli e Enea Piccolomini, Bologna, Romagnoli, 1871, p.109.

<sup>116</sup> Giovanni Boccaccio, *Decameron. Edizione critica secondo l’autografo hamiltoniano*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Accademia della Crusca, 1976, p.254. O anche un passo del *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato*: “it(em) uno sta(n)tiame(n)to di ba(m)bagia; it(em) uno testame(n)to d’u’llegato di Ba(n)duccio, scritto p(er) s(er) Acco(n)cio”. Si veda *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Luca Serianni, Firenze, Accademia della Crusca, 1977, p.242.

<sup>117</sup> *L’Ottimo Commento della Commedia* (Paradiso. Redazione del ms. Laur. XL, 2), a cura di Alessandro Torri, tomo III, Pisa, Capurro, 1829, p.25.

<sup>118</sup> *Statuti senesi scritti in volgare ne’ secoli XIII e XIV*, vol.II, a cura di Luciano Banchi, Bologna, Romagnoli, 1871 «Collezione di opere inedite o rare», p.11.

<sup>119</sup> *La prosa italiana delle origini. Testi toscani di carattere pratico*, a cura di Arrigo Castellani, cit., p.296.

<sup>120</sup> Ivi, cit., p.501.

*Liber mercatorum de Friscobaldis* dell'Anonimo fiorentino: “Bettino Frescobaldi dè dare, di 15 di marzo, per uno quaderno di carta di banbagia che gli mandai a Borgongno”<sup>121</sup>. E infine un passo del *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio*: “toglemmo uno quaderno di bambagia per lettere da Bertino a la bottega ke fue di Grifo”<sup>122</sup>.

<sup>121</sup> Armando Saponi, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze, Olschki, 1947, p.88.

<sup>122</sup> *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (REU) 1286-1290*, Trascrizione, commento, note e glossario a cura di Eugenio M. Casalini, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1998, p.151. Con il significato di cotone utilizzato per la fabbricazione della carta, si cita anche un passo del *Libro giallo della compagnia dei Covoni* dell'Anonimo fiorentino: “Per uno libro di charte di banbagia che mandamo loro questo di chostò”. Si veda *Il Libro giallo della compagnia dei Covoni*, a cura di Armando Saponi, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1970, p.35.

#### IV. Cibibo: dall'arabo "zibīb"

L'ostiere si chiamò la figliola e fece recare da mangiare e da bere; e recò cibibo da bere, perché non vuole la loro legge che beano vino.

E questo cibibo si fa d'acqua con spezerie e ccon uve secche macinate. (G.M, II, XVI, 24, p.194).

Il termine 'cibibo' con la variante 'zibibbo' compare tre volte nelle opere di Andrea da Barberino: due volte in uno stesso passo de *Il Guerrin Meschino* e una volta ne *L'Aspramonte*.

La parola 'cibibo' deriva dall'arabo 'zibīb' (زبيب), che indica un misto di 'frutti secchi originari dell'Egitto'<sup>123</sup>. Il termine è entrato in uso, come sostiene Alberto Cirese<sup>124</sup>, per la prima volta in Sicilia. La voce compare in molti testi arabi anche per indicare il tipico vino dolce. Si ricordi una frase del racconto di Suwayd Bin Nasser سويد بن نصر<sup>125</sup>:

اجتنب ما أسكر من تمر ، أو زبيب ، أو غيره<sup>126</sup>

Suwayd Bin Nasser dice: Ibn Abbas chiede ad uno di ḥarasan di evitare di ubriacarsi dal dattero, o dallo 'zibīb' o da qualcos'altro

Il termine compare anche nella Sunna di Maometto nell'accezione di frutta secca:

قال النبي صل الله عليه وسلم عن الزبيب نعم الطعام الزبيب ، يذهب التعب ، ويطفىء الغضب ، ويشد العصب ، ويطيب النكهة ، ويذهب البلغم ويصفي اللون

Il profeta dice riguardo allo 'zibīb'. Si al cibo: lo 'zibīb' elimina la stanchezza, spegne la rabbia, calma i nervi, addolcisce il sapore, elimina la saliva e rinfresca la pelle

Nei volgari italiani il termine non conta particolari presenze prima del XIV

<sup>123</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu'jam Al-Waṣiṭ*), cit.

<sup>124</sup> Cfr. *DELI*, cit., alla voce 'zibibbo': lo zabib arabo, che con ogni probabilità ha dato il nome al nostro, era un'uva passa e tale sarà stato il senso della parola quando essa entrò in uso in Sicilia (tale – mi conferma Alberto Cirese – è rimasto in un'area periferica della sua diffusione, cioè l'Italia centrale); se anche ciò fosse errato, resta il fatto che i lessici tra '700 e '800 definiscono lo zibibu, senza esitazione, come un tipo di uva nera, sicché è in ogni caso certo che la parola ha mutato referente in epoca recente.

<sup>125</sup> Uno scienziato e studioso del mondo arabo-islamico, morto nel 885 d.C.

<sup>126</sup> Si veda Seid Bin Kasrui Ḥasan, اسعاد الرأي (*Isaad Ar-Ra'y*), vol.I, Beirut, 1998, p.323.

secolo<sup>127</sup>, se si esclude un passo del *Milione*: “ne le montagne di questa città nasce lo rebarbero e zezebe in grande abbondanza”<sup>128</sup>. Nel XV secolo, tuttavia, la parola può considerarsi oramai acquisita. Si veda ad esempio un passo del *Morgante*: “Ma fe’ che in Roncisvalle sien per tempo prima che ignun la corazza s’affibbi,/ ché non aràn così d’armarsi tempo,/ e sconteranno e datterri e’ zibbibi”<sup>129</sup>.

Nel passo di Andrea già citato egli rivela del resto come lo ‘cibibo’ di cui scrive venisse prodotto dall’unione di acqua, spezie e uve secche macinate (“E questo cibibo si fa d’acqua con spezerie e ccon uve secche macinate”): un procedimento che escludeva di fatto il processo di fermentazione utilizzato per la produzione di vino. Va detto che nel periodo medievale lo ‘zibīb’ era utilizzato anche per produrre un tipo di bevanda. Lo conferma un racconto di Sofia Bint Aṭiya صوفية بنت عطية:

قالت دَخَلْتُ مَعَ نِسْوَةٍ مِنْ عَبْدِ الْقَيْسِ عَلَى عَائِشَةَ ، فَسَأَلْنَاهَا عَنِ التَّمْرِ وَالزَّبِيبِ ؟ فقالت : كُنْتُ أَخَذُ قَبِيضَةً مِنْ تَمْرٍ ، وَقَبِيضَةً مِنْ زَبِيبٍ ، فَأَلْقَيْهِ فِي إِنَاءٍ ، فَأَمْرُسُهُ ، ثُمَّ أَسْقِيهِ النَّبِيَّ صَلَّى اللَّهُ عَلَيْهِ وَسَلَّمَ<sup>130</sup>

Sofia Bint Aṭiya dice: sono entrata con le donne di Abdul Qais in casa di Aīša, e le abbiamo chiesto come si preparano i datterri e lo ‘zibib’. Aīša risponde: ho preso una manciata di datterri, una manciata dello ‘zibib’, li ho frullati e gettati in una pentola, poi li ho dati al Profeta Maometto

È lo stesso Andrea del resto, ad informare che secondo la legge musulmana l’uso del vino era vietato (“e recò cibibo da bere, perché non vuole la loro legge che beano vino”). Andrea utilizza dunque la forma ‘zibibbo’ per indicare un tipo di bevanda, probabilmente non alcolica. Si veda al riguardo un passo de *L’Aspramonte*, III, I, p.137: “Queste gente in Africa mangia il mio pane e bee il mio zibibbo, e io non ho pure un pocò d’acqua”.

<sup>127</sup> Cfr. *DELI*, cit., alla voce ‘zibibbo’: ‘varietà di uva bianca da tavola, dolce, consumata spec. appassita’ (*zebibo*: sec. XIV, G. Gucci; zibibbo: av. 1484, L. Pulci). *Ar. zabīb*, in Egitto *zibib*. Dalla forma collettiva *zibīb* alcune var. f. (Alessio Postille).

<sup>128</sup> Marco Polo, *Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, cit., cap.147, p.218.

<sup>129</sup> Luigi Pulci, *Il Morgante*, canto XXV, ottava 108, v. 4.

<sup>130</sup> Al-Ḥafīz Jelal Al-Dīn Al-Siūṭy, *سنن النساى (Sunen al-Nasa’i)*, Beirut, 1994, p.334.

## V. Garbino: dall'arabo "ġarbī"

Allora quelli d'Egitto, sentendo come el loro capitano aveva rotte le bandiere degli arabi, ripresono ordine e forza, e innanzi che 'l sole fusse a garbino furono morti centomilia arabi. (G.M, IV, IX,16, p. 274).

Il termine 'garbino' con la variante 'gherbino' compare tre volte nelle opere di Andrea da Barberino: due volte ne *Il Guerrin Meschino* e una volta ne *L'Aspramonte*. Andrea utilizza questo termine in chiave metonimica, per indicare la posizione sud-occidentale assunta dal sole poco prima del tramonto: l'espressione "innanzi che 'l sole fusse a garbino"<sup>131</sup> si riferisce dunque al pomeriggio inoltrato.

In lingua araba con questo termine si indica il vento di sud-ovest, punto cardinale da cui spira tale vento<sup>132</sup>: il termine ġarbī deriva infatti dall'aggettivo arabo 'occidentale'. Nel *Corano* il termine compare per diciannove volte per indicare esclusivamente il punto cardinale ed è frequentemente affiancato, con funzione distintiva, alla parola 'Šuluq'<sup>133</sup>, 'oriente'<sup>134</sup>.

Nella lingua volgare toscana la parola è entrata come 'gherbino' o 'garbino'<sup>135</sup>. È presente nel pisano già nel XII-XIII secolo, quando il termine viene trasmesso alla città marinara attraverso il contatto con il catalano<sup>136</sup>. Nella toscana due-trecentesca la parola è molto diffusa, per lo più come tipologia di vento proveniente da sud-ovest. Si veda ad esempio Folgóre da San Gimignano, che in uno dei suoi

<sup>131</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, IX,16, p. 274.

<sup>132</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu'jam Al-Waṣiṭ*), cit.

<sup>133</sup> Šuluq: parola d'origine araba con la quale si indica il vento di sud-est. Si veda la scheda relativa alla parola 'scilocco'.

<sup>134</sup> Si veda ad esempio: sūra Qâf, versetto 39; sūra Al-Baqara, versetti 115, 142, 177, 258; sūra Al-Mâ'ida, versetto 31; sūra Al-A'râf, versetto 137; sūra Al-kahf, versetti 17, 86; sūra Tâ-Hâ, versetto 130; sūra An-Nûr, versetto 35; sūra Al-Shurah, versetto 28; sūra Al-Qasas, versetto 44; sūra Fâtir, versetto 27; sūra Al-Rahman, versetto 17; sūra Al-Mi'râj, versetto 40; sūra Al-Muzzammil, versetto 9. In particolare 'ġarbī' e 'šuluq' appaiono associati nella sūra Al-Baqara, versetto 115: "وَلِلَّهِ الْمَشْرِقُ وَالْمَغْرِبُ فَأَيْنَمَا تُولُوا فَانْتُمْ وَجْهَ اللَّهِ". A Dio appartengono l'oriente e l'occidente, ovunque vi rivolgiate lì è il volto di Dio, Dio è ampio e sapiente". (traduzione di Ida Zilio-Grandi, cit., p.12). Nella tradizione araba il termine viene utilizzato in molti testi poetici. Ad esempio nelle opere di *Zuhayr Ibn Abī Sulmā* (poeta di Medina morto nel 609 d.C.) e *Dhū Al-Rumma* (poeta *omayyade* morto nel 696 d.C.).

<sup>135</sup> Cfr. *Vocabolario della lingua italiana treccani*, cit., p.833.

<sup>136</sup> Il termine è introdotto in italiano attraverso la mediazione di Pisa: "la voce italiana sembra introdotta per tramite di Pisa (con la variante 'gharbino' che probabilmente la mutuava dal catalano delle Baleari 'gharbī' (con pronuncia 'gherbī')". S. Battaglia, cit. In Italia il termine entra anche attraverso la Spagna, nella forma 'ġarbī'.

*Sonetti dei Mesi* affianca il termine a quello di altri venti: “muova scirocco, gherbino e rovaio”<sup>137</sup>. O anche Giuntino Lanfredi in uno dei suoi *sonetti*: “Vento a levante e di meridiana, / ostro, zefiro, aquilone ed altino, / maestro, greco, scirocco e garbino”<sup>138</sup>. Si tratta per lo più di un vento spesso impetuoso, come rileva Niccolò da Poggibonsi: “e un forte tempo al gherbino si volse, e 'l mare fortemente si cominciò a turbare”<sup>139</sup>. Il termine è presente, con la stessa accezione, anche fuori dell’area toscana. Si veda ad esempio il napoletano *Libro de la destructione de Troya*: “Quilli duy venti fortissimi e spotestati, zoè lo sciro lo scirocho e lo garbino, scapolati da quelle profondeseme tane de li munti sperduti, apperotte sparaglyato lo mare mantenente mo’ riducendo l’onde in altura e mo’ abassandolle allo profundo”<sup>140</sup>.

Va detto che in toscana il termine ‘garbino’<sup>141</sup>, per indicare il vento di sud-ovest, tende a sovrapporsi, con lo stesso significato, ad ‘africo’ o ‘africano’, e a libeccio<sup>142</sup>, termine con il quale si indica spesso un vento caratterizzato da raffiche violentissime, molto diffuso nel Mediterraneo. Si veda ad esempio Giovanni Boccaccio, *Esposizione sopra la Comedia di Dante*: “il sesto [vento] chiamano ‘lebeccio’ o vero ‘gherbino’, il quale è tra ’l mezzodi e ’l ponente”<sup>143</sup>. Oppure *Il*

<sup>137</sup> *Rimatori comico-realistici del Due e Trecento*, a cura di Maurizio Vitale, Torino, UTET, 1956 (ristampa 1965), p. 406.

<sup>138</sup> *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli, 1956, p.311.

<sup>139</sup> Niccolò da Poggibonsi, *Libro d’Oltremare*, a cura di Alberto Bacchi Della Lega, vol.II, Bologna, Romagnoli, 1881, p.40.

<sup>140</sup> *Libro de la destructione de Troya*, volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne, a cura di Nicola De Blasi, Roma, Bonacci, 1986, p.267.

<sup>141</sup> Cfr. *DELLI*, cit., alla voce ‘Libeccio’: ‘libeccio’ (sec.XIII, R. Malispini, Folgore da San Gemignano e Compasso da navigare, ricordato assieme ad una testimonianza in lat. Da Genova, ca.1148, da Metzeltin, cit.in bibl.). Dall’arabo ġarbī, lett. ‘occidentale’, da ġarb ‘occidente’, ma anche, almeno nei documenti it., ‘Africa nord-occidentale’ (“quello paese che la scrittura dice Africa l’uomo dice in volgare parlatura Garbo”: B.Latini). Per questo si chiamò lana di Garbo una lana pregiata proveniente dal sultanato portoghese dell’Al-garve (LN VII, 1946, 5; Edler; NTF). Bibl.: M. Melzeltin, *Herkunft und Ausbreitung von venezianisch garbin und Katalanisch Garbī* “Sudwest (wind)”, in “Estudis Romànics” XIII (1963-68) 43-53; e, per il conflitto con *libeccio*, G.Berruto in *Actes du XIII Congrès Int. de linguistique et Philologie Romanes*, Québec, 1976, II, pp.504-414. Per *garbo* ‘parte occidentale dell’Africa settentrionale’, donde poi i *panni* di garbo e la contrada fiorentina del *Garbo*, V. E. Poppe in *SFI XXVI* (1968) 31-33.

<sup>142</sup> Cfr. *Vocabolario della lingua italiana treccani*, cit., alla voce ‘Libeccio’: “libeccio [Der. del gr. libykós “della Libia”] (a) Vento umido, proveniente da sud-ovest, molto frequente nel Mediterraneo dove si presenta a raffiche violentissime (il nome viene dall’antichità classica, con riferimento alla Libia, apparente origine del vento di SO nella rosa dei venti di allora, centrata sul Mar Ionio). (b) Per estensione, la direzione di sud-ovest”. Che il termine ‘libeccio’ sia riferito alla Libia, lo conferma anche l’autore siciliano Angelo Senisio nella sua opera *Declarus*: “Lib[i]us bi vel Libicus ci, idest ventus Libie, qui dicitur libichi”. Si veda Augusto Marinoni, *Dal «Declarus» di A. Senisio: i vocaboli siciliani*, Palermo, Centro di studi filologici siciliani, 1955, p.80.

<sup>143</sup> Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di Vittore Branca,

*Tesoro* di Brunetto Latini: “Ed anche l’appellano per due altri nomi: chè quando egli è dolce e soave, l’appellano gerbino, per ciò che quel paese che la scrittura chiama Africa, chiama l’uomo vulgarmente garbon; ma quando egli viene di grande fortuna e di grande rapina, si chiamano li marinari Libeccio”<sup>144</sup>.

Nel volgarizzamento toscano del *Milione* di Marco Polo, invece, il termine viene utilizzato come indicazione di punto cardinale: “Coilun si è uno grande reame verso garbino, quando l’uomo si parte di Mabar e va V.C miglie”<sup>145</sup>. Nella stessa accezione il termine è presente nell’*Ottimo Commento della Commedia*, purgatorio, dell’Anonimo Fiorentino: “Scilocco è quello vento, che è [tra] Ponente e Garbino”<sup>146</sup>. Un significato geografico è presente anche in Francesco Pegoloti, *Pratica della mercatura*: “e ponente s'intende dal greco verso la tramontana fino a gherbino”<sup>147</sup>. Si veda anche la *Cronica* di Matteo Villani: “Nel detto anno, a dì XII d’ottobre, venerdì sera tramonto il sole, si mosse tra gherbino e mezzo giorno una massa grandissima di vapori infocata”<sup>148</sup>. O anche la *Cronica* di Giovanni Villani, dove l’indicazione geografica si fonde con il riferimento al vento: “e partendosi di là per tornare a Pisa, essendo in alto mare, come piacque a dDio, si levò una fortuna con vento a gherbino sì forte e impetuoso, che tutta isciarrò la detta armata”<sup>149</sup>.

Andrea aveva dunque a disposizione, per la scelta del termine e del suo uso specifico, una tradizione in volgare relativamente recente ma solidamente attestata in Toscana. Significativo, tuttavia, appare il fatto che l’autore utilizzi la parola ‘gerbino’ o ‘gherbino’ due volte soltanto ed esclusivamente nella sua accezione geografica e temporale: “E penai tanto a scendere questa coda del dragone che ’l sole era passato la parte australe e già declinava al garbino”<sup>150</sup>; “Quando il sole cominciava nel gherbino a passare, era la sesta schiera entrata in battaglia”<sup>151</sup>.

vol.VI, Milano, Mondadori, 1965, p.558.

<sup>144</sup> *Il Tesoro* di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato da Luigi Gaiter, Bologna, Presso Gaetano Romagnoli, vol.III, 1878-1883, p.121.

<sup>145</sup> Marco Polo, *Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, cit., cap.176, p.276.

<sup>146</sup> *L’Ottimo Commento della Commedia*, a cura di Alessandro Torri, cit., p.501.

<sup>147</sup> *Della decima e delle altre gravetze imposte dal Comune di Firenze e della moneta e della mercatura dei fiorentini fino al secolo XVI*, a cura di Giovanni Francesco Pagnini, Lisbona-Lucca, 1765, p.106.

<sup>148</sup> Matteo Villani, *Cronica*, a cura di Ignazio Moutier, Firenze, Magheri, vol.1, 1825-1826, p.368.

<sup>149</sup> Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, cit., p.541.

<sup>150</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., V, XIX, p.375.

<sup>151</sup> A. Da Barberino, *L’Aspramonte*, cit., III, LXXIX, p.217.

## VI. Gengiovo: dall'arabo "zanjabīl"

E in questo regno nascono molti cotonei e molto gengiovo. (G.M, II, XXIX, 25, p.146).

Il termine compare tre volte nella prima opera di Andrea da Barberino, *'Il Guerrin Meschino'*, mentre non è presente nelle altre opere. Nel primo passo Andrea intende indicare, con tale parola, lo zenzero prodotto in Giordania: "giugnemo a una grande città chiamata Aman: [...] in questo paese nascono [...] buona cannella e buono gengiovo"<sup>152</sup>. Nel secondo passo l'autore utilizza il termine associandolo a tre diverse varietà di zenzero originarie dell'India, della Persia e dell'Egitto: "E 'n questo paese nascono la maggiore parte delle spezierie che vengono di levante: ciò è gengiovo belledi e micchino nasce in Persia, e cokombrino nasce inn Egitto"<sup>153</sup>. Nel terzo passo Andrea si riferisce allo zenzero prodotto nel regno Savara in India ("E in questo regno nascono molti cotonei e molto gengiovo").

Il termine 'gengiovo' deriva dall'arabo 'zanjabīl', che costituisce il nome antico dello zenzero<sup>154</sup>, originario della Giordania. Lo conferma anche Al-Jawalqi الجواليقي<sup>155</sup>.

قال الجواليقي عن لسان ابي حنيفة الدينوري ان الزنجبيل ينبت في ارياف عمان<sup>156</sup>

Al-Jawalqi dice: Abū Ḥanīfa Al-Dinuri<sup>157</sup> conferma che lo 'zanjabīl' nasce nelle campagne di Amman

Nell'epoca medievale, lo 'zanjabīl' veniva utilizzato in oriente per produrre il vino. L'uso di spezie per l'aromatizzazione di tale bevanda è citato pure da Marco Polo nel *Milione*, a proposito del vino prodotto in India: "Quivi si fa lo vino di dattari e d'altre ispezie asai, e chi 'l bee e non è uso, si 'l fa andare a sella e purgalo; m[a] chi n'è uso fa carne assai". E dello stesso: "Vino fanno di riso e di spezie, ed è molto chiaro e buono"<sup>158</sup>. Va comunque ricordato che la parola compare in molti testi arabi addirittura come sinonimo per indicare il vino aromatizzato allo zenzero:

<sup>152</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., II, XXX, 21, p.149.

<sup>153</sup> Ivi, III, I, 14, p.163.

<sup>154</sup> Il termine compare anche nel *Corano*, in particolare nella sūra Al-Insân, versetto 17: "e berranno da una coppa di zenzero mischiato, وَيُسْفُونَ فِيهَا كَأْسًا كَانَ مِزَاجُهَا زَنْجَبِيلًا". Per la traduzione del libro sacro si rimanda a Ida Zilio-Grandi, cit., p.378.

<sup>155</sup> Autore *bagdadi*, nato nel 1073 e morto nel 1144 d.C.

<sup>156</sup> Si veda Gaser ḥalil Abū Safīa, *معرب القرآن (Muṣṣab al-Quran)*, Tūnis, 1998, p.60.

<sup>157</sup> Scienziato musulmano, nato nel 828 e morto nel 892 d.C.

<sup>158</sup> Marco Polo, *Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, cit., cap.36, p.50.

زنجبيل عاتق مطيب<sup>159</sup>

Il buon 'zanjabīl' è quello più antico

Va detto, del resto, che il termine molto probabilmente è giunto in occidente attraverso i libri di medicina tradotti in latino da Gerardo da Cremona<sup>160</sup>. Si veda, ad esempio *Il canone della medicina (Kitāb al-Qānūn fī l-ṭibb)* di Ibn Sinā ابن سينا<sup>161</sup>:

الزنجبيل يجلو الرطوبة عن الرأس والحلق وظلمة العين كحل وشراب ، يهضم ويوافق برد الكبد والمعدة ، له قوة مسخنة وهاضمة ملينة ينفع في حالات الضعف الجنسي<sup>162</sup>

Lo 'zanjabīl' mantiene l'umidità della testa, della bocca e della gola, aiuta la digestione e guarisce il fegato e lo stomaco. Ha un effetto caldo ed emolliente e aiuta a curare la disfunzione erettile

Si veda anche un passo del *Libro di medicina* di Abū Bakr Al-Rāzī ابو بكر الرازي<sup>163</sup>:

الزنجبيل يقطع اللعاب

Lo 'zanjabīl' impedisce la saliva

Per l'uso dello 'zanjabīl' come medicina si veda anche Brunetto Latini: "e spigo e cardamomo, / gengioiv' e cennamomo / e altre molte spezie, /che ciascuna in sua spezie/ è migliore e piú fina/ e sana in medicina"<sup>164</sup>.

Nei volgari italiani il termine è abbastanza comune e può essere reperito in

<sup>159</sup> Ġāser ḥalīl Abū Safīa, *معرب القرآن (Muṣāb al-Quran)*, cit., p.61.

<sup>160</sup> Al-Zaīāt afferma che durante i secoli del Medioevo furono trasmesse in latino quasi 300 opere arabe. Si veda al riguardo Ahmad Ḥasan Al-Zaīāt, in «Arrissālah», n. 2, I, 1933, p.94. Nell'antichità lo 'zanjabīl' veniva utilizzato anche come medicina. Cfr. *المعجم الوسيط (Al-Mu'jam Al-Waṣīṭ)*, cit. Cfr. anche *DELI*, cit., alla voce 'Gengioivo': 'pianta erbacea delle Scitaminee dell'Asia tropicale il cui rizoma è usato come eupeptico' (av.1517, L.de Varthema; falso rediano l'es. del sec. XIV, *Libro della cura delle malattie*, riportato dai vocabolari).

<sup>161</sup> Medico e scienziato musulmano (conosciuto in occidente come Avicenna), nato nel 980 e morto nel 1037 d.C. Va ricordato anche *Il libro della guarigione*:

<sup>162</sup> Si veda Ġaber Ibn Salem Al-Qahtānī, *موسوعة جابر لطب الاعشاب (Mausu' jaber li ib al-šāb)*, vol.II, Al-Riāḍ, 2008, p.235.

<sup>163</sup> Medico e scienziato, nato 854 nel e morto 930 d.C. Va detto, del resto, che il termine è compare anche nei testi del scienziato musulmano Ibn Al-Bayṭār ابن البيطار, nato nel 1197 e morto nel 1245 a.C. Si veda Ġaber Ibn Salem Al-Qahtānī, *موسوعة جابر لطب الاعشاب (Mausu' jaber li ib al-šāb)*, cit., p.235.

<sup>164</sup> *Poemetti allegorico-didattici del secolo XIII*, a cura di Luigi Di Benedetto, Bari, Laterza, 1941, p.210.

molti testi, con le sue forme ‘gengiovo’ e ‘zenzero’. Con la forma ‘gengiovo’ si veda un passo della *Santà del corpo* di Zuccherò Bencivenni: “buone ispezie, si come ciennamo, giengiovo, gardamone”<sup>165</sup>. Oppure *Il trattato di agricoltura di Rutilio Tauro Emiliano Palladio*: “Del zizzifo, cioè, secondo che crediamo, gengiono”<sup>166</sup>. Oppure *La Lettera di Andrea de’ Tolomei da Tresì a messer Tolomeo e agli altri compagni de’ Tolomei*: “Giengiova da vinti (e) due d. in vintoto si chom’è buona”<sup>167</sup>. E infine un passo della *Pratica della mercatura* di Francesco Pegolotti: “Giengiovo cresco. Giengiovo pilazuto. Giengiovo ma a beri”. E dello stesso: “Giengiovo belledi, chi vende soldi 4 per centinaio”<sup>168</sup>.

Con la forma ‘zenzero’ (zenzavro), si veda invece un passo dell’Anonimo genovese: “e for’ misso li àm in man / peiver o zenzavro o safran”<sup>169</sup>. O ancora un passo del *Breve del porto di Cagliari*: “E del centaio di lacha, pepe, mastica e zezavo”<sup>170</sup>. O anche un passo *Breve dell’ordine del mare di Pisa e ordinamenti aggiunti*: “Zenzavo columbino, paghi chi vende per sensaria, per centaio sol. quattro”<sup>171</sup>. O ancora un passo delle *Aggiunte agli Statuti dei merciai*: “en la città o èl destreto de Verona pevrelò né garbelaura de pevro né de zençevro menua né de alguna altra (con) dition né eciandeo tegnìro”<sup>172</sup>. Si veda inoltre un passo della *Deposizione di Vitale Badoero*: “Item lb. CXXVJ, s. IIIJ ch’ elo tole da Meo speciale deli dr. delo çençevro”<sup>173</sup>. O anche un passo degli *Statuti della colletta del comune di Orvieto*: “Per ciascuno C. de gengnero, noci moscate et simili”<sup>174</sup>.

<sup>165</sup> Rossella Baldini, Zuccherò Bencivenni, *La santà del corpo*, volgarizzamento del régime du corps di Aldobrandino da Siena nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47), 1998, p.99.

<sup>166</sup> *Volgarizzamento di Palladio*, a cura di Paolo Zanotti, Verona, Ramanzini, 1810, p.181.

<sup>167</sup> *La prosa italiana delle origini: Testi toscani di carattere pratico*, a cura di Arrigo Castellani, cit., p.406.

<sup>168</sup> Il termine compare anche in un altro passo della *Pratica della mercatura*: “Il cafisso di gengiovo colombino garbellato pesa occhie 11 1/3”. Si veda al riguardo *Della decima e delle altre gravezze imposte dal Comune di Firenze e della moneta e della mercatura dei fiorentini fino al secolo XVI*, a cura di Giovanni Francesco Pagnini, cit., p.305.

<sup>169</sup> Anonimo Genovese, *Poesie*, a cura di Luciana Cocito, Roma, edizioni dell’Ateneo, 1970, p.474.

<sup>170</sup> *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di Francesco Bonaini, vol.II, Firenze, Viesseux, 1870, p.1113.

<sup>171</sup> Ivi, vol.III, 1857, p.591.

<sup>172</sup> Nello Bertolotti, *Testi veronesi dell’età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005, p.327.

<sup>173</sup> *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, p.26.

<sup>174</sup> Giuseppe Pardi, *Gli Statuti della colletta del comune di Orvieto*, Codice N. 1, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l’Umbria», IV, 1898, p.28.

## VII. Materassa: dall'arabo "maṭraḥ"

E lla sera ci fu data una materassa di lana e certe  
coverte da dormire. (G.M, II, VII, 22, p. 91).

Il termine 'materassa' compare una sola volta nel primo romanzo di Andrea da Barberino, *'Il Guerrin Meschino'*. Si tratta del giaciglio offerto al Guerrino durante il suo soggiorno presso il castello dell'alfamech di Media.

In lingua araba il termine 'matrah' – in volgare 'materassa' – , deriva dalla radice 'taraha', cioè "gettare": con questo termine si indica un luogo nel quale si getta qualcosa<sup>175</sup>.

La parola 'materasso', insieme a tutte le sue varianti, compare quasi contemporaneamente in Italia, Francia, Germania e Inghilterra. È probabile tuttavia che il punto primo di diffusione sia stato l'Italia<sup>176</sup>. Nella sua versione al femminile, il termine 'materassa' può essere reperito in molti testi. Ad esempio in un passo del *Libro di entrate e uscite* di Mino tesoriere: "p(er) una matarassa (e) p(er) due chop(er)toia"<sup>177</sup>. Oppure nel *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato*: "it(em) una matarassa gra(n)de; it(em) due sacchoni da letto"<sup>178</sup>.

Numerose sono le forme in cui il termine compare nei testi medievali: matoraça, materazo, mataraço, mataraçe, matarazu e matraza. Si veda un passo delle *Carte*

<sup>175</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu'jam Al-Waṣīṭ*), cit. Va comunque detto che il termine *maṭraḥ* non è presente nel *Corano*.

<sup>176</sup> Cfr. *DELI*, cit., alla voce 'Materassa': 'suppellettile costituita da un involucro di tela imbottito di materiali soffici o elastici e poi trapunto, che si pone sulla rete del letto' (materazzo: av. 1306, Iacopone; materasso:1348-53; G. Boccaccio; nel sec. precedente è testimoniato in forma lat.:mataratium a Venezia: SLI XV [1989]; matariatium a Bari nel 1266; Aebischer, *Etudes* 190; matarazum a Bologna nel 1274; Sella Em.; e mataracium ad Alatri nel 1287; Sella Ven.; per la var. materazzo V. Serianni *Norma* 186, dove è riportata anche l'osservazione del Fanfani-Arlia: "chi dicesse fra noi materazzo la 'materassa' si farebbe tosto conoscere per non toscano, né, scrivendo , si userebbe certo tal voce da nessuno"). Ar. *maṭraḥ* 'gettare', cioè, propr. 'luogo dove si getta qualcosa', p.es.un 'tappeto sul quale coricarsi'. La vc. Compare quasi contemporaneamente in Italia, Francia, Germania e Inghilterra ma tutto lascia credere che il punto di partenza, necessariamente meridionale, sia l'Italia, dove "*maṭraḥ*, sotto l'influsso dei rappresentanti volgari di *plumacium*, è diventato *matracium* = materazzo. E tutto fa supporre, inoltre, che questa romanizzazione sia stata introdotta nei vari paesi, più che attraverso i mercanti italiani, dai Crociati, i quali hanno applicato all'oggetto arabo il nome adattato alla lingua dei porti italiani" (Aebischer) – Bibl.:P.Aebischer, *La literie et l'histoire du matelas d'après des matériaux médiévaux romans*, ora in *Études de stratigraphie linguistique*, Berne, 1978, pp.176-206.

<sup>177</sup> *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Paola Manni, Firenze, Accademia della Crusca, 1990, p.222.

<sup>178</sup> *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Luca Serianni, cit., p.241.

della divisione della compagnia di Bernardino Ugolini: “Item dieno dare XXV sol. per una materaça”<sup>179</sup>. Oppure un passo del *Libro del dare e dell’ avere dei figli di Stefano Soderini*: “De paglia c’è un saccone: la mia cognizione, / como so vile nato e pieno de peccato. / De sopra è ’l materazo”<sup>180</sup>. Si veda, inoltre, in un testo orvietano: “una lettiera longa sette piedi, unu mataraçu, duo sacca”<sup>181</sup>. O ancora un passo di uno statuto perugino: “L’ arte del pelo, de la borra e dei mataraççe”<sup>182</sup>. O anche un passo del *Testamento del prete Guglielmino de Banbacara*: “Item unu matarazu [...] et una cultra et un paru di linzola”<sup>183</sup>. Infine va citato un passo della *Cronaca aquilana* di Buccio di Ranallo: “Letta promettevano, et davano splaczi plani, / Da sey denari ad sette tollevano per bordone, / Ad otto, nove et dece chi jaceva in saccone, / Ad dudici et ad tridici chi in matarazo fone”<sup>184</sup>.

Va detto che insieme al termine ‘materasso’ e ‘materassa’ è diffusa anche la parola ‘materassari’ per indicare coloro che confezionano materassi. Si veda un passo del *Breve dei consoli della Corte dell’Ordine de’ Mercatanti* di Pisa: “li homini dell’ arte dei matrassari”<sup>185</sup>. O ancora un brano del *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio*: “in portatura di materasse e d’ assi e di stuoie”<sup>186</sup>.

Significativo, infine, appare il fatto che nel testo barberiniano la materassa sia definita ‘di lana’, con probabile riferimento al tipo di imbottitura, e che sia associata, per naturale contiguità, a delle ‘coverte da dormire’, secondo una tendenza presente, come si è visto, nei numerosi inventari dell’ epoca.

<sup>179</sup> *Studi e documenti per la storia del Diritto commerciale italiano nel sec. XIII*, a cura di Mario Chiaudano Torino, Istituto Giuridico dell’Università, 1930, p.103.

<sup>180</sup> Jacopone da Todi (Jacopo Benedetti), *Laude*, secolo XIII. Laudi Trattato e Detti, a cura di Franca Ageno, Firenze, Le Monnier, 1953, p.300.

<sup>181</sup> Sandro Bianconi, *Ricerche sui dialetti d’Orvieto e di Viterbo nel medioevo*, «Studi linguistici italiani», vol.III, 1962, p.136.

<sup>182</sup> *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, a cura di M. S. Elsheikh, Perugia, Dep. di Storia patria per l’Umbria, 2000 («Fonti per la storia dell’Umbria», 25-27), p.149.

<sup>183</sup> *Volgare nostro siculo. Crestomazia dei testi in antico siciliano del secolo XIV*, a cura di Ettore Li Gotti, vol.I, Firenze, La Nuova Italia, 1951, p.49.

<sup>184</sup> Buccio di Ranallo, *Cronica*, edizione critica e commento a cura di Carlo De Matteis, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la fondazione Ezio Franceschini, 2008, p.194.

<sup>185</sup> *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di Francesco Bonaini, cit., p.182.

<sup>186</sup> *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (REU) 1286-1290, trascrizione, commento, note e glossario*, a cura di Eugenio M. Casalini, cit., p.255.

## VIII. Mena: dall'arabo "mina" o dall'antica forma volgare "mena"?

E allora gli donai l'altro gioiello, el quale ebbe molto caro perché egli conobbe ch'era di gran valuta (questi due gioielli furono due pietre preziose chiamati rubini di buona ména; alcuni gli chiamano carbonchi). (G.M, III, XVI, 57, p.197).

Il termine 'mena' compare una volta soltanto ne *Il Guerrin Meschino*, mentre non compare negli altri suoi romanzi.

La parola, di origine incerta, richiede uno specifico approfondimento etimologico. Secondo una prima ipotesi il termine 'ména' potrebbe derivare dall'arabo 'mina', che indicherebbe l'antica unità ponderale per metalli preziosi utilizzata in Mesopotamia<sup>187</sup>. È opportuno notare che la parola deriva dalle lingue accademiche (babilonese e assira), che utilizzavano la forma 'manú' (corrispondente a 50 sicli)<sup>188</sup>. Il termine 'mina' è in seguito giunto in occidente, con ogni probabilità, attraverso la forma greca 'mnâ'<sup>189</sup>. Va detto, del resto, che in arabo il termine presenta un duplice significato, dal momento che la parola araba indica sia l'unità di misura per metalli preziosi sia uno specifico materiale utilizzato per produrre gioielli.

Degna di interesse – oltre che alquanto plausibile – è tuttavia anche la seconda ipotesi, il termine 'ména' di ascendenza più locale e certamente meno esotica, secondo cui la parola richiamerebbe l'antica espressione "di buona mena" utilizzata in età basso medievale con il significato di 'buona qualità'. Si veda ad esempio un passo di un 'trattato dell'arte del vetro' del XIV-XV secolo: "Rubini di buona mena si conchia in quello raglio che l'uomo vuole in su le piastre de lo

<sup>187</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu'jam Al-Waṣīṭ*), cit. Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario storico della lingua italiana*, cit. L'ipotesi di 'ména' come "antica unità ponderale per metalli preziosi" è sostenuta da Mauro Cursietti nel suo commento al *Meschino*, p.197. Appare necessario, tuttavia, ricordare una delle leggi più conosciute di Hammurabi è il codice civile: in cui si afferma che, se uno irrompe una proprietà con la forza e questo ha portato alla perdita della vita di una persona, una tassa dovrebbe essere pagata alla famiglia del defunto con la 'mina'. Per maggiori chiarimenti sul tema si rimanda a Muḥammad Badran, قصة الحضارة ل ويل وايريل ديورانانت (*Qṣṣā Al-ḥadāra di Will e Eariel Durante*), Dar Al-ḡīl lil ṭab' wa lil našir, Beirut, 2013.

<sup>188</sup> Per approfondimenti al tema si rimanda a E. A. Speiser, *The Etymology of meschino and its Cognates*, cit., pp.20-22.

<sup>189</sup> Cfr. E. Masson, *Recherches sur les plus anciens emprunts semitiques en grec*, Paris, 1967, pp.32-34. Cfr. anche *DELI*, cit., alla voce 'mina': 'unità ponderale greca di verso peso secondo i sistemi' (sec. XIV, Bibbia volgar.; lo stesso nome ebbe un'ant.misura mediev. provenzale -1396- e genovese-1401: Edler). vc. dotta, lat.mina (m), ant.prest.dal gr.mnâ (sec.vi a.c).

smeriglio”<sup>190</sup>. Un’accezione affine, per quanto non identica, è presente anche in Dante: “poi mi fu la bolgia manifesta;/ e vidivi entro terribile stipa/ di serpenti, e di sì diversa mena/ che la memoria il sangue ancor mi scipa”<sup>191</sup>, per il quale è possibile fare ricorso anche alla glossa del Buti: “di sì diversa mena, cioè di sì diversa spezie”<sup>192</sup>. Utile appare anche il confronto con un testo di Vincenzo Borghini: “mena”: la voce è molto nostra, diremo noi ‘lo stato e qualità loro’<sup>193</sup>.

<sup>190</sup> *Dell’arte del vetro per musaico, tre trattatelli*, a cura di G. Milanesi, Bologna, 1864, 106.

<sup>191</sup> Dante, *Inferno* canto XXIV, vv. 81, 82, 83, 84.

<sup>192</sup> Francesco di Bartolo da Buti, *Commento sopra la Divina Commedia*, cit., 623.

<sup>193</sup> Vincenzo Borghini, *Discorsi*, Firenze, 1955, 260.

IX. Malmaluc: dall'arabo "mamlūk"

E trovato Guerrino alcuno malmaluc turco,  
adomandò che era di Finistaur. (G.M, III, XIII,  
8, p.187).

Il termine 'malmaluc' compare una volta soltanto ne *Il Guerrin Meschino*, mentre non compare nei suoi altri romanzi.

La parola 'malmaluc' deriva dall'arabo 'mamlūk', che presenta il significato di 'schiavo'<sup>194</sup>. I 'mamlūki' erano schiavi bianchi, tra cavalieri e soldati, che combattevano a pagamento. La consuetudine di usare i 'mamlūk', nel mondo orientale, contava su una antica tradizione, risalente ai tempi degli Abbasidi, in particolare al tempo del califfo Al-Ma'mun المأمون<sup>195</sup>.

Nel periodo precedente ad Andrea il termine, non molto diffuso, aveva mantenuto il significato di schiavo. Si veda a questo proposito un passo della Cronica di Giovanni Villani: "Federigo [...] fue dissoluto in lussuria in più guise, e tenea molte concubine e mammoluchi a guisa de' Saracini: in tutti diletti corporali volle abbondare, e quasi vita epicuria tenne"<sup>196</sup>. Nel passo barberiniano ("E trovato Guerrino alcuno malmaluc turco, adomandò che era di Finistaur"), Andrea utilizza invece il termine per indicare degli schiavi turchi che erano, come miliziani, sotto il servizio del sovrano<sup>197</sup>.

<sup>194</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu'jam Al-Waṣīṭ*), cit. Cfr. anche *DELI*, cit., alla voce 'Mammalucco': 'mercenario al servizio del sovrano d'Egitto' (mamaluc: av. 1431 ca., Andrea da Barberino; mammalucco: av. 1494, G. Barbaro), fig. 'sciocco, stupido' (1545, P. Aretino). Ar. mamalūk (pl. Mamālīk), lett. 'posseduto', quindi 'schiavo', perché inizialmente queste milizie erano di condizione servile.

<sup>195</sup> È il settimo califfo della dinastia abbaside, nato nel 786 e morto nel 833 d.C.

<sup>196</sup> Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, cit., p.276.

<sup>197</sup> Cfr. M. Cursietti, *Il Guerrin Meschino*, cit., p.187.

## X. Scilocco: dall'arabo "šuluq"

Ed era il sole allo scilocco quando li Arabi  
cominciarono grande uccisione di quegli  
d'Egitto, e molto s'allargarono per lo campo.  
(G.M, III, IX, 8, p.273).

Il termine 'scilocco' con la variante 'sciocco' compare cinque volte nei romanzi di Andrea da Barberino: una volta ne *Il Guerrin Meschino*, una volta ne *Le Storie Nerbonesi* e tre volte nella *Storia di Aiolfo*. L'autore utilizza questo termine per indicare l'ora del giorno attraverso il riferimento alla posizione sud-orientale del sole: l'espressione "sole allo scilocco"<sup>198</sup>, significa infatti che il sole è a metà della mattina<sup>199</sup>.

In lingua araba con il termine 'šuluq'<sup>200</sup> si indica il vento di sud-est. Nel Corano il termine compare per sedici volte ed è frequentemente contrapposto, con funzione distintiva, alla parola 'ġarbī', 'occidentale'<sup>201</sup>.

Nella Toscana medievale la parola 'scilocco'<sup>202</sup> è molto diffusa, per lo più come tipologia di vento proveniente da sud-est, assai spesso in concomitanza con la parola 'garbino'. Si veda ad esempio l'*Ottimo Commento della Commedia*: "Scilocco è quello vento, che è [tra] Ponente e Garbino"<sup>203</sup>. Oppure Folgore da San Gimignano, che in uno dei suoi *Sonetti dei Mesi* affianca il termine a quello di altri venti: "muova sciocco, gherbino e rovaio"<sup>204</sup>. O anche Giuntino Lanfredi nella *Rime*: "Vento a levante e di meridiana,/ ostro, zefiro, aquilone ed altino,/"

<sup>198</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, IX,16, p. 274.

<sup>199</sup> Cfr. *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, cit., pp.93-114-364-428: "Lo sciocco è vento di sud-est e qui è usato per indicare la posizione tra levante e mezzogiorno: quindi il sole è a metà della mattina. Forse ar.magrebinò *šuluq* 'vento di mezzogiorno', attraverso il genovese".

<sup>200</sup> Cfr. *المعجم الوسيط (Al-Mu'jam Al-Waṣīṭ)*, cit.

<sup>201</sup> Si veda ad esempio: sūra Al-Baqara, versetti 115, 142, 177, 258; sūra Al-A'rāf, versetto 137; sūra Ash-Shu'arā, versetto 28, 60; sūra Ar-Rahmān, versetto 17; sūra Al-Mi'rāj, versetto 40; sūra Al-Ĥijr, versetto 73; sūra Maryam, versetto 16; sūra As-Sāffāt, versetto 5; sūra Šād, versetto 18; sūra Al-Muzzammil, versetto 9; sūra Az-Zumar, versetto 69; sūra Al-Zahraf, versetto 38. In particolare 'šuluq' e 'ġarbī' appaiono associati nella sūra Al-Baqara, versetto 115: "وَلِلَّهِ الْمَشْرِقُ وَالْمَغْرِبُ فَأَيْنَمَا تُوَلُّوا فَثَمَّ وَجْهَ اللَّهِ", A Dio appartengono l'oriente e l'occidente, ovunque vi rivolgiate lì è il volto di Dio, Dio è ampio e sapiente". (traduzione di Ida Zilio-Grandi, cit., p.12).

<sup>202</sup> Cfr. *DELI*, cit., alla voce 'Sciocco': 'vento caldo da sud-est, proveniente dall'Africa, che si arricchisce di umidità attraverso il Mediterraneo' (*sirocco*, *siroco*:sec.XIII, Portolani; *sciocco*: secondo metà sec.XIII, Folgore da San Gimignano).

<sup>203</sup> *L'Ottimo Commento della Commedia*, a cura di Alessandro Torri, cit., p.501.

<sup>204</sup> *Rimatori comico-realistici del Due e Trecento*, a cura di Maurizio Vitale, Torino, cit., p.406.

maestro, greco, scirocco e garbino”<sup>205</sup>.

Numerose attestazioni del termine sono presenti anche fuori dall’area toscana. Si legga il napoletano *Libro de la destructione de Troya*: “Quilli duy vienti fortissimi e spotestati, zoè lo sciro lo scirocho e lo garbino, scapolati da quelle profondeseme tane de li munti sperduti, apperotte sparaglyato lo mare mantene mo' riducendo l’onde in altura e mo' abassandolle allo profundo”<sup>206</sup>, nel quale lo scirocco viene considerato, come il garbino, un vento ‘fortissimo’.

Per la scelta del termine e del suo uso specifico Andrea poteva dunque contare su una tradizione volgare relativamente ben attestata, sia per la forma ‘scilocco’ che per quella rotacizzata ‘scirocco’. Si veda a questo proposito un passo della *Storia di Aiolfo* relativo a una battaglia tra due saraceni di Persia: “Era il sole salito per li suoi gradi sopra la punta de’ persiani, e dove el colore di mezzogiorno a loro, e a noi dava quello razzo che dà quando noi diciamo: El sole è nello scirocco; quando e’ due frategli, colle spade in mano, assalia l’uno l’altro. E pareva che ’l sole avesse alcuna turbazione vedendo pugnare innocentemente l’uno fratello contro all’altro. E dura battaglia commissono, tanto che Febo frenò il suo carro nella sfera che e’ tra Ostro e Scirocco”<sup>207</sup>.

<sup>205</sup> *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario Marti, Milano, cit., p.311.

<sup>206</sup> *Libro de la destructione de Troya*, volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne, a cura di Nicola De Blasi, cit., p.267.

<sup>207</sup> A. Da Barberino, *Storia di Aiolfo*, cit., CLXXV, pp.287-288.

## XI. Saracino: dall'arabo "šarqī"

Io adomandai come potea essere tanta ricchezza  
 in questo paese; e lle guide m'assegnarono  
 quattro ragioni: la prima nonn avere guerra di  
 pagare soldati; la seconda il grande trebutto che  
 gli danno e Saraini per non perdere l'acqua del  
 Nillo; la terza per lo grande passaggio che ssi  
 paga allo stretto del mare Rosso, dove il Prete  
 Ianni hane tre città con bellissimoi porti e sicuri;  
 la quarta: tutte le mercatantie di questo regno  
 pagano certo censo alla camera del Prete Iannis.  
 (G.M, III, XXX, 32, p.229).

La parola 'saracini', con le varianti 'saraini', 'siracena', 'saraina', 'saraine', 'sarain'e' e 'saraino' compare settecentottantasette volte nelle opere barberiniane. Il termine 'saracini' compare diciotto volte nella *Storia di Ugone*. La voce 'siracena' compare invece due volte ne *Il Guerrin Meschino*, mentre i termini 'saraini', 'saraino', 'saraine' o 'saraina' compaiono quarantacinque volte nel *Guerrin Meschino*, centonove volte nella *Storia di Aiolfo*, centoventotto ne *L'Aspramonte*, centosettantasei ne *Le Storie Nerbonesi*, diciannove nella *Storia di Ugone* e trecento otto ne *I Reali di Francia*.

Il termine 'saracino' deriva dall'arabo 'šarqī', 'orientale'. Nell'antichità viene utilizzato come epiteto per indicare i popoli provenienti dal mondo arabo-orientale nonché per individuare i viaggiatori e gli intellettuali che, nel corso del Medioevo, hanno diffuso la conoscenza della religione, della lingua e della cultura araba in occidente<sup>208</sup>.

Andrea utilizza il termine 'Siracena' per indicare il territorio dei saraceni. Si veda un passo de *Il Guerrin Meschino*<sup>209</sup>: "E ppoi si volse verso Siracena e passò el fiume Eufrates ed entrò per lo reame d'Assiria e vidde la città di Babillac"<sup>210</sup>.

L'autore impiega la voce 'saraina' anche come aggettivo. Si veda al riguardo un passo de *Il Guerrin Meschino*: "E fue fatto grande onore alla damigella, e fue raccomandata alla reina maggiore, imperò che alla loro usanza saraina eglino tolgono molte mogli. El soldano n'avea piú di CC mogli: una era incoronata reina, e a quella fue mandata la bella Antenisca"<sup>211</sup>.

<sup>208</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu'jam Al-Waṣīf*), cit. Cfr. pure DELI, cit., alla voce 'Saracèno': "lat. Tardo *saracēnu* (m), dal gr. *sarakēnòs*, n. d'un popolo arabo (dall'ar. *šarqī* 'orientale'). Va comunque ricordato che il termine non compare nel *Corano*.

<sup>209</sup> Cfr. Rudolf Peters, *Über die Geographie im Guerin Meschino des Andrea de' Magnabotti, Romanische Forschungen*, 1908, p.473.

<sup>210</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., II, VII, p.89.

<sup>211</sup> Ivi, III, VIII, p.179.

Le due varianti ‘saraini’ e ‘saracini’ vengono utilizzate da Andrea per indicare i popoli provenienti dal mondo orientale<sup>212</sup>. Si veda un passo de *Il Guerrin Meschino*, I, XVI, p.41: “Lo ’imperadore mandò a domandare soccorso per tutta Grecia a’ signori cristiani [...] salvo che quegli di Candia, perché erano sotto la signoria degli arabi saraini”<sup>213</sup>. E pure un passo della *Storia di Ugone*, II, XV, p.150: “il Saracino ruppe sua lancia, ma Ugone lo passò insino dirieto, et gittollo morto sul sabbione”<sup>214</sup>.

Nei volgari locali italiani il termine compare in molti testi. Come indicazione di popolo ne *Il Trattato di pace fra i Pisani e l’emiro di Tunisi*: “el mire Momini Buabidelle, filio delo alto (et) delo potente (et) gentile, cui Dio mantegna (et) diali la sua buona volontade, (et) rimagna ali Saracini la sua benedictio(n)e”<sup>215</sup>. O anche nel *Milione*: “e dicono che in quella montagna si è il monumento d’Adamo nostro padre; e questo lo dicono li saracini”<sup>216</sup>. Come aggettivo riferito alla lingua nel *Libro d’oltramare*: “E que’ rispuose, che nogli intendeva, però che quegli dello olivo gridavano in lingua arabia, e quelli dell’altro olivo in lingua etiopica; e io sono interpreto di lingua ebraea, e saracina”<sup>217</sup>. Come nome territoriale nel *Dittamondo*: “dove il Battista aperto il ciel già vide. In Siria e Palestina e Galilea, Saracina, Commagena e Fenizia”<sup>218</sup>. E nel *Detto del gatto lupesco*: “Io me ne vo in terra d’Egitto, / e voi’ cercare Saracina”<sup>219</sup>. E infine come il termine ‘saracin’ utilizzato per indicare i musulmani in Dante nella *Commedia*, Inferno XXVII, V, 87: “Lo principe d’i novi Farisei, / avendo guerra presso a Laterano, / e non con Saracin né con Giudei”<sup>220</sup>. A proposito del passo dantesco può essere utile confrontare pure il commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi che offre una definizione precisa della parola ‘saracin’ utilizzata per indicare i musulmani: “Saracin...Giudei: i Saraceni, cioè i mussulmani, e i Giudei indicano in genere gli infedeli, contro i quali si riteneva lecito portar guerra in difesa dei cristiani, o in quanto usurpatori di una terra non loro”<sup>221</sup>.

Andrea ricorre infine alla parola ‘saraina’/‘saraino’ per indicare i popoli medio-orientali di religione musulmana. Si veda in particolare un passo de *I Reali di*

<sup>212</sup> Per informazioni relative a tale argomento si rimanda a V. Bertolini, *Sbarco dei Saraceni in Calabria. Vicende e morte di Galizella*, II. a. XIX 1994, pp.69-96.

<sup>213</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit.

<sup>214</sup> A. Da Barberino, *Storia di Ugone*, cit.

<sup>215</sup> *La prosa italiana delle origini: testi toscani di carattere pratico*, a cura di Arrigo Castellani, cit., p.385.

<sup>216</sup> Marco Polo, *Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, cit., cap.174, p.271.

<sup>217</sup> *Libro d’oltramare di Niccolò da Poggibonsi*, a cura di Alberto Bacchi Della Lega, cit.

<sup>218</sup> Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, cit., cap.VIII, v.19, p.24.

<sup>219</sup> *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, cit., p.290.

<sup>220</sup> Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Mondadori, 2012, p.817.

<sup>221</sup> Ivi, 87, 817.

*Francia*, I, LXX, p.133: “Avendo molte volte Riccieri al segreto parlato col re Filoter della fede saraina e della fede cristiana”<sup>222</sup>. E inoltre *I Reali di Francia*, I, XII, p.17: “Ma bene erano certe città in su l’isola che non erano ancora fatti cristiani, ed erano fatti cristiani quelli di Brettagna. Tutte l’altre province erano saraini e pagani: Spagna, Francia, Borgogna, Gesina”<sup>223</sup>.

<sup>222</sup> A. Da Barberino, *I Reali di Francia*, cit.

<sup>223</sup> Ivi.

XII. Soldano: dall'arabo "sulṭān"

E inginocchiassi dinanzi al soldano con diretto pianto ed avea con seco due gentili cavalieri e due cameriere; e fece sì grande il pianto ch'ella non potea parlare. (G.M, III, VII, 3, p.176).

Il termine 'soldano' compare trecentotrentaquattro volte nelle opere barberiniane. La parola è presente settantacinque volte ne *Il Guerrin Meschino*, trentuno volte nella *Storia di Ugone*, centottantanove volte ne *I Reali di Francia*, dodici volte nella *Storia di Aiolfo*, ventisei volte ne *Le Storie Nerbonesi* e tre volte ne *L'Aspramonte*.

La voce 'soldano', derivata dall'arabo 'sulṭān' (sultano), appartiene al gruppo dell'aramaico orientale, lingua che è stata, tra il II e l'VIII secolo, tra le più parlate in oriente. Il significato antico del termine, passato successivamente a quello di 'principe' o 'sovrano', era riferito in origine a chi, in qualità di condottiero, esercitava a pagamento il mestiere delle armi<sup>224</sup>.

Va detto, del resto, che il termine compare in molti testi arabi con il significato di 'sovrano', soprattutto nella *Mille e una notte* الف ليلة وليلة. Si veda un passo della *Storia del Pescatore*:

السلطان كان مندهشاً للغاية ، وشعر أن مملكته كانت بعيدة جداً. لكن ملك الجزر السوداء الشاب أقتعه بهذا الاحتمال ، ولم يعد يشك في ذلك

Il sultano fu immensamente meravigliato, sentendo che il suo regno era così lontano. Ma il giovane re delle Isole Nere lo convinse di questa possibilità, ed egli non ne dubitò più<sup>225</sup>

Va notato, inoltre, che il termine è presente per venticinque volte nel *Corano*, nella forma 'sulṭa', sempre riferita all'autorità o al potere<sup>226</sup>:

<sup>224</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu'jam Al-Waṣīṭ*), cit. Cfr. anche *DELI*, cit., alla voce 'Soldano': 'anticamente, chi esercitava a pagamento il mestiere delle armi', poi 'militare' (av. 1348, G. Villani), 'chi esercita una missione, lotta per un ideale, con coraggio e abnegazione' (1495, G. B. Refrigeria).

<sup>225</sup> Si rimanda per la traduzione de *Le Mille e una notte* a Armando Dominicis, Roma, 2005, p.80.

<sup>226</sup> Si veda ad esempio: sūra An-Naḥl, versetto 99, 100; sūra Al-'Imrân, versetto 151; sūra Al-Isrâ', versetto 33, 65; sūra An-Nisâ, versetto 90, 91, 144, 153; sūra An-Najm, versetto 23; sūra Ibrâhîm, versetto 22, 11, 10; sūra Al-Hijr, versetto 42; sūra Hûd, versetto 96; sūra Yûnus, versetto 68; sūra Yûsuf, versetto 40; sūra Al-An 'am, versetto 81; sūra Al-A'raf, versetto 71, 33; sūra As-Saffat, versetto 30, 156; sūra Saba, versetto 21; sūra Ġhafer, versetto

سَنُلْقِي فِي قُلُوبِ الَّذِينَ كَفَرُوا الرُّعْبَ بِمَا أَشْرَكُوا بِاللَّهِ مَا لَمْ يُنَزَّلْ بِهِ سُلْطَانًا وَمَأْوَاهُمُ النَّارُ<sup>227</sup>  
 Getteremo il terrore nei cuori dei miscredenti perché hanno associato a Dio chi Dio  
 non ha dotato di alcuna ‘sulta’ (autorità): il loro rifugio sarà il fuoco, orrendo  
 alloggio per i colpevoli<sup>228</sup>

Nei volgari italiani il termine era già in uso prima di Andrea e può essere reperito in molti testi in cui indicava un comandante o un governatore. Si veda un passo del *Detto del gatto lupesco*: “Io me ne vo in terra d’Egitto, / e voi’ cercare Saracinia / [...] / e ’l soldano e ’l Saladino / e ’l Veglio e tutto suo dimino”<sup>229</sup>. Oppure un passo della *Cronica*: “el chiamà un so miro, e amaistrà quello che lu se infenzisse esser amico del re Edoardo e inimigho de quel Soldan”<sup>230</sup>.

In Andrea il termine compare sempre con il significato di ‘sovrano orientale’. Si veda un passo de *I Reali di Francia*, I, XXVI, p.41:

E di poi cominciarono grande odio a Fiovo, re di Francia. Balante passò in Africa, e Galerano in Soria; e in meno di due anni feciono ragunare in Egitto quaranta re di corona, dove fu deliberato d’assediare Roma. E feciono loro imperadore il soldano di Bambillonia d’Egitto; e fu diliberato fra questi quaranta re che in capo di due anni ognuno si trovasse a Tunizi di Barberia, cioè nel porto dove fue Cartagine, forniti di gente e di nave e d’arme e di vettuvaglia, con quella possanza che potessino fare. E’ re che feciono questa congiura furono questi: in prima Danebrun, soldano di Bambillonia d’Egitto, e Manador suo fratello, re d’Arabia Petrea; 3° soldano di Persia, soldano de Mech; 4° re Darchino lo Bruno<sup>231</sup>.

O anche *Il Guerrin Meschino*, III, V, p.172: “E io rimontai a cavallo e’ nsino alla porta del palagio andai; e poi smontai e menâlo dinanzi all’amansor soldano di Persia e al loro papa arcalif”<sup>232</sup>.

35, 56. Per le traduzioni italiane del *Corano* si rimanda a Ida Zilio-Grandi, cit.

<sup>227</sup> Sūra Al-Imrân, versetto 151.

<sup>228</sup> Ivi, versetto 151. Si veda al riguardo la traduzione del *Corano*, a cura Ida Zilio-Grandi, cit., p.40.

<sup>229</sup> *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, cit., p.290.

<sup>230</sup> *Cronica deli imperadori romani*, a cura di Antonio Ceruti, «Archivio glottologico italiano», vol.III, 1878, p.243.

<sup>231</sup> A. Da Barberino, *I Reali di Francia*, cit.

<sup>232</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit.

## 1.3. Vocaboli occidentali indicanti elementi della cultura materiale araba (tav. 2)

Al di là degli arabismi veri e propri, Andrea ricorre più volte, nelle sue opere, ad espressioni e vocaboli in volgare toscano riferiti ad usanze, strumenti o invenzioni da lui attribuiti alla cultura araba. È il caso della locuzione **‘toccarsi il dente’**, che compare una volta ne *Il Guerrin Meschino*, una volta ne *Le Storie Nerbonesi*, due volte nella *Storia di Aiolfo* e una volta ne *L’Aspramonte*. Con questa espressione nei romanzi barberiniani ci si riferisce al modo di giurare, diffuso presso i saraceni, per confermare una promessa facendo l’atto di toccarsi il dente<sup>233</sup>.

Nella *Storia di Aiolfo*, ad esempio, Andrea usa la forma ‘toccossi el dente’ per indicare il giuramento nel nome di Macone ‘Maometto’: “Allora el giugante lasciò l’andare al castello, e volsesi verso Elia. Allora Elia, dubitando del cavallo, fuggì insino alla porta, e smontò a piè, e prese una lancia in mano, e tornò di fuori con cinquanta del castello, e cominciò una zuffa. Allora si fe innanzi el gigante, e ingaggiossi di combattere con lui a corpo a corpo, e sicurogli el campo, giurando per Macone, e toccossi el dente”<sup>234</sup>. Sempre nella *Storia di Aiolfo* l’espressione ‘toccossi el dente’ sancisce un modo di giuramento più ampio: “Quando Libanoro sentì questo e chi egli era, molto si maravigliò, e giurò d’accompagnarlo, e toccossi el dente. E a questa fede se n’andò la sera Mirabello con lui”<sup>235</sup>.

Ne *L’Aspramonte* la forma ‘tocandosi il dente col dito’ si riferisce al giuramento di Subrino servo del re di Marocco, associato ad un’altra tradizione saracena, cioè quella di baciare la mano: “Lo re Agolante il dì apresso chiamò uno suo sagreto interpito latiniere, che avea nome Subrino, e disse: ‘Tu sai ch’io t’ho allevato per infino che tu eri pitetto infante, e’l più fedele se’ stato di tutti e’ miei servi. Ora è di bisogno che tu vada in uno mio segreto viaggio, e guarda bene che per te non sia palese a nessuna altra persona che a noi due’. A cui Subrino baciandogli la mano e tocandosi il dente col dito e giurando per tutti gl’iddei insino alla morte fare il suo comandamento”<sup>236</sup>.

Ne *Il Guerrin Meschino*, infine, la forma ‘tocandosi el dente’ si riferisce al modo di giurare sopra i libri sacri di Maometto, di Apollo e del re di Assiria: “E fecelo giurare sopra a’ sagrati libri di Maometto e d’Apoline e di Belis, e con saramento toccandosi el dente”<sup>237</sup>.

<sup>233</sup> Cfr. M. Cursiotti, *Il Guerrin Meschino*, II, p.115, nota 2 “tocandosi el dente: modo di giurare presso i Saraceni, a render più solenne l’impegno preso”. Cfr. anche L. Del Prete, *Storia di Aiolfo*, tomo II, p.245 “modo di giurare presso i saraceni, e vale rendere più solenne un giuramento, o confermare maggiormente una promessa facendo quell’atto di toccarsi il dente”. Cfr. pure L. Cavalli, *L’Aspramonte*, V, p.317, nota 3 “in solenne promessa di segretezza”.

<sup>234</sup> A. Da Barberino, *Storia di Aiolfo*, cit., tomo II, CCCLI, p.216.

<sup>235</sup> A. Da Barberino, *Storia di Aiolfo*, cit., p.345.

<sup>236</sup> A. Da Barberino, *L’Aspramonte*, cit., I, V, p.41.

<sup>237</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., II, XVIII, p.115.

Va rilevato che, come ricorda Paolo Rinoldi, l'azione di 'toccarsi il dente' in fase di giuramento rappresenta un "gesto rituale saraceno"<sup>238</sup> strettamente connesso con la sacralità dell'impegno assunto. Si confrontino, a questo proposito, alcuni versi del *Baudouin de Sebourg*, nei quali viene descritta la forma e definito il senso della operazione.

Il a fait serement tel qui font li Aufage,  
 car en terre paienne, qui est et grant et large,  
 s'uns Sarrasins i fait serement fol ou sage,  
 sont creüt par che fait sans autre tesmonaage.  
 Quant li dos hurte au dent, n'i a nul fait volage,  
 car qui s'en parjuroit en leur país sauvage,  
 qui prouver le porroit, il seroit par usaedge  
 pendus comme larrons [...] <sup>239</sup>.

Un'altra espressione che Andrea attribuisce al mondo arabo è 'acqua alle mani'. Tale espressione compare una volta ne *Il Guerrin Meschino* e due volte ne *L'Aspramonte*.

In lingua araba con questa frase ci si riferisce al lavaggio delle mani prima di mangiare o di pregare. È una tradizione molto antica sia per gli arabi che per gli ebrei. Va notato che nel periodo medievale, così come anche oggi, gli arabi non si ponevano a mensa senza lavarsi le mani<sup>240</sup>.

Va detto, tuttavia, che la frase compare una volta soltanto nel *Corano*, con cui si riferisce al lavaggio delle mani prima di pregare:

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا إِذَا قُمْتُمْ إِلَى الصَّلَاةِ فَاغْسِلُوا وُجُوهَكُمْ وَأَيْدِيَكُمْ إِلَى الْمَرَافِقِ وَامْسَحُوا بِرُءُوسِكُمْ وَأَرْجُلَكُمْ  
 إِلَى الْكَعْبَيْنِ <sup>241</sup>

Voi che credete, quando vi alzerete per pregare vi laverete il viso e le mani fino ai gomiti e strofinerete con la mano bagnata la testa e i piedi fino alle caviglie <sup>242</sup>

<sup>238</sup> Paolo Rinaldo, *Fra lirica, epica e romanzo: jurar sobre las dentz*, in *Cultura dotta e cultura folclorica nei testi medievali*, a cura Margherita Lecco, Alessandria, 2019, p.150.

<sup>239</sup> *Baudouin de Sebourg*, a cura di Larry S. Crist, Abbeville, Paillart, 2002, vv. 21606-21631. Si veda su questo argomento Urban T. Holmes, *The Saracen Oath in the Chansons de Gest*, in «Modern Language Notes», 43 (1928), pp.84-87; e Denis Collomp, *Le Doigt sur la dent (geste symbolique du serment sarrasin)*, in *Le geste et les gestes au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, 1998, pp.605-624.

<sup>240</sup> Si veda *Introduzione storica e critica ai libri dell'antico e nuovo testamento* di G. B. Glaria, Tomo II, Napoli, 1812, pp.345-346. Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu'jam Al-Wasīṭ*), cit.

<sup>241</sup> Sūra Al-Mâ'ida, versetto 6.

<sup>242</sup> Per la traduzione del *Corano* si rimanda a Ida Zilio-Grandi, cit., p.62.

L'espressione è presente anche in molti testi arabi. Si veda ad esempio un passo del racconto di Al-Tirmidhi الترمذي:

يستحب غسل اليدين قبل الطعام<sup>243</sup>

È desiderabile lavarsi le mani prima di mangiare

Andrea con la frase 'acqua alle mani' si riferisce, dunque, all'antica tradizione orientale del lavaggio delle mani prima del pranzo. Ne *Il Guerrin Meschino* Andrea utilizza la frase in occasione dell'incontro tra il Guerrino e l'almansore di Persia nel palazzo di quest'ultimo: "Sendo tornati in sul palagio l'amansor e 'l Meschino con molti baroni, fue data l'acqua alle mani"<sup>244</sup>.

Ne *L'Aspramonte*, Andrea utilizza l'espressione in occasione dell'incontro tra i due re d'Africa (Agolante e Balante): "Dapoi che 'l dux Namò fu licenziato dal re Agolante, allora Balante lo menò al suo padiglione, dov'era aparecchiato per mangiare; e, data l'acqua alle mani, si posono a mangiare"<sup>245</sup>.

In un altro passo de *L'Aspramonte*, infine, Andrea utilizza l'espressione 'lavarsi le mani' con lo stesso significato: "Essendo le tavole aparechiate all'usanza d'Africa, si lavarono le mani, e le vivande furono aparechiate e arecate, e quivi si davano giuoco e sollazzo, e poco piacere aveva, benché mostrasse ridere e sollazzare"<sup>246</sup>.

Va notato, tuttavia, che tale usanza appartiene anche alla cultura materiale occidentale, e rappresenta un'abitudine diffusa anche a Firenze all'epoca in cui Andrea scriveva. Si tratta dunque, in questo caso, della concomitanza di una regola igienica e di bon ton presente sia nel mondo arabo che in occidente.

Il vocabolo '**cateratta**', con la variante 'cateratte', compare una volta ne I Reali di Francia e due volte ne *Il Guerrin Meschino*: una volta per indicare 'la saracinesca con cui si serravano gli edifici fortificati'<sup>247</sup> ("E andonne alla prigione per una cateratta della torre dove era il franco Meschino, che di certo credette morire in quella torre di fame") e un'altra per indicare il sistema di chiuse idrauliche utilizzato per l'acqua del Nilo: "Ed havi C bocche grandissime donde passa l'acqua del Nillo: e a queste bocche sono saracinesche molto grande da mandare giuso per modo che l'acqua non potrebbe venire in Egitto. Io domandai: Serrate queste cateratte, dove si spanderà l'acqua del Nillo?"<sup>248</sup>.

<sup>243</sup> Per più informazioni relative al tema si rimanda a Kāmel Mustafa Al-Hindawī, سنن أبي داود (Sunan Abu Dawood), Dar Al-kutub Al-ʿilmia, parte 3, Beirut, 2000, p.445.

<sup>244</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, VII, p.176.

<sup>245</sup> A. Da Barberino, *L'Aspramonte*, cit., II, XLVII, p.121.

<sup>246</sup> Ivi, III, XLV, p.186.

<sup>247</sup> Cfr. M. Cursietti, *Il Guerrin Meschino*, cit., p.113.

<sup>248</sup> Ivi, III, XLI, p.254.

Si tratta, in realtà, di una tradizionale invenzione araba. Il corrispondente vocabolo arabo, 'bawaba' بوابة, indicava in effetti le saracinesche con cui si regolavano i corsi d'acqua: in particolare, le cateratte costruite per la prima volta in Egitto, che potevano essere sia naturali (famoso quelle del Nilo) che artificiali. Il termine stesso 'saracinesca', utilizzato anche da Andrea, rimanda all'origine araba dell'invenzione.

Nei volgari italiani il vocabolo era già presente prima di Andrea, riferito alla saracinesca per regolare la portata d'acqua di un canale. Si veda un passo del *Novello Serminese lagrimando* di Antonio Pucci: "Lassamo star costor col buon costume / e ritorniamo al periglioso fiume, / sí come ruppe col suo gran volume / la forte porta, / quella alla Croce, ove la gente morta / tutta si tiene, veggendo la scorta, / e 'ncontanente mandâr giú accorta / la cateratta"<sup>249</sup>. Si veda pure *Il Costituto del comune di Siena* di Ranieri Gangalandi: "come et in qual guisa mellio et più utilmente si possa rempire nel fondo di fonte Branda, et ne l'abeveratoio et lavatoio de la detta fonte acciò che non sieno così cupi et profondi, et come si possa più tosto et più lievemente et più profondamente votiare, ponendo et reservando el capomallio o vero cateratta o vero altro modo"<sup>250</sup>. E infine si veda un passo del *Viaggio al monte Sinai*: "Questo signore Presto Giovanni abita in India ed è cristiano, e possiede molte terre di cristiani e anche d'infedeli. E la cagione per che il soldano fa omaggio a costui si è che ogni volta che questo Presto Giovanni facesse aprire certe cateratte di un fiume allagherebbe il Cairo e Alessandria e tutto quel paese; e dicesi che questo fiume è il Nilo, il quale corre allato al Cairo"<sup>251</sup>.

Il riferimento ad una spezia di origine orientale come la 'cannella' compare una volta ne *Il Guerrin Meschino*, mentre non compare nelle altre opere: "E in questo ragionamento giugnemo a una grande città chiamata Aman: questa città hane uno bello porto di mare, e in questo paese nascono e più fini cotonei [...] e buona cannella"<sup>252</sup>. Nella cultura araba questa spezia, denominata 'al-qerfe' القرفة, veniva utilizzata sia per cucinare sia come medicina.

Nei volgari locali italiani il vocabolo 'cannella', riferito alla spezia, compare già in molti testi precedenti ad Andrea. Si veda al riguardo un passo della *Deposizione su una vendita di cannella*: "Andriollo Moron vendè a Lunardo

<sup>249</sup> *La grande inondation de l'Arno en MCCCXXXIII*, a cura di Salomone Morpurgo e Julien Luhaire, Paris-Florence, Champion-Bemporad, 1911, p.22.

<sup>250</sup> *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a cura di Alessandro Lisini, vol.II, Siena, Tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1903, p.50.

<sup>251</sup> S. Sigoli, *Viaggio al monte Sinai*, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di A. Lanza e M. Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp.97-98.

<sup>252</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Mechino*, cit.,II, XXX, p.149.

Cornero cannella lb. CCXIIIJ”<sup>253</sup>. Oppure un passo della *Santà del corpo*: “si vuole mangiare con sapore di pevere nero o chon salsa chamellina ov’abia assai chanella e chardamone”<sup>254</sup>. O ancora un passo dello *Zibaldone da Canal*: “Item la chognossença de la chanella si è questa: ella vuol esser de chollore roxeta e vuol esser sotil e forte a la bocha e chosi è bona et è un pocho dollçe la bona e la comunal vuol tegnir lo terço de la bona”<sup>255</sup>. E infine un passo del *Tesoro*: “In quel paese cresce l’incenso e la mirra, e la cannella”<sup>256</sup>.

Un’altra spezia orientale, citata da Andrea con il termine ‘**micchino**’, compare una volta soltanto ne *‘Il Guerrin Meschino’*, mentre non compare negli altri romanzi: “E apresso a queste giugnemo alla città detta Arcusa, la quale ène donna di tutte queste città e per questa città sono chiamati Arcusiani questo regno. E ’n questo paese nascono la maggiore parte delle spezierie che vengono di levante: ciò è gengiovo belledi e micchino nasce in Persia, e col <om> bino nasce inn Egitto, ma qui nasce il fine, e lle noci moscade e lla fine cannella e certo pepe, e di questo paese viene il fine indaco”<sup>257</sup>. Nella cultura araba questa spezia, che è un tipo di zenzero, veniva utilizzata sia per cucinare sia per curarsi<sup>258</sup>. Nel volgare toscano il termine ‘micchino’ era diffuso già prima di Andrea. Lo conferma Francesco Pegolotti in un passo della *Pratica della mercatura*: “Gengiovo si è di più maniere, cioè belledi e colombino et micchino, e’ detti nomi portano per le contrade onde sono nati, ispezialmente il colombino e ’l micchino; che primieramente il belledi ne nasce in molte contrade dell’India, e il colombino nasce nell’isola del colombo d’India, ed à la scorza sua piana e dilicata e cenerognolo, e ’l micchino viene delle contrade della Mecca, ed è un gengiovo minuto et duro al coltello, e quando lo vuogli tagliare prende in colore bruno e nero verso rossetto”<sup>259</sup>.

L’espressione ‘**sonatore di nacchere**’ compare due volte ne *‘Il Guerrin Meschino’*, mentre non compare nelle altre sue opere: “E avuta licenza, mandò uno

<sup>253</sup> *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, cit., p.23.

<sup>254</sup> Rossella Baldini, Zuccherò Bencivenni, *La santà del corpo, volgarizzamento del régime du corps di Aldobrandino da Siena*, cit., p.147.

<sup>255</sup> *Zibaldone da Canal*, Manoscritto mercantile del sec. XIV, a cura di Alfredo Stussi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967, p.77.

<sup>256</sup> Brunetto Latini, *I libri naturali del Tesoro emendati colla scorta de’ codici*, commentati e illustrati da Guido Battelli, Firenze, Successori Le Monnier, 1917, p.9.

<sup>257</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, I, p.163.

<sup>258</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu’jam Al-Wasit*), cit.

<sup>259</sup> *Della decima e delle altre gravezze imposte dal Comune di Firenze e della moneta e della mercatura dei fiorentini fino al secolo XVI*, a cura di Giovanni Francesco Pagnini, cit.

sonatore di nacchere a domandare el Meschino quello che adomandava<sup>260</sup>. Nella cultura araba con il termine ‘naqqāra’ ci si riferiva ad uno strumento a percussione simile al tamburo che veniva impiegato dalla cavalleria<sup>261</sup>. In un altro passo de *Il Guerrin Meschino* Andrea sembra in effetti utilizzare il termine ‘nacchere’ proprio in questa accezione: “Or chi potrebbe dire il romore che si levò, di grida, di corni, di tamburi, di nacchere e di bussine<sup>262</sup>. Questa tipologia di strumento musicale è presente già nel *Milione*, dove figura in occasione di una battaglia: “E quando Naiano vide lo Grande Kane con sua gente, egli furono tutti ismariti e ricorsero a l’arme, e schieraronsi bene e ordinatamente, e aconciarsi, si che non era se non a fedire. Alotta cominciò a sonare molti istormenti ed a cantare ad alta boce; però che l’usanza de’ Tartari è cotale, che ‘nfino che ’l naccaro non suona, ch’è uno istormento del capitano, mai non combatterebboro, e infino che suona, gli altri suonano molti stormenti e cantano. Or è lo cantare e lo sonare si grande da ogni parte, che ciò era maraviglia. Quando furo aparecchiati trambo le parti, e li grandi naccari cominciare a sonare, e l’uno venne contra l’altro, e cominciaronsi a fedire di lance e di spade. E fue la battaglia molto crudele e fellonesca, e le saette andavano tanto per aria che non si potea vedere l’aria se non come fosse piovà; e li cavalieri cadeano a terra dell’una parte e dell’altra, e eravi tale romore, che gli truoni non sarebboro uditi<sup>263</sup>”.

La locuzione ‘**porti del ferro**’ (ossia porte del ferro) compare quattro volte ne *Il Guerrin Meschino*, mentre non è presente negli altri romanzi. Andrea utilizza la frase per indicare le dighe costruite sul Nilo: “e quivi sono le porti del ferro che serrano il grande fiume del Nillo<sup>264</sup>. Si veda inoltre un passo de *Il Guerrin Meschino*, III, XLI, p.253: “Qui passa il Nillo per mezzo di queste montagne dove sono le porti del ferro. Queste porti io le volli vedere, e mai non vidi la piú forte cosa. Egli era uno muro di grandissime pietre a traverso el Nillo, dove il fiume passa queste montagne per lo mezzo e càpita in Egitto: questo muro ène di larghezza CC braccia. Ed ha dallato sul muro e ’n sulla montagna da ogni lato una fortezza

<sup>260</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., II, XIII, p.104.

<sup>261</sup> Cfr. *Treccani*: “nacchera [dal persiano *nakar*, arabo *naqqāra*, timpano]: antico strumento militare a percussione, costituito da due elementi, simili a tamburi, che si suonavano battendoli ritmicamente con due bacchette, perlopiù stando a cavallo”. Si veda anche la descrizione del Redi: “le nacchere sono altresì due strumenti di rame in foggia di due grandi pentole vestite di cuoio, e per di sopra nel largo della bocca coperte con pelle di tamburo, e si suonano con due bacchette battendo con esse vicendevolmente a temp, or sopra l’uno, or sopra l’altro di questi strumenti”. Questi strumenti furono utilizzati per la prima volta in Mesopotamia.

<sup>262</sup> A. Da Barberino, *L’Aspramonte*, cit., III, LXIX, p.205.

<sup>263</sup> Marco Polo, *Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, cit., cap.78, p.118.

<sup>264</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, XXXIII, p.236.

tanto terribilmente forte ch'io mi meravigliai". Si veda pure un altro passo de *Il Guerrin Meschino*, IIII, I, p.255: "Quando Guerrino, ciò è il Meschino, ebbe passate le montagne di Cameste, giunse a una città detta Siennesi, venendo giù per la riva del fiume del Nillo, el quale fiume, come passa le porti del ferro, quelli d'Egitto lo chiamano el Cailles per lo Cairo di Babilonia".

Nella cultura araba con l'espressione corrispondente ( سد النيل sad al-nil ) ci si riferisce alle dighe sul Nilo attribuite al sovrano egiziano Menes.

Nei volgari locali italiani questa dicitura era già presente prima di Andrea, anche se con diverse accezioni. Si veda un passo del *Milione*, in cui con l'espressione 'porta del ferro' viene indicato uno sbarramento: "E questa è la provincia che Alessandro non potte passare, perché dall'uno lato è 'l mare e (da) ll'atra parte le montagne [...] E quivi fece fare Alessandro una torre con grande fortezza, perché coloro non potessero pasare per venire sopra lui; e chiamasi la Porta del Ferro"<sup>265</sup>.

<sup>265</sup> Marco Polo, *Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, cit., cap.22, p.30.

1.4. Appendice. Regesto degli arabismi e dei termini 'esotici' presenti nei romanzi di Andrea da Barberino

Tavola 1 A

Epiteti

<p>Meschino (meschin, mischino)</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro I: cap. I, p.1; cap.II, p.9; cap. VII, pp.18-19; cap. VIII, pp.20-21; cap. IX, pp.23-24; cap. X, pp.25-26-27; cap.XI, pp.28-29; cap. XII, p.30; cap. XIII, pp. 31-32-33; cap.XIV, pp. 34-35-36-37; cap. XVII, pp.41-42-43; cap. XVIII, pp.45-46-47; cap. XX, pp.48-49-50; cap. XXI, pp. 51-52; cap. XXII, p.53; cap. XXIII, pp.54-55-56; cap. XXIV, p.57; cap. XXVI, pp.59-60-61-62; cap. XXVII, pp. 63-64; cap. XXVIII, pp.65-66; cap. XXIX, pp. 67-68; cap. XXX, pp.69-70; cap.XXXI, pp.71-72-73; cap.XXXII, p.74          ° Libro II: cap. I, pp.75-76; cap. II, pp.77-78; cap. III, p.79; cap. IV, pp.81-82; cap. V, pp.83-84-85; cap. VI, pp. 86-87-88; cap.VII, pp. 89-90-91-92-93; cap. VIII, p. 94; cap. IX, pp. 95-96; cap. X, pp. 97-98-99; cap. XI, pp.100-101; cap. XII, pp.102-103; cap. XIII, pp.104-105-106; cap. XIV, p. 107; cap. XV, pp.108-109-110; cap. XVI, pp.111-112; cap. XVII, pp.113-114; cap. XVIII, p.115; cap. XIX, pp. 116-117-118; cap. XX, p.119; cap. XXI, pp.122-123-124; cap. XXII, pp.125-127; cap.XXIII, pp.128-129-130; cap. XXIV, pp.131-132; cap. XXV, p.134; cap. XXVI, p.137; cap.XXVII, pp.139-141; cap.XXVIII, pp.142-143-144; cap.XXIX, p.145; cap. XXX, pp.148-150; cap. XXXI, pp. 151-153; cap.XXXII, pp.154-156; cap.XXXIII, p.158; cap.XXXIV, pp.159-160          ° Libro III: cap.I, pp.162-165; cap.II, p.166; cap.III, pp. 168-169; cap. IV, p.170; cap. V, pp.171-172; cap. VI, pp. 173-175; cap.VII, pp.176-177; cap. VIII, pp. 178-179; cap.IX, p.180; cap.X, p.183; cap. XI, pp.184-185; cap. XV, p.191; cap.XX, p.203; cap. XXVI, p.217; cap. XXVII, p.220; cap.XXVII, p.222; cap. XXVIII, p. 224; cap. XXIX, p.226; cap.XXX, p.227; cap.XXXI, pp. 230-233; cap.XXXII, p.234; cap.XXXIII, pp.236-237-238; cap. XXXIV, p.240; cap. XXXV, p.241; cap.XXXVI, p.242; cap.XXXVIII, pp. 247-249; cap. XL, p.252; cap.XLI, p.253          ° Libro IV: cap.I, p. 255; cap. II, p.257; cap. V, p.265; cap. VI, p.266; cap.VII, p.268; cap. X, p.275; cap. XIII, p.279; cap. XIV, p.281; cap. XVIII, p.294; cap. XIX, pp.296-299; cap. XXVI, p.309; cap. XXIX, p.316; cap. XXX, p.317; cap. XXXI, p.320; cap. XXXII, p.321; cap.</p>
---	---

XXXVI, p. 330; cap. XXXVII, pp. 331-332

° Libro V: cap. I, p.334; cap. II, pp.335-336; cap. III, p.337; cap. IV, p.339; cap. V, pp. 343-344; cap. VI, pp.345-346; cap. VII, p. 348; cap. VIII, p.350; cap. XI, p.353; cap. X, p.355; cap. XI, p.357; cap. XIII, p.364; cap. XV, p.367; cap. XVII, p.380; cap. XX, p.377

° Libro VI: cap. I, pp.380-381-383; cap.III, p.384; cap.VI, p.390; cap.VIII, p.394; cap.IX, p.396; cap. XVI, p.408; cap. XX, p.418; cap. XXXIV, pp. 447-448; cap. XXXVI, p.449; cap. XXXVII, pp. 451-452; cap. XXXVII, p.453; cap. XXXIX, p.455; cap. XL, p.456; cap. XLII, p.459; cap. XLIII, pp.461-462; cap. XLIV, p.463; cap. XLV, p.464

° Libro VII: cap. I, p. 466; cap. II, p. 468; cap. III, pp.469-470-471; cap. V, p. 472; cap. VI, p.474; cap.VII, p.475; cap. VIII, p.477; cap. IX, p.478; cap. X, p.479; cap. XI, p. 480; cap. XII, p.481; cap. XIII, p.482, cap. XIV, pp.483-484-485; cap. XV, p.486; cap. XVI, p.487; cap. XVII, p. 488; cap. XVIII, p.490; cap. XIX, pp. 491-492; cap. XX, 493; cap. XXI, p.495; cap. XXII, p.496; cap. XXIII, p.498; cap. XXIV, pp.499-500; cap. XXV, p.502; cap. XXVI, p. 504; cap. XXVII, p.506; cap. XXVIII, p. 507; cap. XXIX, p.508

° Libro VIII: cap. I, p.509; cap. II, p.511; cap. III, p.512; cap. IV, p. 513; cap. V, p.515; cap. VI, pp.516-517; cap. VII, p.518; cap.VIII, p.519; cap. X, p.521; cap. XI, p.523; cap. XIII, p.525; cap. XIV, p.526; cap. XV, p.528; cap. XVI, p.529; cap. XVII, p. 531; cap. XVII, p.532; cap. XIX, p.533; cap. XX, pp.534-535; cap. XXI, p.536; cap. XXII, p.538; cap. XXIII, pp.539-540; cap. XXV, p.541; cap. XXVII, pp.543-544; cap. XXVIII, p.545; cap. XXIX, p. 547; cap. XXX, p.550; cap. XXXII, p.551; cap. XXXIII, p.552; cap. XXXIV, pp.553-553; cap. XXXV, p.554; cap. XXXVI, p.556; cap. XXXVII, pp.557-558; cap. XXXVIII, pp.559-560; cap. XXXIX, p.561; cap. XL, pp.562-563-564; cap. XLII, p.565; cap. XLIII, p.566

Aspramonte:

° Libro II: cap.XXXII, p.107

° Libro III: cap.XLVI, p.186; cap.CLIX, p.315; cap.IV, p. 140

Storie Nerbonesi:

° Tomo I: libro III, cap.XXII, p.357

Reali di Francia:

° Libro VI: cap.L, p.534

## Tavola 1 B

## Arabismi 'forti'

Alfana	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXIX, p.315 (due volte)
Tabir (Tarbo)	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.V, p.172 ° Libro IV: cap.XXXIII, p.323  Aspramonte: ° Libro III: cap.LXXXIX, p.9  Storia di Aiolfo: ° Tomo I: cap.LIII, p.104  Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.XLVIII, p.637

Tavola 1 C

Arabismi ‘deboli’

<p>Argalif (arcalif, arcaliffe, arcaliffa)</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap. II, p.166; cap.III, p.169 (due volte); cap. IV, p.170; cap.V, pp.171-172 (due volte)-173 (tre volte); cap.VI, p.175 (due volte)</p> <p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXXVII, p.63; cap.XLII, p.74; cap.LVIII, p.104</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, p.446 (due volte)</p>
<p>Amiraglio (ammiraglio, amirante, amiranti, ammiraglio, amiragli, ammirante, amirac, almirac, amiran)</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVII, p.220; cap.XXVIII, p.222; cap. XXXII, p.234 ° Libro IV: cap. I, pp.255 (due volte)- 256 (tre volte); cap. XV, p.283</p> <p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXXIX, p.65; cap.LVII, p.102 ° Libro II: cap.LIII, p.240 ° Libro IV: cap.LXVI, pp.401-402 ° Libro V: cap.II, p.429; cap.IV, p.433; cap.V, p.43 ° Libro VI: cap.XXIV, p.478&lt;</p> <p>Aspramonte: ° Libro I: cap.XIX, p.52 ° Libro II: cap.XVI, p.92 ° Libro III: cap.II, p.138 (due volte); cap. III, p.140; cap. XIII, p.149; cap. XIX, p.155; cap. XL, p.177; cap. LXVIII, p.204; cap.LXXXVII, p.229; cap.XLV, p.186; cap. XCI, p.236</p> <p>Storia di Ugone: ° Libro II: cap.XV, p.149 ° Libro III: cap.XII, p.231 (due volte); cap.XIX, p.258; cap.XX, p.262; cap. XXIII, p.271; cap.XXVI, p.279; cap. XXVI, p.282; cap.XXVII, p.288; cap. XXXI, p.299</p> <p>Storia di Aiolfo: ° Tomo II: cap.CCVIII, pp.15-16 (cinque volte)-17; cap. CCXVIII, p.28; cap. CCLXI, p.91; cap. CCCXXV, p.171; cap. CCCLXXXIII, p.287; cap.CCCLXXXIII, p. 288</p>

	<p>Storie Nerbonesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Tomo I: libro I, cap.XIII, p.39 (due volte); cap.XXIX, pp.84-85; cap.XXXIII, p.94</li> <li>° Tomo I: libro II, cap.I, p.141</li> <li>° Tomo II: libro VI, cap.I, p.149; cap.IV, p.156; cap.XXVI, p.272</li> <li>° Tomo II: libro V, cap.XII, pp.51-52-53-55</li> <li>° Tomo II: libro VIII, cap.LI, p.659; cap.LVII, p.686 (due volte); cap.LXI, p.701; cap.LXIII, p.705</li> </ul>
Bambagia (bambagio)	<p>Guerrin Meschino:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Libro II: cap.XXX, p.149</li> <li>° Libro III: cap.I, p.163</li> </ul>
Cibibo (zibibbo)	<p>Guerrin Meschino:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Libro II: cap. XVI, p.194</li> </ul> <p>Aspramonte:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Libro III: cap.I, p.137</li> </ul>
Garbino (gherbino)	<p>Guerrin Meschino:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Libro IV: cap.IX, p.274</li> <li>° Libro V: cap.XIX, p.375</li> </ul> <p>Aspramonte:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Libro III: cap.LXXIX, p.217</li> </ul>
Gengiovo	<p>Guerrin Meschino:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Libro II: cap.XXIX, p.146; cap.XXX, p.149</li> <li>° Libro III: cap.I, p.163</li> </ul>
Materassa	<p>Guerrin Meschino:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Libro II: cap.VII, p.91</li> </ul>
Mena	<p>Guerrin Meschino:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Libro III: cap.XVI, p.197</li> </ul>
Malmaluc	<p>Guerrin Meschino:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Libro III: cap.XIII, p.187</li> </ul>

<p>Saracini (saraini, saraina, saraino, saraine, sarain)</p>	<p>Storia di Ugone:          ° Libro II: cap.II, p.68; cap.XV, p.150; cap. XVII, pp.155-156-158-159-160; cap.XVIII, pp.162-164; cap.XVIII, pp.165-166          ° Libro III: cap.XV, p.247; cap. XVI, p.249; cap.XVII, p.252; cap.XVII, p.254; cap.XXIV, p.275; cap.XXVI, p.283; cap.XXVII, p.285; cap.XXX, p.295</p> <p>Guerrin Meschino:          ° Libro I: cap.IX, p.23; cap. XIV, p.35; cap.XVI, p.41; cap.XXI, p.52; cap.XXIII, p.55; cap. XXXVI, p.61          ° Libro II: cap.I, p.75; cap.II, p.77; cap. XXVII, pp.141-142; cap.XXX, p.150; cap. XXXIV, pp.159-160          ° Libro III: cap. I, pp.164-165; cap.VIII, p.179; cap.XV, p.191; cap.XXV, p.213; cap. XXX, p.229          ° Libro IV: cap. III, p.260; cap.VI, p.266; cap.VIII, p.271; cap. XI, p.276; cap.XI, p.277          ° Libro VI: cap.XIII, p.404; cap. XLII, p.461; cap.XXV, p.428; cap.XXXIII, p.445 (due volte); cap.XLIII, p.461          ° Libro IV: cap. III, p.259; cap. XVIII, p.294; cap. XXIV, p.306; cap.XXXIV, p.446; cap. XXXVIII, p.453; cap. XXXIX, p.455 (due volte); cap. XI, p.457 (due volte); cap. XLI, p.457 (tre volte)          ° Libro VII: cap.VIII, p.476; cap.IX, p.478; cap.XII, p.481; cap.XX, p.492          ° Libro VIII: cap.X, p.521</p> <p>Reali di Francia:          ° Libro I: cap. XII, p.17; cap. XVIII, p.27; cap.XXIII, p.35; cap.XXIV, p.37 (due volte); cap. XXVI, p.41 (tre volte); cap. XXIX, p.47; cap. XXXI, p.50 (tre volte); cap. XXXII, p.52 (quattro volte); cap. XXXIII, p.54 (tre volte); cap. XXXIV, p.55 (due volte); cap. XXXV, pp.57-58 (tre volte); cap. XXXVI, p.59; cap. XXXVII, pp.62-63 (tre volte); cap. XXXVIII, p.63 (cinque volte); cap. XXXIX, pp.64-65 (nove volte); cap. XL, p.68 (due volte); cap. XLI, pp.71-73 (due volte); cap.XLII, pp.74-75 (otto volte); cap. XLIII, p.77 (due volte); cap. XLVI, p.81; cap. XLIX, p.87 (cinque volte); cap. LI, p.91; cap. LIII, p.95 (due volte); cap. LIV, p.96 (due volte); cap. LV, p.98 (tre volte); cap. LVI, p.100 (quattro volte); cap. LVII, pp.101-102 (sei volte); cap. LVIII, p.107 (tredici volte); cap. LX, p.112, cap. LXX, p.133, cap. LXXI, pp.135-136 (sette volte); cap.LXXII, pp.137-138 (sei volte); cap. LXXIII, p.139 (tre volte); cap. LXXIV, p.141          ° Libro II: cap.VII, pp.156-157 (undici volte); cap. VIII, pp.158-159-161 (quattro volte); cap. IX, p.161 (quattro volte); cap.XI, p.165 (sei volte); cap. XIII, p.171, cap. XIV, p.173; cap.XX, p.182 (due volte); cap. XXI, p.184, cap.</p>
--	--

XXII, p.184 ; cap. XXVII, p.193 ; cap. XXVIII, p.194 (due volte); cap. XXIX, p.196 (due volte); cap. XXXVIII, p.215, cap. XL, p.217, cap. XLI, p.219 (due volte); cap. XLII, p.221, cap. XLIII, p.224, cap. XLIX, p.235 , cap. LII, p.239 (due volte); cap. LIII, p.242

° Libro III: cap.II, p.248; cap. VII, p.257; cap.VIII, p.257 (cinque volte); cap.IX, p.260 (quattro volte); cap. X, p. 262 (tre volte); cap.XI, p.265 ; cap. XII, p.266 (tre volte); cap. XIV, p.269, cap.XVI, p.274; cap.XX, p.280; cap.XXI, p.281 (quattro volte); cap. XXII, p.282 (due volte); cap. XXIII, p. 285

° Libro IV: cap. XV, pp.314-315 (sei volte); cap. XVI, p. 317; cap. XVII, p. 319; cap. XIX, p.324; cap. XXXIII, p. 349; cap. XXXIV, p.349 ; cap. LII, p.377 ; cap. LIV, p. 318 (due volte); cap. LV, pp.382-383 (sette volte); cap. LVI, pp.383-384 (tre volte); cap. LXVII, p.403 ; cap. LXVIII, pp.404-405 (otto volte); cap. LXX, p.408 (tre volte); cap. LXXI, p.410 (due volte); cap. LXXII, pp.412-413 (cinque volte); cap. LXXIV, p. 415; cap.LXXV, p.416; cap. LXXVI, pp.417-418 (due volte); cap. LXXVII, pp.420-421 (cinque volte)

° Libro V: cap. II, p.430 (tre volte); cap. III, p.432 (sette volte); cap.V, p. 434 (tre volte); cap. VI, p. 436 (undici volte); cap. VII, p.437 (cinque volte); cap. VIII, p.440 (cinque volte); cap. IX, p.441

° Libro VI: cap. XXVII, p.468 (tre volte); cap. XXIX, p. 487; cap. XXXI, p.491 (due volte); cap. XXXIV, p.499; cap. LIV, p. 542; cap. LV, p.542 (quattro volte)

° Libro VII: cap.XXVI, pp.504-505

#### Storia di Aiolfo:

° Tomo I: cap.XII, p.21; cap.XV, p.27; cap.XVII, pp.30-31 (due volte); cap.XVIII, p. 32; cap.XVIII, p.36; cap.XXI, p.42; cap. XXX, p.57; cap. XXXV, p.64; cap.XXXVI, p.67 (tre volte); cap.LII, p.100 (due volte)-101; cap.LIII, pp.103(tre volte)-104; cap. LIII, p.105; cap.LXXXV, p.164; cap. CXXXVII, p.237; cap. LXXXII, p.174; cap.CXXIII, p.221; cap.CXXIII, p.222 (due volte); cap. CL, p.253; cap. CLXVII, p.278; cap.CLXXVII, p.291

° Tomo II: cap.CCI, p.6; cap. CCVI, p.13; cap.CCXXV, p.26; cap.CCXXIII, p.25; cap.CCXXIII, p.37; cap. CCXXVIII, p.43; cap. CCXXXII, p.47; cap.CCXXXV, p. 52; cap.CCXXXVIII, p.62; cap. CCXLV, p.70; cap. CCXLVI, pp.71,72; cap.CCLIII, p.82; cap.CCCXXIII, p. 169; cap. CCCXXVI, p.172; cap. CCXL, p.193; cap.CCCLI, p.195; cap. CCCXLIII, p. 198 (tre volte) ; cap. CCCL, pp.214-215; cap.CCCLVII, pp.229-231; cap. CCCLVIII, p.233; cap. CCCLVIII, p.236 (due volte)-237; cap. CCCLX, pp.238-239; cap. CCCLXI, p.240 (due volte); cap.CCLXII, pp.244-245 (tre volte); cap. CCCLXIII, p. 247; cap. CCCLXV, p.250

(due volte); cap. CCCLXVI, pp. 251 (tre volte)-252; cap. CCCLXVII, pp.253 (due volte)-254 (due volte); cap. CCCLXVIII, pp. 255-256 (due volte); cap.CCCLXVIII, p.257 (quattro volte); cap. CCCLXXI, p.260 (tre volte)-261 (due volte); cap.CCCLXXIII, p. 263; cap. CCCLXXVIII, p.275; cap. CCCLXXX, p. 278 (due volte); cap.CCCLXXXII, pp. 284-285; cap.CCCLXXXIII, pp.288-290 (due volte); cap.CCCLXXXV, p.291; cap. CCCLXXXVI, p. 292 (due volte)- 293 (sette volte)-294

#### Aspramonte:

° Libro I: cap.IV, p.41; cap.XI, p.47; cap. XVII, p.51; cap. XIX, p.52; cap.XX, p.53; cap.XXI, p.54; cap.XXVI, p.58; cap.XXVIII, p.60; cap.XXXI, p.63; cap.XXXIV, p.67; cap.XXXIX, p.70; cap.XL, p.71; cap.XLI, p. 72

° Libro II: cap.III, pp.79-80; cap.V, p 81; cap. IX, p.85; cap. X, p.86; cap.XVII, p.93; cap. XXI, p.96 (tre volte); cap. XXXI, p.105; cap.XL, p.115; cap.XLVIII, p.123; cap. LI, p.126 (due volte); cap.LIII, pp.127-128 (due volte); cap.LV, pp.129-130; cap.LVI, p.130; cap.LVIII, pp.133-134; cap.XVI, p.152; cap.XXIII, p.159; cap.LXII, p.199; cap.LXXV, p.213; cap.LXXVIII, p.216; cap.XC, p.233; cap.CXV, p.261; cap.CXIX, p.266

° Libro III: cap.I, p.137; cap.IV, p.140; cap. XXIV, p.160; cap.XCIV, p.240; cap. LXXXIX, p.233; cap. V, p.142; cap.VIII, pp.144-145; cap.XII,p.148; cap.XIV, p.150; cap.XVI, p.152 (due volte); cap.XVIII, p. 155; cap.XXIII, p.159; cap.XXIV, p.160; cap.XXV, p.161 (due volte); cap.XXVI, p. 163; cap.XXXVII, p.174; cap. XXXVIII, p. 175; cap.XLIX, p.188; cap.LI, p.190; cap. LIII, p.192; cap.LV, p.193; cap.LXVI, p.202; cap.LXVIII, p.205; cap.LXIX, pp.205-206; cap.LXX, p.207 (quattro volte); cap.LXXI, p.208; cap.LXXIV, p.211; cap.LXXV, p.212; cap.LXXVI, p.214 (due volte); cap.LXXVII, p.215; cap. LXXVIII, p.216 (due volte)-217; cap. LXXIX, pp. 218-219 (due volte)-220; cap. LXXXI, p.220; cap. LXXXIV, p.224 (due volte); cap.LXXXVI, p.227; cap. LXXXVII, p.228 (due volte); cap.LXXXVIII, p.230; cap. LXXXIX, p.231; cap.LXXXIX, p.233; cap.XC, p.233 (tre volte)-234 (due volte); cap.XCI, p.235 (due volte)-236; cap.XCIII, p.240; cap.XCIV, p.240; cap.XCVII, p.244; cap.CIII, p.249; cap.CIV, pp.250-251 (due volte); cap. CVI, p.253; cap.CVII, p.253 (due volte); cap.CIX, p.255; cap.CXV, p.261 (tre volte); cap. CXVIII, pp.264-265; cap. CXIX, pp.166 (due volte)-267; cap.CXX, p.267; cap. CXXI, p.268; cap.CXLI, p.292; cap. CXLVIII, p.301

#### Storie Nerbonesi:

° Tomo I: libro I, cap.XXXI, p.89; cap. XXXIII, pp.94-97-

99; cap.XXXVII, pp.108-110; cap.XLIV, p.131; cap.XLV, p.135; cap. XLVI, p.137

° Tomo I: libro II, cap.IV, p.148; cap.VI, p. 154; cap.IX, p.164; cap.XV, p.182 (quattro volte); cap.XVI, p.183 ( due volte); cap. XVII, p.186 (quattro volte); cap.XVIII, p.188 (due volte)

° Tomo I: libro III, cap.IV, pp.286-287; cap. VI, p.294; cap.VII, p.299 (due volte)- 300; cap.VIII, p.302; cap.IX, p.307 (due volte); cap.XIV, p.326; cap.XVI, pp.331-334; cap. XIX, p.342; cap.XXI, pp.350-352

° Tomo I: libro IV, cap.IV, p.382; cap.VIII, p. 396; cap.IX, p.399; cap.X, p.400 (due volte); cap.XIII, p.413; cap.XIV, p.419 (due volte); cap.XV, pp.420-422; cap.XVI, p.426; cap. XIX, p.433; cap.XX, p.434 (due volte); cap. XXI, p.439; cap.XXIII, pp.445-446-447; cap. XXX, p.471(due volte); cap.XXXI, pp.473-475; cap.XXXIII, pp.480-481; cap.XXXVI, p.491; cap.XXXVII, p.496; cap.XXXVIII, p.497; cap.XXXIX, p.502; cap.XL, pp.503-506; cap.XLI, p.507

° Tomo II: libro V, cap.II, p.8; cap.IV, p.17; cap.V, p.22; cap.VI, pp.25-28; cap.XII, pp.51 (due volte)-53(due volte)-54-55; cap.XIII, p.57; cap.XIV, p.60; cap.XVI, pp.63-64-66 (due volte)-67; cap.XVII, pp.70-74; cap. XVIII, p.77; cap.XLIV, p.91; cap.XLVIII, pp. 103-104; cap.XLVIII, pp.109-111; cap.LI, pp.117-121-131

° Tomo II: libro VI, cap.I, p.148; cap.IV, p. 157 (tre volte); cap.V, p.161 (due volte); cap. VI, pp.166-167-168-169 ( due volte); cap. VII, p.171; cap.VIII, pp.175-178; cap.X, p. 185 (due volte); cap.XIII, p.195 (due volte); cap.XV, pp.205-207-208 (due volte)-209; cap.XVI, pp.211-219 (due volte); cap.XVIII, p.237; cap.XIX, pp.237-239-243; cap.XXI, p.254; cap.XXII, pp.256-257-258; cap.XXIII, p.261 (due volte); cap.XXV, pp.267-268; cap. XXVII, pp.274-275

° Tomo II: libro VIII, cap.I, pp.439-440; cap.II, p.443; cap.III, p.444; cap.IV, p.445; cap.V, p.449; cap.VI, p.449; cap.VI, pp.451-452-453; cap.VII, pp.454-458; cap.XI, p.467; cap.XXXIII, pp.555-556 (due volte); cap. XXIV, p.558; cap.XXXVI, pp.563-565 (due volte)-574-575 (due volte); cap.XXXVIII, pp.577-579; cap.XXXIX, p.586 (due volte); cap.XLI, p.593; cap.XLII, p.604; cap.LIV, p. 667; cap.LV, p.676; cap.LVII, pp.684-686; cap.LX, pp.695-697; cap.LXI, p.700; cap. LXIII, pp.705-707

Soldano	<p>Guerrin Meschino:</p> <p>° Libro III: cap. II, p.166; cap. III, p.168; cap.V, p.172; cap. VI, p.173; cap.VII, p.176; cap.VIII, pp.177-178-179; cap. IX, pp.180-181; cap. XII, p.186; cap.XVI, pp.197-198; cap.XVIII, p.200; cap.XIV, pp.212-213; cap.XXIX, p.250 (due volte); cap.XL, p.252</p> <p>° Libro IV: cap.I, p.255; cap.V, p.263 (cinque volte)- 264; cap.VI, p.265 (tre volte)-266 (tre volte); cap.VII, p.269; cap.VIII, p.269 (due volte); cap.IX, pp.274-275 (due volte)-276; cap.XI, p.276 (due volte)-277 (tre volte); cap. XII, p.278; cap.XIII, p.278 (due volte); cap.XIII, p.279 (tre volte); cap.XIV, p.280 (due volte); cap.XVI, p.285; cap. XVIII, pp.295-296</p> <p>° Libro VII: cap.XVIII, p.489 (due volte)</p> <p>° Libro VIII: cap.VI, p.516; cap.XIX, p.533; cap.XX, pp. 534-535 (due volte); cap.XXI, p.536 (quattro volte); cap. XXIV, p.539 (quattro volte); cap.XXV, p.540; cap. XXVI, p.542 (due volte)-543; cap.XXVIII, p.546</p> <p>Storia di Ugone:</p> <p>° Libro II: cap. XV, p.148</p> <p>° Libro III: cap.XII, pp.230-231; cap. XVI, p.250; cap. XVIII, p.255; cap.XIX, p.258; cap. XIX, p.260 (due volte); cap. XX, pp. 261-262; cap. XXI, p.264 (due volte); cap. XXV, pp.277- 278 (due volte); cap. XXVI, p.281; cap. XXVII, p. 286; cap. XXVIII, p. 288 (quattro volte)- 289 (tre volte) -290 (quattro volte); cap. XXXI, pp.298-299; cap. XXXVI, p.313</p> <p>Reali di Francia:</p> <p>° Libro I: cap. XXVI, p.42 (quattro volte); cap.XXVIII, p. 45; cap. XXIX, p. 47 (due volte); cap. XX, p.49; cap. XXXII, p.52 ; cap. XXXIII, p.54 (due volte); cap. XXXIV, p.55 (tre volte); cap. XXXV, p.57 (quattro volte); cap. XXXVIII, p.63 (tre volte); cap. XXXIX, pp.66-67 (cinque volte); cap. XLII, p.74 (quattro volte); cap.XLIII, p.67; cap. XLIX, p.87; cap. LIX, p.111; cap.LX, p.112 (cinque volte); cap. LXII, p.116 (due volte); cap. LXIII, p.118; cap. LXIV, pp.120-121 (otto volte); cap. LXVII, pp.126-127-128 (quattordici volte); cap.LXVIII, p.129 (due volte); cap.LXX, p.134</p> <p>° Libro II: cap.XXVIII, p.195 (quattordici volte); cap. XXIX, pp.196-197 (undici volte); cap. XXX, pp.198-199 (quattro volte); cap. XXXII, pp.202-203-204 (quattro volte); cap. XXXIII, p.205; cap. XXXIV, pp.205-206 (cinque volte); cap.XXXV, pp.206-208 (tre volte); cap.XXXVI, p.211, cap.XLVIII, p.234 (cinque volte); cap. XLIX, pp.234-235 (nove volte); cap.L, pp.235-236-237 (sedici volte); cap. LI, p.237</p>
---------	---

	<ul style="list-style-type: none"> <li>◦ Libro III: cap.I, p.246 , cap.II, p.247 (due volte)</li> <li>◦ Libro IV: cap.LXXIX, p.425 (due volte)</li> <li>◦ Libro V: cap.I, pp. 427-428 (due volte); cap.II, pp. 429-430 (sette volte); cap.III, pp.431-432 (quattro volte); cap. IV, p. 432 (due volte); cap.V, p.433 (tre volte); cap.VII, pp.437-438 (quattro volte); cap.VIII, pp.439-440 (cinque volte)</li> <li>◦ Libro VI: cap. LV, p.543 (due volte)</li> </ul> <p>Storia di Aiolfo:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>◦ Tomo I: cap.XV, p.26; cap.XXX, p.57 (tre volte); cap. XXXIII, p.62 (due volte); cap. CLVI, pp.263-265</li> <li>◦ Tomo II: cap.CCCLXXXI, p.283; cap. CCCLXXXII, p. 284; cap.CCCLXXXIII, p. 290; cap.CCCLXXXVII, p. 294</li> </ul> <p>Aspramonte:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>◦ Libro II: cap.XVI, p.92 (due volte)</li> <li>◦ Libro III: cap.XXXVII, p.174</li> </ul> <p>Storie Nerbonesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>◦ Tomo I: libro I, cap.XXXII, p.93; cap. XXXIII, p.99</li> <li>◦ Tomo I: libro II, cap.I, pp.140-141(tre volte); cap.II, p. 143; cap.IV, p.148; cap. XXI, p.200</li> <li>◦ Tomo I: libro IV, cap.IV, p.381</li> <li>◦ Tomo II: libro VI, cap.IV, p.155</li> <li>◦ Tomo II: libro VIII, cap.XXXVIII, p. 583; cap.XLVIII, p.640 (quattro volte)-642-644; cap.XLIX, pp.648-651 (due volte)-652-654; cap.LI, p.656; cap.LVII, pp.681-686</li> </ul>
<p>Scilocco (scirocco)</p>	<p>Guerrin Meschino:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>◦ Libro IV: cap.IX, p.273</li> </ul> <p>Storia di Aiolfo:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>◦ Tomo I: cap.CLXXV, pp.287-288</li> <li>◦ Tomo II: cap.CCLXIII, p.94</li> </ul> <p>Storie Nerbonesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>◦ Tomo I: libro I, cap.XXXVII, p.105</li> </ul>

Tavola 2

Vocaboli della cultura materiale

<p>Acqua ("acqua alle mani")</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap. VII, p.176</p> <p>Aspramonte: ° Libro II: cap.XLVII, p.121 ° Libro III: cap.XCVIII, p.245</p>
<p>Cateratta (cateratte)</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.XVI, p.113 ° Libro III: cap.XLI, p.254</p> <p>Reali di Francia: ° Libro IV: cap.XIX, p.324</p>
<p>Cannella</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.XXX, p.149 ° Libro III: cap.I, p.163</p>
<p>Dente ("toccarsi il dente")</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.XVIII, p.115</p> <p>Aspramonte: ° Libro I: cap.V, p.41</p> <p>Storia di Aiolfo: ° Tomo II: cap.CCCLI, p.216</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.XLI, p.600</p>
<p>Micchino</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.I, p.163</p>

<p>Nacchere ("sonatore di nacchere")</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.XIII, p.104 ° Libro III: cap.LXIX, p.205</p>
<p>Porti del ferro</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXXIII, pp.236-237; cap.XLI, p.253 ° Libro III: cap.I, p.255</p>



## Capitolo 2

# Personaggi e leggende arabo-orientali nei romanzi barberiniani

### 2.1. L'Oriente secondo Andrea: uno sguardo 'occidentale'

Se Maomet, ch'è nostro idio, ci dà tanta  
grazia che noi veggiamo una sola bandiera  
del re di Persia nostro soldano e nostro  
almansore, tutti questi di Persopoli di volontà  
gli daranno la terra. (G.M, III, XVI, p.198).

Il presente capitolo è frutto di una approfondita ricerca in merito alle diverse mitologie attribuite da Andrea al mondo orientale, nel cui ambito figurano, oltre alle leggende relative a Maometto, alcune narrazioni legate alla regina di Saba, alle sibille (come quelle di Libia, di Siria e di Eritrea) e a vari personaggi d'armi e di potere (tra cui Saladino e Semiramide). Una simile indagine ha condotto, in primo luogo, all'elaborazione di un articolato regesto contenente tutti i nomi di personaggi e divinità orientali citati da Andrea<sup>1</sup>. Il percorso di elaborazione di tali mitografie ha consentito inoltre di evidenziare con notevole chiarezza l'immagine del mondo arabo-orientale presente nei romanzi del Barberino.

Particolarmente significativo è, a questo proposito, il fatto che la maggior parte dei personaggi e delle leggende orientali citate da Andrea sia già stata sottoposta,

<sup>1</sup> Tale regesto è stato inserito in appendice al presente capitolo.

prima di lui, ad una specifica elaborazione da parte della cultura occidentale. Andrea si muove infatti nell'ambito di quel fenomeno di costruzione di una mitologia 'orientalistica' di matrice esclusivamente occidentale di cui tratta ampiamente E. W. Said<sup>2</sup>. Come ricorda P. Orvieto, "il *Guerrin Meschino* e l'*Ugone di Alvernia* di Andrea da Barberino propongono incursioni nelle famigerate e sinistre regioni d'Oriente, tra difformità etnologiche e zoologiche, tra mostruosità teratologiche che tuttavia già i viaggiatori, i grandi conquistatori, le enciclopedie scientifiche avevano accreditato, quasi a perenne giustificazione di una quasi 'umanitaria' conquista e trionfo della civiltà occidentale su quella orientale"<sup>3</sup>. In questo senso, all'interno delle sue opere, Andrea inserisce, oltre a riferimenti a personaggi, miti e leggende dal sapore orientale, anche nozioni e informazioni su tradizioni popolari legate al mondo arabo. Tali inserimenti dipendono da un intento di natura enciclopedica e divulgativa alquanto diffuso fin dall'età comunale. Si veda ad esempio un passo de *Il Guerrin Meschino*, in cui Andrea descrive il modo di mangiare presso i saraceni: "E andati a cena, fue apparecchiato in terra in sun un tappeto; e come fanno i sarti tra nnoi giunti a ccucire, così fanno loro a porsi a mangiare"<sup>4</sup>. Note dello stesso tipo sono presenti anche in un altro passo tratto dallo stesso romanzo: "Ed eravi IX tavole [...] Ed erano l'altre intorno intorno cinte di piastre d'oro ed erano tanto basse che quando si ponevano a ssedere per mangiare, tenevano le gambe distese; e chi tagliava dinanzi stava ginocchioni. E queste tavole tengono così basse per frescura, perché il paese è molto sotto 'l sole ed èvi grandissimi caldi"<sup>5</sup>. A tale impostazione sembrano dovuti, del resto, i riferimenti alla maggior parte delle leggende e divinità, nonché dei personaggi storici e religiosi orientali da lui citati, come la figura di Belis, il potente re di Assiria, e di Maometto.

È del resto necessario osservare come molte delle annotazioni etnologiche e antropologiche di Andrea relative ai popoli orientali siano spesso accompagnate da critiche, che tendono a dare per scontata la superiorità della cultura occidentale rispetto a quella delle popolazioni musulmane. Si veda ad esempio la descrizione del comportamento a tavola di gruppi di persiani, definiti, in modo alquanto offensivo, come 'porchesca gente': "Dice el Meschino: «Noi fumo VIII intorno a uno piattello e ognuno pescava, e noi facivamo come vedavamo fare agli altri. Ancora non avea io mangiato co'lla più porchesca gente! Nessuna gentilezza, nessuno ordine nessuno bello costume regna i'loro né in mangiare né in bere. Sono più tosto di grande statura che nno, e di colore più bruni che sono e Turchi; grandi millantatori di parole, molto favellano, camera di cupidizia"<sup>6</sup>. Si tratta, spesso, di

<sup>2</sup> Si veda E.W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, traduzione di Galli S., Milano, Feltrinelli, 2001.

<sup>3</sup> P. Orvieto, *Mostri d'Oriente: per una lettera post-coloniale di Andrea da Barberino*, in *Paladini di Carta. Il modello cavalleresco fiorentino*, a cura Villorosi M., Roma, Bulzoni, 2006, p.190.

<sup>4</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., II, VII, p.91.

<sup>5</sup> Ivi., III, XXXII, p.234.

<sup>6</sup> Ivi., II, VII, p.91.

usi e costumi dei quali l'autore tende a sottolineare sia l'inappropriatezza dal punto di vista occidentale sia la scarsa moralità. Si veda, sempre ne *Il Guerrin Meschino*, come Andrea critica il modo di star seduti tipico dei saraceni, che, secondo lui, espone alla vista "le disoneste parte di sua persona": "Essendo giunti nell'oste, furono apresentati a Lionetto, figliuolo dell'amansore soldano di Mech. E ssendo al padiglione, smontarono ed entrarono nel padiglione: e viddono Lionetto in sun uno letto di seta a giacere. E nel padiglione per terra era molti tappeti, e molti signori v'erano – dove III e dove IV – a ssedere: e chi giucava a uno giuoco, e chi a un altro. Non ti potrei dire lo scelerato modo come eglino stanno: ché Lionetto le Meschino avea le gambe alte e mostrava le disoneste parte della sua persona, e così molti altri"<sup>7</sup>. Anche l'accoglienza al Meschino da parte del re saraceno Patifero nella città di Sulta diviene occasione, per Andrea, di una severa critica nei confronti del comportamento orientale: "E lla sera cenavano secondo l'usanza del paese insieme e sedevano in sun uno tappeto come fanno i sarti a cucire; ed erano sei a mangiare a uno piatto grande di peltro. E mentre che cenavano, el re volle toccare con mano el Meschino con vizio di sozza lussuria. E 'l Meschino s'adirò facendo assai aspro viso; e llo re per questo non seguitò piú innanzi"<sup>8</sup>.

Significativo appare anche un altro passo de *Il Guerrin Meschino* in cui Andrea descrive l'aspetto della popolazione giordana secondo criteri attribuibili piuttosto ai popoli dell'Africa centrale: "E dice el Meschino: I' fui molto vicitato da quegli d'Aman. Questa gente sono morati neri: hanno grosse labbra, occhi rossigni. Largo naso e schiacciato, denti bianchi [...] Maravigliavansi molto delle cose ch'io dicea di ponente, perché tra lloro hanno poca notizia de' fatti di ponente"<sup>9</sup>. Si tratta ovviamente dell'acquisizione acritica di un atteggiamento dominante nella cultura popolare, basata principalmente su luoghi comuni e impegnata, nel periodo in cui Andrea scriveva, nella difesa dei valori dell'occidente cristiano.

A questo proposito va ricordato che un altro fattore di cui è necessario tenere conto è che le opere barberiniane mantengono costantemente una impostazione di natura 'confessionale' basata sulla tradizione anti-araba diffusa nella vulgata popolare, tesa ad esaltare i simboli occidentali in contrapposizione con gli usi e costumi orientali. Cito al riguardo un passo in cui l'autore fornisce una rappresentazione devozionale, di natura esplicitamente catechistica, della fede cristiana: "Dice il Meschino: Io risposi: Fede è una perfetta fermezza di credere in Dio, el quale è Somma Trinità: Padre e Figlio e Spirito Santo; senza nessuno dubbio credere ne' X comandamenti della Legge e ubbidirgli; e credere ne' XII articoli della fede e ne' sette doni dello Spirito Santo; e seguire e fare le sette opere della misericordia. E così credo io. Ed egli mi domandò che cosa è carità. Rispose

<sup>7</sup> Ivi, VII, XXV, p.501. Ai giochi di origine orientale fa riferimento Andrea anche in un passo de *L'Aspramonte*, III, XL, p.177, in cui si tratta del gioco degli scacchi: "Essendo il re Agolante in uno giardino con molti baroni, e' giucava a scacchi con l'amostante di Persia". Il gioco, di origine persiana, si è diffuso in Europa a partire dall'XI secolo.

<sup>8</sup> Ivi, II, XVI, p.112.

<sup>9</sup> Ivi, II, XXX, p.150.

Guerrino: Amore a Dio e al prossimo”<sup>10</sup>. L’opposizione di Andrea alla ‘religione di Maometto’ – che lo scrittore toscano assimila, come spesso avviene in quel periodo, al paganesimo e al politeismo – appare evidente anche in un altro passo de *Il Guerrin Meschino*: “per queste parole, piú per paura che per volontà dissono: ‘E nnoi sappiamo bene la via, sicché anderemo sicuri per la grazia d’Apollino e di Maumetto’. Io rispuosi: ‘Sì voi, ma nonne io!’ – ma non mi intesono –, perch’io non voleva andare sotto la grazia di Maometto e di loro idoli, ma sotto la grazia di Dio in Trinità si bene”<sup>11</sup>.

Va notato dunque che la maggior parte delle leggende e delle narrazioni relative al mondo arabo riportate da Andrea appaiono orientate alla dimostrazione – costante in tutte le opere barberiniane e soprattutto ne *Il Guerrin Meschino* – della ‘erroneità’ e della ‘falsità’ delle professioni di fede non cristiane, tra le quali l’autore inserisce, senza ulteriore distinzione, anche la religione maomettana. Illuminante a questo proposito risulta, come vedremo, l’utilizzo della leggenda relativa all’arca di Maometto, che contava già, all’epoca di Andrea, una lunga tradizione all’interno della annosa disputa confessionale tra mondo arabo, cultura pagana e religione cristiana. In questo senso è possibile affermare che, di fatto, l’intero corpus mitografico e leggendario di apparente origine araba presente nei romanzi di Andrea manifesta una evidente manipolazione funzionale alla sua professione di fede cristiana. Le notizie stesse che egli attinge – da fonti perlopiù già ampiamente diffuse nell’ambito della letteratura occidentale – vengono utilizzate dal Barberino, senza alcuna particolare attenzione per la loro veridicità, in funzione della sua propaganda filo-cristiana.

È del resto evidente come lo sguardo di Andrea sia costantemente orientato in direzione della cultura occidentale, al punto che il mondo arabo-orientale da lui descritto nei suoi romanzi appare spesso il frutto di un processo di ‘travestimento’ esotizzante basato su luoghi comuni o mitografie filtrate attraverso la tradizione cristiana occidentale.

## 2.2. La figura di Maometto (tav.1 A e B)

Maometto<sup>12</sup> è il personaggio orientale più citato nelle opere barberiniane. Presente nelle forme Maometto, Maomett, Maomet, Macone, Macom, Macon e Maumetto, il suo nome compare complessivamente duecentotré volte: quaranta ne *Il Guerrin Meschino*, quattordici ne *I Reali di Francia*, ventidue ne *Le Storie Nerbonesi*, dieci nella *Storia di Ugone*, ottantotto ne *L’Aspramonte* e ventinove nella *Storia di Aiolfo*<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Ivi, III, XXIX, p.225.

<sup>11</sup> Ivi, IV, XV, p.287.

<sup>12</sup> In lingua araba il nome di Maometto presenta il significato di ‘lodevole’.

<sup>13</sup> Va detto, del resto, che la figura di Maometto può essere reperita anche nel *Corano*, sūra Al-‘Imrân, versetto 144: “Muhammad è soltanto un inviato di Dio, come gli inviati che lo hanno preceduto: se egli troverà la morte o sarà ucciso, vi ritirerete? chi si ritirerà non

Come è noto, il fondatore della religione musulmana è stato per secoli oggetto di due atteggiamenti culturali contrastanti: il mondo arabo gli tributava ogni onore esaltando le sue innumerevoli virtù, mentre la letteratura occidentale faceva di Maometto l'empio personaggio storico al quale attribuire ogni vizio e malefatta. Emblematico è, a questo proposito, il giudizio morale che Fazio degli Uberti fornisce della figura di Maometto (“a’ vizi sciolto [...] e senza freno”) nel *Dittamondo*:

Negli anni de la grazia del Signore  
 Secento venti sei fu Macometto,  
 al tempo di Eraclio imperatore.  
 Di vil prosapia, povero e soletto,  
 nacque costui ne l’arabico seno;  
 Adimonepli al padre suo fu detto.  
 Cauto, sagace e di malizia pieno,  
 de l’altrui vago e di fiero sembante,  
 a’ vizi sciolto fu e senza freno<sup>14</sup>.

Da parte sua, Andrea aveva a disposizione numerosi testi su Maometto a cui attingere, nonché una lunga tradizione critica a cui fare riferimento. È del resto evidente che ogni citazione di Maometto presente nelle opere di Andrea appare comunque funzionale alla sua personale – ma in realtà tradizionale – ‘crociata’ contro tutte le religioni non cristiane. Nei suoi romanzi, infatti, Andrea presenta i fedeli di Maometto come un popolo ingenuo e credulone, mosso da una fede assoluta nei confronti del fondatore della propria religione, adorato come una divinità. Nello stesso tempo il Barberino fa riferimento alla tradizione mitografica – di origine evidentemente occidentale – che descrive Maometto come un essere umano teso a raggirare in vario modo la massa dei propri fedeli. In questo senso appare esemplare la definizione stessa della figura di Maometto, presentato da Andrea come un cardinale cristiano traditore della sua fede originaria.

**L’immagine di Maometto come ‘scismatico e traditore della propria fede’.**

Alla letteratura critica su Maometto appartiene, anzitutto, un passo de *Il Guerrin Meschino* in cui Andrea presenta il fondatore dell’Islam come un cardinale cristiano traditore della propria fede e ingannatore dei suoi stessi seguaci, convinti della sua divinità: “Sentendo tante province quante m’avèno raccontate, volli provare di fargli convertire e cominciai a parlare loro della fe’ Cristiana, e poi domandai loro che cosa è Maometto, et eglino come ingnoranti, rispuesono ch’è

وَمَا مُحَمَّدٌ إِلَّا رَسُولٌ قَدْ خَلَتْ مِنْ قَبْلِهِ الرُّسُلُ أَفَإِنْ مَاتَ أَوْ قُتِلَ انْقَلَبْتُمْ عَلَى أَعْقَابِكُمْ وَمَنْ يَنْقَلِبْ عَلَى عَقْبَيْهِ فَلَنْ يَصُرَ اللَّهُ شَيْئًا وَسَيَجْزِي اللَّهُ الشَّاكِرِينَ. Si veda al riguardo la traduzione del *Corano* di Ida Zilio-Grandi, a cura di Alberto Ventura, cit., p.40.

<sup>14</sup> Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le rime*, a cura di Giuseppe Corsi, cit., L.V, cap.X, vv 16-24, p.365.

grande Iddio a presso a Dio grande. Io contai loro come Maometto fu cristiano e Cardinale, e come egli tradi tutta la loro legge, e come ipocrito fa perdere tutta la generazione saraina, e solo per un beneficio ch'egli perdé a Roma, di non essere fatto Papa"<sup>15</sup>. Una simile narrazione si era diffusa ben prima di Andrea<sup>16</sup>. Come nota Anna Maria Chiavacci Leonardi in calce al suo commento all'*Inferno* dantesco, "secondo la tradizione medievale dell'occidente Maometto era in origine un prete cristiano, spinto allo scisma da un alto prelato – per alcuni lui stesso – deluso nelle sue aspirazioni. Così gli enciclopedisti in genere, tra cui Vincenzo di Beauvais; lo stesso Brunetto Latini nel *Tesoro* lo presenta come un malvagio predicatore, che allontanò il popolo dalla vera fede, perchè aveva scisso in due la chiesa"<sup>17</sup>:

Poi li mise in errore Machumitto;  
 Ò udito dire che fue monaco e cardinale,  
 Che lui lasciò Eradio che dovesse predicare.  
 Era di vita et di spirito tanto,  
 Che Cristiani et Pagani l'adoravano per santo,  
 Et Pelagio era il suo nome;  
 Della casa della Colonna di Roma fue sua natione<sup>18</sup>.

La sovrapposizione tra Maometto e Pelagio vuole sottolineare l'appartenenza di entrambi i personaggi all'area scismatica ed ereticale: Pelagio è infatti il fondatore del cosiddetto pelagianesimo, dottrina condannata da papa Innocenzo I nel 417<sup>19</sup>.

Lo stesso Dante, del resto, nell'*Inferno* colloca il profeta, insieme al suo genero e cugino *Imām Alī*, tra i seminatori di scismi e discordie:

<sup>15</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, XVII, p.294.

<sup>16</sup> È da notare che esiste una variante a questa leggenda relativa a Maometto, che lo presentava come semplice monaco il quale, deluso per non essere stato fatto Papa, scatena lo scisma e infine muore sbranato dai porci. Alessandro d'Ancona conferma che tale tradizione occidentale non seguiva nessuna relazione scritta che venisse dall'oriente. Per ulteriori informazioni si rimanda ad Alessandro d'Ancona, *La leggenda di Maometto in Occidente*, Milano, Luni, 2017, pp.7-73.

<sup>17</sup> Nota a *Inferno* canto XXVIII, in Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, cit., pp.836-837.

<sup>18</sup> Brunetto Latini, *Il Tesoro*, cit.

<sup>19</sup> La leggenda di Maometto come figura scismatica e traditrice viene riportata anche da Niccolò da Casola secondo una versione sostanzialmente affine a quella riferita da Andrea. Niccolò afferma infatti che Maometto, inizialmente devoto alla religione pagana, di fronte alla promessa di diventare papa si era convertito al cristianesimo e aveva indotto a convertirsi molti dei suoi seguaci. In seguito, resosi conto di essere stato ingannato, aveva rinnegato il cristianesimo e ricondotto i suoi alla religione originaria.

Già veggia, per mezzul perdere o lulla,  
 com'io vidi un, così non si pertugia  
 rotto dal mento infin dove si trulla:  
 tra le gambe pendevan le minugia;  
 La corata pareva e 'l tristo sacco  
 che merda fa di quel che si trangugia.  
 Mentre che tutto in lui veder m'attacco,  
 guardommi e con le man s'aperse il petto,  
 dicendo: « Or vedi com'io mi dilacco!  
 vedi come storpiato è Maometto!  
 Dinanzi a me sen va piangendo Ali,  
 fesso nel volto dal mento al ciuffetto  
 E tutti li altri che tu vedi qui,  
 seminator di scandalo e di scisma  
 fur vivi, e però son fessi così.  
 Un diavolo è qua dietro che n'accisma  
 sì crudelmente, al taglio della spada  
 rimettendo ciasun di questa risma,  
 quand'avem volta la dolente strada:  
 però che le ferite sono richiuse  
 prima ch'altri dinanzi li rivada<sup>20</sup>.

Va notato, fra l'altro, come la pena inflitta da Dante a Maometto sia del tutto simile a quella suggerita da Andrea nel corso della catabasi del Meschino all'inferno, con la sola differenza dello strumento di tortura utilizzato: “Montando e dimoni sempre alla 'nsù, finimo la via del sesto cerchio e' dimoni si volsono a mano destra. E lla prima cosa che noi troviamo fu una grandissima ruota con denti aguzzi di ferro: ed eravi più di cento diavoli intorno a girare quella ruota, e avevano una anima la quale mettevano in su questa ruota tanto che tutta era sbranata e disfatta; e poi la rifacevano e rimettevano alla ruota. Io domandai chi era quella anima. Rispuosemi: “Quella è l'anima di Maomet”. E io cominciai a ridere. Ellino mi domandarono di che io rideva. Rispuosi: “Rido della beffe di quelli che ll'adorano per loro idio”<sup>21</sup>. L'impiego della ruota, così come della spada in Dante, vuole sottolineare il contrappasso della colpa attribuita a Maometto, condannato in quanto fautore di scismi. Il meccanismo di antitesi e di inganno in presenza di Maometto appare del resto evidente anche attraverso il curioso dilemma a cui Guerrino si trova esposto: “E uno dimonio disse: “No·llo adorare tu, acciò che ttu non sia perduto co·llui insieme”. Come dovevo io fare? Imperò che ss'io l'adoravo, io offendevo a Dio; e sse io no·llo adorava, io ubidiva il dimonio ed era perduto. Súbito mi gittai ginocchione co·lle mani giunte e gridai: Iesú Nazareno Cristo,

<sup>20</sup> Dante, *Inferno* canto XXVIII, vv 22-42.

<sup>21</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., VI, XXV, pp.427-428.

*salvum me fac!*"<sup>22</sup>.

Sulla stessa linea si colloca il particolare contrappasso (la bestemmia nei confronti di Maometto) a cui le anime dei saraceni vengono sottoposte: "E' dimoni mi portarono via per una pianura piena di saraini tra due montagne, e tutti ardevano nel fuoco: e stavano a sedere molti nel fuoco, e molti n'erano ritti e non si movevano. Io vidi molti re tra lloro, e lle maggiore opera e pena ch'ellino aveano era bestemiare Maomet. E fúmi detto: Qui vengono tutti e suoi saraini"<sup>23</sup>.

Bisogna precisare che le leggende su Maometto come figura cristiana o comunque ben informata sulla cultura biblica possono vantare una notevole tradizione araba. Aspetti di questa mitologia infatti sono stati trasmessi in Occidente attraverso alcuni scrittori arabi cristiani – i cui testi in alcuni casi sono stati tradotti in latino da Pietro di Toledo<sup>24</sup> – oppure tramite quei monaci cristiani che in età medievale abitavano nei Paesi arabi e che in seguito sono rientrati in Europa portando con loro tale storia. Secondo una di questa versioni Maometto sarebbe stato educato dal monaco Bahīrā (o Buhayra, Solio, Sosio, Sergio, Grosio, Felice, Niccolò, Nestorio)<sup>25</sup>, il quale lo avrebbe aiutato a costruire la sua dottrina basandosi sui testi delle religioni pre-islamiche<sup>26</sup>. Una tradizione simile è presente anche nel *Dittamondo*, nel quale viene ricordato come Maometto conobbe il Vecchio e il Nuovo Testamento e intrattenne rapporti con giudei e cristiani, tra cui il monaco Sergio, ormai allontanatosi dalla fede cristiana:

Ne la sua giovinezza andò per fante,  
e per Egitto e per piú luoghi strani,  
a guida de' cammei d'un mercante.  
Così, cercando a torno per quei piani,  
lo Vecchio e 'l Nuovo Testamento apprese,  
usando con Giudei e con Cristiani.  
Apresso, Gadighen, vedova, prese

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp.427-428.

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp.427-428.

<sup>24</sup> Si ricorda, a questo proposito, Abd Al-Masīh Ibn Ishāq Al-kindī ( عبد المسيح ابن اسحاق الكندي )

).  
<sup>25</sup> È un monaco cristiano siriano che, secondo la tradizione del VI secolo, aveva educato cristianamente il profeta Maometto. Per informazioni più dettagliate si rimanda ad Alessandro d'Ancona, *La leggenda di Maometto in Occidente*, cit., pp.11-65.

<sup>26</sup> Si veda W. Muta, *The Apology of Al-Kindi written at the court of Al-Mamun in Defence of Christianity*, Londra, 1882. Si veda anche Frate A. Pientini da Corsignano, *Delle dimostrazioni degli errori della setta macometana*, Firenze, Marescotti, 1688, p.12. Si veda pure رسالة عبد الله ابن اسماعيل الهاشمي الى المسيح ابن اسحاق الكندي و رسالة الكندي الى الهاشمي (*Risalat Abdallah ibn Isma'il Al-Hashimi ila Abd Al-Masih Ibn Ishaq al-Kindi wa Risalat Al-Kindi ila 'l-Hashimi*), a cura di A. Tien a Londra, Turkish Mission [Aid] Society, 1880. Si veda ancora Ch. Bouamrane, *Le problème de la liberté humaine dans la pensée musulmane: solution mu'tazilite*, Paris, Vrin, 1978. Si veda, infine, Alessandro d'Ancona, *La leggenda di Maometto in Occidente*, cit., p.55.

a sposa e per sua donna, ricca molto;  
 e qui a tôre e farsi grande intese.  
 Sergio monaco, da la fede sciolto,  
 Si trasse a lui, e col suo operare,  
 Fe' che fu re di quel popolo stolto:  
 ch'el seppe una colomba ammaestrare:  
 se non beccava ne l'orecchia propria  
 di Macometto, non sapea beccare<sup>27</sup>.

**‘Nel nome di Maometto’: saluti, invocazioni e giuramenti.** È del resto evidente come Andrea concepisca il rapporto tra Maometto e i saraceni secondo moduli di comportamento presenti in realtà nella società cristiana occidentale. Si tratta qui di quel fenomeno, individuato con ampiezza e precisione da E. W. Said, di elaborazione di un oriente mitico e immaginario costruito in realtà su concetti e modalità tipicamente occidentali<sup>28</sup>. Notevole è, a questo proposito, in un passo de *L'Aspramonte*, l'atteggiamento del saraceno Agolante di fronte ad un'immagine di Maometto: “e lo re Agolante rimase di fuori, e andò piagnendo con amendue gli occhi dinanzi a una figura di Maometto, che non lo abbandonasse”<sup>29</sup>. Come è noto, l'esecuzione della preghiera davanti ad una ‘figura’ del profeta è inconcepibile per le convenzioni iconoclaste della cultura saracena. La presenza di una scena di questo tipo rivela dunque come Andrea tenga presente, per la descrizione del mondo arabo e orientale, soprattutto le consuetudini diffuse nella religione cristiana. Si tratta di una ulteriore dimostrazione di come lo sguardo del Barberino sia costantemente orientato – anche per la rappresentazione della vita e della cultura orientale – verso la realtà, certamente più familiare, del mondo occidentale.

In questo senso è comprensibile come, ne *Il Guerrin Meschino*, l'autore citi Maometto non in quanto profeta ma come divinità protettrice dei saraceni: “Rispose Parnidas: “Se Maomet, ch'è nostro idio, ci dà tanta grazia che noi veggiamo una sola bandiera del re di Persia nostro soldano e nostro almansore, tutti questi di Persopoli di volontà gli daranno la terra”»<sup>30</sup>. Nei suoi romanzi, del resto, Andrea presenta la figura di Maometto come colui a cui i saraceni si rivolgono per ottenere sostegno, aiuto e protezione, nello stesso modo in cui i cristiani pregano Dio oppure si rivolgono ai santi per ottenere la loro intercessione presso Dio. Ne

<sup>27</sup> Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le rime*, a cura di Giuseppe Corsi, cit., L.V, cap.X, vv 25-39, p.365. Va notato che la figura di Sergio compare anche nel *Tresoro* di Brunetto Latini, L. II, cap.XXVI: “Puis i fu li mauvais preeschierres qui fu moines, qui ot non Sergius, li quel les retraits 'de la foi”.

<sup>28</sup> Si veda Said E.W., *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, traduzione di Galli S., Milano, cit. e si veda anche P.Orvieto, *Mostri d'Oriente: per una lettera post-coloniale di Andrea da Barberino*, in *Paladini di Carta. Il modello cavalleresco fiorentino*, a cura Villorosi M., cit., pp.175.190.

<sup>29</sup> A. Da Barberino, *L'Aspramonte*, cit., III, XLII, p.180.

<sup>30</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, XVI, p.198.

*L'Aspramonte*, ad esempio, significativo appare il passo in cui Almonte, re d'Africa, in un suo discorso con sua sorella Galiziella, figlia del re Agolante, invoca l'aiuto di Maometto in battaglia: "Almonte: Sorella, la tua possanza m'ha fatto innamorare della tua persona. Per mia fé, se Maometto mi dona vettoria della mia impresa, che tu porterai corona di due reami, sì che tu potrai avere ogni nobile barone del mondo per marito"<sup>31</sup>. Da parte sua Galiziella, figlia del re Agolante, invoca l'aiuto di Maometto per vendicare la morte del fratello: "Venne la novella al padiglione della reina come era stato abattuto Almonte. La reina n'ebbe grande dolore. Allora disse Galiziella alla reina: Per certo che io voglio andare a provare la mia persona con questo cristiano, e, se Maometto mi dà vettoria, io ve lo menerò prigionero"<sup>32</sup>.

In virtù di tale qualifica il nome di Maometto appare spesso presente nelle formule di saluto pronunciate dai guerrieri saraceni. Ad esempio, Silogrante, re di Persia, invia ai compagni del Guerrino uno dei suoi vassalli, che li saluta nel nome di Maometto: "In questo giunse Silogrante loro apresso a due gittate di mano, e fermossi e disse a uno suo vassallo: 'Va' incontro a questi due e domanda che gente e' sono e quello ch' e' vanno cercando'. E 'l famiglio andò a lloro e salutògli da parte di Maometto"<sup>33</sup>. Da notare anche il passo in cui il persiano Artibano saluta Lionetto nel nome di Maometto: "Artibano salutò Lionetto da parte di Maometto, e quelli gentili uomini ch'erano d'intorno cominciarono a guardare le nostre arme"<sup>34</sup>. Un saluto di tale natura non rientra nelle consuetudini della cultura araba, per la quale l'utilizzo del nome della divinità o del profeta è soggetto a rigorose limitazioni.

Diffusa nella cultura araba è invece la formula di cortesia pronunciata dal Guerrino nel momento in cui, sotto le mentite spoglie di un pastore saraceno, saluta un cavaliere: "Disse il Meschino: Maomet ti salvi, cavaliere!. Silogrante si maravigliò che in uno pastore regnasse tanta gentilezza, e disse: Tu ssia il ben trovato!"<sup>35</sup>. È opportuno rilevare, tuttavia, l'affinità di tale allocuzione con espressioni simili (come "Dio ti salvi") utilizzate nella cultura occidentale. Ugualmente presenti nel mondo arabo-orientale sono le interiezioni nel nome di Maometto pronunciate, nei romanzi di Andrea, da combattenti saraceni: "Per Maometto, e' nonn è d'andare a llui, imperò che' cavalieri arabi e persiani e greci e turchi rade volte aspettano s'eglino non si sentono forti"<sup>36</sup>. Dello stesso tipo appare l'esclamazione con la quale il saraceno Silogrante si rivolge ai propri cavalieri: "In questo punto Silogrante si fermò co' suoi cavalieri, vedendo tanto bestiame. E vide i pastori ragunati per fare battaglia contro a llui; pensò e disse a' suoi cavalieri: Per Maomet, questa è una grande ricchezza, se io posso avere pace

<sup>31</sup> A. Da Barberino, *L'Aspramonte*, cit., I, IX, p.45.

<sup>32</sup> Ivi, I, XXXI, p.63.

<sup>33</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., VIII, XXX, p.548.

<sup>34</sup> Ivi, VII, XXV, p.501.

<sup>35</sup> Ivi, VIII, XXXVI, p.555.

<sup>36</sup> Ivi, IV, XXX, p.117.

con questi pastori”<sup>37</sup>. E ancora: “E alcuno disse verso Lionetto: Per Maometto, che bene sono armati costoro!”<sup>38</sup>.

Anche l’espressione utilizzata dal re Agolante quando afferma di essere stato eletto come imperatore dell’Asia e dell’Africa in virtù della grazia di Maometto, pur essendo diffusa nel mondo arabo-orientale, ricalca una formula (‘per la grazia di Dio’) usata frequentemente nella religione cristiana: “La mattina vegnente lo re Agolante ragunò tutti e’ signori dell’oste, e disse loro: Carissimi fratelli, per la grazia di Maometto voi m’avete eletto per vostro imperadore e fatto signore d’Asia e d’Africa”<sup>39</sup>.

**Maometto e lo ‘spirito di crociata’.** Frequenti sono i passi in cui Maometto viene contrapposto a Cristo, soprattutto in quei casi in cui si verifica un duello tra un saraceno e un cristiano. In questi casi le due figure sacre sono concepite come divinità rappresentative della fede seguita da ciascuno dei due contendenti e protettrici del cavaliere di riferimento. Illuminante è in questo senso un passo della *Storia di Ajolfo*, in cui quest’ultimo invoca l’aiuto di Gesù Cristo sfidando il saraceno, con cavalleresca determinazione, a richiedere l’aiuto di Maometto: “Disse Ajolfo: El tuo Maometto ti dia vettoria, e ’l mio Iddio Jesù Nazareno dia vettoria a me”<sup>40</sup>. Maometto e Cristo figurano dunque, secondo Andrea, come veri e propri tutori dei cavalieri impegnati in combattimento. Si veda ad esempio un passo de *Il Guerrin Meschino* in cui l’invocazione a Maometto di un guerriero saraceno si intreccia, fra l’altro, con la sua professione di fede: “Finistaur come disperato gridò, avendo due colpi ricevuti: ‘O Maomet, ricevi prima l’anima ch’io m’arrenda per morto a uno schiavo che non sa chi egli si sia o cch’io pigli battesimo!’. E con grande ira ripercosse Guerrino e feciono grande battaglia insieme”<sup>41</sup>. Del resto il confronto tra i ‘campioni’ delle due religioni all’interno di un combattimento o di un torneo riproduce un topos già ampiamente utilizzato nei romans francesi e costantemente riprodotto nel romanzo cavalleresco successivo ad Andrea. Si confronti anche, a questo proposito, un passo de *Il Guerrin Meschino* in cui il saraceno Baranif presenta ‘due valenti cavalieri turchi’ come difensori della fede di Maometto contro quella cristiana: “Disse Baranif: Questi sono II valenti cavalieri turchi, difenditori della fede di Maometto contro a’ Cristiani”<sup>42</sup>.

Topica appare anche la professione di fede che i cavalieri saraceni pronunciano frequentemente prima di scontrarsi con il proprio avversario cristiano. Ne *L’Aspramonte*, ad esempio, il saraceno Balante contrappone la ‘diritta fede’ in Maometto alla ‘falsa fede cristiana’: “O duca Namò, per certo la vostra fede cristiana è falsa, e la fede di Maometto è la diritta fede, e chi non crede in Maometto

<sup>37</sup> Ivi, VIII, XXXV, p.554.

<sup>38</sup> Ivi, VII, XXV, p.501.

<sup>39</sup> A. Da Barberino, *L’Aspramonte*, cit., I, XXXV, p.67.

<sup>40</sup> A. Da Barberino, *Storia di Ajolfo*, cit., CCXXXI, p.45.

<sup>41</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, XV, p.192.

<sup>42</sup> Ivi, VII, XIX, p.491.

non si può salvare ed è perduto”<sup>43</sup>. Tipica è, in questo senso, la roboante invocazione a Maometto del saraceno Almonte contro Carlo re di Francia: “Almonte gridò: O Macone iddio, come sofferi tanto contro a questo nimico di tua fe’?”<sup>44</sup>. Nella stessa direzione procede anche la rappresentazione dei cavalieri cristiani come ‘crociati’ combattenti per la fede cristiana, interessati principalmente alla salvezza della propria anima: “E’ più antichi dicevano: Quanta grazia ci fa Iesù Cristo, ché per combattere contro a’ saraini noi salveremo l’anime nostre! Questo sarà uno perdono che ci farà salvare”<sup>45</sup>. All’interno di una tale contrapposizione, in ogni caso, Andrea non rinuncia ad attribuire ad un campione della cristianità come Alessandro una affermazione utile a distinguere la morale cristiana da quella saracena: “Disse Alessandro: Noi cristiani non facciamo come voi, che rendete a chi vi serve male per bene, ma noi rendiamo bene per bene e spesso a chi domanda merzé rendiamo bene per male”<sup>46</sup>.

**Atti rituali in nome di Maometto: abluzioni, prosternazioni, accecamenti e suicidi.** Orientati in senso critico nei confronti della cultura araba-orientale appaiono anche diversi riferimenti ad alcune usanze arabe di natura religiosa. È evidente come l’autore tenda in questi casi a travisare tali consuetudini, per evidenziarne prima di tutto il carattere erroneo, abnorme o eccessivo.

Ne *L’Aspramonte* l’autore descrive le diverse partizioni che compongono il padiglione del musulmano Almonte, ciascuna ornata da un colore diverso e caratterizzata dalle immagini di una differente narrazione, tratta, nella maggior parte dei casi, dalla mitologia greca: l’azzurro con la storia di Giasone, capo degli Argonauti, il bianco con il duello tra Ettore e Achille, l’oro con la storia iliadica del rapimento di Elena da parte di Paride: “E la mattina vegnente Carlo, con tutto che alquanto fusse ferito, sedette in sedia nel reale padiglione che fu del re Almonte, il quale padiglione dice l’autore ch’era di quattro colori. La prima parte era azzurra, e in questa parte era disegnata la storia di Giansonne. L’altra parte era fatta tutta in colore bianco, e in questa parte erano tutte le prodezze d’Ettore e d’Achille, e come Achille l’uccise, e come fu poi morto nel tempio da Paris. La terza parte di colore d’oro: in questa parte era la storia di Paris, come fu allevato e come egli rapì Elena”<sup>47</sup>.

La narrazione più interessante è tuttavia costituita dalla descrizione della quarta partizione del padiglione, interamente dedicata alla storia di Maometto e ad un’usanza araba connessa con la sua morte: “La quarta parte era tutta rossa di colore di grano, e in questa era la storia del loro iddio Maometto, e come e’, quando venne la morte, si riconobbe del suo male, e voleva mostrare a’ saraini che si

<sup>43</sup> A. Da Barberino, *L’Aspramonte*, cit., II, XI, p.88.

<sup>44</sup> Ivi, III, XXXVI, p.172.

<sup>45</sup> Ivi, II, IX, p.85.

<sup>46</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., VIII, X, p.521.

<sup>47</sup> A. Da Barberino, *L’Aspramonte*, cit., III, LI, p.190.

lavassino e battezzassino, e lavavasi con l'acqua, ma non poteva favellare: e ancora l'hanno e' saraini per usanza, quando vengono a morte, di lavarsi, e dicono che così fece Maometto loro iddio in loro assempro, ma non intesono del batesimo di Iesù Cristo"<sup>48</sup>. Appare evidente come ancora una volta Andrea orienti la descrizione di un'usanza appartenente alla tradizione araba (l'abluzione rituale del corpo del defunto) a favore della dimostrazione della falsità della fede stessa di Maometto, che, secondo la leggenda riportata dall'autore, in punto di morte avrebbe riconosciuto la validità del batesimo cristiano senza poterla tuttavia comunicare ai propri fedeli<sup>49</sup>.

In un passo de *Il Guerrin Meschino*, inoltre, Andrea descrive, attraverso le parole di Guerrino, il tradizionale atto di prosternazione con cui i saraceni onorano la loro religione: "E per questo si gittò l'almansor tre volte col viso in terra, dicendo nonn esser degno di vedere: e ffannogli proprio lo onore ch'elli merita, imperò ch'eglino nascondono a Maumet la piú disonesta parte della persona. Allora, vedendo io gittare ognuno in terra, volsi le spalle all'arca e missi il viso in terra e 'ngegnâmi d'alzare l'anche per suo dispregio come a ccosì fatto ingannatore si convenia. E lla mia orazione fue questa: O maladetto seminare di scandali, la divina giustizia dia a tte debito merito dell'anime che ttu hai fatte e fai perdere per la falsa operazione"<sup>50</sup>. L'intero episodio prende vita grazie al gesto, volutamente polemico e beffardo, con cui Guerrino presenta alla tomba di Maometto "la piú disonesta parte della persona".

Andrea riporta anche, attraverso le parole di Guerrino, una leggenda secondo cui i fedeli piú appassionati, dopo aver contemplato l'arca di Maometto, si sarebbero cavati gli occhi "per non vedere mai piú cosa veruna": "E a uscire della moschea, nella quale non può entrare nessuna femina, vidi certi che s'aviano cavati li occhi, e dicevano che llo facieno per amore di Maomet, per non vedere mai piú cosa veruna poi che avieno veduto l'arca di Maometto, e cche al mondo non è la piú santa cosa. E io rideva della loro stoltizia"<sup>51</sup>. È evidente come una tale notizia non possa appartenere alla tradizione araba, dal momento che la Sunna vieta espressamente qualsiasi atto di autolesionismo e condanna addirittura l'adozione di tatuaggi in quanto in grado di danneggiare il corpo<sup>52</sup>. Si noti inoltre come l'informazione fornita dal Barberino secondo cui le donne non possono aver

<sup>48</sup> *Ibid.*, p.190.

<sup>49</sup> Nella religione islamica il lavaggio della salma costituisce un rito estremo di purificazione, senza il quale il corpo non può essere deposto nella terra.

<sup>50</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, VI, p.175.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p.175.

<sup>52</sup> Per quanto riguarda l'adozione di tatuaggi, il profeta Maometto disse: "Dio maledice chi pratica la professione di disegnatore di tatuaggi e chi li adotta, لعن الله الواشمة والمستوشمة, قال: لعن الله الواشمة والمستوشمة, "Inoltre vieta di torturare o di danneggiare i nostri corpi perché essi appartengono a Dio: "إن لجسدك حقا عليك, "il profeta Maometto disse: il tuo corpo ha il diritto su di te, "إن لجسدك حقا عليك".

accesso alla moschea di Maometto sia del tutto priva di fondamento<sup>53</sup>.

Dello stesso tenore è un'altra leggenda riportata da Andrea, secondo cui durante una particolare festività alcuni fedeli, 'per amore di Maometto', scelgono volontariamente di uccidersi: atto assolutamente vietato dal Corano e dalla legge islamica: "E udi' dire che l'anno ch'eglino fanno il perdono, molti si mettono sotto le ruote de' carri e fannosi uccidere; e dicono che 'l fanno di volontà per amore di Maomet. E loro corpi ne sono portati nella loro patria e tengono ch'e' sieno santi in compagnia di Maomet. Ed io di queste pazzie avea tra me medesimo piacere e 'ncrescevammi dell'anime loro"<sup>54</sup>. Si veda a questo proposito Sūra Al-Nisâ, Versetto 29: "non uccidete voi stessi, Dio sarà clemente con voi, ma chi farà questo per ribelle ingiustizia noi lo faremo bruciare in un fuoco, per Dio è cosa facile, وَلَا تَقْتُلُوا أَنْفُسَكُمْ إِنَّ اللَّهَ كَانَ بِكُمْ رَحِيمًا وَمَنْ يَفْعَلْ ذَلِكَ عُدْوَانًا وَظُلْمًا فَسَوْفَ نُصَلِّيهِ نَارًا وَكَانَ ذَلِكَ عَلَى اللَّهِ يَسِيرًا"<sup>55</sup>.

**Maometto e il 'pantheon pagano'**. È opportuno osservare che nelle opere berberiniane la figura di Maometto viene spesso associata in vario modo ad altre divinità come Apollo, Iupiter, Trevigante, Belis (presente anche come Bel, Belo, Belzabù, Bilis, Balain e Belfagor) e Marte<sup>56</sup>. È evidente come Andrea intenda rilevare l'affinità tra gli dei pagani e la 'falsa religione' di Maometto. Va del resto

<sup>53</sup> Il profeta Maometto disse, come riporta Al-Buhārī البخاري: "non impedite alle donne di andare alle moschee, ma devono uscire senza truccarsi, لا تمنعوا النبي محمد قال كما أخرج البخاري: لا تمنعوا". "Ima' Allah Masjid Allah, وليخرجن إذا خرجن تقاتل"

<sup>54</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, VI, pp.174-175.

<sup>55</sup> Per la traduzione del *Corano* si rimanda ad Ida Zilio-Grandi, a cura di Alberto Ventura, cit., p.45.

<sup>56</sup> Apollo, Iupiter e Marte appartengono all'Olimpo greco-romano. Belis si riferisce a Belo, primo re dell'Assiria, figlio di Nembrot e padre di Nino: il personaggio compare ne *Il Meschino*, IV, XVIII, p.295, anche come Belzabù ("e come Belzabù fu Belo re di Ninove, e che Belzabù veniva a dire 'dio delle mosche'); si veda a questo proposito Sacchetti, *Sposizioni*, pp.179-80: "Nota che Belzabù è tanto a dire quanto 'dio de le mosche' però che Bel fu ne le prime storie il primo dio idolatrio, e fu padre di Nino re de gli Asirii; e in molti altri luoghi facendosi idoli, come si corompono i vocaboli chi'l chiamava Bel e chi Belfagor, e chi uno, e chi un altro. Essendo tra' Iudei uno di questi idoli, e vedendo suvi molte mosche il chiamarono Belzabu. 'Bel, dio; 'zabu', di mosche". Trevigante è la volgarizzazione di Tervagant, figura de *La Chanson de Roland* che, come ricorda anche il Cursietti, *Il Guerrin Meschino*, III, XVI, p.193: "insieme ad Apollo e Maometto forma una sorta di trinità musulmana, rovescio negativo di quella cristiana". Si noti che, ne *I Reali di Francia*, I, XXVI, p.41, Andrea cita i diversi nomi tradizionalmente attribuiti a Belis come appartenenti a divinità diverse: "Lo re Misperio, padre del re Balante [...] mandò Galerano, suo figliuolo, al re di Spagna e al re di Granata e al re di Raona e al re di Portogallo, significando come la fede di Bel e di Belis e di Belfagor e di Balain e d'Apollino al tutto andavano a terra per questa nuova fede di Cristo e di Gostantino". Belis è chiamato anche Balain; si veda un passo de *I Reali di Francia*, I, LXX, p.133: "Ma il nostro Bel re di Ninove, el quale noi chiamiamo Balain". Il personaggio Belis è chiamato anche Bilis, si veda un passo de *I Reali di Francia*: "E fatto questo, lo re Balante e 'l re Galerano tomorono colla loro gente a Balda, e tenevano Lione e Lionello per loro figliuoli, i quali rinnegarono la fede di Cristo e adoravano Bilis e Balain, idoli falsi, come i saraini".

rilevato che, ne *Il Guerrin Meschino*, esistono varie associazioni trinitarie (come Maometto, Apollo e Trevigante oppure Maometto, Apollo e Belis o Belzabù), mentre, all'interno de *L'Aspramonte*, Andrea propone in più occasioni la presenza di un vero e proprio pantheon pagano costituito da quattro 'divinità' ricorrenti: Maometto, Trevigante, Apollo e Iupiter. Nello stesso romanzo, comunque, Andrea cita anche le due figure di Maometto e Belzabù associate tra loro. Nella *Storia di Ugone* l'autore associa invece Maometto a Trevigante. Nella *Storia di Ajolfo* la figura di Maometto appare sempre isolata, mentre nei Reali di Francia lo troviamo associato ad altre tre divinità (come Apollo, Trevigante e Iupiter).

Le unioni trinitarie, del resto, non mantengono sempre la medesima composizione. In un passo de *Il Guerrin Meschino*, ad esempio, viene fatto riferimento alla 'triade' pagana costituita da Maometto, Apollo e Trevigante: "Or dice Guerrino: Io camminai tutta la notte con gran fatica e, di poco passata mezza notte, giunsi a Persopoli. E 'l mio piacere era, nel camminare, ch'io trovava la gente ch'era campata della battaglia per la via: chi bestemmiava Maomet e cchi Apollino e cchi Trevigante"<sup>57</sup>. In un altro passo de *Il Guerrin Meschino*, invece, a Maometto e ad Apollo viene associata, come già è stato accennato, la figura di Belis, che con essi sembra costituire una trinità contrapposta a quella cristiana: "e fecelo giurare sopra a' sagrati libri di Maometto e d'Apoline e di Belis, e con saramento toccandosi el dente"<sup>58</sup>.

Le unioni di quattro divinità sono diffuse piuttosto, come già ricordato, ne *L'Aspramonte*: "Vattene a quella città e di a quello signore da mia parte che mi renda la terra a pena della testa, e venga a me egli e i suoi figliuoli e 'l popolo della città a dimandare perdonanza, e rinieghino la loro fede, e credino in Maometto, el quale è iddio sopra gli altri iddei, e in Apollino e Trevigante e Iupiter"<sup>59</sup>. In un altro passo de *L'Aspramonte*, Andrea presenta le stesse 'divinità' (Maometto, Trevigante, Apollo e Giove) come "gli quattro iddei del re Agolante": "Tornati su la sala, fece Subrino per modo la proposta che tutti e' signori gridavano al re Agolante che si movesse contro a' cristiani, minacciando Carlo e tutti i cristiani, giurando di fare mangiare i loro cavalli in su l'altare di santo Piero di Roma, e di fare di santo Piero di Roma tempio allo Iddio Maometto. E per questo s'aparecchiò di fare una solennissima festa di giostre e di torneamenti, e di fare solenni sacrifici agli iddei, e spezialmente a Maometto e a Apollino e a Travigante e a Iupiter, e' quali erano gli quattro iddei del re Agolante"<sup>60</sup>. Sempre ne *L'Aspramonte* lo stesso pantheon pagano viene attribuito al saraceno Almonte ("Vattene all'oste, e dirai a Gorante che venga a me col suo padre Balante [...]; e dirai loro che noi abbiamo perduto e' quattro iddei, Macon, Travigante, Apollino e Iupiter, e abbiamo perduto

<sup>57</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, XVI, p.193.

<sup>58</sup> Ivi, II, XVIII, p.115.

<sup>59</sup> A. Da Barberino, *L'Aspramonte*, cit., I, XVI, p.50.

<sup>60</sup> Ivi, I, VII, p.43.

le nostre reali bandiere”<sup>61</sup>), mentre viene invocato dal musulmano Balante nel suo saluto al re Agolante: “E Balante apri la prescia e andò insino a’ piedi del re Agolante, e gittossi ginocchioni, e baciogli e’ piedi, e salutollo da parte di Maometto e d’Apollino e Iupiter e Travigante”<sup>62</sup>.

Va segnalato inoltre che, in un passo de *L’Aspramonte*, Almonte in battaglia invoca, oltre all’aiuto delle quattro divinità ‘canoniche’, anche il sostegno di Marte, Dio della guerra: “Con la speranza di Maometto e di Trevigante e d’Apollino e Iupiter, e’ quali sono gl’iddei del padre mio e di Troiano e di me, e con l’aiuto di Marte deo delle battaglie. Compiute queste parole, armato con la lancia in mano saltò in terra ferma e gridò: Smontate, africani, ad acquistare Talia”<sup>63</sup>.

Si può notare fra l’altro come, nella maggior parte dei passi in cui varie divinità pagane vengono associate a Maometto, quest’ultimo compaia sempre in prima posizione: come se Maometto costituisse la prima e più importante divinità del pantheon citato. In questo senso sembra orientato un passo de *L’Aspramonte*, nel quale Almonte, uno dei protagonisti del romanzo, invoca “Maometto e gli altri iddei”<sup>64</sup>. Certamente egli viene rappresentato come una ‘falsa divinità’ insieme agli altri ‘falsi dei’ venerati, secondo Andrea, dalle popolazioni orientali<sup>65</sup>. Interessante appare, a questo proposito, la professione di fede cristiana pronunciata da Ugo, protagonista della *Storia di Ugone*, di fronte al saraceno Catello: “Ugo si fermò, e disse: per vero questo destrieri fu suo; ma egli l’ha lasciato, e mai più lo cavalcherà, però ch’egli ha preso suo albergo, però che ’l Diavolo l’ha messo fra’suoi, dove egli mette chiunque lo serve; e non lo può aiutare Macone, né Trevigante, né gli vostri falsi Dei; e falsa via tiene chi lo crede: ma quello Iesù Cristo, che portò passione per noi, è vero Iddio, e può aiutare i suoi devoti; e chi Lui chiama, di buon cuore Egli l’aiuta; Egli è Iddio vero, e salvasi chi in Lui crede, la qual cosa non fa chi crede in Macone, perciò ch’egli fu falso uomo, ed è dannato lui, et chi in lui crede, a fuoco eterno: e voi siete tutti dannati, perché credete in Dii mortali, et dannati, et non possono aiutare loro, e voi; tutti vi perdetete, e tutti quanti ve ne mena

<sup>61</sup> Ivi, III, II, p.138.

<sup>62</sup> Ivi, II, XIII, p.89.

<sup>63</sup> Ivi, I, XIII, p.48.

<sup>64</sup> Si veda al riguardo un passo de *L’Aspramonte*, III, XXVI, p.163: “Almonte chiamava Maometto e gli altri iddei e diceva: O lasso a me, che mai più mi parti’ di campo perditore se non contro a questa gente cristiana”.

<sup>65</sup> Si veda a questo proposito un passo de *Il Guerrin Meschino*, IV, XVI, pp.286-287, in cui Enidonio, figlio del musulmano Pidonio di Costantinopoli, che ha guidato Guerrino ed Alessandro verso l’India, afferma insieme ai suoi compagni di conoscere la rotta giusta e di poter percorrerla in sicurezza grazie alla protezione di Maometto e di Apollo: “Per queste parole, più per paura che per volontà dissono: “E nnoi sappiamo bene la via, sicché anderemo sicuri per la grazia d’Apollino e di Maometto”. In questo caso Apollo e Maometto figurano, in quanto protettori della navigazione, come divinità considerate sostanzialmente paritarie.

il Diavolo”<sup>66</sup>.

Assai interessante risulta anche il riferimento alle statue d’oro massiccio che, secondo Andrea, raffiguravano le quattro ‘divinità’ del *pantheon* pagano: una indicazione che non tiene ovviamente conto della fondamentale iconoclastia che caratterizzava, allora come ora, la religione maomettana e che, nella realtà, impediva l’esecuzione di immagini e statue di Maometto: “Non si potrebbe dire l’uccisione che Almonte faceva de’ cristiani; e tutto di sangue gocciolava, egli e la sua spada. E mentre egli così combatteva, Riccieri vassallo e Gilfroni Grisa Gonnella e ’l marchese Berlingieri e Aguentino viddono el carro d’oro dov’erano e’ quattro iddei d’oro massicci, e’ quali erano Maometto e Trevigante e Iupiter e Apollino”<sup>67</sup>. Sempre ne *L’Aspramonte* il re Agolante, oltre alle quattro statue d’oro già citate, ordina di portare, in occasione di un festeggiamento per una vittoria, “uno grande Macone d’oro della città di Risa”. Anche in questo caso Maometto viene trattato come un idolo, inserito nel piccolo pantheon di statue di ‘quattro iddei d’oro massicci’: “Allora maladisse quello re Agolante, che tanta gente aveva asembrata, e tante nave. E fra le altre ne vedeva una grande, la quale pareva tutta d’oro, così riluceva; e quella era la nave che avea condotto lo re Agolante e la reina sua mogliera, e di quella nave era marinaio uno conte, che aveva nome Galerante di Dalmazia; e lo re Agolante gli aveva promesso di farlo re, s’egli acquistava la Franza e la Magna. Ancora ve n’era un’altra simile a quella, nella quale portavano e’ quattro iddei d’oro massicci, ciò fu Maometto e Trevigante e Apollino e Iupiter, in cui lo re Agolante aveva tutta sua speranza; e ’l più del tempo con certi re stava in questa nave; ma poi che egli fece portare uno grande Macone d’oro della città di Risa”<sup>68</sup>.

**L’arca di Maometto.** La leggenda dell’arca di Maometto vanta una lunga e bella tradizione sia europea che araba, e costituisce un esempio illuminante dei rapporti di trasmissione e di dialettica culturale tra il mondo arabo e la letteratura europea. In Andrea il riferimento all’arca del Profeta compare venti volte all’interno de *Il Guerrin Meschino*, mentre la descrizione della tomba di Maometto è presente esclusivamente in un passo del romanzo.

Va detto, in primo luogo, che il Barberino colloca l’arca di Maometto a La Mecca: “E fra molti giorni passando molti paesi abitati e disabitati, giunsi a lLa Mech. Ed eravi il loro grande soldano di Persia, e alcune parti e province di Persia lo chiamano l’almansor di Persia; ed avea grande gente seco, ed era venuto a vicitare l’arca di Maumetto. Ed eravi l’argalif, loro papa”<sup>69</sup>. Nel corso dello stesso episodio Andrea situa poi la tomba di Maometto all’interno della moschea a lui dedicata, di cui fornisce una generica descrizione: “L’altra mattina si fece grande

<sup>66</sup> A. Da Barberino, *Storia di Ugone*, cit., III, XVI, pp.248-249-250.

<sup>67</sup> A. Da Barberino, *L’Aspramonte*, cit., II, LV, p.129.

<sup>68</sup> Ivi, II, XXXVI, p.111.

<sup>69</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, II, p.166.

radunanza di baroni e di gentili uomeni, e l'loro arcalif n'andò alla moschea di Maomet; e poco stante si mosse l'amansor soldano di Persia e prese per la mano, e andamo alla moschea di Maomet, ché così è chiamata la sua chiesa, la quale è tonda e non è molto alta, molto è minore che Santa Maria Ritonda la quale io vidi nella città di Roma. Drento entrò l'amansor scalzo e 'n sulla porta s'inginocchiò; e io, che gli ero apresso, m'inginocchiai non per divozione ma per vedere: e vidi là dentro l'arcalfif con molti sacerdoti a loro modo riccamente addobbati. E poi che noi fūmo ritti, alzai el viso e posi mente come era fatta la chiesa falsa di Maomet: ell'era insino al mezzo intorno intorno bianca e dal mezzo in sù era tutta nera la cupura; intorno intorno era tra 'l bianco e 'l nero una listra rossa; e avevavi due finestre tonde, l'una verso levante e l'altra verso ponente. E nel mezzo della chiesa era uno altare con uno circolo d'alabastro intorno, coperta la sommità dell'alabastro tutta d'oro, e lo altare pareva tutto d'oro. E 'ntorno all'altare erano e maggiori sacerdoti al loro modo con l'arcalfif e gridavano: io non pote' mai intendere cosa ch'eglino si dicessono. E 'ntorno a questo coro dov'era l'altare si poteva andare, ma dentro no"<sup>70</sup>.

La costruzione a cui Andrea si riferisce è in realtà la prima moschea al mondo eretta nella città di Al-Medina (Yathrib), la seconda città santa dell'Islam, dove il profeta fuggì a seguito delle persecuzioni subite a La Mecca, spinto, secondo la tradizione islamica, da un comandamento di Allah<sup>71</sup>. Va notato che Andrea colloca l'edificio, secondo una tradizione presente in diversi autori medievali a lui precedenti, a La Mecca e non ad Al-Medina<sup>72</sup>, dove l'edificio è in realtà situato. Lo stesso rivestimento bicolore che il Barberino attribuisce alla moschea non trova riscontri nella letteratura del periodo. Degno di interesse – e dotato di notevole valore simbolico – è anche l'accostamento tra la moschea di Maometto e la chiesa di 'Santa Maria Ritonda', che Guerrino sostiene di aver visto personalmente nella città di Roma. Si tratta, in realtà, dell'edificio del Pantheon, tempio pagano consacrato come chiesa cristiana, nel 609, da papa Bonifacio IV, con il nome di *Sancta Maria ad Martyres* e noto in quel periodo, a livello popolare, come Santa Maria Rotonda<sup>73</sup>.

A questo punto della descrizione dell'interno dell'edificio Andrea inserisce la leggenda dell'arca di Maometto: “E nel mezzo di questa cupura era uno vaso ritratto adorno a modo d'una cassetta di ferro pulita – stimai di lungezza meno

<sup>70</sup> Ivi, III,VI, pp.173-174.

<sup>71</sup> L'elemento architettonico più importante della moschea odierna, più volte ricostruita nel corso dei secoli, è la cupola verde che sovrasta il centro della moschea, insieme a 24 cupolette. All'interno si trovano tre tombe: la prima è del profeta Maometto, la seconda del califfo 'Umar (عمر بن الخطاب) e l'ultima del califfo Abū Bakr (أبو بكر الصديق).

<sup>72</sup> Il Villani ad esempio nella sua *Cronica* colloca la moschea con la tomba di Maometto a La Mecca. Si veda anche Guittone d'Arezzo, *Regione mosse ad amor lo fattore*, pp.9-10.

<sup>73</sup> Cfr. A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit. Cfr. anche M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV AL XIX*, Roma, Edizioni, R.O.R.E. di Nicolo Ruffolo, 1942, I, pp.92-589.

d'uno braccio e alcuna cosa meno per l'altro verso, ciò è per la larghezza – , e stava sospesa e non toccava niente. Allora conobbi lo'nganno del falso Maometto, imperò ch'io conobbi che quella parte della falsa chiesa era dal mezzo in su' tutta di calamita, la quale è una pietra marina che è di colore tra nnero e bigio e have questa propietate: ch'ella tira il ferro a sè per la sua frigiddezza. E ancora have questa calamita un'altra maggiore virtu': che toccando la punta d'uno ferro leggere che avesse da ogni lato la punta, toccando l'una punta con la calamita e mettendo il ferro in bilico, quella parte che arà tòcco la calamita si volgerà alla tramontana: però i navicanti vanno con la calamita sicuri per lo mare con la stella e col partire della carta e de' bossoli della calamita. E per questa cagione l'arca di Maomet ch'è di ferro sta sospesa: perchè la calamita la tiene. E lla grossa gente saraina non sanno che cosa si sia calamita: credono che l'arca che sta per natura stia per miracolo”<sup>74</sup>.

Andrea intende riferirsi alla tradizione secondo cui l'arca stava sospesa, piuttosto che per intervento divino, per un fenomeno esclusivamente fisico, noto fin dall'antichità, legato alle proprietà attrattive della calamita nei confronti del ferro. Va detto che, se Andrea aveva a disposizione numerosi testi in volgare che riproducevano la vulgata della leggenda, quest'ultima ha goduto, nel corso del medioevo, una notevole diffusione a livello europeo. Si veda, ad esempio, la *Chanson d'Antioche*, *chanson de geste* diffusa in Francia nel XII secolo<sup>75</sup>, o il passo di una Vita di Maometto dello stesso periodo in cui si fa riferimento al tumulo sospeso:

Ergo rudes populi prodigium tumuli  
 Postquam viderunt, rem pro signo tenuerunt,  
 Credentes miseri per Mahumet fieri,  
 Pendere res piena quod pendeat absque catena,  
 Nec sit pendiculum quod teneat tumulum.  
 Haec ubi viderunt stulti Mahomet coluerunt,  
 Gente quod in Lybica fecerat ars magica.  
 Hactenus errorum quia causas diximus horum,  
 Musa manum teneat, et Mahumet pereat<sup>76</sup>.

<sup>74</sup> Ivi, III,VI, pp.173-174.

<sup>75</sup> Cfr. *Chanson d'Antioche*, II, 1848, vv. 721-740, pp.45-46.

<sup>76</sup> Hildeberti *Opera*, ed. A. Beaugendre, Paris, Franck, 1708, p.1277. Il riferimento a Ildeberto di Tours è di Alessandro d'Ancona. A. Vanoli attribuisce invece il passo, con la relativa leggenda, a Embricon di Mainz, autore, come egli stesso sostiene, di una 'Vita Mahumeti', "la prima forse in cui compare la leggenda della bara sospesa per forza magnetica. In questo racconto l'artificio è opera di un mago, che con le sue arti ha aiutato Maometto a diventare re di Libia e profeta di un nuovo culto. E' il mago che alla morte di quell'impostore avrebbe fatto costruire un magnifico tempio d'oro e di marmo,

La leggenda dell'arca sospesa circolava, in realtà, anche nel mondo arabo e orientale, se pur attribuita a personaggi diversi da Maometto. Si veda ad esempio la descrizione che Ibn Ḥawqal<sup>77</sup> effettua relativamente all'arca contenente la salma di Aristotele nella moschea di Palermo<sup>78</sup>: “La città è abitata da mercanti, in essa si trova una grande moschea dell'adunanza, che fu chiesa dei rûm prima della conquista e in cui si trova un imponente sacello. Ho sentito dire da un logico che il sapiente dei greci, Aristotele, si trovava in una bara di legno sospesa all'interno di questo sacello, che i musulmani hanno convertito in moschea. I cristiani onoravano la sua tomba e vi si recavano per ottenere guarigioni, perché avevano visto quanto i greci l'avevano considerato e venerato. Mi ha detto anche che egli giace sospeso tra il cielo e la terra affinché gli uomini possano implorarlo di mandare la pioggia o di concedere una guarigione, o per tutte le altre questioni importanti in cui è indispensabile rivolgersi a Dio altissimo e propiziarselo: in caso di disgrazie, distruzioni o guerra civile. E io ho visto là una cassa di legno dove si trovava probabilmente la sua tomba”<sup>79</sup>. Il ricorso a leggende parallele a quella dell'arca sospesa faceva parte, in ambito islamico, dell'ampio movimento anti-idolatrato presente, a partire dal X secolo, all'interno della cultura araba, che attribuiva ad altre religioni la volontà di creare effetti miracolosi in grado di colpire l'emotività dei fedeli. Al-Mas'ūdī<sup>80</sup>, ad esempio, aveva parlato di un tempio buddista in India i cui monaci ricorrevano allo stesso espediente delle calamite per alimentare l'idolatria nella popolazione<sup>81</sup>: “Il terzo tempio [dei sette più famosi] si trova a Mandūsān in India, ed esso è onorato dagli indiani con offerte; vi si trova una pietra calamita che ha la proprietà di attirare a sé le persone”<sup>82</sup>. È da notare che una leggenda legata ad una croce sospesa collocata in un santuario cristiano era già

nascondendovi, all'interno degli archi, i magneti necessari a sospendere nell'aria il sarcofago di Maometto e creando così un falso prodigio tale da spingere i suoi fedeli ad adorarlo”. Si veda Alessandro Vanoli, *Tra cielo e terra. Idoli e immagini nel mediterraneo medievale*, MEAH, sección Hebreo 57, 2008, p.263.

<sup>77</sup> È un mercante, geografo e viaggiatore arabo, nato nel 943 e morto nel 988 d.C.

<sup>78</sup> Francesco Gabrielli, *Ibn Hawqal e gli Arabi di Sicilia*, Bari, Dedalo, 1966.

<sup>79</sup> Nell'epoca in cui Ibn Ḥawqal scriveva, tale moschea era ancora una chiesa cristiana. Per ulteriori approfondimenti si rimanda ad Alessandro Vanoli, *Tra cielo e terra. Idoli e immagini nel mediterraneo medievale*, cit., pp.247-278. Si veda anche *I cammini dell'Occidente. Il Mediterraneo tra i secoli IX e X. Ibn Khurdādhbah, Al-Muqaddasī, Ibn Hawqal, introduzione, traduzione dall'arabo e note a cura di A. Vanoli*, presentazione di Giorgio Vercellin, Cleup, Padova 2001.

<sup>80</sup> È stato uno dei celebri enciclopedisti e storici arabi, nato a Baghdad nel 897 e morto in Egitto nel 957 d.C.

<sup>81</sup> È da notare che esiste una variante a questa leggenda relativa ad un idolo sospeso tra cielo e terra in india, è presente nella *أثار البلاد (Āthār Al-Bilād)*, dell'autore musulmano Zakariyya Al-Qazwīnī, nato nel 1203 in Persia e morto nel 1283 a Baghdad.

<sup>82</sup> Si veda Alessandro Vanoli, *Tra cielo e terra. Idoli e immagini nel mediterraneo medievale*, cit.

presente anche in Spagna, in particolare a Toledo, dove il musulmano Al-Ḥazraġī<sup>83</sup> nel suo *Kitāb Maqāmi‘Al-Sulbān*, affronta una discussione con un sacerdote cristiano chiamato Al-Qūfī utilizzando il miracolo della croce sospesa come arma dottrinale per dimostrare la falsità della religione cristiana<sup>84</sup>.

È probabile che, in questa operazione, Andrea abbia attinto piuttosto all’elaborazione occidentale della leggenda, la cui diffusione aveva assunto, nel corso del tempo, un carattere topico e di cui era possibile reperire, con relativa facilità, numerosi testimoni. Una versione di tale leggenda, ad esempio, è presente nella *Cronica* di Villani: “E suoi parenti il tennono [il corpo di Maometto] XII dì, tanto che forte putire facie il suo corpo, e non fu portato in cielo; ma lui poi imbalsimato, il portarono alla sua città da la Mecca onde fu nato, e in quella nel tempio in una arca messo; e per magistero di ferro con forza di calamita, la detta arca col suo corpo sta sospesa in aria senza nullo altro tenimento”<sup>85</sup>. Un rapido riferimento alla leggenda si trova anche in un passo della *Ragione mosse ad amor lo fattore*, di Guittone D’Arezzo: “Simile in Maometto dè a Mecche,/ cui ten la calamita in alto petro”<sup>86</sup>. Ma anche il volgarizzamento trecentesco del *Tresoro* di Brunetto Latini riproduce la medesima tradizione, collocando tuttavia la tomba di Maometto a Baghdad:

El corpo suo in Baldacha<sup>87</sup> è tumulato  
 In uno avello di pietra et di ferro lavorato  
 Sotto uno avorio molto adorno;  
 Quattro colonne il sostengono intorno,  
 Che à dentro nel colmo della giuntura  
 Una pietra di chalamita pura,  
 Che vi sta come gemma in uno anello,  
 Che tiene inn’aria quello avello<sup>88</sup>.

Nel momento in cui intende dimostrare la falsità della religione di Maometto, Andrea fa ricorso dunque ad una leggenda che era stata utilizzata più volte, sia in

<sup>83</sup> Autore arabo nato nel 1125 e morto nel 1187 d.C.

<sup>84</sup> Si veda رحلة الخزرجي (*Rihlat Al-Ḥazraġī*), a cura di Šaker Laibi, Beirut, 2017. Per ulteriori informazioni si rimanda a Maribel Fierro, *The Almohad Revolution: Politics and Religion in the Islamic West during the twelfth-thirteenth centuries*, first published 2012 by Ashgate publishing.

<sup>85</sup> Giovanni Villani, *La Cronica*, a cura di G. Porta, cit., III, p.8.

<sup>86</sup> *Le Rime di Guittone d’Arezzo*, a cura di F. Egidi, Bari, Laterza, 1940, pp.9-10.

<sup>87</sup> La denominazione Baldacha è riferita alla città di Baghdad, che in età medievale veniva chiamata anche Baldach, Baldachum, Balcho, Bandach, Baldac, Baudac e Baudach. Cfr. *Cosmographia universale*, in Colonia Appresso gli heredi d’Arnoldo Byrckmanno, M.D LXXV, L.V, p.1119. Cfr. anche *Treccani*, cit.

<sup>88</sup> Brunetto Latini, *Il Tresoro*, cit.

area orientale che occidentale, con la volontà di sottolineare gli stratagemmi messi in atto, di volta in volta, dalla religione che si desiderava, in qualsiasi modo, demonizzare. In questa direzione si muove anche il ‘dotto’ excursus sulle virtù magnetiche della calamita basato su una lunga tradizione che conta, fra le sue fonti classiche e cristiane, anche Sant’Agostino, che nel *De Civitate Dei* riferisce un effetto di sospensione di una ‘immagine di ferro’ all’interno di un tempio assai simile a quello descritto da Andrea nella leggenda dell’arca di Maometto: “E’ avvenuto ad esempio che in un tempio erano stati posti magneti sul pavimento e sulla volta a volumi proporzionati. Per coloro che non sapevano che cosa vi fosse in alto e in basso, sembrava che un’immagine di ferro rimanesse sospesa come per potere de dio a mezz’aria fra l’uno e l’altro magnete”<sup>89</sup>.

### 2.3. La regina di Saba tra sibille e magi (tav. 2 A, B e C)

Giunto el Meschino alle montagne d’Arabia,  
cominciò a mmontare per passare inn Arabia  
Felice, avendo a mmmente che lla reina Saba avea  
profetato a Salamone molte cose e cch’era  
venuta d’Arabia. E ancora avea a mente che ’tre  
Magi seguitarono la stella e ritrovarono Iesù  
Cristo per riverenzia: ond’elli immaginò di  
trovare in Arabia qualche consiglio della sua  
inchiesta. (G.M, III, XXVI,1, p.215).

La figura mitica della regina di Saba compare solo tre volte nei romanzi di Andrea, ed esclusivamente ne *Il Guerrin Meschino*. In due casi essa viene associata a personaggi e immagini del Vecchio Testamento, come il re Salomone. In un altro passo invece la regina viene inserita all’interno della leggenda relativa alle sibille, mitiche figure di profetesse della tradizione greco-occidentale.

In realtà la regina di Saba costituisce un’espressione antonomastica riferita a una specifica sovrana del regno di Saba, mitico stato pre-islamico situato nell’attuale Yemen. Citata nella *Bibbia* e nel *Corano*, non viene mai chiamata per nome, ma solo come ‘regina di Saba’ o ‘regina del Sud’. Nella tradizione etiope, basata sull’antico testo *Kebra Nagast*, detto anche *La Gloria dei re*, il suo nome è invece Machedà, mentre nei testi arabi antichi la donna compare con il nome di *Bilqis*.

Secondo la *Bibbia*, la regina di Saba, venuta a conoscenza della presenza di Salomone, si mise in viaggio verso la sua terra portando con sé come doni spezie, oro e pietre preziose. La regina fu colpita dalla saggezza e dalla ricchezza di Salomone e pronunciò una preghiera al Dio del re ebraico, che la ricambiò con molti doni, fino a quando la regina non tornò nel suo regno. Nel *Corano* lo stesso

<sup>89</sup> *De Civitate Dei*, 21, 6, 2.

personaggio, presente nella Sūra Sabā<sup>90</sup>, appare simile a quello della Bibbia. Cambia soltanto il punto di partenza: è Salomone che viene a conoscenza del regno di Saba perché il suo popolo venera il sole. Inoltre i due testi sacri non fanno riferimento alle profezie accennate da Andrea nel passo citato.

Il legame tra la regina e i Magi viene individuato da Andrea nella città di Saba, dalla quale, secondo lui, provenivano sia la regina sia quei sovrani orientali. Si veda a questo proposito un passo de *Il Guerrin Meschino*: “Poi rientrai pure nel regno di Saba, andando verso il mare Rosso, e andai alla città detta Saba, onde fue la reina Saba e donde vennono e tre Magi: Baldassar, Guaspar e Malchior”<sup>91</sup>. Va ricordato che la relazione tra questi personaggi e la città della mitica regina compare già nel *Libro di varie storie* di Pucci: “La città di Saba, dala quale si partiro i tre magi ch’andaro a scorta della stella adorare Cristo, e a Saba tornaro e ivi sono seppelliti e sono ancora interi, colla barba e con tutto”<sup>92</sup>. È opportuno segnalare tuttavia che la leggenda dei magi non compare mai, in nessuna forma, nella letteratura araba antica. Lo stesso Vangelo di Matteo, che lega l’arrivo dei magi all’intervento di Erode e alla fuga in Egitto, usa la formula generica ‘magi d’Oriente’ senza indicare esplicitamente i loro nomi.

Degna di interesse è anche la relazione che Andrea istituisce tra la regina di Saba e le sibille, probabilmente in considerazione del fatto che queste ultime erano considerate profetesse, mentre la prima, come scrive Andrea stesso, ‘avea profetato a Salamone molte cose’. Le sibille stesse, del resto, vengono citate, anche se soltanto una volta, ne *Il Guerrin Meschino*, nel momento in cui la sibilla Cumana, presso cui Guerrino si è recato per chiedere informazioni sui suoi genitori, presenta al protagonista un elenco canonico di profetesse: “La prima Sobilla fu Saba d’Arabia, la secondo fue la reina Libia, per cui fue detto Libicon, la terza fue chiamata per nome Afreeta, perché fue generata di peccato nel tempio d’Apollo nell’isola di Delfo – alcuno vuol dire che questa fue Cassandra, figliuola del re Priamo di Troia, benché lla Sibilla non lo schiari al Meschino, ma dice ch’ella profetò la distruzione di Troia; e disfatta Troia, abitò in Creti con uno indovino grande tempo. La quarta fu Ciperina, e ’l suo nome diritto fu Ciprigna, e fu d’una terra d’Italia detta Cirpin; la quinta fu l’Eritea savia, la sesta fue chiamata Sammia, la settima sono io, l’ottava fue chiamata Alesponta, per cui si chiama ancora lo stretto dove la sua città profundò Alispunto; la nona fue chiamata Frigia perch’ella nacque in Frigia, dove fue già Troia la grande; la diecima e ultima fu quella di Soria, come io ti dissi imprima”<sup>93</sup>. In tale passo Saba d’Arabia viene considerata ‘la prima sibilla’ seguita dalla ‘reina Libia’, da Afreeta, Ciperina, Eritea, Sammia,

<sup>90</sup> Per la traduzione della sūra si rimanda ad Ida Zilio-Grandi, a cura di Alberto Ventura, cit., p.261.

<sup>91</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, XXVI, p.219.

<sup>92</sup> Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, a cura di A.Varvaro, Palermo, presso l’Accademia, 1957, p.46.

<sup>93</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit.,VI, IX, pp.352-353.

Cumana, Alesponta, Frigia e Soria. Tra queste soltanto alcune sibille sono in realtà, secondo Andrea, di provenienza ‘araba’ – Saba d’Arabia, la ‘reina Libia’, Eritea e Soria – mentre le altre sono principalmente di ascendenza italica o greca.

Va segnalato, tuttavia, che nella letteratura araba non esistono riferimenti a tali figure di profetesse, almeno nel senso in cui le sibille sono state generalmente intese. La regina di Saba, in particolare, viene più volte citata, ma non per le sue virtù profetiche e tanto meno come sibilla. Quest’ultima mitologia, del resto, appare connessa con una tradizione occidentale di provenienza greca, trasmessa in Italia attraverso il canone proposto da Varrone. È dunque evidente come Andrea riveli, attraverso il ricorso a questi miti, la propria estraneità nei confronti della cultura araba, anche quando sembra presentare personaggi geograficamente pertinenti e culturalmente noti a quella civiltà.

Riferimenti alle sibille possono essere inoltre reperiti in numerosi testi medievali di area toscana. Si veda ad esempio un passo della *Cronica* di Villani, nel quale l’autore riporta la leggenda virgiliana della discesa di Enea agli inferi: “ne la quale contrada avea boschi e selve grandissime, e per quelle andando Enea, per fatale guida della Sibilla Erittea menato fu a vedere l’inferno e le pene che vi sono, e poi il limbo”<sup>94</sup>. Si veda anche un passo del *Dittamondo*, in cui l’autore si riferisce al canone delle dieci sibille:

Ma qui è bel ch’io ti mostri e dicerna  
 Quante Sibille funno e ’l tempo e ’l dove,  
 si che n’allumi ancor la tua lucerna.  
 Diece ne fun, che fêr di lor gran prove<sup>95</sup>.

Di ascendenza araba sono, secondo il testo, le sibille Persica ed Eritrea, che significativamente Fazio degli Uberti affianca, dal punto di vista cronologico, ai re degli Albani e ai primi mitici re di Roma:

Persica l’altra, e io così la chiamo,  
 nomare udio e ragionar di lei  
 che non men vide che quella di Priamo.  
 Nel tempo di Silvio Carpentò costei,  
 re degli Albani, ch’io contai di sopra,  
 alluminò di sé Persi e Caldei.  
 Seguita or la quinta ch’io ti scopra:  
 questa, nel tempo che Numa Pompilio  
 regnava, dimostrò la sua bell’opra.  
 Tanto visse, se è nel ver Virgilio,

<sup>94</sup> Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, cit., p.32.

<sup>95</sup> Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, cit., lib.I, cap.XV, vv 79-82, p.43.

che morì Numa e tenne la corona,  
 come udirai più innanzi, Tullio Ostilio.  
 Questa, ch'io dico, nacque in Babilonia:  
 Eritrea si nomò e là fiorio,  
 come per chiara fama si ragiona<sup>96</sup>.

Significativo appare del resto come il passo barberiniano presenti una certa affinità<sup>97</sup> con un brano dei *Fatti d'Enea* di Guido da Pisa: “Le sibille, secondo che scrive Varrone e sant’Isidoro furono dieci. La prima fu di Persia; la seconda di Libia; la terza fu denominata Delfica, perché fu ingenerata nel tempio d’Apolline nell’isola di Delfo, e questa profetò delle battaglie di Troia innanzi che fossero; la quarta fu chiamata Cimeria, e fu d’Italia; la quinta ebbe nome Eriteria, la quale nacque in Babilonia [...]. La sesta fu chiamata Samia, perché nacque nell’isola di Samo; la settima fu chiamata Cumana, perché fu della città di Cuma di Campagna, lo cui sepolcro è in Cicilia, secondo che scrive sant’Isidoro. Questa portò a Tarquinio Prisco, che fu lo quinto re de’ Romani, nove libri ne’ quali erano scritti li Decreti romani, cioè le cerimonie e li sacrifici che doveano fare; e per questo si mostra che ella vivesse grandissimo tempo; ché da Enea infino a Prisco Tarquinio furono cinquecento anni, o più. L’ottava fu chiamata Ellesponzia, e nacque nel contado di Troia; la nona fu chiamata Frigia; la decima ed ultima fu da Tiburi, e fu il suo proprio nome Albunea. Questa scrisse molte cose di Dio e di Cristo, ma sopra tutte, dice sant’Isidoro, fu l’Eritrea”<sup>98</sup>. In questo passo, tuttavia, è assente proprio il riferimento alla regina di Saba, sostituita dalla sibilla di Persia, così come la sibilla Afreeta viene indicata semplicemente come Delfica, la Ciperina come Cimeria e Albunea come di Siria (Soria).

#### 2.4. Semiramide, Saladino e gli altri ‘saraceni’ (tav. 3 A, B, C, D e E)

Per quanto nei romanzi di Andrea i personaggi saraceni, ovvero musulmani, siano assai numerosi, è opportuno segnalare come le presenze onomastiche di origine sicuramente araba siano estremamente limitate. Degli oltre cento nomi di re, regine, funzionari e guerrieri saraceni, soltanto cinque possono essere considerati veri nomi propri appartenenti alla lingua araba. Di questi, solo due (Semiramide e Saladino) appartengono chiaramente alla tradizione storica saracena.

Semiramide, la leggendaria regina assiro-babilonese il cui nome in lingua assira

<sup>96</sup> Ivi, lib.I, cap.XV, vv 10-24, p.44.

<sup>97</sup> La somiglianza tra i due passi è già stata rilevata da M. Cursietti, che parla senza esitazioni di fonte. Occorre rilevare tuttavia la presenza di alcune differenze tra i due brani.

<sup>98</sup> Frate Guido da Pisa, *I Fatti d'Enea*, Torino, Tipografia e libreria Salesiana, 1890, pp.55-64.

significa ‘colomba’<sup>99</sup>, compare una sola volta ne *Il Guerrin Meschino*, nella forma Semiramis (Semiramís), insieme ad altri personaggi appartenenti a tradizioni diverse da quella araba: “Che morte fece la superbia di Cesare e di Priamo e di Pirro d’Epirrotti e d’Achille e del suo figliuolo e di Dario e d’Alessandro e d’Oloferna e di Golia e di Saulle e di Nebrotto e del monarca Marco Antonio e d’Aniballe e di Catellina e Semiramís o ’l forte Anteo? Tutti questi e molti altri per superbia sono andati alla crudele morte”<sup>100</sup>. Ben nota alla tradizione in volgare come fondatrice di Babilonia, la regina orientale è entrata ampiamente nella mitologia e nella letteratura cristiana e medievale: da Giustino ad Agostino, da Orosio fino a Dante, passando attraverso il Petrarca dei *Trionfi* e il Boccaccio del *De mulieribus claris*, Semiramide percorre la letteratura occidentale come modello di raffinatezza e di lussuria. Si veda ad esempio il canto V dell’*Inferno* di Dante, che la inserisce nel girone dei lussuriosi:

‘La prima di color di cui novelle  
 Tu vuo’ saper’, mi disse quelli allotta,  
 fu imperadrice di molte favelle.  
 A vizio di lussuria fu sì rotta,  
 che libito fé licito in sua legge,  
 per tòrre il biasmo in che era condotta.  
 Ell’ è Semiramís, di cui si legge  
 Che succedette a Nino e fu sua sposa:  
 tenne la terra che ’l Soldan corregge<sup>101</sup>.

Nonostante il modello dantesco, tuttavia, Andrea colloca la regina in un gruppo di personaggi storici da lui ritenuti notevoli soprattutto per la loro superbia e utilizzati come simbolo della fragilità della gloria umana: “Tutti questi e molti altri per superbia sono andati alla crudele morte”.

Il personaggio di Saladino o Saladin compare cinque volte nelle opere barberiniane. Fondatore della dinastia ayubbide e sultano di Egitto, Siria e Babilonia, Ṣalāḥ-Iddīn Yūsuf Ibn Ayyūb<sup>102</sup> – il cui nome in arabo presenta il significato di ‘giustizia’ o ‘correzione’<sup>103</sup> – è noto nel medioevo arabo come un grande eroe della storia dell’Islam<sup>104</sup>. La figura del Saladino è ampiamente trattata

<sup>99</sup> Il nome di Semiramis deriva dal assiro *Sammur-amat*. Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu’jam Al-Waṣiṭ*), cit.

<sup>100</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, XXX, p.318.

<sup>101</sup> Dante, *Inferno* canto V, vv 52-60.

<sup>102</sup> Nato a Tikrit nel 1137 e morto a Damasco nel 1193 d.C.

<sup>103</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu’jam Al-Waṣiṭ*), cit.

<sup>104</sup> Per ulteriori informazioni sulla figura di Saladino si rimanda a Giuseppe Ligato, *Sibilla, regina crociata. Guerra, amore e diplomazia per il ritorno di Gerusalemme*, Milano, Mondadori, 2005, pp.118-119. Si veda anche Franco Cardini, *Immagine e Mito del Saladino*

dalla letteratura occidentale del medioevo, che lo considera uno dei personaggi storici più importanti all'interno del conflitto tra cristiani e musulmani. Nel canto IV dell'*Inferno* Dante lo inserisce tra i giusti che non hanno conosciuto Cristo e di conseguenza non sono stati battezzati:

Vidi Cammilla e la Pantasilea;  
da l'altra parte vidi 'l re Latino  
che con Lavina sua figlia sedea.  
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,  
Lucrezia, Iulia, Marzìa e Corniglia;  
e solo, in parte, vidi 'l Saladino<sup>105</sup>.

Lo stesso Andrea presenta Saladino, in un passo de *L'Aspramonte*, come uno dei “tre saraini [...] più franchi e valenti del mondo”: “Così morì Almonte, figliuolo del re Agolante, il quale fu de' tre saraini l'uno de' più franchi e valenti del mondo, e fu egli il primo de' tre; e 'l secondo fu il re Tibaldo d'Arabia, e 'l terzo fu il Saladino, soldano di Bambellonia e del Cairo d'Egitto”<sup>106</sup>. In questo caso Andrea definisce Saladino come sultano di Babilonia e del Cairo d'Egitto, mentre in un passo della *Storia di Ugone* lo indica più semplicemente come Saladino di Babilonia<sup>107</sup>. È opportuno notare, tuttavia, come Andrea inserisca il Saladino in una triade di ‘personaggi famosi’ in cui il primo saraceno costituisce in realtà una figura letteraria di origine francese (Almonte compare infatti, come figlio del re Agolante, nella *Chanson d'Aspremont*), mentre il secondo, Tibaldo d'Arabia, presenta un nome di evidente origine germanica: nessuno dei due appartiene dunque ad alcuna tradizione araba.

Un simile accostamento appare utile soprattutto per comprendere le modalità con cui Andrea gestisce l'intero *corpus* di personaggi saraceni presenti nei suoi romanzi. Egli infatti crea un ‘sistema’ onomastico dal sapore esotico attingendo con estrema libertà sia a termini di ascendenza araba, probabilmente indiretta, che a nomi di re e cavalieri presenti nelle chansons francesi e nei testi in volgare a sua disposizione. È il caso di Alfaroc<sup>108</sup>, citato nella *Storia di Aiolfo* come cavaliere saraceno, il cui nome risale a ‘Umar Ibn Al-Khaṭṭāb Al-Farooq, secondo califfo

in *Occidente*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

<sup>105</sup> Dante, *Inferno* canto IV, vv 124-128. Il personaggio compare anche nel *Novellino* (XXIII), nel *Decameron* (13 e X9) e nel *Convivio* (IV, XI 14).

<sup>106</sup> A. Da Barberino, *L'Aspramonte*, cit., III, XXXVII, p.174.

<sup>107</sup> “Qui uccise Ugo il re di Persia, il Saladino di Babilonia, e tagliò la testa al re d’Africa”. Si veda A. Da Barberino, *Storia di Ugone*, cit., II, XVIII, p.165.

<sup>108</sup> “Allora gridò Alfaroc a’ tre giuganti ch’erano con lui; e due armati uscirono fuori, e verso Elia n’andarono correndo”. Si veda A. Da Barberino, *Storia di Aiolfo*, cit., CCXLVIII, p.210.

islamico dopo Abū Bakr. Nomi di sovrani saraceni come Almonte<sup>109</sup>, Balante<sup>110</sup> o Troiano<sup>111</sup> e di nobili musulmane come Antenisca<sup>112</sup>, Albarisa<sup>113</sup>, Fegra Albana<sup>114</sup> e Galiziella<sup>115</sup> appartengono invece ad un sistema onomastico di evidente ascendenza occidentale, che riconduce lo sguardo del lettore, a dispetto dell'origine orientale dei personaggi, alla più familiare cultura europea. Anche i nomi, come ad esempio Florissa, attribuiti a donne musulmane convertite al cristianesimo appaiono frutto di una evidente volontà assimilativa da parte occidentale: “El papa, vedendo le donne, le benedì, e ridendo disse a Gherardo: «Queste donne donde avete voi tratte?». Disse Gherardo: «Quella fu moglie del re Agolante; e vogliansi tutte battezzare» [...] disse il papa: «Di che paese siete voi, e di che gente siente nata?», ed ella rispose: «Mio padre ebbe nome re Gulias di Domasco, e fu signore di tutta Soria e d'Erminia insino a Bambellonia, e di Persia insino a Mech [...] e l' papa le battezzò di sua mano, e pose nome alla reina Florissa la bella”<sup>116</sup>.

<sup>109</sup> “Mentre che queste feste si facevano ad Arganoro vennono molti signori, fra'n quali vi venne uno re chiamato Mattafellone, e donò al re Almonte uno cavallo molto fiero e grande, el quale chiamavano Briadoro, el quale era della razza di Bucifalas, ma aveva corno in fronte, ed era il più possente cavallo che in quello tempo si trovasse al mondo”. Si veda A. Da Barberino, *L'Aspramonte*, cit., I, VIII, p.44.

<sup>110</sup> “E dappoi che furono vinti gli Africanti, e morto el re Agolante, che era il maggiore dell'oste degli Africanti, e morto el suo figliuolo Almonte [...] e Balante Veltachin”. Si veda A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., I, II, pp.9-10.

<sup>111</sup> “Lo re Troiano figliuolo del re Agolante, incoronato d'Asia, non volle venire col re Agolante né col re Almonte, ma proferse d'andare in Ispagna e di mettere due campi, uno in Borgogna e l'altro in Franza, dalla parte di verso Ragona”. Si veda A. Da Barberino, *L'Aspramonte*, cit., I, XII, p.47.

<sup>112</sup> “E mandarono per tutta Persia cavalieri di farmi compagnia armati contro a' Turchi co' lla loro gente. E fue fatto grande onore alla damigella, e fue raccomandata alla reina maggiore, imperò che alla loro usanza saraina eglino tolgono molte mogli. El soldano n'avea più di CC mogli: una era incoronata reina, e a quella fue mandata la bella Antenisca, della quale el Meschino era già innamorato, e per lei faceva la'mpresa contro a' Turchi”. Si veda A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, VIII, p.179. Il nome di Antenisca è di probabile origine greca. Significativo appare anche come la donna venga associata da Andrea a una tradizione matrimoniale poligamica di antica origine araba.

<sup>113</sup> “Levato il cavaliere, Ugo lo domandò del nome, e della bella dama, e dove egli la menava. Rispuose: [...] sappi che quella damigella è molto gentile, e di gentile schiatta; ed è nipote del Sire, e cugina della Reina Albarisa di Gallozia, la quale è in sul lago di Liconia in Libia, et ha nome Grana Colorita”. Si veda A. Da Barberino, *Storia di Ugone*, cit., III, XII, p.229.

<sup>114</sup> “Io Fegra Albana, figliuola del re di Barberia [...], amo il mio signore, e mai non l'ho veduto; ma io ho tanta speranza in lui, che mi pare essere certa che io lo vederò; morendo morirò allegra, e gloriosa n'andrò alle segrete cose dell'altra vita”. Si veda A. Da Barberino, *I Reali di Francia*, cit., XLIV.

<sup>115</sup> “E in questo tempo giunse Galiziella figliuola del re Agolante; ma era bastarda; e veniva del regno Feminoro con cento damigelle”. Si veda A. Da Barberino, *L'Aspramonte*, cit., I, VIII, p.44.

<sup>116</sup> A. Da Barberino, *L'Aspramonte*, cit., III, XCVI, p.243.

La particolare fluidità del sistema onomastico a cui Andrea fa ricorso per individuare i personaggi del mondo arabo si rivela con notevole evidenza anche nella diversa modalità in cui l'autore utilizza il termine Saladino distinguendo, nella *Storia di Ugone*, il Saladino di Babilonia e d'Egitto dal Saladino di Persia: "Sappi che quella damigella è molto gentile, e di gentile schiatta; ed è nipote del Sire, e cugina della Reina Albarisa di Gallozia, la quale è in sul lago di Liconia in Libia, et ha nome Grana Colorita; et halla mandata la Reina Albarisa sua cugina insino di Gallozia per me, ch'io la vadia a soccorrere, perchè il Saladino di Babilonia e d'Egitto l'hanno assediata e ancora il Saladino di Persia con molte gente, e vogliono dama Albarisa per moglie contra sua voglia; et ella dice s'io la difendo, mi prenderà per marito". In tale passo Andrea sembra conferire al termine Saladino un significato parallelo a quello di Soldano, che in effetti egli utilizza poche righe dopo: "Mentre ch'ellino cavalcavano, e la dama dice loro chi l'avea assediata; come v'era il Soldano di Babilonia, e il Soldano di Persia, e l'Amirante di Vregno che si chiama Ordat"<sup>117</sup>.

La notevole elasticità e articolazione del sistema onomastico utilizzato da Andrea si rivela anche in un passo de *L'Aspramonte* in cui egli ricorre al nome proprio Saladino, nella variante Saladin, per indicare un personaggio minore, ossia una spia saracena al servizio del re musulmano Agolante: "In questo tempo era giunto Carlo in Aspramonte, e mandato il duca di Baviera, come di sopra è detto; ed era giunto presso a l'oste del re Agolante. Ma quando Carlo giunse in Aspramonte si parti del campo di Carlo una spia del re Agolante, e giunse prima nel campo del re Agolante che non fè el dus Namò. E giunto dinanzi dal re Agolante, che aveva fatto sacrificio a Macone ed era venuto in piazza, quando il re vidde la spia, lo chiamò, e disse s'egli era stato a Roma. El messo, ch'avea nome Saladin, rispose che sì, e ch'egli aveva veduto Carlo, e tanti baroni e tante bandiere, e tanti padiglioni, e tanta gente, e tutti armati dal capo al piè, e sì grandi cavagli, che egli non credeva che tutto l'altro mondo potesse loro durare: però che l'arme loro non si possono tagliare. Disse Agolante: Taci, briccone! Ché dieci de' nostri vagliono cento de' loro. Chi durerebbe contro a nostra gente?"<sup>118</sup>.

Uno specifico intervento di manipolazione viene effettuato da Andrea anche con il nome proprio Al-Manşūr, già appartenuto ad Al-Manşūr Ibn Abi Amir, ciambellano del califfo Hisham II e reggente di Al-Andalus presso Cordova, che egli ne *L'Aspramonte* utilizza come indicatore di una carica o dignità reale: "E 'pagani cominciarono a fuggire; quando Agolante fè muovere la sesta schiera, nella quale era Calindres e Abilante e l'almansore d'India"<sup>119</sup>. Si veda a questo proposito anche un altro passo del romanzo in cui Andrea utilizza la parola 'almansor' per riferirsi al sultano di Persia: "E fra molti signori passando molti paesi abitati e

<sup>117</sup> A. Da Barberino, *Storia di Ugone*, cit., III, XII, pp.230-231.

<sup>118</sup> Ivi, II, XXXVII, p.112.

<sup>119</sup> A. Da Barberino, *L'Aspramonte*, cit., III, LXXVIII, p.217.

disabilitati, giunsi a lLa Mech. Ed eravi il loro grande soldano di Persia, e alcune parti e province di Persia lo chiamano l'almansor di Persia"<sup>120</sup>.

All'inverso Andrea trasforma, attraverso un procedimento antonomastico, il titolo ufficiale dei sovrani egiziani, 'faraone'<sup>121</sup>, in un effettivo nome proprio: "Carlo è molto piatoso della sua gente e non vuole che si stanchino, e così ti manda a dire che, se tu l'aspetti, chi gli donasse tutto il mondo non lascerebbe che contro a te non provasse sua virtù. E se tu l'aspetti, a te interverrà come a Gulias filisteo contro al popolo d'Iddio; e a questo tuo popolo interverrà come intervenne al popolo che seguì Faraone nel mare Rosso"<sup>122</sup>.

Tra gli altri nomi propri che Andrea attribuisce al mondo saraceno ne vanno inoltre ricordati due, Rames e Sadoc, che appaiono presenti, con uno specifico significato, nella lingua araba, senza tuttavia che il loro etimo rimandi con sicurezza a tale lingua.

Il primo, re di Barberia, compare in arabo come Ramez, con il significato di 'sobrio'<sup>123</sup>. Tale denominazione appare sovrapponibile con il nome della città siriana 'Rama', oggi Ramla<sup>124</sup>. Andrea, del resto, utilizza il termine 'Rames' sia come nome proprio di persona che come nome di città: "il re Rames era venuto a campo a Tolosa, e fu preso Ghibelino fratello di Guglielmo, e Guglielmo prese il re Borello, figliuolo del re di Rames, e fu il maggiore, e poi lo scambiò per Ghibelino"<sup>125</sup>.

Il secondo, principe libico, il cui nome in arabo (Şadiq), ha acquisito il valore di 'sincero'<sup>126</sup>, compare solo due volte ne *I Reali di Francia*. Si veda il passo in cui Sadoc viene affiancato al re Galerano di Siria e ad altri combattenti: "vennevi il prenze Sadoc da' monti Libici, e vennevi Morandas da Moranzia, signore delle terre chiamate Fonte Solis; vennevi lo re Galerano di Soria; vennevi l'ammirante di Giudea; ed eravi per capitano Gailone di Maganza, e molti altri signori, che nelle

<sup>120</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, II, p.166.

<sup>121</sup> Il titolo deriva da un termine egiziano che inizialmente indicava il palazzo reale. La parola, citata nella Bibbia, è passata attraverso l'ebraico, il greco e il latino, ed è presente anche nella lingua araba.

<sup>122</sup> A. Da Barberino, *L'Aspramonte*, cit., II, XLIII, p.118.

<sup>123</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu'jam Al-Waṣīṭ*), cit. Il nome sembra evocare un pattern linguistico di origine egiziana.

<sup>124</sup> : "Contro a quelli di Maganza, perché a niente non si mettevano a riparare. Tibaldo diede in guardia questa a re Soiane, e tolse molte altre città, e castella, e provincie, e rocche, e terre. Amiran di Rames; e 'l terzo avia nome Malduche di Rames, perché egli erano d'una città di Soria posta in sul mare di Giudea, ch'è tra Gerusalemme, e Damasco, la quale si chiama Ramma". Si veda *Le Storie Nerbonesi*, cit., cap.XIV, pp.41-42.

<sup>125</sup> A. Da Barberino, *Le Storie Nerbonesi*, cit., tomo II, lib.VIII, cap.XV, p.481.

<sup>126</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu'jam Al-Waṣīṭ*), cit. È opportuno segnalare come il nome Sadoc appartenga già alla tradizione biblica. Nel vecchio testamento Sadoc era un sacerdote ebraico che aiutò il re David durante la rivolta del figlio Assalonne e divenne in seguito il sommo sacerdote nel tempio di Gerusalemme eretto da Salomone.

battaglie si contaranno. Questa gente si ragunò tutta in Bambillonia”<sup>127</sup>.

Tra i nomi propri di origine esterna acquisiti dalla lingua araba si può ricordare inoltre il nome di Nebrotto (Nimbrod), il primo re dell’Assiria, al quale è tradizionalmente attribuita la costruzione della torre di Babele, e che Andrea trovava citato nel testo biblico: “La prima ha nome Bambillonia di Caldea, e questa è la grande Bambillonia dove furono divisi e linguaggi al tempo che Nebrotto fece la grande torre di Babello; ed è questa città parte sul gran fiume detto Tigris”<sup>128</sup>. Anche nel canto XXXI dell’*Inferno* Nembròt viene citato come responsabile della costruzione della torre di Babele: “Poi disse a me: Elli stesso s’accusa; /questi è Nembròt per lo cui mal coto/ pur un linguaggio nel mondo non s’usa”<sup>129</sup>.

Allo stesso gruppo appartiene anche Nabaroc (in arabo Nabūḥad-nossr), antico sovrano di Babilonia, il cui nome viene tuttavia utilizzato da Andrea per indicare, insieme ad Alfasar (probabilmente derivato dal nome arabo Al-Faysal), un semplice capitano saraceno: “E puosemi in mano la lettera della lezione, la quale in questa forma diceva: Li Arabi con centomilia vennono contro a nnoi e passarono inn Egitto condotti con due capitani, ciò è Nabaroc e Alfasar”<sup>130</sup>. In un passo de *L’Aspramonte*, invece, Andrea utilizza il nome ‘Nabucco’ per riferirsi al re d’Africa: “Lo re Marsilio, sappiendo la grande signoria di Gherardo, pensò d’avere a salvamento tutta Borgogna e la Provenza e ’l Dalfinato, e diede a Gherardo dugento migliaia di saraini e otto re di corona [...] e ’l re Nabucco d’Africa”<sup>131</sup>.

Va notato infine che nei romanzi barberiniani sono presenti anche numerosi nomi di fantasia attribuiti a personaggi saraceni. Si tratta di rielaborazioni di nomi o di radici arabe, oppure del richiamo ad alcuni caratteri evocativi di tale lingua – tipico l’uso dell’articolo ‘al’ – senza peraltro poter vantare un preciso referente onomastico di origine saracena.

Si veda ad esempio un passo della *Storia di Ugone*, in cui compare la figura di Almanzor, il cui nome sembra costituire una libera interpretazione del nome proprio arabo Al-Mansūr: “In questo mezzo Almanzor, come di sopra è detto, con XXXIm. di quegli della terra, uscì alla battaglia con tre schiere; ma la gente di fuori del campo, la fé tornare alquanto indietro; e lo Re di Corboles abbattè con una lancia da lato Almanzor, e la sua gente cominciò a tirarsi verso la terra; onde Almanzor, abbandonato da sua gente, fu preso et menato a’ padiglioni”<sup>132</sup>.

Degni di interesse sono anche due passi della *Storia di Aiolfo*. Nel primo brano Andrea cita il nome proprio ‘Amireo’, che appare composto dalla radice araba

<sup>127</sup> A. Da Barberino, *I Reali di Francia*, cit., V, IV, p.433.

<sup>128</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, X, p.275.

<sup>129</sup> Dante, *Inferno* canto XXXI, vv 76-78.

<sup>130</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, V, p.264.

<sup>131</sup> A. Da Barberino, *L’Aspramonte*, cit., III, CXLVI, p.298.

<sup>132</sup> A. Da Barberino, *Storia di Ugone*, III, XXVIII, pp.270-271.

‘amir’ unitamente alla desinenza latina ‘eus’, volgarizzata in ‘eo’: “Allora el duca Elia entrò nella battaglia, spronando Marzagaglia, e uccise due Re di corona colla lancia, ciò fu el re Amireo della Morea e ’l re Archibel del Marocco”<sup>133</sup>. Nel secondo brano invece Andrea cita il nome ‘alfamir’, il quale sembra richiamarsi, in forma vagamente evocativa, alla radice araba ‘amir’: “Lo Re fece ordinare che il decimo di si facesse una ricca festa a corte e grande convito: e così fu fatto. E mentre che la festa era maggiore giunsono due ambasciadori con cento a cavallo. E’ due ambasciadori montarono in sulla sala dinanzi al Re senza fargli riverenza, e con villane parole el minacciarono da parte dell’Alfamir di Panfilia perché era passato tre anni che none avea mandatogli el trebutto. L’Alfamir era capitano maggiore di tutta la gente del Soldano di Bambellonia, ed era signore di Damasco e di Cilicia e di Panfilia e d’Ermenia Minore e per infino all’Esmir”<sup>134</sup>.

Si vedano infine due passi de *L’Aspramonte*, nei quali compaiono nomi ugualmente evocativi ma privi di uno specifico referente linguistico. Nel primo passo Andrea cita il nome di ‘Alibrun’: “Disse Agolante: Vassallo, come ha’ tu nome?. Ed egli rispose: I’ho nome Alibrun le Meschin, figliuolo del re Gottenur di Turchia, il quale per te morì in Rossia; e così morirò io per te in questa terra per la grande battaglia d’Aspramonte”<sup>135</sup>. Nel secondo passo invece il Barberino inserisce il nome di ‘Alipandor’: “Riccieri percosse l’amiraglio di Ragona e morto l’abatté; e Ansoigi uccise Alipandor, nipote del re Nabur”<sup>136</sup>.

<sup>133</sup> A. Da Barberino, *Storia di Aiolfo*, tomo I, CXXIII, p.221.

<sup>134</sup> Ivi, CLVI, p.263.

<sup>135</sup> A. Da Barberino, *L’Aspramonte*, cit., III, XLVI, p.186.

<sup>136</sup> Ivi, III, CXIX, p.266.

2.5. Appendice. Regesto dei personaggi saraceni citati nei romanzi di Andrea da Barberino

Tavola 1 A

Maometto

<p>Maometto (Macom, Maomet, Maumetto, Maomett, Macon, Macone)</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro II: cap.XVIII, pp.115-117 (due volte)          ° Libro III: cap.II, p.166; cap.V, p.172; cap.VI, pp.173-174-175; cap.VIII, p.178; cap.XV, p.192; cap.XVI, pp.193-198          ° Libro IV: cap.XVI, p.287 (due volte); cap.XVIII, p.294; cap. XXV, pp.308-309; cap.XXIX, p.315; cap.XXXIII, p.323; cap. XXXV, p.327          ° Libro VI: cap.XXV, pp.427-428          ° Libro VII: cap.XIX, p.491; cap.XXV, pp.501(due volte)-502 (due volte); cap.XXVII, p.506          ° Libro VIII: cap.III, p.512; cap.X, p.521; cap.XVIII, p.532; cap.XIX, p.533; cap.XXI, p.536; cap.XXIV, p.540 (due volte); cap.XXX, p.548; cap.XXXI, p.549; cap.XXXVI, pp.554-555 (due volte)</p> <p>Reali di Francia:          ° Libro I: cap.XLIII, p.77; cap.XVIII, p.86          ° Libro V: cap.LLL, p.432          ° LibroVI: cap.XXIV, p.480 (due volte); cap.XXX, pp.488-489 (cinque volte); cap.XXXI, p.490 (due volte); cap. XXXII, p.492</p> <p>Storie Nerbonesi:          ° Tomo I: libro II, cap.V, p.151          ° Tomo I: libro III, cap.I, p.277; cap.VII, p.295; cap.XXI, pp.350 (due volte)-351          ° Tomo I: libro IV, cap.III, p.373; cap.IV, p.378; cap.XVI, p.426          ° Tomo II: libro V, cap.XV, p.62; cap.LI, p.129; cap.XIX, p.240; cap.XXVII, p.277          ° Tomo II: libro VI, cap.XXVII, p.277; cap.XLV, p.336          ° Tomo II: libro VIII, cap.II, p.442; cap.VII, p.459; cap.XL, p.590; cap.XLI, pp.596-598 (due volte)-600; cap.LV, p.675</p> <p>Aspramonte:          ° Libro I: cap.II, p.38; cap.VI, p.43; cap.VII, p.43; cap.IX, p.45; cap.XIII, p.48; cap.XVI, p.50; cap.XXI, p.54 (quattro volte) ; cap.XXVI, p.58 (tre volte); cap.XXX, p.62; cap.XXXI, p.63; cap.XXXV, p.67; cap. XLIII, p.75</p>
---	--

° Libro II: cap.III, p.79; cap.V, p.81; cap.VI, p.82; cap.IX, p.85 (due volte); cap.X, p.86; cap.XI, p.87 (due volte); cap.XIII, p.89; cap.XV, p.91(due volte); cap. XXXVI, p.111 (tre volte); cap.XXXVIII, p.113 (due volte); cap.XLIII, p.118; cap. XLIV, p.119; cap.LII, p.127 (due volte); cap.LIV, p.128; cap.LV, pp.129-130

° Libro III: cap.II, p.138; cap.XI, pp.147 (due volte)-148; cap. XXII, p.158; cap.XXV, p.162, cap.XXVI, p.163; cap.XXIX, p.167; cap.XXX, p.167 (due volte); cap.XXXI, p.168; cap. XXXII, p.169; cap.XXXIII, p.170; cap.XXXIV, p.171; cap. XXXVI, pp.172-173; cap.XL, pp.177-178; cap.XLI, pp.178-179; cap.XLII, p.180; cap.XLIV, p.185; cap.XLIV, p.186; cap. XLVI, p.187; cap.XLVII, p.187 (sei volte); cap.XLVIII, p.188( quattro volte); cap.XLIX, p.188; cap.LI, p.190 (tre volte); cap.LXIV, p.200 (due volte); cap.LXXII, p.209; cap.LXXXI, p.221; cap.LXXXIX, p.231; cap. XCVI, p.243; cap.CIV, p.250; cap.CVIII, p.254; cap.CX, p.256; cap.CXXII, p.270

Storia di Aiolfo:

° Tomo I: cap.XX, p.37; cap.XXXVI, p.67; cap. LIII, p.104; cap.LXIX, p.135; cap.CIIII, p.197; cap.CXLVIII, p.252; cap. CLIII, p.261; cap.CLXXI, p.282; cap.CLXXIII, p.286; cap. CLXXV, p.288; cap.CLXXXI, p.296

° Tomo II: cap. CCVIII, p.16; cap. CCXI, p.20; cap. CCXXVIII, p.42; cap.CCXXXI, p.45; cap.CCXXXIII, pp.48-49; cap. CCXXXIII, pp.50-51; cap.CCLXXXIII, p.132; cap. CCLXXXV, p.134; cap.CCCXXXI, p.180; cap. CCCXL, p.194; cap.CCCXLVII, p.207; cap. CCC XLVII, p.207; cap. CCCXLVIII, p.208; cap.CCCLVIII, p.237; cap.CCCLXVII, p.254; cap.CCCLXXVI, p.271

Storia di Ugone:

° Libro II: cap.XV, p.150; cap.XVI, p.153

° Libro III: cap.X, p.223; cap.XIV, p.244; cap.XVI, p.249; cap. XVIII, p.255; cap.XXII, p.268; cap.XXIX, pp.292-293; cap. XXX, p.295

## Tavola 1 B

## Il 'pantheon pagano'

Maometto, Marte, Apollino, Trevigante e Iupiter	Aspramonte: ° Libro I: cap.VII, p.43; cap.XIII, p.48 ° Libro II: cap.XIII, p.89 ° Libro VI: cap.XXXVI, p.504
Maometto e Belzabù	Aspramonte: ° Libro II: cap.LIV, p.128
Macone e Trevigante	Storia di Ugone: ° Libro II: cap.XV, p.150 ° Libro III: cap.X, p.223; cap.XVI, p.249; cap.XXII, p.268  Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro V, cap.III, p.13; cap.VII, p.34; cap.XV, p.62; cap.XVI, p.68; cap.XVII, p.73; cap.XIX, p.81
Maometto, Balain e Belzabù	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XLIII, p.77
Maometto, Apoline e Belis	Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.XVIII, p.115
Maometto, Apolino e Belzabù (Belo)	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, pp.294-295
Maumetto, Trevigante e Apullino (Apollino)	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.LVII, p.682  Guerrin Meschino: ° Libro III: cap. XVI, p.193
Macone e Apullino	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro IV, cap.VIII, p.396

Tavola 2 A

La regina di Saba

La regina di Saba	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, p.215; cap.XXV, p.219
-------------------	---

Tavola 2 B

Le sibille

Sibilla Saba d'Arabia	Guerrin Meschino: ° Libro VI: cap.IX, p.352
Sibilla Soria	Guerrin Meschino: ° Libro VI: cap.IX, pp.352-353
Sibilla Eritrea	Guerrin Meschino: ° Libro V: cap.IX, pp.352-353
Sibilla Libicon	Guerrin Meschino: ° Libro V: cap.IX, pp.352-353

Tavola 2 C

I Magi

I Magi (Malchior, Baldassar e Guaspar)	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, pp.216-219
--	--

## Tavola 3 A

## Nomi di personaggi storici e mitologici

Semiramis: regina assiro- babilonese	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXX, p.318
Saladino (Saladin): sultano d’Egitto, di Siria e di Babilonia	Storia di Ugone: ° Libro II: cap.XVIII, p.165 ° Libro III: cap.XII, pp.230-231  Aspramonte: ° Libro II: cap.XXXVII, p.112 ° Libro III: cap.XXVII, p.174  Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.XXXVIII, p.583

## Tavola 3 B

## Nomi propri di origine araba

Almansor (Almansore): re di Persia	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.II, pp.166-167; cap.III, pp.168-169; cap.V, pp. 170-171-172; cap.VI, pp.174-175; cap.VII, p.176; cap.VIII, pp. 178-179; cap.IX, pp.181-183; cap.XX, p.203; cap.XXII, pp. 207-208; cap.XXIII, p.209; cap.XIV, p.213 ° Libro VI: cap.XVIII, p.412 ° Libro VIII: cap.VII, p.518; cap.XV, p.528; cap.XXIV, p.539  Storia di Aiolfo: ° Tomo II: cap.CCXXI, p.34; cap.CCXXV, p.38  Storia di Ugone: ° Libro III: cap. XIV, p.244; cap.XIX, pp.258-259; cap.XXIV, p. 273; cap.XXV, p.278; cap.XXVI, p.279
Almansor d’Arabia Petrea	Aspramonte: ° Libro III: cap.XLII, p.181; cap.LXXII, p.209

Almansore di Cordoas e d'Arabia Felice	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VI, cap.I, p.148
Almansore Catello: re saraceno	Storia di Ugone: ° Libro III: cap. XVI, p.248
Almansore: re d'Africa	Storia di Ugone: ° Libro II: cap.XV, p.148
Alfaroc: cavaliere saraceno	Storia di Aiolfo: ° Tomo II: cap.CCXLVIII, p.210; cap. CCCLXVIII, pp.211-212-213; cap. CCCL, pp.214-215; cap.CCCLI, p.216; cap.CCCLII, p. 218; cap. CCCLXI, p.240
Alfasar: re saraceno	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.V, p.264; cap.IX, pp.272-273-274

Tavola 3 C

Nomi propri di origine esterna acquisiti dalla lingua araba

Faraone	Aspramonte: ° Libro II: cap.XLIII, p.118  Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.XIX, p.343
Nabuc Dinasor (Nabaroc, Nabucco, Nabucodonosor, Nembrotto): re d'Africa	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.V, p.264; cap.IX, pp.272-273-274-275  Aspramonte: ° Libro II: cap.V, p.81 ° Libro III: cap.CXLVI, p.298; cap.CXLVIII, p.301  Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.XIX, p.347 ° Tomo II: libro VIII, cap.XX, p.494

<p>Nebrotto (Nembrotto, Nembrotte): re d'Assiria</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXXVI, p.242 ° Libro IV: cap.X, p.275; cap.XXX, p.318</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.XIX, pp.345-346 ° Tomo II: libro VIII, cap.XX, p.498</p>
<p>Rames (Ramesse): re di Barberia</p>	<p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro I, cap.XIV, pp.41-42 ° Tomo II: libro VIII, cap.XV, p.479; cap.XVI, p.481</p>
<p>Sadoc: principe di Libia</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro V: cap.IV, p.433; cap.VIII, p.441</p>

Tavola 3 D

## Nomi propri di fantasia evocativi della lingua araba

<p>Almanziero (Almanzior): cugino della Albarisa; regina di Gallozia e cugina della damigella Grana Colorita di Libia</p>	<p>Storia di Ugone: ° Libro III: cap.XXI, pp.263-264; cap.XXIII, pp.270-271; cap. XXIV, p.272</p>
<p>Amireo: re della Morea</p>	<p>Storia di Aiolfo: ° Tomo I: cap.CXXIII, p.221</p>
<p>Alfamir: capitano di Turchia, di Soria e d'Ermenia</p>	<p>Storia di Aiolfo: ° Tomo I: cap.CLVI, pp.263-264-265; cap.CLVII, p.265; cap. CLVIII, p.268; cap.CLXVIII, p.279; cap.CLXXII, pp.283-284 ° Tomo II: cap. CCV, p.12; cap.CCVIII, pp.16-17; cap. CCVIII, pp.17-18; cap.CCX, pp.18-19; cap.CCXI, p.20; cap. CCXII, pp.21-22; cap.CCXIII, pp.23-24; cap.CCXV, pp.25-26; cap. CCXVI, pp.26-27; cap. CCXVII, p.27; cap.CCXX, pp.32-33; cap. CCXXII, pp.35-36; cap.CCXXIII, p.36; cap. CCXXIII, p. 37; cap.CCXXV, pp.38-39; cap.CCXXXII, p.47; cap.CCXXXV, p.52; cap. CCX XX VIII, p.57; cap. CCXXXVIII, pp.60-61-62; cap.</p>

	CCXLI, pp. 62-64; cap. CCXLII, p.64; cap. CCXLIII, p.66; cap. CCXLIII, pp.67-68; cap.CCXLV, p.69; cap. CCXLVII, p.73; cap. CCC LXI, p.240; cap.CCCLXI, pp. 241-242; cap. CCCLXXIII, p. 263; cap. CCCLXXV, p.269; cap. CCCLXXVII, p.271; cap. CCCLXXVIII, pp.275-276-279-280; cap.CCCLXXXI, pp. 280-283; cap.CCCLXXXII, pp.283-284-285; cap.CCCLXXX III, pp. 285-286-287; cap. CCCLXXXIII, pp.288-289-290; cap. CCCLXXXV, pp.292-293-294; cap. CCCLXXXVII, p. 294
Alibrun le Meschin: figlio del re Gottenur di Turchia	Aspramonte: ° Libro III: cap. XLVI, p.186
Alipandor: nipote del re Nabur d'Egitto	Aspramonte: ° Libro III: cap.CXIX, p.266

Tavola 3 E

Nomi propri di altra origine

Archislao: signore di Stive (Stiva) e il fratello di Amanzon	Guerrin Meschino: ° Libro I: cap.XI, p.29; cap.XIII, p.32; cap.XVI, p.41; cap. XXII, p.53; cap.XXIII, p.54; cap.XXIV, p.57; cap.XXVI, p.61; cap.XXVII, pp.62-64-63 ° Libro VI: cap.XVIII, p.412
Anibaldo: re di Rama	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro I, cap.XIII, p.38; cap.XIV, p.41 ° Tomo I: libro III, cap.XVII, p.333
Apolindres: siniscalco della corte del soldano d'Egitto	Reali di Francia: ° Libro V: cap.II, p.430; cap.III, p.431
Argorante: cavaliere barbero	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVIII, p.45; cap.XXIX, pp.46-47; cap.XXX, p.48; cap.XXXII, p.52; cap.XXXIX, p.65

<p>Alpatris (Alpadris): re di Mecca e papa dei saraini</p>	<p>Aspramonte: ° Libro III: cap.XII, p.148</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VI, cap.I, p.148</p>
<p>Arabrun: re d'Alessandria</p>	<p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VI, cap.I, p.149</p>
<p>Albarisa (Albarissa): regina di Gallozia e cugina della damigella Grana Colorita di Libia</p>	<p>Storia di Ugone: ° Libro III: cap.XII, p.230, cap.XX, p.262</p>
<p>Agolante (Argolante): re di Marocco</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro I: cap.II, p.8 ° Libro IV: cap.XXXII, p.321; cap.XXXVII, p.332</p> <p>Storia di Aiolfo: ° Tomo I: cap.I, p.1; cap.XX, p.38</p> <p>Aspramonte: ° Libro I: cap.I, p.37; cap.II, p.38; cap.III, p.39; cap.IV, p.40; cap.V, p.41; cap.VI, p.42; cap.VII, p.43; cap.VIII, p.44; cap.IX, p.45; cap.X, p.46; cap.XII, p.47; cap.XV, p.49; cap.XX, p.53; cap.XXIII, p.56; cap.XXVI, p.58; cap.XXVII, p.59; cap. XXVIII, p. 60; cap.XXIX, p.61; cap.XXXI, p.63; cap.XXXIII, p.65; cap. XXXIV, p.66; cap.XXXV, p.67; cap.XXXVI, p.68; cap. XXXVII, p.69; cap.XXXVIII, p.70; cap.XLIII, p.75; cap. XLIV, p.76 ° Libro II: cap.I, p.78; cap.III, pp.79-80; cap.IV, p.80; cap.VII, p.83; cap.VIII, p.84; cap.IX, pp.84-85; cap.X, pp.86-87; cap. XIII, pp.89-90-91; cap.XV, p.91; cap.XVI, p.92; cap.XVII, pp. 93-94; cap.XVIII, p.94; cap.XIX, p.95; cap.XX, p.95; cap. XXII, p.97; cap.XXIII, p.98; cap.XXIV, p.98; cap.XXVI, p. 101; cap.XXX, pp.104-105; cap.XXXIII, pp.107-108; cap. XXXVI, p.111; cap.XXXVII, pp.112-113; cap.XXXIX, p.114; cap.XL, p.115; cap.XLI, p.116; cap.XLII, pp.116-117; cap. XLIII, p.118; cap.XLIV, pp.119-120; cap.XLV, p.120; cap. XLVI, p.121; cap.XLVII, p.121; cap. XLVIII, pp.122-123; cap.XLIX, pp.124-125; cap.LIII, p.128; cap.LV, pp.129-130; cap.LVI, p.130 ° Libro III: cap.II, p.138; cap.VI, p.143; cap.VIII, p.144; cap.XV, p.152; cap. XVIII, p.154; cap.XXII, p.158;</p>

	<p>cap.XXV, p.162; cap.XXVII, p. 165; cap.XXVIII, pp.165-166; cap. XXXX, p.167; cap. XXXIII, p.169; cap.XXXVII, p.174; cap. XL, pp.176-177-178; cap.XLI, pp.178-179; cap.XLII, pp.180-181-182-183-184; cap.XLIII, pp.184-185; cap.XLIV, p.185; cap.XLV, pp.185-186; cap. XLVII, p.187; cap.XLVIII, pp.187-188; cap.XLIX, pp.188-189; cap.L, p.189; cap.LI, p.190; cap.LII, p.191; cap.LIII, p. 192; cap.LIV, p.193; cap.LVI, p.195; cap.LIX, p.196; cap. LXII, p.200; cap.LXIV, pp.200-201; cap.LXV, p.201; cap. LXVI, pp.202-203; cap.LXVII, p.203; cap.LXVIII, pp.204-205; cap.LXIX, p.205; cap.LXXII, p.209; cap.LXXIII, pp. 210-211; cap.LXXIV, p.212; cap.LXXVII, pp.214-215; cap. LXX VIII, pp.216-217; cap.LXXIX, p.218; cap.LXXX, p.220; cap. LXXXII, pp.221-222; cap. LXXXIII, p.223; cap. LXXXIV, pp. 224-225; cap.LXXXIV, p.226; cap. LXXXVI, pp.227-228; cap.LXXXVII, p.228; cap. LXXXVIII, pp.229-230; cap. LXX XIX, pp.231-232-233-234; cap.XCI, pp.235-236; cap.XCII, pp. 236-237-238; cap. XCIII, pp.239-240-241; cap.XCV, pp.241-242; cap.XCVI, p.243; cap. XCVIII, p.245; cap.XCIX, p.246; cap.C, p.246; cap.CII, p.249; cap.CIII, p.249; cap.CX, p. 255; cap.CXI, p.257; cap.CXII, pp. 258-259; cap. CXIII, p.259; cap.CXV, p.261; cap.CXVII, p.264; cap.CXVIII, p.265; cap. CXIX, p.167; cap.CXX, p.267; cap.CXXIII, p.271; cap. CXXIV, p.273; cap.CXLVII, p.300</p> <p>Storie Nerbonesi:                      ° Tomo II: libro VIII, cap.V, p.448; cap.VI, p.449</p>
<p>Archibel: re di Marocco</p>	<p>Storia di Aiolfo:                      ° Tomo I: cap.CXXIII, p.221</p>
<p>Amansone (Amanson, Amanzon, Amanzone): signore di Stive (Stiva)</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro I: cap.XI, p.29; cap.XIII, p.32; cap.XVI, p.41; cap. XXII, p.53;cap.XXIII, p.54; cap.XXIV, p.57; cap. XXVI, p.61; cap. XXVII, p.62; cap. XXVII, p.63                      ° Libro II: cap.XII, p.101                      ° Libro VI: cap.XVIII, p.412</p>
<p>Acaïl: re di Tunisia</p>	<p>Reali di Francia:                      ° Libro I: cap.XLVII, p.84; cap.XLVIII, p.85; cap.L, pp.88-89; cap.LIII, p.92</p>

Alchin: re di Gerusalemme	Aspramonte: ° Libro III: cap.XLII, p.180; cap.L, p.189; cap.LXVIII, p.204; cap.LXXII, p.209; cap.LXXIX, p.218; cap.LXXX, p.219; cap. LXXXI, p.221; cap.LXXXII, p.222; cap. LXXXIV, p.224; cap. LXXXVI, p.227; cap.LXXXVII, p.229; cap.LXXXVIII, p.230
Anfiron (Anfiron): re d'Assiria	Guerrin Meschino: ° Libro I: cap.IX, p.23; cap.X, p.26; cap.XI, p.28; cap.XII, p.33; cap.XIV, p.36  Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, p.41; cap.XXX, p.49
Achirro: re di Barberia	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XLIII, p.77; cap.XLVI, p.82; cap.XLVII, pp.83-84; cap.XLVIII, p.85; cap.XVIII, p.86; cap.XLIX, p.87; cap. LIII, p.95; cap.LIV, p.96; cap.LV, pp.97-98; cap.LVII, p.101; cap. LXXIII, p.139
Arbacaïl d'Arabia	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXXVIII, p.63; cap.XXXIX, p.65; cap.XXXIX, p.67; cap.XLII, p.74
Abilante: marito della figlia del re Bramante	Aspramonte: ° Libro III: cap. LXXII, p.209; cap.LXXVIII, p.217; cap.LX XXI, p.221; cap. LXXXIV, p.224
Arcimeno: re di Siria	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XLIX, p.87; cap.LIV, p.96
Almonte: re d'Africa e figlio di Agolante	Guerrin Meschino: ° Libro I: cap.II, p.8 ° Libro IV: cap.XXXII, p.321  Aspramonte: ° Libro I: cap.I, p.38; cap.VII, p.43; cap.VIII, p.44; cap.IX, p.45; cap.XI, p.46; cap.XII, p.47; cap.XIII, p.48; cap.XV, p.49; cap.XIX, p.52; cap.XX, p.53 ° Libro II: cap.I, p.78; cap.III, p.79; cap.XIII, p.90; cap.XIV, p.90; cap.XV, p.91; cap.XVIII, p.94; cap.XIX, p.95;

	<p>cap.XX, p.96; cap.XXXIII, p.108; cap.XXXV, p.110; cap. XXXVI, p.112; cap.XXXIX, p.114; cap.XLVIII, p.123; cap.LI, pp.125-126; cap.LII, pp.126-127; cap.LIII, pp.127-128; cap. LIV, p. 128; cap.LV, pp.129-130; cap.LVI, p.130; cap.LVII, p. 132; cap.LVIII, pp.133-134-135</p> <p>° Libro III: cap.I, pp.137-138-139; cap.III, pp.139-140; cap.IV, p.140; cap.VI, p.143; cap.VIII, p.144; cap.IX, p.145; cap.X, p. 146; cap.XI, p.148; cap.XII, pp.148-149; cap.XIII, pp.149-150; cap.XIV, p.151; cap.XV, p.152; cap.XVI, pp.152-153; cap. XVII, p.153; cap.XVIII, pp.154-155; cap.XIX, pp.155-156; cap.XX, p.156; cap.XXI, pp.157-158; cap.XXII, pp.158-159; cap.XXIII, p.159; cap.XXV, p.162; cap.XXVI, pp.163-164; cap.XXVII, p.164; cap.XXVIII, p.166; cap.XXIX, pp.166-167; cap.XXX, p.167; cap.XXXI, p.168; cap.XXXII, p.169; cap. XXXIII, p.169; cap.XXXIV, p.170; cap.XXXV, p.171; cap. XXXVI, pp.171-172-173; cap.XXXVII, pp.173-174; cap. XXXVIII, pp.174-175; cap.XXXIX, p.176; cap.XL, pp.176-177-178; cap. XLI, p. 179; cap.XLII, pp.180-181-182-183-184; cap.XLIII, pp.184-185-186; cap.XLVI, pp.186-187; cap. XLVIII, p.188; cap. XLIX, p.188; cap.L, p.190; cap.LI, p.190; cap.LII, p.191; cap. LIII, p. 192; cap.LIV, p.193; cap.LVIII, p. 196; cap.LIX, pp.196-197; cap.LX, p.197; cap.LXIV, p.200; cap.LXVII, p.203; cap. LXVIII, p.205; cap.LXIX, p.205; cap. LXXII, p.209; cap. LXXIV, p.211; cap.LXXXII, pp.222-223; cap.LXXXIV, p.224; cap.LXXXV, p.225; cap.LXXXVIII, p. 229; cap.XCII, p.237; cap.XCV, p.241; cap.CIII, p.249; cap. CVI, p.253; cap. CX, p. 255; cap.CXI, p.257; cap.CXII, pp.258-259; cap.CXIII, p.259; cap.CXV, p.261; cap.CXVII, p.264; cap. CXIX, p.167; cap. CXXII, p.270</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.XXXVIII, p.583</p>
<p>Archibal: re di Marocco</p>	<p>Storia di Aiolfo: ° Tomo I: cap.CXXIII, p.221</p>
<p>Arcitrano: re di Marocco</p>	<p>Storia di Aiolfo: ° Tomo I: cap.CXXXV, p.235</p>
<p>Anfiteo: re d'Arabia</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.XLIX, p.87; cap.LVI, pp.99-100; cap.LVII, p. 101; cap.LVIII, p104</p>

Alfagon: re d'Africa	Aspramonte: ° Libro III: cap.CIII, p.249; cap.CXXI, p.268
Amorotto: signore della Morea	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXXIV, p.56; cap.XXXV, p.58; cap.XXVI, p.41
Armagott: re d'Africa	Aspramonte: ° Libro III: cap.CIII, p.249; cap.CIV, p.251; cap.CIX, p.255; cap.CXX, p.267; cap.CXXI, p.268
Asperante: ambasciatore del re Balante	Aspramonte: ° Libro I: cap.XXIII, p.56 ° Libro II: cap.III, p.79
Alepantino: re d'Africa	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro II, cap.V, p.151; cap.VI, p.154; cap.VII, p.160; cap.XII, p.174; cap.XVI, p.183
Atidiano: re di Siria	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.LVII, p.686
Almonidos: signore della Morea	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXI, p.301; cap.XXIII, p.304; cap.XXIV, pp.306-307; cap.XXV, p.308; cap. XXVI, pp.309-310; cap.XXVII, pp.311-312; cap.XXVII, pp.313-314; IX, p.315; cap.XXX, pp.316-317-318; cap.XXXI, p.319
Artiloro: signore della Morea	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXI, p.301; cap. XXVI, pp.309-310; cap. XXVII, pp.311-312; cap.XXVII, pp.313-314; IX, p.315; cap. XXX, pp.316-317-318; cap.XXXI, p.319
Arballo: re di Tripoli	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.XV, p.480
Anfrione: re di Siria	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, p.42

Anacon (Anacor): re di Numidia	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, p.42; cap.XXXVIII, p.63;cap.XXXIX, p.65; cap.XLII, p.74
Artibal: re di Numidia	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.XV, p.480
Arabas: madre di Marabus	Storia di Ugone: ° Libro III: cap.XIII, p.238
Apolinas: signore d'Arabia	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.I, pp.276-277-278; cap.II, pp.280-281-282; cap.III, pp.282-284-285; cap.V, p.292; cap.VI, p.234; cap.VII, p.296
Alicardo: ambasciatore del re Balante	Aspramonte: ° Libro II: cap.III, p.79
Arpino (Arpin): re di Numidia	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro IV, cap.XV, pp.421-422-423; cap.XVI, pp.425-426; cap.XVII, pp.427-428-429-430; cap.XIX, p.431; cap.XXII, p.441
Berlan: re d'Assiria	Storia di Aiolfo: ° Tomo II: cap.CCCLXII, p.245
Borello: re di Tunisia	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.IV, p.287; cap.VIII, pp.301-302-303; cap.IX, pp.306-307; cap.XII, pp.316-318-320; cap.XIV, p.324 ° Tomo II: libro VIII, cap.XV, p.479
Butran: soldato del re Almonte	Aspramonte: ° Libro I: cap.XVI, p.50

<p><b>Balante (Valtachin):</b> re d'Africa</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro I: cap.II, p.9</p> <p>Aspramonte: ° Libro I: cap.I, p.37; cap.IV, p.40; cap.VIII, p.44; cap.XXIII, p.56; cap.XXIV, p.57; cap.XXVI, p.58 ° Libro II: cap.I, p. 78; cap.II, p.78; cap.III, pp.79-80; cap.IV, p. 80; cap.V, p.81; cap.VI, p.82; cap.VII, p.83; cap.VIII, p.84; cap. IX, pp.84-85; cap.X, pp.86-87; cap.XI, p.87; cap.XII, pp.88-89; cap.XIII, pp.89-90; cap.XIV, pp.90-91; cap.XV, p.91; cap. XVI, p.92; cap.XVII, p.93; cap.XVIII, p.94; cap.XIX, p.95; cap. XX, p.95; cap.XXI, p.96; cap.XXVI, p.100; cap.XXXV, p.109; cap. XXXVIII, p.113; cap.XLII, p.117; cap.XLVI, p.121; cap. XLVII, p.121; cap.XLVIII, pp.122-123; cap. XLIX, pp.124-125 ° Libro III: cap.II, pp.138-139; cap.III, pp.139-140; cap.IV, p. 140; cap.VIII, p.144; cap.IX, p.146; cap.X, p.146; cap.XII, p. 148; cap.XXI, p.157; cap.XXII, p.158; cap.XXV, pp.161-162; cap.XXVI, p.163; cap.XXVII, pp.164-165; cap.XXVIII, p.165; cap.XXIX, pp.166-167; cap.XXXIII, p. 170; cap.XXXVIII, pp. 175-176; cap.XL, p.177; cap.XLIII, p.184; cap.LIII, p.191; cap. LIII, p.192; cap.LIV, p.193; cap.LXVIII, p.205; cap. LXXXVIII, p.229; cap.XCII, pp.237-238; cap.XCIII, p.239; cap.XCVIII, p.245; cap.C, p.246; cap.CX, p.255; cap.CXI, p. 257; cap.CXII, p.258; cap.CXIX, pp.166-167; cap.CXX, p. 267; cap.CXXI, p.269; cap.CXXXIII, p.282; cap.CXXXIX, p. 284; cap.CXXXV, pp.284-285-286; cap.CXXXVI, p.286</p>
<p><b>Butor:</b> ambasciatore del re Balante</p>	<p>Aspramonte: ° Libro II: cap.III, p.79</p>
<p><b>Briadas:</b> re saraceno</p>	<p>Aspramonte: ° Libro III: cap.XII, p.148</p>
<p><b>Bramante:</b> fratello del re Agolante</p>	<p>Aspramonte: ° Libro III: cap.II, p.38; cap.XXXVI, p.172</p>
<p><b>Buotor:</b> re di Libia</p>	<p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro IV, cap.XIX, p.433</p>

Balduche: re di Numidia	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VI, cap.V, p.163; cap.VI, pp.167-169-170; cap.VII, p.171; cap.XIII, p.195
Brofanet: re di Damasco	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro V, cap.VI, pp.26-29; cap.VII, p.32
Canador: re di Siria	Storia di Aiolfo: ° Tomo II: cap.CCVIII, p.17; cap.CCX, p.19; cap.CCXI, p.20; cap.CCXV, p.26
Costoro: re di Siria	Aspramonte: ° Libro III: cap.XLII, p.183; cap.L, p.189
Caristopo: capitano d'Arabia Felice	Guerrin Meschino: ° Libro II, cap.XXVIII, p.142-143-144; cap.XXIX, pp.146- 147; cap.XXX, p.147; cap.XXX, p.150; cap.XXXI, pp.151- 152; cap. XXXII, pp.153-154; cap.XXXIII, p.159; cap. XXXIV, pp.159-160 ° Libro III: cap.I, p.162
Candor: re saraceno	Aspramonte: ° Libro II: cap.III, p.79
Calopinda: re di Libia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.VIII, p.271; cap.X, p.274
Calebrun: re d'Alessandria	Aspramonte: ° Libro III: cap.XCI, p.236
Corves d'Alis: soldano di Babilonia	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.LI, pp.656-660; cap.LII, p.661; cap.LIII, p.662; cap.LV, pp.666-675; cap.LVI, p.680; cap.LVII, pp.683-684-685; cap.LVIII, pp.692-694; cap.LX, p.695; cap.LXI, pp.699-700-702; cap.LXIII, pp.704-705- 707

Calindres d'Organa: re di Siria	Reali di Francia: ° Libro VI: cap.XXIV, p.478
Corsabrun: re di Damasco	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro IV, cap.XVIII, p.431
Calisar: fratello del re Salatiello	Aspramonte: ° Libro III: cap.CIII, p.249
Dalfren: re di Damasco e ambasciatore del re Balante	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, p. 41; cap.XXVI, p.42; cap.XXXIII, p.45; cap.XXXIV, p.55; cap.XXXV, p.58; cap.XLVI, p.82; cap. XLVII, p.83  Aspramonte: ° Libro II: cap.III, p.79
Danebruno: ambasciatore del re Balante	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXXIV, p.56; cap.XXXV, p.57; cap.XXXVIII, p. 63; cap.XXXIX, pp.66-67; cap.XL, pp.69- 70; cap.XLI, p.71; cap.XLII, p.74; cap.XLIII, p.77; cap.XLIX, p.87; cap.LI, p.91; cap.LIII, p.92; cap.LIII, p.95; cap.LVI, p.99; cap.LVIII, pp.107-109; cap.LIX, pp.110- 112-113; cap.LXVII, pp.126-128 ° Libro II: cap.XLIX, p.234; cap.L, p.236 ° Libro III: cap.II, p.247  Aspramonte: ° Libro II: cap.III, p.79
Dalfreno: re d'Africa	Reali di Francia: ° Libro VI: cap.XXIV, p.478
Dragon lo moro: signore della Morea di Libia e fratello di Amorotto	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, pp.41-42; cap.XXXIV, p.56

Dracon: re di Libia	Storia di Aiolfo: ° Tomo II: cap.CCCLXXXIII, p.290
Ettorpatris: re di Palestina	Reali di Francia: ° Libro V: cap.IV, p.434
Ettor: barone d’Africa	Aspramonte: ° Libro I: cap.XXX, p.62
Enidonio: figlio del saraceno Pidonio di Costantinopoli	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XV, p.283
Fieramonte: re di Caldea	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XLIX, p.87; cap.LIV, p.96; cap.LV, p.97; cap. LVII, pp.101-103
Ferrino: re e ambasciatore del re Balante	Aspramonte: ° Libro II: cap.III, p.79
Filoter: re di Barberia	Reali di Francia: ° Libro I: cap.LXIX, pp.132-133; cap.LXX, p.133; cap. LXXI, p.134
Falec: re di Siria	Guerrin Meschino: ° Libro VII: cap.II, p.467; cap.IV, pp.470-471
Fegra Albana: saracena di Barberia e l’amante del re Riccieri	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XLIV, p.79; cap.XLV, pp.80-81; cap.XLVI, p.82; cap.XLVII, p.84; cap.XLVIII, p.85; cap.L, pp.88-89  Storia di Aiolfo: ° Tomo II: cap.CCCI, p.140

Florione: ambasciatore del re Balante	Aspramonte: ° Libro II: cap.III, p.79
Florissa: figlia del re Gulias di Soria e moglie del re Agolante d’Africa	Aspramonte: ° Libro III: cap.XCVI, p.243
Falserone: re di Marocco	Aspramonte: ° Libro III: cap.CXLVI, p.298
Finaú: figlio del re Galerano	Reali di Francia: ° Libro II: cap.VIII, p.158; cap.LII, p.239
Galopindas: re di Libia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.VII, p.268; cap.VIII, p.271; cap.IX, p.273; cap. X, p.275
Gloriardo: re di Barberia	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, p.41; cap.XXIX, p.47; cap.XXX, p.50; cap.XXXIII, p.54; cap.XLIII, p.77
Giliarco: re di Libia	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, p.41; cap.XXIX, p.47; cap.XXX, p.50; cap.XXXIII, p.54
Galeran: figlio de re Alpatris di Mecca	Aspramonte: ° Libro III: cap.XII, p.148
Gulias: re di Damasco	Aspramonte: ° Libro III: cap.XCVI, p.243
Galerano: re d’Africa e fratello di Balante	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, p.41 ° Libro V: cap.IV, p.433; cap.V, p.434

Galerante: ambasciatore del re Balante	Aspramonte: ° Libro II: cap.III, p.79
Gorante: barone d’Africa	Aspramonte: ° Libro I: cap.XXX, p.62
Grandonio: re di Maroooco	Aspramonte: ° Libro III: cap.CXLVI, p.298 ° Libro VI: cap.XXVI, p.482
Galiziella: figlia di Agolante	Aspramonte: ° Libro I: cap.VIII, p.44; cap.IX, p.45; cap.X, p.46
Grana Colorita: damigella libica e cugina di Albarisa (Albarissa), regina di Gallozia	Storia di Ugone: ° Libro III: cap.XII, p.230; cap.XXIII, p.271
Galifer (Taglia Ferro): figlio del re Rames	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.XLI, pp.597-598-599-600; cap.XLII, pp.601-603-604; cap.XLIII, pp.610-611-612-613- 614; cap.XLIV, p.618
Isramo (Iseramo, Isram): re di Rames	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.VII, p.298; cap.XII, p.316; cap.XVII, p.333 ° Tomo II: libro VI, cap.I, p.147
Iranse: re di Rama	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro IV, cap.XXX, p.470
Itapar: re di Siria	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.LIII, p.665

Isar: re di Rames	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.VI, p.234 ° Tomo II: libro VIII, cap.XL, p.599; cap.XLII, pp.604-605-608; cap.XLIII, p.609; cap.XLIV, p.617; cap.XLVII, p.636
Ioachin: re di Gerusalemme	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.XIX, p.347
Iovachin: re di Gerusalemme	Aspramonte: ° Libro II: cap.V, p.81
Lampal: re saraceno	Aspramonte: ° Libro III: cap.XII, p.148
Lionfero: re d'Alessandria	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro II, cap.II, p.143; cap.VII, p.157; cap.XV, p.181; cap.XVII, pp.185-186; cap.XVIII, pp.187-188; cap.XX, pp. 193-195; cap.XXI, p.200
Libansiro Le Nero: re della Morea	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.VII, p.268; cap.VIII, p.271; cap.IX, pp.272-273-274; cap.XI, pp.276-277
Morandos: re di Libia	Reali di Francia: ° Libro V: cap.VI, p.436
Moisat: re d'Egitto	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.LVII, p.686
Marabus: gigante nero	Storia di Ugone: ° Libro III: cap.XIII, p.238
Manasar: re d'Arabia	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.LIII, p.665; cap.LIV, p.666; cap.LV, pp.672-675; cap.LVIII, pp.687-688-689-690-691-692

<p>Mordano: ambasciatore del re Balante</p>	<p>Aspramonte: ° Libro II: cap.III, p.79</p>
<p>Minapal: re della Morea</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.XLIX, p.87; cap.LIV, p.96; cap.LV, p.97; cap.LVI, p.99</p>
<p>Manabor: re d'Arabia Petrea e fratello di Danebrun</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, p.42; cap.XLIX, p.87</p>
<p>Margon: fratello del re Asperante</p>	<p>Aspramonte: ° Libro I: cap.XXIII, p.56</p>
<p>Milidonio: fratello del cavaliere Utinafar</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro VIII: cap.XVII, pp.530-531-532</p>
<p>Malduche (Malduco): re di Rames</p>	<p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro I, cap.XIV, p.42 ° Tomo I: libro III, cap.IV, p.287; cap.IV, 294; cap.VII, p.298; cap.XII, pp.316-320; cap.XVI, p.331; cap.XVII, p.333 ° Tomo I: libro IV, cap.XIX, p.433; cap.XXXIX, p.502; cap.XLII, p.510 ° Tomo II: libro VI, cap.I, pp.147-148; cap.II, pp.150-151; cap.IV, p.154; cap.XV, p.206; cap.XVII, p.222; cap.XIX, pp.238-239-240-241-242-243-244; cap.XX, pp.244-245- 248-249; cap.XXV, pp.266-267-268-269-279; cap.XXXVI, p.271-273-274-275 ° Tomo II: libro VIII, cap.V, p.449; cap.VI, p.451; cap.VII, pp.454-455</p>
<p>Matalia: re di Caldea</p>	<p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VI, cap.I, p.148</p>
<p>Mambrino: nipote del re Balante</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro II: cap.XI, pp.165-166-167; cap.XIII, p.170; cap.LII, p.239</p>

Maltribal: re d'Africa	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro IV, cap.XXX, p.471; cap.XXXI, p.473; cap.XXXIII, pp.480-481; cap.XXXIV, p.486; cap.XXXVI, pp.490-491; cap.XXXVII, p.496 ° Tomo II: libro VI, cap.II, p.150
Maremortet: re di Tunisia	Storia di Ugone: ° Libro III: cap.XXVI, p.282
Matalia: re di Caldea	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VI, cap.I, p.148
Moadas: re d'Egitto e ambasciatore del re Balante	Aspramonte: ° Libro II: cap.III, p.79; cap.XXXVI, p.111; cap.XXXVIII, p. 113 ° Libro III: cap.XII, p.149; cap.XXIX, p.167
Margon Sinador: re d'Egitto	Aspramonte: ° Libro III: cap.II, p.138; cap.XLII, p.182
Mazzarigi: re di Babilonia	Aspramonte: ° Libro III: cap.CXLVI, p.298
Misperio: padre di Balante	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, p.41; cap.XXXIV, p.56
Nastaron: re d'Arabia Petrea	Reali di Francia: ° Libro V: cap.IV, p.432; cap.V, p.434; cap.VI, pp.434-436
Nettenabo: re d'Egitto	Aspramonte: ° Libro II: cap.X, p.86
Nabur: re d'Egitto	Aspramonte: ° Libro III: cap.CIII, p.249; cap.CIV, p.250; cap.CIX, p.255; cap.CXVIII, p.265; cap.CXIX, p.166

Orcupon: re di Saba	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XLIX, p.87; cap.LIV, p.96; cap.LVIII, p.104
Oloferna: re d'Assiria	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXX, p.318
Palidor: re d'Egitto	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.III, pp.259-260; cap.VII, p.268; cap.VIII, p.271; cap.IX, p.274; cap.XI, p.277; cap.XIII, p.279; cap.XIV, p.281
Pianamore: re di Siria	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.LIII, p.665; cap.LIV, p.666
Polinador: re d'Arabia Petrea	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.VII, p.268; cap.VIII, p.271; cap.XI, p.277; cap. VII, p.269; cap.IX, p.273; cap.X, pp.274-275-276
Parsineo: re di Mesopotamia	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XLIX, p.87; cap.LVIII, p.107; cap.XXVI, p.41
Pantalis: ambasciatore del re Balante	Aspramonte: ° Libro II: cap.III, p.79
Piramo: re di Siria	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.LVII, p.686; cap.LVIII, p.688
Pantaleone: re di Faraon	Aspramonte: ° Libro III: cap. CXLVI, p.298; cap.CL, pp.303-304
Parnidas: re saraceno	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XIX, p.202
Rampilla: sorella di Valitor	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXXIII, p.323

Randolfo: re d'Arabia Felice	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VI, cap.XLV, p.335
Rinovardo del Pinello: figlio del re di Barberia	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.I, p.440
Rambaldo: cugino di Tbaldo, re d'Africa	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro I, cap.XXXII, p.93; cap.XXXIII, p.94; cap. XXXIX, p.118; cap.XL, p.121; cap.XLI, pp.122-123; cap. XLIV, pp.130-131-132; cap.XLV, pp.133-134-135-136; cap. XLVI, p.137
Sagramor: re di Libia	Reali di Francia: ° Libro I: cap. XXIX, p.47
Salatiello: re d'Africa	Aspramonte: ° Libro I: cap.XXIII, p.56 ° Libro III: cap.III, p.79; cap.XVII, p.93; cap.XIX, p.95; cap. XXXVIII, p.113; cap.XIV, p.150; cap.XVIII, p.155; cap.II, p. 138; cap.XIV, p.150; cap.XXII, p.159; cap.XXIII, p.159; cap. XXV, p.162; cap.XL, p.177; cap.XLII, p.183; cap.XLIII, p. 184; cap.XLVII, p.187; cap.CIII, p.249
Sansone: giudice d'Israele	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.XX, p.498
Subrino: servo di Agolante	Aspramonte: ° Libro I: cap.V, p.41; cap.VI, p.42; cap.VII, p.43; cap.X, p.46; cap.XXIV, p.57 ° Libro II: cap.XLIII, p.118; cap.XLIV, p.119; cap.XLIX, p.124 ; cap.LV, p.129
Sinagon: barone d'Africa	Aspramonte: ° Libro I: cap.XXX, p.62
Sinodoro: re di Mesopotamia	Aspramonte: ° Libro III: cap.XLII, p.182; cap.LX, p.198; cap.LXXVIII, p. 216

<p>Sinagar: re di Marocco</p>	<p>Aspramonte: ° Libro III: cap.XCI, p.236</p>
<p>Salvello: ambasciatore del re Balante</p>	<p>Aspramonte: ° Libro II: cap. III, p.79</p>
<p>Tapalle: re d’Alessandria</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro I: cap.IX, p.23; cap.XI, p.29; cap.XIII, p.33; cap.XIV, p.36</p>
<p>Tribuos: re di Giudea</p>	<p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VI, cap.V, p.162</p>
<p>Tiborga (Orabile): moglie di Guglielmo e figlia di Anibaldo, re di Rama</p>	<p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro IV, cap.XIV, p.417; cap.XV, pp.420-422-423; cap.XVII, pp.428-429-430; cap.XXI, pp.437-438; cap.XXII, pp.440-442-443-444; cap.XXIV, pp.449-453; cap.XXXVIII, p.497; cap.XLI, p.508 ° Tomo II: libro V, cap.II, p.13; cap.XI, p.48 ° Tomo II: libro VI, cap.I, pp.146-147; cap.V, p.165; cap.VII, pp.174-175; cap.VIII, pp.176-177-178; cap.XV, pp.206-207; cap.XVI, pp.211-214-215; cap.XVIII, pp.232-233-235; cap.XX, pp.246-248; cap.XXI, p.253; cap.XXII, pp.256-257; cap.XXIII, p.260; cap.XXV, p.269 ° Tomo II: libro VIII, cap.I, p.440; cap.XXXII, p.250</p>
<p>Tidion: fratello del saraceno Arcaro</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.XLIII, p.77; cap.XLVI, p.82</p>
<p>Tibaldo (Tibal): re d’Arabia</p>	<p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro I, cap.I, p.1; cap.VIII, pp.23-24-25; cap.IX, p.27; cap.XIII, pp.37-38-39; cap.XIV, pp.40-41; cap.XV, p.43; cap.XXIX, pp.83-84; cap.XXXII, p.93; cap.XXXIX, p.118; cap.XLI, p.122; cap.XLVI, p.138 ° Tomo I: libro II, cap.I, pp.140-141 ° Tomo I: libro III, cap.I, pp.276-277-278; cap.IV, p.286; cap.VI, p.234; cap.IX, p.306; cap.XII, pp.321-322; cap.XVI, pp.331-332; cap.XVII, pp.333-334; cap.XXIV, p.364</p>

	<p>° Tomo I: libro IV, cap.IV, pp.381-382; cap.V, p.385; cap.VI, p.388; cap.VII, pp.389-392; cap.VIII, p.394; cap.IX, p.399; cap.X, p.401; cap.XIV, pp.416-417-419; cap.XV, pp.420-421; cap.XVI, p.425; XIX, p.431; cap.XX, pp.435-436; cap.XXIII, pp.447-448; cap.XXX, pp.470-471; cap.XXXIII, p.483; cap.XXXIV, pp.485-487; cap.XXXVIII, p.499; cap.XXXIX, pp.501-502; cap.XLII, pp.510-511-513-514; cap.XLIII, pp.515-516</p> <p>° Tomo II: libro V, cap.I, pp.2-3; cap.II, p.10; cap.IV, p.16; cap.V, p.22; cap.VI, p.26; cap.VII, pp.32-35; cap.IX, p.43; cap.XV, p.62; cap.XVIII, p.77; cap.XXI, p.88; cap.XLIV, p.91; cap.XLVI, p.96; cap.LI, pp.128-131-136</p> <p>° Tomo II: libro VI, cap.I, pp.146-147-148-150; cap.II, p.150; cap.III, p.153; cap.IV, pp.154-155-156-160; cap.V, p.161-163-164; cap.VIII, pp.176-177; cap.IX, pp.181-183; cap.X, pp.185-186; cap.XII, p.199; cap.XIII, pp.195-196; cap.XIV, pp.202-204; cap.XV, pp.205-207-208; cap.XVI, pp.214-215-216; cap.XVII, p.221; cap.XVIII, p.236; cap.XIX, pp.238-241-242-243-244; cap.XX, pp.244-245-247-248-249; cap. XXI, pp.251-252-254; cap.XXII, p.257; cap.XXIII, pp.261-262; cap.XXIV, pp.262-263; cap.XXV, pp.265-267-268-269-270; cap.XXVI, pp.271-272; cap.XXVII, pp.273-275-277-278</p> <p>° Tomo II: libro VIII, cap.I, pp.440-441-442; cap.III, pp.443-444; cap.IV, p.446; cap.V, pp.447-448-449; cap.VI, pp.450-451-452; cap.VII, pp.454-455-456-457-458; cap.VIII, pp.460-461; cap.IX, pp.462-463; cap.X, p.463; cap.XI, pp.465-466-467; cap.XXXIII, pp.552-554-555-556-557; cap.XXIV, p.558; cap.XXXV, p.559; cap.XXXVI, pp.563-565-571-572-573-574-575; cap.XXXVIII, pp.577-578-579-580-581-582-583-584; cap.XXXIX, pp.585-86-588; cap. XLI, p.596; cap.XLIII, p.615; cap.LV, p.676; cap.LVIII, p.692</p> <p>Aspramonte: ° Libro III: cap.XXXVII, p.174</p> <p>Reali di Francia: ° Libro V: cap.VI, p.436</p>
Troiano: re d’Africa e figlio di Agolante	<p>Aspramonte: ° Libro I: cap. I, p.38; cap.III, p.39; cap.VII, p.43; cap.VIII, p.44; cap.XI, p.46; cap.XII, p.47 ° Libro II: cap.III, p.79; cap.X, p.86 ° Libro III: cap.C, p.247; cap.CII, p.249; cap.CIII, p.249; cap. CIV, pp.250-251; cap.CVI, p.253; cap.CVI, p.254; cap.CVIII, p.254; cap.CIX, p.255; cap.CX, p.255; cap.CXI, p.257; cap. CXII, pp.258-259; cap.CXIII, p.259; cap.CXV,</p>

	pp.261-262; cap. CXVI, pp.262-263; cap.CXVII, pp.263-264; cap.CXVIII, pp.264-265; cap.CXX, p.268; cap.CXXI, p.269; cap.CXXII, pp.270-271; cap.CXXVI, p.274; cap.CXLVII, p.300
Toante: re di Libia	Aspramonte: ° Libro I: cap.VIII, p.44; cap.XIX, p.53; cap.XXI, p.54; cap.XXII, p.55 ° Libro III: cap.II, p.138; cap.XIV, p.150; cap.XL, p.177
Tibero: cugino di Balante	Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXXIII, p.53
Tribnos: re di Giudea	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VI, cap.I, p.148
Triamides: nipote di Agolante	Aspramonte: ° Libro I: cap.II, p.38; cap.III, p.39
Ulieno: ambasciatore del re Balante	Aspramonte: ° Libro II: cap.III, p.79
Valitor: signore di Tripoli	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXXII, p.321; cap.XXXIII, p.322; cap.XXXIII, p.323; cap.XXXIV, pp.324-325; cap.XXXV, p.326; cap. XXXV, p.327; cap. XXXV, p.328
Valentino: re di Siria	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro V, cap.XVII, p.72
Verrucchieri (Taripa): genere di Alfamir	Storia di Aiolfo: ° Tomo II: cap.CCXXXIII, p.50

## Capitolo 3

### Toponimi ed esotismi relativi al territorio arabo-orientale nelle opere di Andrea da Barberino

#### 3.1. La 'geografia' barberiniana

E partito da Comopolis, passò il gran fiume di Tigris ed entrò con l'oste nella regione di Mespontania, e prese la città Nibilis e Naceferia, e prese Edessa. (G.M, III, XXIV, 5, p.211).

Il capitolo si occupa della presenza di toponimi geografici del territorio saraceno nelle opere barberiniane, con particolare attenzione a *'Il Guerrin Meschino'*, in cui il protagonista viaggia attraverso i due continenti del mondo arabo-orientale: l'Asia e l'Africa. Le altre opere di Andrea presentano invece un numero assai limitato di nomi geografici di ascendenza araba: tra queste sono *I Reali di Francia* a contenere il maggior numero di attestazioni.

Le numerosissime avventure di Guerrino scaturiscono dal suo desiderio di conoscere la propria origine, attraverso una ricerca dei propri genitori che lo porterà quasi in tutto il mondo allora conosciuto. Riunendo e compendiando in un'unica struttura narrativa informazioni 'di seconda mano' e miti preesistenti, in buona parte già noti, Andrea dà vita a un complesso romanzo odepotico caratterizzato da vari registri narrativi, in grado di fluire dal tono epico a quello elegiaco.

Le sue opere, del resto, offrono ad un pubblico non acculturato – secondo modalità che tendono a ripetersi da un romanzo all'altro – l'occasione di conoscere e talvolta 'assaporare' luoghi legati alla storia del mondo arabo, spesso impreziositi

Rasha Al Owaidi, University of Florence, Italy, rashaalowaidi@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Rasha Al Owaidi, *La letteratura cavalleresca e il mondo arabo: il caso di Andrea da Barberino. Regesto e studio critico*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2705-0297 (online), ISBN 978-88-5518-397-0 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-397-0

da un sottile afflato di esotismo e di mistero: non è un caso, ad esempio, che, durante il meraviglioso e rocambolesco viaggio del Guerrino, il protagonista incontra ovunque animali rari o fantastici, come l'unicorno e la manticora. È opportuno osservare, a questo proposito, come gli stessi mercanti arabi abbiano dato vita a leggende esotizzanti: tipici appaiono i racconti arabi sulle origini delle spezie – sorvegliate, secondo il mito, da animali fantastici – che avevano lo scopo di accrescere il valore reale e simbolico di tale merce accentuandone l'aura di fascino e di mistero.

È necessario comunque ricordare che il mondo arabo rappresentava l'unica grande area culturale che si trovasse in contatto diretto con tutte le altre: l'Europa occidentale, l'India e la Cina. La sua collocazione geografica aveva permesso, fra l'altro, di annodare significativi legami nelle vaste zone di frontiera. In età medievale, del resto, gli arabi avevano avuto il grande merito di diffondere in occidente la cultura orientale classica grazie alle traduzioni della letteratura scientifica e filosofica greca, tra cui le opere di Aristotele e di Tolomeo. Il mondo arabo era inoltre divenuto un punto di riferimento importante sia per i mercanti occidentali sia per i missionari francescani e domenicani, autori di interessanti relazioni di viaggio e di dettagliate carte geografiche.

Andrea conosceva il mondo arabo, con i suoi territori, solo in forma indiretta. Nonostante ciò, numerose informazioni da lui fornite sui territori del Vicino e Medio Oriente appaiono corrette. Si veda a tale proposito un passo de *L'Aspramonte* in cui l'autore afferma che Gerusalemme fa parte della Siria: “Allora Balante si recò la mente al petto e pensò alle cose che avea udite in Soria, cioè nella città di Gerusalem, che la fede cristiana era la migliore fede e la verace fede, e cominciò a spregiare la fede di Maometto pure tra se medesimo”<sup>1</sup>. Nella tarda antichità e nel medioevo per Siria si indicava infatti una regione molto vasta posta nell'est del mar Mediterraneo, ad ovest dell'Eufrate, a nord del deserto arabico e a sud del monte Tauro, comprendente gli stati attuali di Siria, Libano, Giordania, Israele, Palestina, parte del sud della Turchia, intesa come provincia di Hatay e la metà occidentale della regione dell'Anatolia sudorientale. Nel periodo in cui Andrea scriveva, così come nell'epoca in cui è ambientato *L'Aspramonte*, Gerusalemme rientrava dunque nel grande stato di 'Soria', governato in quegli anni dai mamelucchi (in arabo mamlūki), organizzazione militare al servizio delle dinastie califfali che si succedettero nei secoli alla guida dell'Egitto e della Siria.

Anche molte città arabe presentano, pur con diverse variazioni fonetiche, i nomi reali giunti fino a noi. Si veda un passo de *Il Guerrin Meschino*, in cui Guerrino, nel suo viaggio in Oriente, dopo aver toccato Rodi, antica città greca, giunge a 'Baruti' (Beirut), 'Domasco' (Damasco) e 'Giaffo', che corrisponde all'attuale porto di Giaffa in Palestina: “E quando Fedel Franco seppe l'andata di Guerrino dal vece re, si parti co' lla galea e, per lo mare navicando, tornò indietro insino alla

<sup>1</sup> A. Da Barberino, *L'Aspramonte*, cit., IX, p.85.

volta di Turchia verso Rodi e andonne insino a Baruti: ed ivi smontò, con due famigli, di nave – ciò è in terra – e montò a ccavallo armato. E bene sapea la lingua e 'l paese, imperò ch'e'v'era stato altre volte, e andonne a Domasco. E comandò al padrone della galea che llo aspettasse a Rodi e ch'egli tornerebbe in quello anno, ma ch'egli credeva tornare innanzi che fusse tre mesi: e verrebbe a Baruti o al Giaffo"<sup>2</sup>.

In alcuni casi i nomi delle città orientali subiscono una corruzione che pare sostanzialmente fonetica, legata perlopiù alla volgarizzazione toscana del termine originale. È il caso della città di 'Baldraca', citata in un passo de *I Reali di Francia*, nel quale compare "l'arcalif di Baldraca"<sup>3</sup>, come alterazione toscana del nome della città di Baghdad.

Degna di interesse appare anche la polisemia con cui Andrea maneggia alcuni nomi geografici. Un esempio tipico appare quello di 'Bambellonia', ossia Babilonia, con cui l'autore, in un passo de *I Reali di Francia*, indica due diversi regni: Bambellonia di Caldea e Bambellonia d'Egitto: "feciono gl'infedeli tre volte consiglio in quindici anni per passare sopra a 'cristiani. Il primo fu fatto in Ispagna; e 'l secondo in Caldea, cioè in Bambellonia di Caldea; ma il terzo si fe' in Egitto, cioè in Bambellonia d'Egitto"<sup>4</sup>. In un passo de *Il Guerrin Meschino* Babilonia viene invece indicata come città ('Bambellonia di Caldea'): "Apresso Guerrino levò campo e contro alle terre che ttenevano gli Arabi n'andò. E ccominciò a entrare per l'Arabia Petrea e prese la città detta Bostra, ch'è presso al monte Sinai a due giornate, e fecene signor il figliuolo del re Polinador [...]. Partiti da Bostra, n'andarono a mMolarzon e presolla, e poi presono Perardana e Torcanam e Temalin. E qui passarono el fiume detto Amansoris, che divide Arabia Petrea da Caldea. E 'n su questo fiume sono tre città. La prima ha nome Bambillonia di Caldea: e questa ène la grande Bambillonia dove furono divisi e linguaggi al tempo che Nebrotto fece la grande torre di Babello; ed è questa città parte sul gran fiume detto Tigris, e parte in su questo fiume detto Amansoris. L'altra città si chiama Barbitana, la terza si chiama Barbilac"<sup>5</sup>. Seguendo il percorso di Guerrino attraverso l'Arabia Petrea (termine romano di età imperiale con cui si indicava la parte nordoccidentale dell'Arabia comprendente la penisola del Sinai, la Giordania e la Siria) si incontra la città di 'Bostra', corrispondente all'antica città siriana di Bosra, capitale dell'Arabia Petrea di età romana. L'etimo del nome (in arabo Būsra) deriva da Busr as-Sam, a sua volta legato ad una voce aramaica. I toponimi successivi non sono invece attestati, con l'eccezione di Temalin, che sembra richiamare la città di Themma (o Thema) citata da Tolomeo. Il fiume Amansoris, che secondo Andrea "divide Arabia Petrea da Caldea", sembra sovrapporsi alla linea dell'Eufrate, dal momento che l'autore afferma che su di esso sorge l'antica Babilonia biblica ("E 'n su questo fiume sono tre città. La prima ha nome

<sup>2</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., VII, XX, p.493.

<sup>3</sup> A. Da Barberino, *I Reali di Francia*, cit., I, XXVI, p.42.

<sup>4</sup> A. Da Barberino, *I Reali di Francia*, cit., I, XXVI, p.41.

<sup>5</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, X, p.275.

Bambillonia di Caldea: e questa è la grande Bambillonia dove furono divisi e linguaggi al tempo che Nebrotto fece la grande torre di Babello”). Va segnalato in ogni caso che l’informazione fornita da Andrea secondo la quale Babilonia toccherebbe anche il fiume Tigri non è corretta. Inoltre i nomi delle altre due città che, secondo Andrea, sorgono sul fiume Amansoris, cioè Barbitana e Barbilac, non sono attestati. Si tratta di due termini legati alla stessa radice, che per questo motivo potrebbero segnalare una libera interpretazione da parte del Barberino.

È opportuno notare, infine, che molti dei toponimi geografici utilizzati da Andrea in questo passo non sono direttamente arabi, e certamente alcuni sono stati tratti dall’autore da fonti occidentali. Il nome Tigri, ad esempio, deriva dall’antico persiano Tigrā (in sumerico era Idigna e in aramaico Didschla, da cui l’arabo Dijla), ma è presente nella Bibbia, così come è di ascendenza biblica anche il nome Babilonia (in arabo Bābil), proveniente dall’accadico Bāb-ilim. La denominazione di Arabia Petrea è di origine latina<sup>6</sup>, mentre il nome Bostra costituisce la translitterazione latina (Colonia Bostra) del termine arabo Būsra.

È possibile dunque affermare che, così come per il sistema onomastico utilizzato per i personaggi arabi, Andrea fa ricorso, per i toponimi e i nomi geografici, ad un *mélange* di termini di diversa ascendenza, presenti perlopiù in fonti occidentali, destinati a creare quell’aura di esotica lontananza che tanto doveva interessare al suo pubblico semicolto. Una funzione parallela sembra svolgere il ricorso a lunghi elenchi di nomi geografici, corrispondenti alle grandi enumerazioni, di ascendenza anche ‘epica’, di re e cavalieri orientali. Nello stesso tempo rimane vivo in Andrea l’interesse enciclopedico, finalizzato a fornire informazioni reali su quelle terre lontane. Ne deriva un insieme di termini di difficile interpretazione, dal momento che sembrano corrispondere sia a nomi di luogo realmente esistenti, sia a voci non attestate. Si veda, a tal proposito, un passo de *Le Storie Nerbonesi*: “Ancora non era lo re di Ramesse passato, e grande era la gente ch’avia ragunata per tutte le parti d’Africa, e di Barberia, e di Pentapoli, e di Namida, e d’Arsinea, e di Polimandis, e di Polodover, e di Tripoli, e di Argas, e di Verteris, e della provincia dove fu Cartagine, e di Vigentiva, e della seconda Tiopia di Ponente; donde menò molte diverse gente campestre, perché sono tra molti deserti e grande montagne. E presso a costoro è il mare, che bolle per lo grande caldo che viene di Caldes, ove è il monte Atalante, e di Martania, e tutte l’altre parte di ponente, che sono in Africa. E ragunata questa gente, si trovò al porto di Cartagine, e di Tunizi, e d’Arcanoro, ed entrò in mare con CCC migliaia d’infedeli e con XIII figliuoli”<sup>7</sup>. In questo passo il re saraceno Rames si incontra con diversi popoli provenienti da differenti aree geografiche o città dell’Africa settentrionale. Alcune di queste appaiono realmente esistenti: Namida, corrispondente alla Numidia, antica denominazione di quella parte del nordafrica compresa tra la Mauritania (l’attuale Marocco) e i territori controllati da Cartagine (l’attuale

<sup>6</sup> Già presente in Plinio.

<sup>7</sup> A. Da Barberino, *Le Storie Nerbonesi*, VIII, XV, p.479.

Tunisia); Arsinea, l'antica Arsinoe, antica città marittima e portuale della Cilicia; Polimandis, corrispondente all'antica Ptolemais o Tolemaide, un antico centro della Cirenaica che sorgeva presso l'attuale città libica di Tolmeta; Tripoli in Libia; 'Tunizi', ossia Tunisi; Cartagine (l'antica città nordafricana contro cui Roma combatté tre guerre); Caldes, forse corrispondente alla zona termale di 'Aequae Calidae', presso l'antica Cartagine; il monte 'Atalante', ossia la catena dell'Atlante nell'Africa settentrionale; e 'Martania', corrispondente alla Mauritania. A queste denominazioni Andrea affianca tuttavia termini di più vaga identificazione, come Barberia – corrispondente alla parte dell'Africa settentrionale comprendente Algeria, Marocco, Tripolitania e Tunisia – e Pentapoli, territorio della Cirenaica comprendente cinque città, mentre altri luoghi, come Argas, Polodover, Verteris e Vigentiva, non sono attestati.

Interessante appare infine il caso di Arcanoro, che costituisce una città immaginaria della costa africana, citata da Andrea ne *I Reali di Francia* anche come luogo di residenza del re Agolante: ("Milone entrò in una nave e passò in Africa a una città chiamata Arganoro, dove stava lo re Agolante")<sup>8</sup>.

Come integrazione al capitolo viene inserito un regesto contenente tutti i nomi di città e di luoghi di natura del territorio arabo presenti nei romanzi del Barberino, con le relative varianti e l'indicazione degli specifici passi in cui compaiono. A questi termini sono stati aggiunti, in una specifica sezione, i nomi di animali esotici indicati da Andrea in quanto presenti in tali luoghi.

### 3.2. Le città e le suddivisioni territoriali (tav.1)

La toponomastica di Andrea relativa alle città appare, nella maggior parte dei casi, alquanto realistica e attinente alla realtà geografica da lui rappresentata. Le modalità di reperimento dei singoli termini risentono tuttavia, con ogni probabilità, delle fonti da lui utilizzate, spesso riferite a periodi storici precedenti a quelli a cui Andrea fa riferimento. Per questo motivo vari nomi da lui citati indicano complessi urbanistici antichi, non più esistenti all'epoca in cui egli ambienta i suoi romanzi. Inoltre i toponimi da lui utilizzati appaiono perlopiù di matrice diversa da quella araba.

Un simile atteggiamento si può spiegare soprattutto con il ricorso dell'autore a testi geografici che presentavano, in forma diffusa, numerosi toponimi arcaici di origine greco-latina. Appare dunque d'obbligo il confronto della toponomastica del Barberino con il trattato geografico più diffuso, in età medievale, nel mondo arabo, e tornato in contatto con la cultura europea proprio all'inizio del XV secolo. Si tratta della Geografia di Tolomeo (*Gheographiké Hyphéghesis*), un trattato in otto libri contenente, fra l'altro, i nomi e le coordinate di circa 8000 località di tutto il mondo allora conosciuto, e corredato nel tempo da 27 mappe geografiche. A questo proposito va ricordato che nel 1406 il testo di Tolomeo era stato tradotto per la

<sup>8</sup> A. Da Barberino, *I Reali di Francia*, cit., VI, LIV, p.541.

prima volta in latino da Jacopo di Angelo da Scarperia, allievo di Coluccio Salutati, cancelliere della repubblica fiorentina dal 1375 al 1406. Non sappiamo se Andrea abbia potuto prendere visione diretta del testo di Tolomeo tradotto in latino. È evidente, tuttavia, che gli itinerari da lui proposti nei suoi romanzi presuppongono la visione di carte geografiche dettagliate, tali da garantire la congruità dei percorsi dei protagonisti attraverso la citazione sequenziale delle località da loro toccate. L'impiego di un tale procedimento appare dimostrato anche dal fatto che le città indicate da Andrea assai spesso non vengono descritte, ma semplicemente elencate con il solo nome di riferimento: tanto da indurre il sospetto che egli avesse a disposizione dei semplici elenchi di toponimi supportati da riferimenti cartografici di tipo visivo.

Particolarmente rivelatore di tale modalità di intervento appare un passo de *Il Guerrin Meschino* in cui l'autore giustappone toponimi di città saracene di etimo vario, perlopiù non arabo, appartenenti fra l'altro a periodi storici di epoca diversa, addirittura di età classica. In tale passo Andrea descrive il percorso seguito da Guerrino, a capo di un esercito persiano, dalla città di 'Persopoli' fino a Gerusalemme: "Partito Guerrino da Persopoli e posto il campo alla città di Tintica, el terzo giorno la prese e furono morti tutti e turchi che v'erano dentro. Poi n'andò a un'altra città chiamata Gesefonta, e quella s'arendé súbito. Poi prese un'altra città chiamata Arabina; e poi passò uno fiume c'ha nome Coronse, e prese una città c'ha nome Aibilas. E poi prese una bella città detta Comopolis. E partito da Comopolis, passò il gran fiume di Tigris ed entrò con l'oste nella regione di Mespontania, e prese la città detta Nibilis e Naceferia, e prese Edessa. Passò el fiume Ierapelis e prese una città ch'è in sul lago detto lago Asto la quale ha nome Ierapolas. E poi, passato il lago, prese una città c'ha nome Samosca. E di tutte cacciando e Turchi, le città s'arrendevano per la grande nominanza ch'era della morte del re Galismarte e de' figliuoli e della grande sconfitta. E partito Guerrino dalla città di Samosca, n'andò insino al mare di Setalia e prese una città ch'è in sul mare chiamata Alessandretta. E poi si volse inverso Damasco e prese un'altra città detta Antiocchia e Tolosa e Solin. E poi giunse a Tripoli di Soria, e stette a Tripoli X giorni. E venne a Baruti; e com'ebbe preso Baruti, n'andò a Damasco, e quali li renderono le chiavi prima ch'egli giugnesse; e gridarono: 'Viva el soldano di Persia!', e non vollono altra battaglia. E partito da Domasco, prese Siar e Arcea; e giunsono a Cesaria e Bettalem e Gerusalem, e presono Rama. E quando Guerrino fu in Gerusalem, segretamente una notte albergò ginocchioni allato al Santo Sepolcro di Cristo, e pregò che gli desse grazia di ritrovare il padre suo e lla sua generazione. E giurò sopra la sepoltura ch'egli atterrebbe la 'mpromessa ad Antenisca e ch'egli la farebbe fare cristiana, s'elli ritrovasse il padre suo"<sup>9</sup>.

Va notato che la spedizione persiana di cui Guerrino è a capo si svolge contro i turchi e termina con la conquista di Gerusalemme: si tratta di una personale

<sup>9</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, XXIV, pp.211-212.

‘crociata’ di Guerrino, condotta per amore di Antinisca, regina di Persia, per la liberazione del territorio controllato dai turchi e per la conquista della Terrasanta<sup>10</sup>: “E l’altra mattina fero no ragunare tutti e maggiori della città e molti gentili uomini del regno a llei sottoposti, e fue per tutti diliberato che lla donna Antenisca fusse reina del reame, ma ch’ella non portasse corona da quel dì insino a X anni; e cche Parindas e Amigran fossono balí della fanciulla. E apresso ordinarono che lla gente si mettesse in punto per cavalcare e cacciare e Turchi di tutto el paese di Persia e di Soria. E passati dieci giorni [Guerrino] si parti da Persopoli con C milia persiani e Antinisca lasciò piagnendo”<sup>11</sup>. È opportuno ricordare come, tra il VI e VII secolo, si fossero effettivamente svolte diverse guerre tra l’impero persiano e i turchi. Il territorio dell’impero Sassanide era stato poi conquistato, verso il 640, dal califfo Rashidun. Nei secoli successivi gli Arabi avevano stretto diverse alleanze con i sultani turchi, uno dei quali, Maometto II, avrebbe conquistato, nel 1453, Costantinopoli, capitale dell’impero bizantino.

Nel passo citato Guerrino inizia la sua spedizione militare dalla città di ‘Persopoli’. Si tratta in realtà di Persepoli, la capitale di rappresentanza dell’antico impero persiano voluta da Dario I nel 518 a.C. e distrutta da Alessandro Magno nel 330 a.C. Nel medioevo tale città non è più esistente, e nel periodo in cui Andrea vive corrisponde ad un sito archeologico, che verrà descritto per la prima volta nel 1473 dall’ambasciatore veneziano Giosafat Barbaro. Tale toponimo è invece presente nella Geografia di Tolomeo<sup>12</sup>.

Tra le città conquistate dal Guerrino all’inizio della spedizione, la città di ‘Gesefonta’ sembra corrispondere all’antica Ctesifonte citata da Tolomeo<sup>13</sup>. Fondata sulla riva sinistra del Tigri intorno alla seconda metà del II secolo a.C dall’imperatore Mitridate I di Persia della dinastia degli Arsacidi, la città era stata conquistata nel 637 d.C dall’esercito arabo musulmano di Sa’d bin Abī Waqqās. Dopo la fondazione di Baghdad voluta dal califfo abbaside Al-Manşūr (762-767), Ctesifonte aveva perso progressivamente la propria importanza fino a ridursi alla dimensione di un villaggio. La sua collocazione corrisponde ad un sito archeologico situato presso l’attuale località di Madā’in, vicino a Baghdad.

Andrea cita inoltre, tra le conquiste di Guerrino, la città di Arabina,

<sup>10</sup> Assai esplicito è, a questo proposito, il titolo del capitolo XXIV: “come Guerrino prese molte città in Persia e in Soria co’ Persiani cacciandone e Turchi; e prese Gerusalem, e albergò al sipolcro di Iesù Cristo, e ’n Palestina si parti e rimandò la gente indietro e solo n’andò verso el monte Sinai per andare inn Arabia”. Si veda *Il Guerrino Meschino*, cit., III, XXIV, p.211.

<sup>11</sup> Ivi, III, XXIV, p.211.

<sup>12</sup> Cfr. *La Geografia di Caludio Tolomeo Alessandrino*, nuovamente tradotta di greco in italiano da Ieronimo Ruscelli, Venezia, presso Giordano Ziletti, *al segno della Stella*, M.D.LXIII, lib.VI, tav.V. D’Asia, p.298 (p.286).

<sup>13</sup> Ivi, lib. VI, tav.VI D’Asia, p.291 (p.279).

corrispondente all'antica Arrapha nominata da Tolomeo<sup>14</sup>. Fondata attorno al III millennio a.C. come insediamento della dinastia dei Gutei, deriva il suo nome dall'antica parola accadica Arabkha. Si tratta, anche in questo caso, di una denominazione molto antica, scomparsa dopo la realizzazione della cittadella di Kirkuk, di cui Arrapha costituiva il precedente insediamento.

Successivamente Guerrino conquista Aibilas, il cui toponimo potrebbe corrispondere alla Arbela citata da Tolomeo<sup>15</sup>. La località, oggi sovrapponibile alla città curda denominata Arbil o Erbil, venne distrutta dalle truppe di Tamerlano nel 1397.

Tra le altre città mesopotamiche Andrea cita anche 'Nibilis'. Noto, al tempo di Alessandro Magno, col nome di Antiochia Mygdonia, il centro, citato da Tolomeo come Nisibis<sup>16</sup>, venne più volte conquistato dai romani. Preso nel 640 d.C dagli arabi, iniziò il suo declino nel 1260 a causa dell'invasione mongola. La sua collocazione corrisponde a quella dell'attuale località di Nusaybin in Turchia.

Altra località conquistata da Guerrino è la città di Edessa. Antico centro del settentrione anatolico-mesopotamico, era divenuto, nel 1098, capitale dell'omonima contea cristiana, ed era stato nuovamente conquistato dal sultano di Mossul, 'Imād al-Dīn Zink, verso il 1144. La città rimase sotto il controllo arabo fino al 1637, anno in cui venne occupata dai turchi ottomani. Era dunque ancora esistente all'epoca di Andrea, che tuttavia la cita non con il nome arabo (Al-Rūhā), ma con il toponimo greco Edessa, presente in Tolomeo<sup>17</sup>.

L'itinerario di conquista del Guerrino procede poi con 'Ierapolis', corrispondente alla Hierapolis citata da Tolomeo<sup>18</sup>, importante città ellenistico-romana della Frigia, situata nella valle del fiume Lykos, lungo il percorso che univa l'Anatolia interna al Mediterraneo. Sviluppata in età classica come un notevole sito monumentale e commerciale, la città divenne un importante centro della cristianità finché, nel VI secolo d.C, un terremoto provocò il crollo della maggior parte dei suoi edifici. Il toponimo è ovviamente di origine greca ('città sacra').

Di ascendenza greca è anche la città di Alessandretta, citata da Tolomeo<sup>19</sup>, fondata da Alessandro Magno dopo la vittoria sui persiani nella battaglia di Issò del 333 a.C., e per questo denominata anche Alessandria di Issò. Passata sotto il dominio degli arabi nel IX secolo, il sito rimase attivo come fortezza anche dopo la conquista ottomana avvenuta nel XVI secolo.

Da qui Guerrino giunge a Damasco e ad 'Antiochia', antica forma in volgare per Antiochia, anch'essa citata da Tolomeo<sup>20</sup>. La prima, rimasta bizantina fino alla conquista araba, fu dal 661 al 750 la capitale del califfato omayyade, e iniziò a declinare politicamente nel periodo abbasside, dopo che la sede califfale fu spostata

<sup>14</sup> Ivi, lib. VI, tav. VI D'Asia, p.291 (p.279).

<sup>15</sup> Ivi, lib.VI, tav.VI D'Asia, p.291 (p.279).

<sup>16</sup> Ivi, lib.V, tav. IV. D'Asia, p.285 (p.273).

<sup>17</sup> Ivi, lib. V, tav. IV D'Asia, p.285 (p.271).

<sup>18</sup> Ivi, lib. VI, tav. V D'Asia, p.275 (p.264).

<sup>19</sup> Ivi, lib. V, tav. III D'Asia, p.273 (p.261).

<sup>20</sup> Ivi, lib. VI, tav. V D'Asia, p.275 (p.264).

a Baghdad. Antiochia, detta anche Antiochia di Siria, fu fondata nel 300 a.C. da Seleuco I Nicatore, uno dei generali di Alessandro Magno. È una città di origine ellenistica, occupata dai turchi nel 1085 e conquistata dai crociati nel corso della prima crociata divenendo, nel corso del XII secolo, un principato vassallo dell'impero bizantino. Occupata nel 1268 dai Mamelucchi, iniziò un rapido declino che la collocò, nel corso del Trecento, in una posizione subordinata rispetto alla vicina città portuale di Alessandretta. Nel 1517 venne conquistata dagli Ottomani, sotto il cui impero rimase fino alla fine della prima guerra mondiale.

Lungo il percorso verso Gerusalemme Guerrino conquista anche 'Torosa', oggi Tartus o Tartous, città siriana controllata dall'ordine dei Templari fino al 1291, anno della caduta di Acri, quando il centro fu definitivamente conquistato dal sultano Qalawun.

Prima di conquistare Baruti, ossia Beirut, Guerrino trascorre alcuni giorni a Tripoli. Occupata dagli Arabi a partire dal 643, Tripoli, in arabo *Ṭarābulus*, viene conquistata nel 1146 da Giorgio d'Antiochia, ammiraglio di Ruggero II di Sicilia, che mantiene il controllo sulla città fino alla fine del secolo. Nel XIII e XIV secolo appartiene alla dinastia degli *Ḥafṣidi* di Tunisi. Va detto che la sua etimologia è di origine greca, dal momento che 'Tripolis' indica vari centri formati dal sinecismo di tre città. Centri con questo nome sono segnalati in Acaia (da Polibio 4.81.7), in Arcadia (da Pausania 8.27.4) e in Fenicia (da Diodoro Siculo 16.41.1). Da parte sua, Tolomeo segnala 'Tripoli di Siria'<sup>21</sup>.

Beirut, la cui etimologia è di origine fenicia (*Bayrūt* sorgenti d'acqua, arabo *be'er*), fu controllata dai cavalieri crociati fino al 1291, quando la città passò sotto il dominio mamelucco.

La città di Siar, conquistata da Guerrino dopo Beirut, sembra ispirata dal nome arabo *Ṣūr* (dal fenicio *Ṣur*). In questo caso Andrea non farebbe ricorso al nome latino *Tyros* (greco *Týros*), ma si riferirebbe alla forma più antica di area fenicia. Va ricordato che la versione biblica dei Settanta e della Volgata presenta la voce *Tiro* (dall'ebraico *Tsor*).

Tra le altre città conquistate, Arcea sembra corrispondere alla città di Acri, in arabo 'Akkā, nota in volgare con il nome di San Giovanni d'Acri, capitale del regno crociato di Gerusalemme, conquistata dai Mamelucchi nel 1291. Il toponimio sembra in realtà di origine greco-latina (Giuseppe Flavio la chiama *Akre*), anche se la forma utilizzata da Andrea non è attestata.

Cesaria, corrispondente alla città di Cesarea, fondata da Erode il Grande verso il 25 a.C., dopo la conquista musulmana del VII secolo divenne parte della provincia di Palestina (*Filasṭīn*) fino all'arrivo dei Crociati, che successivamente la abbandonarono al dominio dei Mamelucchi.

Betlemm corrisponde ovviamente alla città di Betlemme, citata dalla Bibbia, che la ricorda come la città natale di David, re di Israele. Menzionata anche dall'evangelista Luca come luogo di nascita di Gesù, essa deriva dall'ebraico *Beit Leḥem*, arabo *Bayt Laḥm*, translitterata in greco come *Bēthleēm*.

<sup>21</sup> Ivi, lib. V, tav. IV, p.274 (p.263).

Giunto a Gerusalemme (dall'ebraico Yerushalaym, greco Ierosóllyma, latino Ierusalem; si noti che il toponimio arabo è in realtà Al-Quds), Guerrino conquista la città di Rama, corrispondente al centro di Rām Allāh, situata in Cisgiordania sui monti della Giudea. Va notato che Andrea si riferisce in realtà alla città biblica di Rama.

Non tutte le città citate da Andrea per la spedizione di Guerrino da Persepoli a Gerusalemme sono presenti negli elenchi di Tolomeo. Nello stesso tempo, molte non rispecchiano neppure gli etimi arabi. Del resto, le aree attraversate fin qui da Guerrino – soprattutto per quanto riguarda la Palestina – erano già note alla letteratura in volgare, anche grazie ai precedenti biblici.

A Gerusalemme Guerrino scioglie l'esercito e prosegue il suo cammino, da solo, oltrepassando il monte Sinai alla volta dell'Arabia: "E partito dal monte Sinai, presi la mia via per la regione d'Arabia Petrea; e trovâvi una città c'ha nome Malarzia presso alle montagne d'Arabia Felice, e stettivi tre giorni. [...] E partito da Malarzia, presi el mio cammino verso le montagne per andare in Arabia Felice; el di ch'io giunsi a queste montagne, compieva l'anno che io mi parti' da Persopoli, dove lasciai la bella Antinisca"<sup>22</sup>.

Anche per indicare questa area geografica Andrea non utilizza toponimi arabi. Il monte Sinai (in arabo Jabal Musa, letteralmente Montagna di Mosè), è presente nella Bibbia (ebraico Sinai), che si riferisce anche, per i territori circostanti, al 'deserto di Sin'. Le espressioni geografiche 'Arabia Petrea' e 'Arabia Felice' sono invece di origine latina: la prima (Arabia Petrea, citata da Tolomeo<sup>23</sup>) derivata dalla città di Petra, oggi sito archeologico in Giordania, indicava le regioni nabatee e dell'area palmirena, mentre la seconda (Arabia Felix, anch'essa citata da Tolomeo<sup>24</sup>) segnalava le regioni meridionali della penisola araba, come Yemen e Oman<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda i toponimi citati da Andrea nella penisola Araba, va segnalato che anche in questo caso alcuni di questi sembrano avvicinarsi ai nomi di alcune città elencate da Tolomeo: come Maffa, Magala e Arabia<sup>26</sup>: "E tornando di verso Arabia, passai uno fiume c'ha nome Pion ed entrai nella regione detta Mirisican; e vidi la città detta Canan, e vidi Mecam, vidi Sachea, vidi Maffa, vidi Magala e vidi la grande città per cui tutte queste regioni sono chiamate arabiani e

<sup>22</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, XXV, p.215.

<sup>23</sup> Cfr. *La Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino*, cit., lib. V, tav. IV D'Asia, p.281 (p.269).

<sup>24</sup> Ivi, lib. V, tav. VI D'Asia, p.301 (p.286).

<sup>25</sup> Entrambe le espressioni sono già presenti in vari autori latini, tra cui Plinio.

<sup>26</sup> In Tolomeo: Mefa metropoli, Magara e Arabia mercato. Cfr. *La Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino*, cit., lib.VI, tav.VI D'Asia, pp.302-307 (pp.290-295).

detti arabeschi: e questa città è chiamata Arabia ed è in sul mare Indicon<sup>27</sup>. Così come ‘tolomaiche’ appaiono anche le città di Musar e Menabesa<sup>28</sup>: “Partito da Saba n’andai a una bella città e piccola, detta Musar; poi vidi Menabesa e tornai al porto di Musar, la quale è in sullo stretto di Turbrun, onde viene l’acqua del mare Indus che fa il mare Rosso settecento miglia<sup>29</sup>. Tuttavia numerosi toponimi ‘arabi’ segnalati da Andrea non sono presenti nell’opera dell’antico geografo. Nello stesso tempo, anche qui le forme non richiamano perlopiù termini realmente arabi. Appare dunque possibile ipotizzare che Andrea avesse a disposizione, per i suoi elenchi geografici, una cartografia più ampia di quella basata esclusivamente sulla Geografia di Tolomeo<sup>30</sup>.

### 3.3. I luoghi di natura e la loro fauna ‘esotica’ (tav.2 A, B, C, D, E, F e G)

La toponomastica di Andrea relativa ai luoghi di natura, appare, nella maggior parte dei casi, alquanto realistica, pur nei limiti delle conoscenze geografiche dell’epoca, dal momento che corrisponde a molti siti effettivamente esistenti nel territorio arabo. Si veda al riguardo un passo de *Il Guerrin Meschino*: “E giunsono nella foce d’uno fiume che si chiama Eufrates, el quale le storie dicono essere de’ IV l’uno di quelli del paradiso terrestre. Questo fiume nasce nel suo principio a uno lago che è presso a Domasco a c miglia e ha nome Piarra; ed ha in su questo lago due città: l’una di verso levante ha nome Ierasolissa, e quella ch’è di verso ponente ha nome Samosca. E corre questo fiume verso il greco in mezzo tra Armenia Minore e ‘l regno detto Taspidon, e alcuno el chiama Tospitis regno. E quando si parte da questi due regni entra per lo reame di Siracena e per l’Armenia Magna, costeggiando molte città, e mette nel mare Caspio quando s’aggiugne con uno fiume chiamato Cire che viene per l’Albania Bianca. Nella foce di questo fiume Eufrates Arrivò el Meschino<sup>31</sup>.”

L’Eufrate è, secondo la Genesi, uno dei quattro fiumi che nascono dall’Eden<sup>32</sup>, come Andrea stesso rileva all’inizio del passo. Il nome Eufrate<sup>33</sup> utilizzato da Andrea, tuttavia, deriva dall’antico persiano Ufratu. La forma araba è invece al-Furāt, anch’essa derivata dal persiano. Per gli altri luoghi connessi con il fiume, il Barberino sembra offrire una serie di indicazioni geografiche interessanti.

<sup>27</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, XXVI, p.218.

<sup>28</sup> In Tolomeo: Musa mercato e Menambe regia. Cfr. *La Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino*, cit., lib.VI, tav.VI D’Asia, pp.302-307 (pp.290-295).

<sup>29</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, XXVI, p.219.

<sup>30</sup> Del resto, gli studi stessi del Peters e del Hawickhorst sulla corrispondenza tra le voci tolomaiche e i toponimi barberiniani presentano spesso forme difficilmente sovrapponibili, che richiederebbero ulteriori approfondimenti. Si veda R. Peters, *Über die Geographie im Guerrin Meschino des Andrea de’ Magnabotti*, cit., e H. Hawickorst, *Über die Geographie bei Andrea de’ Magnabotti*, in «Romanische Forschungen», a.XIII 1902, pp.689-784.

<sup>31</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., II, VI, p.88.

<sup>32</sup> Si tratta di Pison, Ghicon, Tigri e Eufrate.

<sup>33</sup> Cfr. *La Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino*, cit., lib.V, tav.IV, p.276 (p.264).

Samosca, ad esempio, pare corrispondere all'antica città di Samosata in Turchia, situata effettivamente sulle sponde del fiume Eufrate. Anche in questo caso, tuttavia, l'etimologia del toponimo non è araba ma greca.

Tra gli altri luoghi geografici connessi con l'Eufrate, Andrea cita il fiume Cire, che, dopo essersi incontrato con l'Eufrate, conduce, secondo l'autore, nel mar Caspio. Si tratta in effetti del fiume Kura, un corso d'acqua che nasce sulle montagne del Caucaso, attraversa la Turchia nord-occidentale e sfocia nel mar Caspio. Il suo nome deriva dal termine persiano Kurosh, trasmesso in occidente attraverso il greco Kyros.

Anche per quanto riguarda i nomi dei monti e delle catene montuose, Andrea sembra riportare una terminologia plausibile, perlopiù basata sui riferimenti cartografici a sua disposizione. Ne è un esempio la citazione del monte Libano e del monte Calvario presente nel Guerrino: "E poi si partì di Gerusalem, e vidde il monte Libano e 'l monte Calvario"<sup>34</sup>. Il primo, nominato da Tolomeo<sup>35</sup>, in arabo Jabal Lubnān, corrisponde alla catena montuosa che si estende attraverso l'intero Libano. Il secondo è invece la collina appena fuori dalle mura di Gerusalemme su cui, secondo la narrazione dei vangeli, salì Gesù per esservi crocifisso. Come è facile notare, tuttavia, anche in questo caso Andrea non si riferisce mai alla terminologia araba.

Un altro corso d'acqua importante indicato da Andrea è il fiume Nilo: "E' nviati, verso la grande città del Cairo n'andamo. E entrando nel Cairo, penamo due giorni a passare insino al ponte che passa per mezzo tra 'l Cairo e Bambillonia sopra el grande fiume del Nillo (ma qui se chiama El Cailles). E questo ponte mi parve di larghezza di XX braccia, ed è lungo un miglio. E penarono la gente uno die a passare questo ponte per mezzo Bambillonia"<sup>36</sup>.

Il Nilo (in arabo Nahr al-Nīl), è un fiume africano lungo 6.853 km. Tradizionalmente considerato il fiume più lungo del mondo, possiede due grandi affluenti, il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro: il primo nasce dal Lago Vittoria a Jinia in Uganda, mentre il secondo nasce dal Lago Tana in Etiopia e scorre attraverso il Sudan. Dalle sorgenti al delta il Nilo attraversa principalmente sei paesi africani (Burundi, Tanzania, Ruanda, Uganda, Sudan ed Egitto), ma il suo bacino idrografico include anche porzioni della Repubblica Democratica del Congo, Kenya, Etiopia ed Eritrea.

La parola 'Nilo' non è di origine araba ma proviene dal greco Neīlos, che in Esiodo rappresenta il nome proprio di una divinità (il figlio di Oceano)<sup>37</sup>. Il secondo

<sup>34</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, XXIV, p.212.

<sup>35</sup> Cfr. *La Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino*, cit., lib.V, tav.IV, p.275 (p.264).

<sup>36</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, VII, p.267. Si tratta ovviamente di 'Babilonia d'Egitto', già indicata precedentemente da Andrea e distinta da 'Babilonia di Caldea'. Cfr. A. Da Barberino, *I Reali di Francia*, cit., I, XXVI, p.41. Cfr. anche A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, X, p.275.

<sup>37</sup> Cfr. Esiodo, *Teogonia*, 338. Cfr. Esiodo, *Teogonia*, a cura di G. Arrighetti, Milano, 2003. Cfr. anche M. L. West, *Hesiod Theogony*, Oxford, 1966.

nome indicato dal Barberino (el Cailes) sembra piuttosto ispirato al nome della città citata nel passo, il Cairo, in arabo al-Qāhira, che effettivamente è bagnata dal Nilo.

Per quanto riguarda i termini geografici di carattere ‘marittimo’, si può ricordare che Andrea, in un passo de *I Reali di Francia*, cita il porto di ‘Fachissa’: “Riccieri, sconosciuto, con uno famiglio fidato si partì da Tunizi, e ’l famiglio nollo conosceva, se nonne per lo cavaliere nero. E partito da Tunizi, per terra n’andò a Susa in Africa, e poi al porto di Fachissa; e ivi entrò in mare, e passò il golfo Siricon e ’l golfo della Morea e ’l mare Libicon, e giunse in Alessandria”<sup>38</sup>. Si tratta di un sito realmente esistente, corrispondente all’odierno porto di Sfax (in arabo Safāqis), oggi in Tunisia. Da qui Riccieri raggiunge Alessandria d’Egitto passando, via mare, per quello che Andrea chiama il golfo ‘Siricon’: probabilmente il golfo di Gabès, in arabo Khlij Gabes, anticamente denominato *Syrtis minor* (dal greco ‘syrtis’, banco di sabbia)<sup>39</sup>. Come si vede, anche in questo caso, Andrea non si riferisce al nome arabo ma tende a richiamare l’antica denominazione greca mediata attraverso il latino. Anche la denominazione ‘mare Libicon’ richiama il greco *Libykòn Pélagos*, corrispondente allo specchio d’acqua situato di fronte alla costa libica.

Va notato, infine, che le notazioni geografiche di Andrea relative al territorio africano sono frequentemente accompagnate, secondo le consuetudini enciclopediche medievali, da interessanti informazioni sugli animali lì presenti. Si veda al riguardo un passo de *Il Guerrin Meschino* in cui Guerrino incontra in Africa varie tipologie di animali, come cavalli, serpenti, leoni e leopardi: “Ma lle mie guide mi cominciarono a dire che a passare inn Africa egli era migliore andare per mare. Ed io gli domandai la cagione: dissono che per terra da questo regno insino alla Morea s’andava CCC miglia che abitazione non si trovava, ed erano paesi pieni di lioni e di serpenti e di dragoni e di diversi animali: liopardi e leonze”<sup>40</sup>. Gli animali maggiormente degni di interesse sono per noi ovviamente i ‘dragoni’, le ‘leonze’ e le ‘leondre’, citate poco più avanti. Per i dragoni Andrea poteva riferirsi ad un’ampia tradizione già presente nella letteratura volgare toscana del Trecento. Si veda ad esempio la definizione di Brunetto Latini in un passo del *Tesoro*: “Dragonì è maggiore generazione di tutti serpenti, ed eziandio una delle maggiori bestie del mondo”<sup>41</sup>. Il testo può essere confrontato con *La Storia di Merlino* di Paolino Pieri: “siccome vennono i tre magi a adorare Jesu Cristo allo segno della stella e offersogli oro, incenso e mirra, così verranno tre re di quegli reami adorare

<sup>38</sup> A. Da Barberino, *I Reali di Francia*, cit., I, LXVII, p.126.

<sup>39</sup> Cfr. Erodoto 2.32.2. Cfr. Carolus Hude, *Herodoti Historae*, Oxford, 1908.

<sup>40</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, XVI, p.286.

<sup>41</sup> Brunetto Latini, *I libri naturali del "Tesoro" emendati colla scorta de' codici*, commentati e illustrati da Guido Battelli, cit., p.85.2.

Anticristo alla 'nsegna d'uno dragoncello che andrà per l'aria loro innanzi e condureragli dove sarà lo gran dragone"<sup>42</sup>. Oppure: "Dimi la verità: averà lo dragone di Babilonia così gran signoria come tu m'hai detto e fatto scrivere?"<sup>43</sup>. Appare evidente la natura negativa e pericolosa attribuita dagli scrittori medievali alla figura del dragone. Si veda a questo proposito un passo delle *Prediche sul secondo capitolo della Genesi* di Giordano da Pisa: "Unde, uno giardino che tu volessi fare in questo mondo, sì ài tu in prima a purgarlo delle male bestie, de' dragoni e leoni e da altri animali nocevoli"<sup>44</sup>.

Per quanto riguarda le 'leonzè' e 'leondre', queste due tipologie di animali costituirebbero, secondo Andrea, un ibrido nato dall'unione di un leopardo con una leonessa e di un leone con una femmina di leopardo: "Io adomandai che cosa era leonza: risposeno ch'era ingenerata da uno leopardo e da una leonessa. Io adomandai che cosa era leondra: risposeno era generata da uno leone e da una leoparda femmina, e cche queste due ragioni di animali, ciò è leonza maschio o femine che fusse, nonne ingeneravano se non come fanno tra noi e muli e lle mule; e così fanno leondre"<sup>45</sup>. Il riferimento a tali animali 'misti' appartiene anch'esso alla tradizione volgare toscana. Si veda ad esempio un passo del *Bestiario toscano*: "Loncia è animale crudele e fiera, e nasce de coniungimento carnale de leone con lonça o vero de leopardo con leonissa"<sup>46</sup>, che può essere confrontato anche con un passo del *Dittamondo*: "E, se ben ti ricorda e hai a mente,/di qua dal lito di Canopitano,/dove intanata sta la triste gente,/quando volgemmo a la sinistra mano,/quivi, tra l'Etiopia e l'Egitto,/ leonipardi, leonze e tigri stano"<sup>47</sup>. Più complessa la questione relativa alla 'leondra', per la quale non esistono attestazioni, e che costituisce in ogni caso, nella definizione di Andrea, l'esatto reciproco, del tutto speculare, della 'leonza'. È evidente che con il riferimento a questi animali, il Barberino viene consapevolmente incontro al gusto esotizzante della società toscana a lui contemporanea, come dimostra la presenza nel Trecento, presso il comune di Firenze, di una coppia di animali formata da un leone e da una leonessa. Si veda a questo proposito la testimonianza della *Cronica* di Villani: "di luglio, il dì di santo Iacopo, nacquono in Firenze II leoncini del leone e leonessa del Comune, che stavano in istia incontro a San Pietro Scheraggio"<sup>48</sup>. La notizia è confermata anche dal *Memoriale di Francesco ed Alessio di Borghino Baldovinetti*: "Sancto Iacopo, di luglio, naquero in Firenze due leoncini d' uno

<sup>42</sup> Paulino Pieri, *La storia di Merlino*, a cura di Mauro Cursietti, Roma, Zauli, 1997, p.56.13.

<sup>43</sup> Ivi, p.56.8.

<sup>44</sup> Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a cura di Serena Grattarola, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, p.72.11.

<sup>45</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, XVI, p.286.

<sup>46</sup> *Il Bestiario Toscano*, a cura di M. Stahl Garver e k. Mckenzie, in «Studi Romanzi», a.VIII, 1912, p.86.

<sup>47</sup> Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, cit., L.VI, cap.I, vv 40-51, p.428.

<sup>48</sup> Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, cit., cap.184, vol. 2, p.748.

lione et d' una lionesa che cci erano"<sup>49</sup>.

Per quanto riguarda l'atteggiamento di Andrea, va notato come egli tenda, anche in questo caso, a riportare la questione della infertilità della 'leonza' e della 'leondra' al più familiare problema, da lui considerato dal tutto parallelo, della incapacità generativa del mulo e del suo corrispettivo, il cavallo bardotto: "Ed io mi maravigliava come non generavano. Dissono de 'muli che dall'asina al cavallo e dalla cavalla all'asino maschio nasceva sì grande caldezza che lla natura viene archimiata come fa l'ariento vivo, che per forza de'zolfi naturali fa oro, ariento, rame, ferro, piombo, stagno, ed è pure ariento vivo. E volendo tramutare uno di questi metalli inn un altro, secondo natura non puo', ciò è che torni de' sette naturali: non puoi del piombo fare oro, né dell'oro rame, né del rame stagno, né dello stagno ferro, e così degli altri"<sup>50</sup>. Il confronto con i metalli permette ad Andrea di offrire una spiegazione, attraverso una metafora alchemica, della incapacità generativa di questi animali sottolineando, nello stesso tempo, la condizione di simili unioni come 'fuori di natura': "Così fae la cosa fatta fuori di natura: lione e liopardo <sono> fuori di natura l'uno dall'altro, e però quelli che nascono non ingenerano insieme. L'oro e 'l rame non stanno bene insieme; l'ariento e 'l piombo, ognuno luce, ma inn ognuno non si può smaltare, perché l'uno non dura al fuoco"<sup>51</sup>.

### 3.4. I popoli e le loro denominazioni (tav.3)

Anche le voci utilizzate da Andrea per indicare i popoli del mondo arabo appartengono alla tradizione occidentale. La loro conoscenza da parte del Barberino appare dunque piuttosto agevole, anche in considerazione del fatto che i termini etnici presenti nei suoi romanzi risultano alquanto generici e, tranne poche eccezioni, ormai entrati nell'uso comune<sup>52</sup>.

Il termine Arabi, ad esempio, con le varianti 'arabeschi', 'arabii', 'arabesca', 'arabesco' e 'arabo'<sup>53</sup>, era già presente prima di Andrea per indicare chi abita nei paesi d'oriente. In particolare il termine originario 'arab' indicava, in lingua araba, la categoria dei beduini nomadi della penisola arabica<sup>54</sup>, poi estesa, nel volgare italiano, a un territorio assai più ampio. Si veda a questo proposito un passo de *I*

<sup>49</sup> Gino Corti, *Le ricordanze trecentesche*, a cura di Francesco ed Alessio Baldovinetti, «Archivio Storico Italiano», CXII, 1954, p.118.

<sup>50</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., IV, XVI, p.286.

<sup>51</sup> Ivi, IV, XVI, p.286.

<sup>52</sup> I nomi di popoli vengono qui trattati secondo un ordine puramente alfabetico.

<sup>53</sup> Il termine compare sessantasette volte nelle opere di Andrea: in particolare cinquantaquattro volte ne *Il Guerrin Meschino*, tre volte ne *I Reali di Francia*, sei volte ne *Le Storie Nerbonesi*, due volte nella *Storia di Aiolfo* e due volte ne *L'Aspramonte*.

<sup>54</sup> Cfr. *DELI*, cit., alla voce 'arabo': arabescàare, arabéesco, aràbico v. àrabo. il termine 'arabésco', aggettivo 'arabo' veniva utilizzato nel 1353 da G. Boccaccio, e non più usato dopo il XVIII secolo. Vc. dotte lat. *ārabu(m)* (dall'arabo 'arab', 'beduini nomadi'), col der. *arābicu(m)*.

*nobili fatti di Alessandro Magno*: “Lo grandissimo re di Persia viene sopra a te con molta gente ch'elli ha di Birzameni, Aornisameni, Mediani, Persiani, Mizopontani, Arabiani, Caldani e molte altre crudeli signorie della parte d'Oriente”<sup>55</sup>. Si confronti anche un passo del *Tesoro*, in cui l'autore utilizza il termine ‘arabiani’ come epiteto per indicare gli arabi: “li Arabiani dicono che 'l giorno comincia allora che la luna appare”<sup>56</sup>. Oppure un passo del *Detto del gatto lupesco*: “Io me ne vo in terra d'Egitto, / e voi' cercare Saracina / e tutta terra pagania, / e Arabici e 'Braici e Tedeschi”<sup>57</sup>. O ancora un passo del *Canzoniere di Nicolò de' Rossi*: “y' non exprimirey, ben vidi tu, / la stolta vogla che [è] la ytalica, / che fanno sé servi de çente galica / perché l'un l'altro non conporta plu, / e figereben per parte Yesù / come fu morto en tera arabica”<sup>58</sup>.

Per quanto riguarda il riferimento alla lingua araba, si veda un passo del *Libro d'oltramare*, in cui curiosamente viene distinta la ‘lingua arabia’ da quella ‘saracina’: “E que' rispuose, che nogli intendeva, però che quegli dello olivo gridavano in lingua arabia, e quelli dell' altro olivo in lingua etiopica; e io sono interpreto di lingua ebraea, e saracina”<sup>59</sup>. Oppure un passo dei *Libri astronomici* di Alfonso: “Il quale libro fece traslatate di caldeo e de arabicho in uolgare castellano lo Re don Alfonso figlio del molto nobile Re don Ferrando e della reina donna Beatrice”<sup>60</sup>.

Da parte sua Andrea utilizza il termine ‘arabi’, in un passo de *I Reali di Francia*, per indicare, in un contesto di guerra tra cristiani e infedeli, i popoli provenienti dalla terra saracena. In particolare l'autore distingue il popolo arabo da ‘Egizi, Etiopi, Libiani, gente di Soria ed Indiani, e della Morea e d'Africa e di Caldea’: “sentendo come Ottaviano gli aveva tolto Nobia, ragunò grande moltitudine di gente: Egizi, Arabi, Etiopi, Libiani, gente di Soria ed Indiani, e della Morea e d'Africa e di Caldea e di strane e di diverse nazioni condusse contro a Ottaviano; e quando fu presso alla città di Nobia a una giornata, fece cinque schiere; e fue el suo campo trecentosessanata migliaia d'infedeli”<sup>61</sup>. Anche in un passo de *Il Guerrin Meschino* Andrea ricorre al termine ‘arabo’ come epiteto etnico: “Lo re Patifero si fé beffe di lui e con grande grido diede di sproni al cavallo. E l'arabo si tornò adietro, e 'l Meschino si raccomandò a Dio e spronò il cavallo”<sup>62</sup>.

<sup>55</sup> *I nobili fatti di Alessandro Magno: Romanzo storico tradotto dal francese nel buon secolo*, a cura di Giusto Grion, Bologna, Romagnoli, 1872, p.2.

<sup>56</sup> Brunetto Latini, *I libri naturali del Tesoro emendati colla scorta de' codici*, commentati e illustrati da Guido Battelli, cit., p.337.

<sup>57</sup> *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, cit., p.290.

<sup>58</sup> *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi*, a cura di Furio Brugnolo, Padova, Antenore, 1974-1977, p.98.

<sup>59</sup> *Libro d'oltramare di Niccolò da Poggibonsi*, a cura di Alberto Bacchi Della Lega, cit., p.107.

<sup>60</sup> *I Libri astronomici di Alfonso X in una versione fiorentina del Trecento*, a cura di Pierre Knecht, Zaragoza, Libreria General, 1965, p.7.

<sup>61</sup> A. Da Barberino, *I Reali di Francia*, cit., III, I, p.246.

<sup>62</sup> Ivi, II, XIX, p.118.

In un altro passo de *Il Guerrin Meschino*, invece, con il termine ‘arabesco’ l’autore si riferisce alla lingua araba: “E ’nsieme gli mandava Epidonio allo studio, e ’l Meschino ne ’mprendeva molto meglio che non faceva Enidonio, e ’mparò greco e latino. Ancora gli faceva Epidonio imparare molti linguaggi perché erano utili all’atto della mercatantia per lo navigare: e sapea, ciò è imparò, lingua greca, latina e arabesco”<sup>63</sup>. Oppure: “E da prima parlava agli ’nterpidi, non credendo che ’l Meschino lo ’ntendesse; ma quando parlò arabesco, el Meschino lo ’ntese e cominciò arabesco parlare co-llui”<sup>64</sup>. Nello stesso romanzo, tuttavia, Andrea utilizza il termine specifico ‘arabeschi’ per indicare il popolo proveniente dall’Arabia: “In corto tempo si ragunarono a La Mech XII re di corona, tra lli quali vi vennono due re d’Arabia con C milia arabeschi; e l’amansor ragunò per li regni di Persia CCCC milia di Persiani”<sup>65</sup>.

Con il termine ‘Asirii’<sup>66</sup> Andrea intende indicare i popoli provenienti dall’Assiria: “Solfo e fuoco è stata a vvoi questa fuga, o uomeni di Media, e quali per antico tempo avete tante battaglie vinte contro Asirii e contro quelli d’Erminia e già contro all’Amanzone, e tutta Soria”<sup>67</sup>.

Va detto che il termine ‘Assiria’ è di origine accadica (‘ašsur’): con tale voce ci si riferiva alla regione storica nella Mesopotamia, comprendente l’alta valle del Tigri fino alle montagne dell’Armenia, e le valli del Grande e del Piccolo Zāb<sup>68</sup>.

Nei volgari italiani il termine può essere reperito in molti testi per indicare la terra assira e i suoi abitanti. Si veda un passo del *Trattatello in Laude di Dante*: “Per li quali onori e purgazioni la assiria, la macedonica, la greca e ultimamente la romana republica aumentate, con l’opere le fini della terra, e con la fama toccaron le stelle”<sup>69</sup>. Oppure un passo del *Fiore d’Italia* di Guido da Pisa: “Poi profetò che li assiri guasterebbono tutto l’oriente e che poi li romani guasterebbono li assiri e li giudei, e poi all’ultimo eglino verrebbono meno”<sup>70</sup>. O ancora un passo della *Alessandreide* di Domenico Scolari: “Lo primo regno si fu quel d’Egitto; / poi appresso secondo la storia / gli Assiriani furon gli secondi”<sup>71</sup>.

<sup>63</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., I, VII, p.19.

<sup>64</sup> Ivi, II, XXVIII, p.142.

<sup>65</sup> Ivi, III, IX, p.180.

<sup>66</sup> Il termine compare una volta sola nella prima opera di Andrea da Barberino “*Il Guerrin Meschino*”, mentre non compare nelle altre opere

<sup>67</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., II, XII, p.101.

<sup>68</sup> Cfr. المعجم الوسيط (*Al-Mu’jam Al-Wasīṭ*), cit.

<sup>69</sup> Giovanni Boccaccio, *Trattatello in Laude di Dante (redaz. dell’autografo toledano)*, in *Giovanni Boccaccio, Trattatello in Laude di Dante*, a cura di Pier Giorgio Ricci, Alpignano, Tallone, 1969, p.4.

<sup>70</sup> Guido da Pisa, *Fiore d’Italia*, a cura di Luigi Muzzi, Bologna, Turchi, 1824, p.110.

<sup>71</sup> Antonio da Tempo, *Trattato delle Rime volgari*, a cura di Giusto Grion, Comm. testi di lingua, Bologna, Romagnoli, 1869, p.339.

Il termine ‘africani’, con le varianti ‘africante’ ‘africana’ e ‘affricanti’<sup>72</sup> si riferisce di solito, in età medievale, agli abitanti originari dell’Africa settentrionale<sup>73</sup>. In un passo de *L’Aspramonte*, tuttavia, Andrea utilizza la voce ‘Africa’ per indicare una delle due parti maggiori del mondo: “settecento migliaia di saraini in servizio di me re Agolante, re delle due parti maggiori del mondo, cioè Asia e Africa”<sup>74</sup>. La parola, di origine latina (*Africanus*), era già molto diffusa in epoca medievale. Si veda un passo dei *Conti di antichi Cavalieri*: “E de capo Anibal e li Cartaginesi e tucti li Affricani combatiero con Scipione, e tucti fuoro morti e presi quasi”<sup>75</sup>. Oppure un passo de *I Fatti di Cesare*: “E già fu tempo che contra quelli d’Affrica noi andamo; li quali Affricani ci ruppero triegua e pace, e per tutto ciò li nostri maestri non guardaro a ciò che di ragione si poteva fare”<sup>76</sup>. O ancora un passo de *La conquista di Sichilia fatta per li Normandi*: “Et li chitatini, incauti per lu grandi gauiu chi fachianu per solempnitati di lu Apostulu, et la sira vivendu beni et gravati di somnu, non sintendu li inimichi, fu prisa la chitati di li preditti cursuri africani”<sup>77</sup>. Per la forma ‘affricanu’ si veda invece un passo de *La istoria di Eneas*: “et illocu truaru la testa di lu cavallu affricanu per lu risponu ki avianu avutu da Iuno”<sup>78</sup>.

Il termine ‘barberi’ con le varianti ‘barbari’ e ‘barberia’<sup>79</sup>, viene utilizzato da Andrea in un passo de *I Reali di Francia*, per indicare una popolazione con cui il ‘soldano’ stipula la pace<sup>80</sup>: “Per questo el soldano mandò ambasciatori, e fue fatto la pace co’ Barberi”<sup>81</sup>. In un altro passo, invece, Andrea precisa che con il termine

<sup>72</sup> Il termine compare trenta volte nei romanzi di Andrea da Barberino: sette volte ne *Il Guerrin Meschino*, undici volte ne *L’Aspramonte*, tre volte ne *Le Storie Nerbonesi* e nove volte nella *Storia di Aiolfo*.

<sup>73</sup> Va detto, del resto, che il termine ‘africa’ veniva dato dai mercanti italiani alla città e porto di Mehedja (Mahdija), nella Tunisia. Si veda al riguardo il trattato di pace tra i Pisani e l’emiro di Tunisi del 1264 (Monaci, pp.166-168), in cui sono nominate numerose volte *Affrichia*, cioè Mehedja.

<sup>74</sup> A. Da Barberino, *L’Aspramonte*, I, V, p.81.

<sup>75</sup> *Conti di antichi Cavalieri*, a cura di Alberto Del Monte, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972, p.67.

<sup>76</sup> *I Fatti di Cesare*, testo di lingua inedito del secolo XIV pubblicato a cura di Luciano Banchi, Bologna, Romagnoli, 1863, p.23.

<sup>77</sup> *La conquista di Sichilia fatta per li Normandi translata per frati Simuni da Lentini*, a cura di Giuseppe Rossi-Taibbi, cit., p.80.

<sup>78</sup> *La istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua*, a cura di Gianfranco Folena, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1956, p.17.

<sup>79</sup> Il termine compare cento volte nelle opere di Andrea da Barberino: in particolare quattoridici volte ne *Il Guerrin Meschino*, quarantadue volte ne *I Reali di Francia*, tre volte ne *L’Aspramonte*, ventotto volte ne *Le Storie nerbonesi*, una volta nella *Storia di Ugone* e dodici volte nella *Storia di Aiolfo*.

<sup>80</sup> Cfr. *Vocabolario della lingua italiana treccani*, cit., alla voce ‘barberia’: denominazione (der.di bārbero, bērbero) di significato un po vago, usata dagli Europei, spec. nel passato, per designare il paese dei Berberi, cioè Marocco, Algeria, Tunisia e Tripolitania.

<sup>81</sup> *I Reali di Francia*, I, LXVI, p.125. Di altra natura e significato appare l’aggettivo ‘barbari’

‘Barberia’ ci si riferisce a un territorio del Nordafrica, affermando, in particolare, che Tunisi si trova in Barberia: “Da poi che Riccieri fu messo in prigione e giudicato, lo re Achirro lo mandò significando per tutta la loro fede, in Egitto, in Arabia, in Persia, in Soria, in Turchia, per tutta l’Africa, significando che ognuno poteva venire sicuramente, imperò che Riccieri era in pregione a Tunizi di Barberia”<sup>82</sup>.

Nei volgari italiani il termine era già diffuso nel periodo prima di Andrea e può essere reperito in molti testi con il significato riferito alla ‘terra dei Barberi’, ovvero il ‘Nord Africa’. Si veda il *Contrasto* di Cielo d’Alcamo: “Cercat’ajo Calabr[i]a, Toscana e Lombardia, / Puglia, Costantinopoli, Genoa, Pisa e Soria, / Lamagna e Babilonia [e] tut[t]a Barberia: / donna non [ci] trovai tanto cortese, / per che sovrana di meve te prese”<sup>83</sup>. Oppure *le Laude* di Jacopo Benedetti: “Medi, Persi ed Elamiti, / Iacomini e Nestoriti, / Iurgiani, Etiopiti, / India e Barberia”<sup>84</sup>. O ancora *le Rime* dell’Anonimo fiorentino: “La pena che sentì Cato di Roma / in quelle secche de la Barberia, / lor ch’al re Giuba pur andar volia, / veg[g]endo la sua gente istanca e doma, / non sembr’ a mme che fosse sì gran soma / d’assai, madonna, com’or è la mia”<sup>85</sup>. O anche *L’avventuroso Ciciliano*: “Era nella detta provincia di Barberia una città piccola, chiamata per nome Fass, piena di molto popolo, e assai acconcia di fortezze da difendersi per battaglia, nella quale cittade si raccolse lo detto Arabo chiamato per lo suo diritto nome Alchafi”<sup>86</sup>.

Tra gli altri popoli arabi citati da Andrea la forma apparentemente più esotica e inusuale è rappresentata dai ‘Cainamoni’, con le varianti ‘Cinamoni’ e ‘Cenamoni’<sup>87</sup>. Con tali voci Andrea intende riferirsi ad una popolazione di uominicane che viveva tra l’Egitto e l’Asia Minore: “Ancora ci dissono che ’n certe montagne di questa selva erano uomeni salvatichi che hanno la testa e lla bocca come e cani, e latrano e abaiano come e cani, e sono chiamati Cainamoni”<sup>88</sup>. Lo stesso Andrea offre una sommaria descrizione geografica delle terre in cui risiede tale popolazione: “Cenamoni è fiera gente di Tiopia; e hanno un’altra regione sul mare Indicun chiamata Azania, ed è il minore regno”<sup>89</sup>.

Tale popolo appare, nel racconto di Andrea, in conflitto con le popolazioni devote al mitico Prete Gianni<sup>90</sup>: “Erano passati e V giorni ch’io arrivai – dice el

attribuito ai saraceni. Si veda un passo de *Il Guerrin Meschino*, I, XXIV, p.55: “Nobilissimi prenzipi e signori greci, non per mia bontà o virtù sono fatto vostro capitano in questa impresa, per la quale si dèe liberare tutta Grecia delle mani di questi barbari saraini”.

<sup>82</sup> A. Da Barberino, *I Reali di Francia*, cit., I, XLIX, p.87.

<sup>83</sup> *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, cit., p.180.

<sup>84</sup> *Ivi*, p.67.

<sup>85</sup> *Ivi*, p.768.

<sup>86</sup> *L’avventuroso Ciciliano di Busone da Gubbio. Romanzo storico scritto nel M.CCC.XI*, a cura di Giorgio Federico, cit., p.112.

<sup>87</sup> Il termine compare diciotto volte solo ne *Il Guerrin Meschino*.

<sup>88</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., II, XXVII, p.139.

<sup>89</sup> *Ivi*, III, XXVI, p.221.

<sup>90</sup> Per i riferimenti al Prete Gianni si veda un passo del *Viaggio al monte Sinai* di Simone

Meschino – alla città detta Dragonda. E 'l sesto giorno venne novelle che 'Cinamoni avieno passato il fiume chiamato Stapus e avieno assediata una città chiamata Azaconia, la quale è in sul detto fiume d'Astapus. E per questo fue fatto capitano uno di Tiopia, el quale si parti da Dragonda con centomila combattitori, e con CCC allifanti armati e contro a 'Cinamoni n'andò. Ed io volli andare co' lui, e 'l Prete Gianni non volle darmi licenza ch'io v'andassi; e per questo rimasi. E pareva a me che questo capitano che v'era andato non fusse uomo bene uso nell'arme: dilibrai d'aspettare novelle de' suoi fatti. Egli andò in campo: di XXVIII giorni vennono novelle ch'egli era morto e l'oste era sconfitta e morti più di XL milia cristiani. Per questo fu tanta paura nel reame che non pareva che nessuna speranza li confortasse, ma tutti aspettavano essere morti da 'Cinamoni. Dice il Meschino: «Io andai dal Presto Gianni e confortà lo, e dissi: 'O santo padre, non temete, ma fate mandare per li vostri regni e raccogliete vostra gente, ché, per lo vero Dio, in me regna speranza di farvi avere vittoria incontro a questi Cinamoni'. Molto gli piacque el mio parlare; e fece scrivere per tutto il suo paese: prima inn Asia Nillis, dove sono le montagne di Camerata, e da llozo sono chiamati monti Camesti (e quivi sono le porti del ferro che serrano il grande fiume del Nillo)»<sup>91</sup>. Lo stesso Andrea sostiene in effetti che questo popolo risiede in una delle sette province governate dal Prete Gianni<sup>92</sup>.

Il vocabolo 'Cainamoni' si riferisce esplicitamente al mito dei Cinocefali<sup>93</sup>, una popolazione di uomini-cane, descritta con nomi diversi, citata in tutte le culture indoeuropee di età arcaica, dall'Africa settentrionale alla Grecia e dalla Persia all'India, e collocata nei luoghi più remoti.

Va detto che il Barberino aveva a disposizione, per la scelta di tale mito, una tradizione in volgare relativamente recente ma solidamente attestata in occidente. Si veda ad esempio un passo del *Milione*, nel quale viene citata una popolazione

Sigoli, in cui l'autore colloca la sede originaria del sovrano in India, estendendo tuttavia i limiti del suo regno fino ai confini con l'Egitto: "Questo signore Presto Giovanni abita in India ed è cristiano, e possiede molte terre di cristiani e anche d'infedeli. E la cagione per che il soldano fa omaggio a costui si è che ogni volta che questo Presto Giovanni facesse aprire certe cateratte di un fiume allagherebbe il Cairo e Alessandria e tutto quel paese; e dicesi che questo fiume è il Nilo, il quale corre allato al Cairo". Si veda S. Sgnoli, *Il Viaggio al monte Sinai, in Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di A. Lanza e M. Troncarelli, cit., pp.97-98.

<sup>91</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., III, XXXIII, pp.235-236.

<sup>92</sup> : "Tutte queste province e confini sono el grande paese che tiene el Prete Gianni". Ne *Il Guerrin Meschino* Andrea attribuisce sette regioni al regno del Prete Gianni, affermando che esse si trovano in 'India Minore', probabilmente una vasta area dell'Asia minore situata tra l'India e l'Egitto. Si veda A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, cit., II, XX e XXI, pp.120-121.

<sup>93</sup> Si veda ad esempio Giovanni da Mandavilla (II p.69), in cui viene utilizzato il termine 'Cenofali' per riferirsi al mito dei Cinocefali: "Tutti g'uomini e le femine di questa isola [Ongamara] anno teste di cani, e son chiamati Cenofali, e sono gente ragionevole e di buono intelletto".

indiana dotata di “capo come di cane”: “E tutti quelli di questa isola [d’Angaman] àno lo capo come di cane e denti e naso come di grandi mastini. Egli àno molte spezie. E sono mala gente e mangiano tutti gli uomini che posson pigliare, fuori quelli di quella contrada”<sup>94</sup>.

La voce ‘Egizi’, con la variante ‘Egizii’<sup>95</sup>, di origine greca, viene utilizzata da Andrea per indicare i popoli provenienti dall’Egitto: “Indi ci partiamo e, cavalcando verso Egitto, e giugnemo alle grandi montagne dette da lloro Cameste, e gli Egizi le chiamano Camerette”<sup>96</sup>.

Nei volgari italiani il termine era già presente prima di Andrea nella stessa accezione. Si vedano ad esempio *Le Lettere* di Giovanni dalle Celle: “Gli Egizii sdegnano di manicare carne pecorina, ma quello che gli Egizii hano in abominazione, gli Sdraeliti, cioè i Giudei, offerano a Dio”<sup>97</sup>. Oppure il *Trattato delle Rime volgari* di Antonio da Tempo: “Non dopo molto tempo io ve protesto, / Egiziani, ch’el tornarà nel regno, / non molto vecchio, giovane e onesto, / e vorrà retornar nel primo segno”<sup>98</sup>.

Va notato infine che Andrea con il termine ‘gizia’ si riferisce alla lingua antica dell’Egitto: “Ancora gli faceva Epidonio imparare molti linguaggi [...] ciò è imparò, lingua greca, latina e arabesco e gizia”<sup>99</sup>.

<sup>94</sup> Marco Polo, *Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, cit., cap.168, p.251.

<sup>95</sup> Il termine compare diciotto volte nelle opere di Andrea da Barberino: in particolare sedici volte ne *Il Guerrin Meschino* e due volte ne *I Reali di Francia*.

<sup>96</sup> A. Da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, III, XLI, p.253.

<sup>97</sup> Giovanni dalle Celle - Luigi Marsili, *Lettere*, a cura di Francesco Giambonini, voll.II, Firenze, L. S.Olschki editore, 1991, p.295.

<sup>98</sup> Antonio da Tempo, *Trattato delle Rime volgari*, a cura di Giusto Grion, cit., p.341.

<sup>99</sup> Ivi, I, VII, p.19.

4.5. Appendice. Regesto dei toponimi e dei nomi etnici e faunistici presenti nei romanzi di Andrea da Barberino

Tavola 1

Nomi di città, regioni e reami

<p>Arcea: corrispondente alla città di Acri, situata nello stato d'Israele</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.XIV, p.212</p>
<p>Aibilas: corrispondente alla città di Arbela, attualmente Arbil in Iraq</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXIV, p.211</p>
<p>Arcanoro (Arganoro): città immaginaria della costa africana</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro VI: cap.LIV, p.541</p> <p>Aspramonte: ° Libro I: cap.I, p.37; cap.IV, p.40; cap.V, p.41; cap.VII, p.43; cap.VIII, p.44; cap.X, p.46</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.XV, p.479; cap.XLII, pp.604-605; cap.XLII, pp.604-607</p>
<p>Allafac: corrispondente ad Alata situata nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XVI, p.217</p>
<p>Alessandria: corrispondente alla città di Alessandria, situata in Egitto</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro I: cap.XI, pp.23-29; cap.XIII, p.33; cap.XIV, p.36 ° Libro III: cap.I, p.163; cap.XXIV, p.212; cap.XXXIX, p. 250 ° Libro IV: cap.XIV, pp.281-282; cap.XV, p.283; cap.XVI, pp.284-287</p> <p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.LXVII, pp.126-128 ° Libro III: cap.II, p.248; cap.X, p.263 ° Libro VI: cap.IX, p.456; cap.XXII, p.455</p>

	<p>Storia di Ugone:          ° Libro III: cap.XV, p.247</p> <p>Aspramonte:          ° Libro III: cap.XCI, p.236</p> <p>Storie Nerbonesi:          ° Tomo I: libro I, cap.XXXII, p.93; cap.XXXIII, p.99; cap. XL, p.121          ° Tomo I: libro II, cap.II, p.143; cap.XXI, p.200          ° Tomo II: libro VI, cap.I, pp.148-149          ° Tomo II: libro VIII, cap.XXXVII, p.573; cap.XLVIII, p.640; cap.XLIX, p.655</p> <p>Storia di Aiolfo:          ° Tomo I: cap.XV, p.26</p>
<p>Aman:          corrispondente all'attuale Amman, situata in Giordania</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro II: cap.XXX, pp.149-150; cap. XXXI, p.153</p>
<p>Arabia piccola:          antico nome della città di 'Asqalān, situata in Palestina</p>	<p>Storie Nerbonesi:          ° Tomo I: libro I, cap.XIV, p.40          ° Tomo I: libro IV, cap.XIV, p.419          ° Tomo II: libro VI, cap.I, p.147; cap.XV, p.222          ° Tomo II: libro VIII, cap.I, p.440</p>
<p>Apugrana:          città situata sul lago di Libis</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro IV: cap.XVIII, p.293</p>
<p>Antonan (Antona):          città situata sulla riva del Nilo</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro III: cap.XXVII, p.220; cap.XXXIII, p.237</p>

<p>Arabia Felice (Felis, Filicie): corrispondente alla penisola arabica meridionale (Yemen e Oman)</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro II: cap.XXII, p.127; cap.XXXVII, p.142                      ° Libro III: cap.XXV, p.215, cap.XXVI, p.216, cap.XXVI, p.218                      ° Libro IV: cap.X, p.275</p> <p>Storie Nerbonesi:                      ° Tomo II: libro VI, cap.I, pp.146-147</p>
<p>Arabia Petrea: corrispondente alla parte nordoccidentale dell'Arabia, che comprende la penisola del Sinai, la Giordania e la Siria</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro III: cap.XXV, p.215                      ° Libro IV: cap.V, p.263; cap.VII, p.268; cap.X, p.275; cap. XII, p.278                      ° Libro VII: cap.XVI, p.486</p> <p>Reali di Francia:                      ° Libro V: cap.IV, p.432</p> <p>Aspramonte:                      ° Libro III: cap.XLII, p.181</p>
<p>Arabia: corrispondente ad Arabia, città situata nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro III: cap.XXVI, p.218</p>
<p>Arabia: corrispondente alla provincia d'Arabia, detta anche Arabia Petrea</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro II: cap.XIX, p.117; cap.XXXIV, p.159                      ° Libro III: cap.II, p.166; cap.VIII, p.178; cap.IX, p.180; cap.X, p.183; cap.XXVI, pp.215-216; cap.XXVI, pp.217-218-219; cap.XXVIII, p.223                      ° Libro IV: cap.V, p.263; cap.XIV, p.281                      ° Libro VI: cap.X, p.398                      ° Libro VII: cap.XIX, p.492</p> <p>Reali di Francia:                      ° Libro I: cap.XLIX, p.87; cap.LXIII, p.118                      ° Libro III: cap.II, p.249                      ° Libro V: cap.IV, p.432</p> <p>Aspramonte:                      ° Libro II: cap.III, p.79                      ° Libro III: cap.XLII, pp.180-181</p>

	<p>Storie Nerbonesi:          ° Tomo I: libro III, cap.IX, p.306; cap.XII, pp.321-322; cap.XVI, pp.331-332; cap.XXIV, p.364          ° Tomo II: libro IV, cap.VI, p.388; cap.VII, pp.389-392; cap.IX, p.399; cap.XIV, p.416; cap.XV, p.421; cap.XXIII, p.449; cap.XXX, pp.470-471; cap.XXXIV, pp.485-487; cap.XXXVIII, p.499; cap.XXXIX, pp.501-502          ° Tomo II: libro V, cap.I, pp.2-3; cap.VII, p.32; cap.XVIII, p.77; cap.XLVI, p.96          ° Tomo II: libro VI, cap.I, p.148; cap.IX, p.183; cap.X, p.185; cap.XIV, p.205; cap.XVI, p.216; cap.XIX, p.241          ° Tomo II: libro VIII, cap.XLVIII, p.637; cap.LI, p.659; cap.LIII, p.665; cap.LV, pp.675-676</p>
<p>Arabina:          corrispondente ad Arrapha, antica città assira</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro III: cap.XXXIV, p.211</p>
<p>Ascalona (Iscalona, Scalona):          corrispondente alla città di ʿAsqalān, situata in Palestina</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro III: cap.XXIX, p.212</p> <p>Storie Nerbonesi:          ° Tomo I: libro IV, cap.XIV, p.419; cap.XLIII, p.516          ° Tomo II: libro V, cap.I, p.2; cap.II, p.10; cap.VII, p.32          ° Tomo II: libro VIII, cap.I, p.440; cap.II, p.442; cap.VII, pp.455-456</p>
<p>Asia de Nilis</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro III: cap.XXVII, p.221; cap.XXXIII, p.236; cap.XLI, p.253</p>
<p>Assiria (Assirra):          corrispondente all'Assiria, regione dell'alto Tigri</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro I: cap.IX, p.23; cap.XII, p.33          ° Libro III: cap.VII, p.177; cap.XXXVIII, p.248          ° Libro VII: cap.XVI, p.487; cap.XVII, p.487          ° Libro VIII: p.561</p> <p>Storia di Aiolfo:          ° Tomo II: cap.CCCLXII, p.245</p>

<p>Aucol: corrispondente alla città di Aucol, situata in Tunisia</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.292</p>
<p>Argas: città dell’Africa settentrionale</p>	<p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.XV, p.479</p>
<p>Amonissa: città situata in Africa</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro III: cap.II, p.248</p>
<p>Acera: città situata in Morea</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXXI, p.319</p>
<p>Atazia: città situata in Egitto</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.II, p.258</p>
<p>Autalale: corrispondente alla città di Autolala, situata in Marocco</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.291</p>
<p>Balibam: città situata in Marocco</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.290</p>
<p>Badoirom: corrispondente a Badeo, città situata nell’Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XVI, p.217</p>
<p>Baldraca: corrispondente alla città di Baghdad</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXXVI, p.42</p>
<p>Barbilac: città situata nell’Arabia Petrea</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.X, p.275</p>

<p>Babillac: corrispondente a Babilonia</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.VII, p.89</p>
<p>Bambellonia di Caldea</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, p.41</p>
<p>Bambellonia d’Egitto (Bambillonia d’Egitto)</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, pp.41-42 ° Libro II: cap.XXVIII, p.194</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro I, cap.XXXIII, p.99</p> <p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.I, p.163; cap.XL, p.252 ° Libro IV: cap.V, p.263</p>
<p>Bambillonia (Babillona, Babilonia, Babbilonia, Bambellonia)</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.LX, p.112; cap.LXVII, pp.126-127 ° Libro II: cap.XXVIII, p.195; cap.L, p.236</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro I, cap.XXXII, p.93 ° Tomo I: libro III, cap.XIX, pp.346-348 ° Tomo II: libro VI, cap.IV, p.155 ° Tomo II: libro VIII, cap.XXXVIII, p.580; cap.XLV, p.627; cap.XLVIII, pp.640-644; cap.XLIX, pp.645-651-653-654; cap.LI, pp.656-658-659</p> <p>Storia di Ugone: ° Libro II: cap.XV, p.148 ° Libro III: cap.XII, p.231</p> <p>Aspramonte: ° Libro II: cap.XI, p.88; cap.XXXVII, p.174; cap.XCVI, p. 243</p> <p>Storia di Aiolfo: ° Tomo I: cap.XXXVIII, p.75; cap.CXXXVIII, p.235; cap. CLVI, p.263 ° Tomo II: cap.XV, p.26</p>

	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro III:cap.VIII, p.179; cap.XXVII, p.222; cap. XXXIX, p.250                      ° Libro IV: cap.I, p.255; cap.V, p.264; cap.VI, p.265; cap.VI, p.267; cap.VII, p.268; cap.VII, p.269; cap.IX, p.274; cap.X, p.275; cap.X, p.276; cap.XIV, p.281                      ° Libro IV: cap.XXXI, p.320                      ° Libro VI: cap.XLV, p.465</p>
<p>Bernic:                      corrispondente alla città di Beynich (o Ben Ghasi), situata in Libia</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro IV: cap.XVIII, p.294</p>
<p>Beserta (Biserta):                      corrispondente alla città di Biserta (o Bizerte), situata in Tunisia</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro IV: cap.XVIII, p.292; cap.XXXV, p.329</p>
<p>Biama:                      città situata in Africa</p>	<p>Storia di Ugone:                      ° Libro III: cap.IX, p.220</p>
<p>Bairuti (Baruti):                      corrispondente all'attuale Beirut</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro III: cap.XXIV, p.212                      ° Libro VII: cap.XX, p.493</p>
<p>Bona:                      corrispondente alla città Bona, situata in Algeria</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro IV: cap.XVIII, p.292</p>
<p>Barbitana:                      città situata nell'Arabia Petrea</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro IV: cap.X, p.275</p>
<p>Bonandrea:                      corrispondente alla città Bonandrea, situata sulla costa africana settentrionale</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro IV: cap.XVIII, p.294</p>

Bostra: corrispondente alla città di Borsa, situata in Siria	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XIV, pp.212-213 ° Libro IV: cap.VII, p.268; cap.X, p.275
Bettalem: corrispondente alla città di Betlemme, situata in Palestina	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XIV, p.212
Brisana: città situata nella regione detta Libia Morec	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.294; cap.XXIX, p.320; cap.XXXV, p.327
Broentina: città situata in Barberia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXXV, p.328
Berra: città situata nell'Arabia Petrea	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.VII, p.269
Cairo: corrispondente all'attuale Cairo	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVIII, p.222; cap.I, p.255 ° Libro IV: cap.I, p.163; cap.VI, pp.266-267; cap.VII, p. 269  Reali di Francia: ° Libro V: cap.II, p.429  Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.XLVIII, p.640; cap.XLIX, p.654  Aspramonte: ° Libro III: cap.XXXVII, p.174
Cinflumis: provincia di Barberia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.290
Caromanel: città situata nella Caldea	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, p.217

<p>Caldea (Cardela): corrispondente a Caldea, situata in Mesopotamia</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.X, p.275; cap.XII, p.278; cap.XXIX, p.320</p> <p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, p.41</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.XIX, pp.345-346 ° Tomo II: libro VI, cap.I, p.148; cap.X, p.185</p>
<p>Cirena: città situata sul mare Libicon</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro III: cap.II, p.248</p>
<p>Canan: corrispondente alla città di Cana, situata nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, p.218 ° Libro IV: cap.X, p.276; cap.XV, p.283; cap.XXXVI, p.330 ° Libro VII: cap.XVI, p.487; cap.XVIII, p.490; cap.XXV, p.501 ° Libro VIII: cap.VI, p.516; cap.XVII, p.531; cap.XXIV, p.540; cap.XXXVII, p.557</p>
<p>Caramura: città situata nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.X, p.275</p>
<p>Centropoli: città situata sul mare Libicon</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXIX, p.320; cap.XXXV, p.327</p> <p>Reali di Francia: ° Libro III: cap.II, p.248</p>
<p>Caldes: corrispondente alla zona termale di Aquae Calidae</p>	<p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.XV, p.479</p>
<p>Cartagine: antica città nordafricana</p>	<p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.XIX, p.349 ° Tomo II: libro VIII, cap.XV, p.479</p>

	<p>Reali di Francia:          ° Libro I: cap.XXVI, p.42</p>
<p>Cesaria:          corrispondente alla città          di Cesarea, situata in          Palestina</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro III: cap.XXIV, p.212</p>
<p>Deserti di Libia</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro IV: cap.XV, p.287; cap.XVIII, p.295</p>
<p>Damiata:          corrispondente alla città          di Damietta, situata in          Egitto</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro IV: cap.VII, p.268; cap.X, p.276; cap.XV, p.283</p> <p>Reali di Francia:          ° Libro III: cap.II, p.248          ° Libro V: cap.II, pp.429-430; cap.IV, p.432; cap.IX, p.441</p> <p>Storie Nerbonesi:          ° Tomo I: libro II, cap.II, p.143</p>
<p>Domasco (dDomasco,          Damasco):          corrispondente alla città          di Damasco</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro II: cap.VI, p.88          ° Libro III: cap.VII, p.177; cap.XXII, p.207; cap.XXIV, p. 212          ° Libro VII: cap.XVI, p.487; cap.XX, p.493          ° Libro VIII: cap.VII, p.518</p> <p>Storia di Ugone:          ° Libro II: cap.XVII, pp.157-158-159          ° Libro III: cap.III, p.190</p> <p>Storie Nerbonesi:          ° Tomo I: libro I, cap.XIV, p.42          ° Tomo I: libro IV, cap.XVIII, p.431          ° Tomo II: libro V, cap.VI, p.26; cap.VII, p.32          ° Tomo II: libro VI, cap.I, p.149          ° Tomo II: libro VIII, cap.XLVIII, p.637; cap.LI, p.659</p> <p>Aspramonte:          ° Libro III: cap.XLII, p.183; cap.XCVI, p.243</p> <p>Storia di Aiolfo:          ° Tomo I: cap.CLVI, p.263</p>

<p>Duduza: corrispondente alla città di Dudum, situata sul lago di Libis</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.293</p>
<p>Egitto (Gitto, Igitto): corrispondente all'attuale Egitto</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.XIX, p.117; cap.XXII, p.127 ° Libro III: cap.I, p.163; cap.XXVII, p.221; cap.XXVIII, pp.222-223; cap.XXXIII, p.237; cap. XL, pp.252-253-254 ° Libro IV: cap.I, pp.255-256; cap.V, pp.263-264-265; cap. VI, p. 266; cap.VII, p.268; cap.VIII, pp.270-271; cap.IX, p. 273; cap. X, pp.274-275-276; cap.XI, p.278; cap.XII, p.278; cap.XIII, pp. 279-280; cap.XIV, pp.281-282; cap.XV, p.283; cap.XVII, p.288; cap.XVIII, p.290</p> <p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, p.41; cap.XLIII, p.77; cap.XLIX, p.87; cap.LX, p.112; cap.LXIV, p.120 ° Libro II: cap.XLVIII, p.234; cap.L, p.236 ° Libro III: cap.I, pp.245-246; cap.II, p.248; cap.III, p.249 ° Libro V: cap.II, p.429; cap.IV, p.432 ° Libro VI: cap.LV, p.542</p> <p>Storia di Ugone: ° Libro III: cap.XII, p.230</p> <p>Aspramonte: ° Libro II: cap.III, p.79 ° Libro III: cap.XXXVII, p.174; cap.CIII, p.249; cap.CIV, p.250; cap.CIX, p.255; cap.CXVIII, p.265; cap.CXIX, p.166</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro I, cap.XXXIII, p.99 ° Tomo I: libro II, cap.II, p.143 ° Tomo I: libro III, cap.XIX, p.343; cap.XXI, p.352 ° Tomo I: libro IV, cap.XIV, p.417 ° Tomo II: libro VI, cap.I, p.147; cap.X, p.185 ° Tomo II: libro VIII, cap.XLV, p.627; cap.XLVIII, pp.637-640; cap.LI, p.659; cap.LVII, p.686</p>

<p>Edessa: corrispondente all'antica città del settentrione anatolico- mesopotamico, attualmente Al-Rūhā in Turchia</p>	<p>Guerrin Meschino: ◦ Libro III: cap.XXIV, p.212 ◦ Libro VII: cap.XX, p.493</p>
<p>Esalviar: città situata nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino: ◦ Libro IV: cap.X, p.275</p>
<p>Fachissa: corrispondente alla città di Sfax, situata in Tunisia</p>	<p>Guerrin Meschino: ◦ Libro IV: cap.XVIII, p.293; cap.XXXV, p.329</p>
<p>Faraon</p>	<p>Aspramonte: ◦ Libro III: cap.CXLVI, p.298</p>
<p>Gerusalem (Gierusalem, Ierusalem, Geruselema): corrispondente all'attuale Gerusalemme</p>	<p>Guerrin Meschino: ◦ Libro II: cap.XXXII, p.154 ◦ Libro III: cap.XXIV, p.212 ◦ Libro IV: cap.XVIII, p.296</p> <p>Storie Nerbonesi: ◦ Tomo I: libro I, cap.XIV, p.42 ◦ Tomo I: libro II, cap.XXII, p.203 ◦ Tomo I: libro III, cap.XIX, p.347; cap.XXI, p.352 ◦ Tomo I: libro IV, cap.VI, p.388 ◦ Tomo II: libro VIII, cap.XLVIII, p.637</p> <p>Storia di Ugone: ◦ Libro II: cap.XIII, p.133; cap.XV, pp.145-147-148 ◦ Libro III: cap.I, p.175</p> <p>Aspramonte: ◦ Libro II: cap.V, p.81; cap.IX, p.85; cap.XXXVI, p.112 ◦ Libro III: cap.XLII, p.180; cap.XCVI, p.243</p>

<p>Gerra: corrispondente alla città Gera, situata nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXXVII, p.218</p>
<p>Giudea: corrispondente alla regione storica del Vicino Oriente</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.VII, p.177 ° Libro IV: cap.X, p.275</p> <p>Reali di Francia: ° Libro III: cap.II, p.248 ° Libro V: cap.IV, p.432</p> <p>Aspramonte: ° Libro II: cap.XXXVI, p.111</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.LI, p.659; cap.LVII, p.686; cap.LXIII, p.705</p> <p>Storia di Aiolfo: ° Tomo I: cap.XXX, p.57</p>
<p>Gesefonta: corrispondente a Ctesiphon (o Ctesifonte), città dell'antica Mesopotamia</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXIV, p.211</p>
<p>Igamea: città situata sul mare detto Pelago d'Aman</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.XXX, pp.147-148</p>
<p>Isola Tazia: isola egiziana</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.II, pp.258-259; cap.VI, p.265</p>
<p>Israël: corrispondente allo stato d'Israele</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.XXII, pp.124-125</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.XIX, pp.343-344</p>

Isola Mercon: isola situata nel mezzo del Nilo	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVII, p.221
Iarsuga: città situata in Marocco	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.290
Larissa (Larassa): città situata nell'Arabia Petrea	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXI, p.212 ° Libro IV: cap.V, p.263
Larmira: città situata sul mare d'Alessandria	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XIV, p.281
Libia Morec	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.293
Libia Renoso	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XIV, p.282; cap.XVI, p.286; cap.XVIII, p. 291
Libia	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVIII, pp.222-223; cap.XXIX, p.226; cap. XLI, p.254 ° Libro IV: cap.II, p.257; cap.XIV, pp.281-282; cap.XVI, pp. 284-286-287; cap.XV, p.287; cap.XVII, p.288; cap.XXII, p. 303; cap.XXXI, pp.319-320  Reali di Francia: ° Libro I: cap.XLIII, p.77; cap.LXVIII, p.129 ° Libro II: cap.XLVIII, p.234 ° Libro III: cap.I, p.245; cap.II, pp.248-249; cap.III, p.249 ° Libro V: cap.I, pp.427-429; cap.II, pp.429-430; cap.IV, pp.432-433  Aspramonte: ° Libro I: cap.XVII, p.50 ° Libro II, cap.III, p.79 ° Libro III: cap.II, p.138

	<p>Storie Nerbonesi:                      ° Tomo I: libro II, cap.II, p.143                      ° Tomo I: libro IV, cap.XIX, p.433</p>
<p>Musar:                      corrispondente a Musa,                      città situata nel regno di                      Saba</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro III, cap.XXVI, p.219</p>
<p>Mari:                      antica città della                      Mesopotamia,                      attualmente                      Tell Hariri in Siria</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro VIII: cap.XXXIX, p.561</p>
<p>Menabesa:                      corrispondente a                      Menambis, città situata                      nel regno                      di Saba</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro III, cap.XXVI, p.219</p>
<p>Maffa:                      corrispondente a Mefa,                      città situata nell'Arabia                      Felix</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro III: cap.XXVI, p.218</p>
<p>Malaura:                      città situata nell'Arabia                      Petrea</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro IV: cap.VII, p.269</p>
<p>Mmolarzon:                      città situata nell'Arabia                      Petrea</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro IV: cap.X, p.275</p>
<p>Malarzia                      corrispondente alla città                      di Maliattha, situata                      nell'Arabia Petrea</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro III: cap.XXV, p.215</p>

<p>Marotis: città situata sul lago Fonte Solis</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XV, p.287</p>
<p>Mecam: città situata nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, p.218</p>
<p>Mech (Meche): corrispondente alla città di Mecca</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.III, p.168; cap.IX, pp.180-181; cap.X, pp. 181-183</p> <p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXXII, p.52; cap.XXXV, p.57; cap.XX XVIII, p.63; cap.XXXIX, p.66; cap. XLII, p.74</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro I, cap.I, p.149; cap.II, p.442 ° Tomo II: libro VI, cap.I, p.148 ° Tomo II: libro VIII, cap.XLVIII, p.637</p> <p>Storia di Aiolfo: ° Tomo I: cap.LIII, p.104</p>
<p>Magala: corrispondente alla città di Magara, situata nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, p.218</p>
<p>Meppa (Mepa): città situata in Assiria</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro I: cap.VII, p.89 ° Libro IV: cap.XVI, p.487</p>
<p>Mespontania (Messapontania, Mezzo Potamia): corrispondente a Mesopotamia</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXIV, p.211 ° Libro VII: cap.XX, p.493</p> <p>Aspramonte: ° Libro III: cap.XLII, p.182</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: cap.XLVIII, p.637; cap.LI, p.659</p>

<p>Morea di Libia</p>	<p>Reali di Francia:                      ° Libro I: cap.XXXIV, p.56                      ° Libro II: cap.L, p.236                      ° Libro III: cap.L, p.245                      ° Libro VI: cap.LV, p.542</p>
<p>Miffa:                      città situata in Marocco</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro IV: cap.XVIII, p.291</p>
<p>Marocco (Morrocco, Maroch):                      corrispondente alla città di Marocco</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro III: cap.XXVIII, p.223                      ° Libro IV: cap.XVIII, p.290; cap.XXXI, p.320</p> <p>Reali di Francia:                      ° Libro VI: cap.XXXVI, p.482</p> <p>Aspramonte:                      ° Libro II: cap.III, p.80                      ° Libro III: cap.XII, p.149; cap.XCI, p.236; cap.CXLVI, p. 298</p>
<p>Mompaos Magna:                      corrispondente a Hermopolis, situata sulla riva occidentale del Nilo</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro V: cap.VI, p.265</p>
<p>Maladac:                      città situata nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro III: cap.XXVII, p.218</p>
<p>Mirfìca:                      città situata nell'Arabia Felix</p>	<p>Storie Nerbonesi:                      ° Tomo II: libro VI, cap.XLV, p.335</p>
<p>Mosella a mare:                      città situata in Libia</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro IV: cap.XVIII, pp.295-296; cap.XXXI, p.319</p>
<p>Mirisican:                      città situata nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino:                      ° Libro III: cap.XXXVI, p.218</p>

<p>Nibilis: corrispondente alla Nisibis, antica città della Mesopotamia</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXIV, p.211 ° Libro VII: cap.XX, p.493</p>
<p>Nobia: città situata sul mare di Libia</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro III: cap.II, pp.247-248-249</p> <p>Storia di Ugone: ° Libro III: cap.VIII, p.212; cap.IX, p.219; cap.X, pp.221-224</p>
<p>Namida (Numidia, Nomidia): corrispondente a Numidia, antica denominazione nordafricana</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.LX, p.112</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro IV, cap.XV, p.421; cap.XVII, p.429 ° Tomo II: libro V, cap.XII, pp.51-52-55 ° Tomo II: libro VI, cap.V, p.163; cap.VII, p.171 ° Tomo II: libro VIII, cap.XV, p.479; cap.LI, p.659; cap.LX, p.696</p>
<p>Naceferia: corrispondente a Niceforio, antica città della Mesopotamia</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXIV, p.212</p>
<p>Ninove (Nninove): corrispondente a Ninive, antica città babilonese</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.295 ° Libro VII: cap.XVII, pp.487-488</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.XIX, p.346 ° Tomo II: libro VIII, cap.XLV, p.623</p>
<p>Peronus: città situata in Libia</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXIX, p.319</p>
<p>Presolla: città situata nell'Arabia Petrea</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.X, p.275</p>

<p>Perardana: città situata nell'Arabia Petrea</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.X, p.275</p>
<p>Pessidan: città situata in Marocco</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.291</p>
<p>Polodover: città dell'Africa settentrionale</p>	<p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.XV, p.479</p>
<p>Prenussa: città situata sul mare Libicon</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro III: cap.II, p.248</p>
<p>Palestina (Palastrina, Pelestina, Palistina)</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.VII, p.177; cap.XXIV, p.212; cap.XXVIII, p.223 ° Libro IV: cap.VII, p.268; cap.VIII, p.270; cap.X, p.275; cap.XII, p.278</p> <p>Reali di Francia: ° Libro V: cap.V, p.434</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro I, cap.VII, p.458</p>
<p>Pumissa: città situata in Marocco</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.291</p>
<p>Rama: corrispondente alla città di Rām Allāh, situata in Palestina</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, p.212</p>
<p>Reame Barbarissa inn Asia (Barbaris in Asia)</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVII, pp.220-221; cap.XXXIII, p.236</p>

<p>Rames (Ramma, Ramesse): corrispondente alla città di Ramla, situata in Siria</p>	<p>Storie Nerbonesi:          ° Tomo I: libro I, cap.XIV, pp.41-42          ° Tomo I: libro III, cap.IV, p.287; cap.VI, p.234; cap.VII, pp.298-300; cap.VIII, p.302; cap.IX, p.306; cap.XII, pp.316-317-320; cap.XII, pp.321-322; cap.XIV, pp.323-324-326; cap.XVI, p.331; cap.XVII, p.334          ° Tomo I: libro IV, cap.XIV, p.417; cap.XIX, p.433; cap. XXX, p.470; cap.XXXIX, pp.501-502          ° Tomo II: libro I, cap.VII, pp.454-455          ° Tomo II: libro VI, cap.I, pp.147-148; cap.IV, p.154; cap. XX, pp.244-248; cap.XXV, p.266; cap.XXVI, pp.271-277          ° Tomo II: libro VIII, cap.XXXIX, p.588; cap.XLI, pp.592-593-596; cap.XLII, pp.602-605-606-607-608; cap. XLIII, pp.610-614-615; cap.XLIV, pp.616-618</p>
<p>Regione desertania</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro IV: cap.XVIII, p.293</p>
<p>Reame d'Assiria</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro I: cap.VII, p.89</p>
<p>Reame Renoica</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro IV: cap.XVIII, p.294</p> <p>Reali di Francia:          ° Libro III: cap.II, p.248</p>
<p>Reame di Siria</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro I: cap.XVI, p.40          ° Libro VII: cap.XIX, p.491</p>
<p>Regno di Gerusalem</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro II: cap.XXII, p.125</p>
<p>Regioni arabiani e arabeschi</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro III: cap.XXVI, p.218</p>
<p>Regno di Saba</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro III: cap.XXVI, p.218</p>

Reame Siracena	Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.VI, p.88; cap.VII, p.89
Saba: corrispondente allo Yemen	Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.XXVII, p.142 ° Libro III: cap.XXVII, p.218; cap.XXVI, p.219
Sachea: città situata nell'Arabia Felix	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, p.218
Salatem: città situata in Marocco	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.291
Siar: corrispondente alla città di Sūr, situata in Libano	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXIV, p.212
Sissera: città situata in Tunisia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXXV, p.329
Solem: città situata sul mare Alessandria	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XIV, p.281
Soria: corrispondente alla città di Siria	Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.II, p.77; cap.V, p.86; cap.XII, pp.101-102; cap.XV, p.110; cap.XXI, p.124; cap.XXII, p.127; cap.XXIV, p.133 ° Libro III: cap.I, p.162; cap.VII, p.177; cap.XIV, pp.188-189; cap.XXII, p.207; cap.XXIII, p.211; cap. XXIV, p.212, cap.XXX III; p.237 ° Libro IV: cap.VII, pp.268-269; cap.X, pp.275-276; cap. XV, p.283; cap.XXXIII, p.323 ° Libro V: cap.IX, pp.352-353 ° Libro VI: cap.I, p.380; cap.V, p.472 ° Libro VII: cap.XIX, p.492; cap.XX, p.492 ° Libro VIII: cap.XXIX, p.546; cap.XLI, p.564

	<p>Reali di Francia:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Libro I: cap.XXVI, p.41; cap.XLIII, p.77; cap.XLIX, p. 87; cap.LX, p.112; cap.LXIV, p.120; cap.LXVIII, p.129</li> <li>° Libro III: cap.I, p.246; cap.III, p.249</li> <li>° Libro V: cap.IV, p.432</li> <li>° Libro VI: cap.XXII, p.475; cap.XXIV, p.478; cap.LV, p. 542</li> </ul> <p>Storie Nerbonesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Tomo I: libro I, cap.XIV, pp.40-42</li> <li>° Tomo I: libro II, cap.II, p.143</li> <li>° Tomo I: libro III, cap.IV, p.287; cap.XII, p.321; cap.XIX, p.350; cap.XXI, p.352</li> <li>° Tomo II: libro V, cap.XVII, p.70</li> <li>° Tomo II: libro VI, cap.I, p.147; cap.IX, p.185</li> <li>° Tomo II: libro VIII, cap.II, pp.442-443; cap.VII, pp.455-458; cap.VIII, p.460; cap.XLV, p.627; cap.XLVIII, pp.637-640; cap.XLIX, p.655; cap.LI, p.659; cap.LIII, p.665; cap.LVII, p.686</li> </ul> <p>Aspramonte:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Libro I: cap.XVI, p.50</li> <li>° Libro II: cap.III, p.79; cap.IX, p.85; cap.XIV, p.90; cap. XXXVI, p.111; cap.LIII, p.128</li> <li>° Libro III: cap.XLII, p.183; cap.XI, p.148; cap.LXVIII, p. 204; cap.LXXXII, p.222; cap.XCVI, p.243</li> </ul> <p>Storia di Aiolfo:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Tomo I: cap.CXXXVII, p.237; cap.CLIII, p.260</li> <li>° Tomo II: cap.CCVIII, p.17; cap.CCX, p.19; cap.CCXI, p. 20; cap.CCXV, p.26; cap.CCCLXI, p.241; cap. CCCL XXXIII, p.288</li> </ul>
<p>Stive (Estiva, Steva): corrispondente alla città di Tebe, antica città egizia</p>	<p>Guerrin Meschino:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Libro I: cap.XVI, p.41</li> <li>° Libro VI: cap.XVIII, p.412</li> <li>° Libro VII: cap.III, p.469</li> </ul>
<p>Siennesi: corrispondente alla città di Aswān, situata in Egitto</p>	<p>Guerrin Meschino:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>° Libro III: cap.XLI, p.254</li> <li>° Libro IV: cap.VI, p.265</li> </ul>

Susa: corrispondente alla città di Sūsa, situata in Tunisia	Reali di Francia: ° Libro I: cap.LXVII, p.126
Stozan: città situata in Barberia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.292
Sirlonas: città situata tra la Babilonia e il monte Petronis	Reali di Francia: ° Libro V: cap.IV, p.433
Salunca: città situata in Marocco	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.291
Tartis: città situata sul monte Libicci	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.VI, p.265
Tracondascan Libiconia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XIV, p.282
Taspan: città situata in Barberia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.294; cap.XXXV, p.327
Torre di Babello (torre di Mabello, torre di Mabelle): corrispondente alla Torre di Babele	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.X, p.275; cap.XXIX, p.320; cap.XXXV, p. 327  Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.XIX, pp.345-346
Torre di Nembrot	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.XIX, p.346

Torosa: corrispondente all'attuale città siriana Tartus (o Tartous)	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XIV, p.212
Tanzia d'Egitto	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VI, cap.I, p.149
Tinera: città situata in Tunisia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXXV, p.329
Tolomerta: corrispondente alla città di Tolometa (o Tolmeitha, Tolmeita), situata in Libia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.294
Tanstra: città situata in Libia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXXI, p.319
Tugaban: città situata in Marocco	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.291
Terra Santa	Guerrin Meschino: ° Libro VI: cap.XXVII, p.431  Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro II, cap.XXII, p.203
Torcanam: città situata nell'Arabia Felix	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.X, p.275
Tanma: città situata nell'Arabia Felix	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXXVI, p.216

<p>Temalin: corrispondente alla città di Themma (o Thema), situata nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.X, p.275</p>
<p>Traffa: città situata nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.X, p.275</p>
<p>Ttagan : città situata in Marocco</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.291</p>
<p>Tripoli: città situata in Libia</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXIV, p.212 ° Libro IV: cap.XXIX, p.320; cap.XXXII, p.321; cap.XVIII, p.293; cap.XXXV, p.328</p>
<p>Tubarca: corrispondente alla città di Tabarca, situata in Tunisia</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.292; cap.XXXV, p.329</p>
<p>Tugaban: città situata in Marocco</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.291</p>
<p>Tunizi (Tunisi): corrispondente all'attuale Tunisi</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.292; cap.XXXV, pp.328-329; cap. XXXV, pp.328-329; cap.XXXVI, p.329</p> <p>Reali di Francia: ° Libro I: cap.XXVI, p.42; cap.XLI, p.81; cap.XLVI, p.82; cap.XLVII, p.83; cap.XVIII, p.86; cap.XLIX, p.87; cap.L, p. 88; cap. LIII, p.95; cap.LX, pp.112-114; cap.LXI, p.114; cap.LXII, p. 116; cap. LXIII, p.120; cap. LXIV, p.120; cap. LXVI, p.125; cap.LXVII, pp.126-127-128-129; cap. LXX III, p.139</p> <p>Storia di Aiolfo: ° Tomo I: cap.CXXII, p.220; cap.CXXV, pp.224-225</p>

	<p>Storie Nerbonesi:          ° Tomo I: libro III, cap.VIII, p.301          ° Tomo II: libro VI, cap.XXVI, p.272</p>
<p>Ubirissi:          corrispondente alla città          di Ubrix, situata in          Marocco</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro IV: cap.XVIII, p.290</p>
<p>Verteris:          città dell’Africa          settentrionale</p>	<p>Storie Nerbonesi:          ° Tomo II: libro VIII, cap.XV, p.479</p>
<p>Zamor:          città situata in Barberia</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro IV: cap.XVIII, p.291</p>
<p>Zurnara:          corrispondente alla città          di Zuara, situata in          Libia</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro IV: cap.XVIII, p.294</p>

Tavola 2 A

Fiumi

<p>Arabicon: situato nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, p.217</p>
<p>Amansoris: divide l'Arabia Petrea dalla Caldea</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.X, p.275</p>
<p>Astapus: situato tra il fiume del Nilo e il lago d'Azania</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVII, p.221</p>
<p>Eufrates (Ufrates): corrispondente al fiume Eufrate</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.II, p.77; cap.VI, pp.87-88; cap.VII, p.89 ° Libro VII: cap.XVI, p.487; cap.XVII, p.488 ° Libro VIII: cap.XXXIX, p.561; cap.XXXVII, p.558</p> <p>Storia di Aiolfo: ° Tomo II: cap.CCCXLVII, p.207</p>
<p>Giordano</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.X, p.275</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.XIX, p.344</p>
<p>Nillos (Nilo, Nilli, Nilis, Nillo, Cailes): corrispondente al fiume Nilo</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.XXIII, p.128 ° Libro III: cap.I, p.163; cap.XXVII, pp.220-221; cap. XXVIII, pp.222-223; cap.XXX, pp.228-229; cap. XXXIII, pp.236-237; cap.XXXVIII, p.247; cap.XLI, pp.253-254 ° Libro IV: cap.I, p.255; cap.II, pp.257-258-259; cap.III, p. 260; cap.VII, pp.267-268; cap.XIV, p.281; cap.XIV, p.282; cap.XV, p.283; cap.XVII, p.289; cap. XVIII, p.290 ° Libro VI: cap.I, p.383; cap.XV, p.407; cap.XXV, p.429</p>

	<p>Reali di Francia:  ° Libro I: cap.LXVII, p.126  ° Libro V: cap.LL, p.429</p> <p>Storia di Ugone:  ° Libro III: cap.XXXIV, p.306; cap.XXXVII, p.318</p> <p>Storie Nerbonesi:  ° Tomo II: libro VIII, p.644</p>
<p>Pion:  corrispondente alla Bocca  del fiume Prione, situato  nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino:  ° Libro III: cap.XXVI, p.218</p>
<p>Salafuns:  situato in Marocco</p>	<p>Guerrin Meschino:  ° Libro IV: cap.XVIII, p.290</p>
<p>Tegris (Tigris):  corrispondente al fiume  Tigri</p>	<p>Guerrin Meschino:  ° Libro III: cap.VII, p.177; cap.XXIV, p.211  ° Libro IV: cap.X, p.275  ° Libro VII: cap.XVI, p.487; cap.XVII, p.488; cap.XX,  p.493</p> <p>Aspramonte:  ° Libro III: cap.XLII, p.182</p> <p>Storie Nerbonesi:  ° Tomo I: libro III, cap.XIX, p.345  ° Tomo II: libro VIII, p.640</p>

## Tavola 2 B

## Mari

Alessandria	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXIV, p.212 ° Libro IV: cap.XIV, p.282
Barbaris Libicon: corrispondente alla Barbaricus Sinus	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVII, p.220
D'Africa	Aspramonte: ° Libro II: cap.V, p.81
Giudea: situato tra Gerusalemme e Damasco	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro I, cap.XIV, p.42
Libico barbero	Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro II, cap.II, p.143
Libicon (Mare di Libia)	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XIV, p.281; cap.XVII, p.289; cap.XXXI, p.320  Reali di Francia: ° Libro I: cap.LXVII, p.126 ° Libro III: cap.L, p.245, cap.LL, p.248
Rosso d'Egitto	Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.XIX, p.117
Rena: situato in Libia	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVIII, p.222; cap.XL, p.253 ° Libro IV: cap.XIV, p.282; cap.XVIII, p.290; cap.XXXI, p.320

Rapta: situato nell'Arabia Felix	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXXVIII, p.248
Renoso: situato in Africa	Guerrin Meschino ° Libro III: cap.XLI, p.254 ° Libro IV: cap.XIV, p.281; cap.XIV, p.286; cap.XVIII, p.290; cap.XXXI, p.320
Pelago d'Aman (Pelago d' Amman)	Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.XXX, p.148; cap.XXXI, p.153; cap.XXXII, p.154
Soria (detto Pelago Egizio)	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.VII, p.268
Sabbione: situato in Libia	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVIII, p.222 ° Libro IV: cap.XIV, p.281; cap.XXXI, p.320; cap.XXIX, p.320

## Tavola 2 C

## Monti

Agarem: situato in Morea	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XIV, p.282
Afan: situato in Assiria	Guerrin Meschino: ° Libro VII: cap.XVII, p.487
Agunacobin (Agunacobi): situato in Libia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXXI, p.319

Asipli: situato in Libia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XXXI, p.319
Cameste: situato in Egitto	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVII, p.221
Caldea	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, p.217
Cols: situato in Assiria	Guerrin Meschino: ° Libro I: cap.VII, p.89
Calvario: corrispondente alla collina appena fuori dalle mura di Gerusalemme	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXIV, p.212
Camerata: situato in Egitto	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXXIII, pp.236-237; cap.XL, p.253 ° Libro IV: cap.I, p.255
Carbasthan: corrispondente alla Garbata, situato nella parte occidentale del Nilo	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVIII, p.222
D'Asiria	Guerrin Meschino: ° Libro VII: cap.XVI, p.487
D'Ascon: situata in Siria	Guerrin Meschino: ° Libro VII: cap.XX, p.493
D'Arabia	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXV, p.215; cap.XXXVI, p.216

Giabasta: situato in Egitto	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXX, p.228
Gianus: situato in Morea	Reali di Francia: ° Libro III: cap.II, p.248
Gabubatras: corrispondente alla Cabubathra mons, situato nel regno di Saba	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, p.219
Lunei: corrispondente alla montagna della luna, situata in Egitto	Guerrin Meschino: ° Libro VI: cap.I, p.383
Libano: corrispondente a Jabal Lubnān, situato in Libano	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXIV, p.212
Libici	Reali di Francia: ° Libro V: cap.IV, p.433; cap.V, p.434
Madros: corrispondente alla Mandrus, situato in Barberia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.291
Manasar: situato in Libia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.293
Ocelis: corrispondente alla Ocelis emporium, situato nel regno di Saba	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, p.219

<p>Possidon: corrispondente a Posidium promontorium, situato nel regno di Saba</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, p.219</p>
<p>Petronis: situato in Morea</p>	<p>Reali di Francia: ° Libro V: cap.IV, p.433</p>
<p>Risaric: situato in Marocco</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.291</p>
<p>Sinai: corrispondente alla Montagna di Mosè, situata in Egitto</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXIV, p.213; cap.XXV, pp.213-215 ° Libro IV: cap.X, p.275</p> <p>Storie Nerbonesi: ° Tomo I: libro III, cap.XIX, p.343</p>
<p>Tripoli: situato in Libia</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.293</p>
<p>Zames: corrispondente alla montagna Zametus, situata nell'Arabia Felix</p>	<p>Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, p.217</p>

## Tavola 2 D

## Porti

Arabia	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.I, p.163
Biserta: situato in Tunisia	Reali di Francia: ° Libro I: cap.LX, p.114
Bonardia: situato in Africa	Storia di Ugone: ° Libro III: cap.IX, p.220
Barberia	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.LV, p.676
Cartagine	Reali di Francia: ° Libro VI: cap.XXXV, p.503
Damiata	Reali di Francia: ° Libro V: cap.II, p.429
Fachissa: corrispondente al logo di Sfax, situato in Tunisia	Reali di Francia: ° Libro I: cap.LXVII, p.126
Giaffo: corrispondente al porto di Giaffa, situato in Palestina	Guerrin Meschino: ° Libro VII: cap.XX, p.493
Musar: situato nel regno di Saba	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVI, p.219

Mossel: situato nella parte settentrionale dell'Africa	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVII, p.289
Peronus: situato in Morea	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XV, p.287
Safir: situato in Marocco	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.291
Tunizi	Storie Nerbonesi: ° Tomo II: libro VIII, cap.LI, p.659

Tavola 2 E

Golfi

Siricon: situato in Morea	Reali di Francia: ° Libro I: cap.LXVII, p.126
------------------------------	--

## Tavola 2 F

## Laghi

Caloimbès: situato in Morea	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.294
Fonte Solis: situato in Morea	Reali di Francia: ° Libro III: cap.II, p.248
D’Azania: corrispondente ad Azania Coloa palus	Guerrin Meschino: ° Libro III: cap.XXVII, p.221
Liconia: situato in Libia	Storia di Ugone: ° Libro III: capXII, p.230
Lucispunti: situato in Barberia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.293
Libis: situato in Libia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.293
Larcer: situato in Morea	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.294
Piarra: situato in Arabia Felix	Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.VI, p.88
Pamigri Uspis: situato in Barberia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.291
Sirlonis: situato in Siria	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.VII, p.268

Sisara: corrispondente a Sisara, situato in Barberia	Guerrin Meschino: ° Libro IV: cap.XVIII, p.292
---	---

Tavola 2 G

Fauna territoriale

Fauna territoriale	Storia di Ugone di Alvernia: ° Libro III: cap.XII, pp.233-234-235; cap.XXXVIII, pp.247-248  Guerrin Meschino: ° Libro II: cap.XXIV, p.133 ° Libro III: cap.XXVI, p.216; cap.XXVIII, p.223; cap.XXX VIII, p.248 ° Libro IV: cap.XVI, p.285
--------------------	---

## Tavola 3

## Nomi etnici del mondo arabo-orientale

<p style="text-align: center;">Arabi (arabo, arabesca, arabesco arabbi, arabeschi)</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro I: cap. VII, p.19; cap.XVI, p.41          ° Libro II: cap.XIX, pp.117-118          ° Libro III: cap. II, pp.165-166; cap. IX, pp.180 (due volte)-183;          cap.XXXVII, p.244          ° Libro IV: cap.V, pp.263-264; cap.VII, pp.269-270 (tre volte)-          271-272 (tre volte); cap.IX, p.272 (tre volte)-273 (nove volte)-          274 (quattro volte); cap.X, pp.274-275 (due volte)-276; cap.XI,          p.276 (due volte)- 277- 278 (tre volte); cap.XII, p.278 (tre volte);          cap.XIII, p.279 (quattro volte); cap.XXI, p.300</p> <p>Reali di Francia:          ° Libro I: cap. LXIV, p.121          ° Libro III: cap. I, p.246, cap.II, p. 249</p> <p>Storia di Aiolfo:          ° Tomo I: cap.CXXXIII, p.233          ° Tomo II: cap.CCXLVIII, p.208</p> <p>Aspramonte:          ° Libro III: cap.LXXXII, p.222</p> <p>Storie Nerbonesi:          ° Tomo I: libro IV, cap.XIV, p.419          ° Tomo II: libro VIII, cap.XXXIII, pp.559-560 (due volte);          cap.XLVIII, p.640</p>
<p style="text-align: center;">Asirii</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro II: cap.XII, p.101</p>
<p style="text-align: center;">Africani (africante, africana, affricanti)</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro I: cap.I, pp.7-8 (cinque volte)          ° Libro II: cap.XXIII, p.128</p> <p>Aspramonte:          ° Libro I: cap.XIX, p.53; cap.XIII, p.48; cap. V, p. 81; cap.          XXIII, p.128          ° Libro III: cap.I, p.137; cap.XLVIII, p.188; cap.LXXXII, p.222,          cap.XC, pp.233-234 (due volte); cap. CIV, p.251</p>

	<p>Storia di Aiolfo:          ° Tomo I: cap.XV, p.27; cap.XXVIII, p.56; cap.LXXVII, p.151; cap.LXXXI, p.157; cap.CXXI, p.219 (due volte); cap.CXXII, p.220; cap.CXXIII, p.222; cap.CC, p.322</p> <p>Storie Nerbonesi:          ° Tomo I: libro I, cap.XLI, p.123; cap.XLIV, p.131          ° Tomo I: libro II, cap.VII, p.160</p>
<p>Barberi          (Barbari, Barberia)</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro I: cap.XXIV, p.55          ° Libro IV: cap.XIV, p.281; cap.XVIII, p.292 (due volte);- 293 (due volte); cap.XXXII, p.321; cap.XXXV, p.328 (sei volte)          L ° Libro VI: cap.XLV, p.465</p> <p>Reali di Francia:          ° Libro I: cap.XLIII, p.76; cap.XLIV, p.78 (due volte); cap. XLV, p.80 (due volte); cap.XLVI, p.81 ; cap.XLIX, p.87 (due volte); cap.L, p.88 (due volte); cap.LIII, p.95 (quattro volte); cap.LIV, p.96 ; cap. LV, p.97 (due volte); cap.LVII, p.101; cap.LVIII, p.108 (due volte); cap.LX, p.111 (due volte); cap.LXI, p.114; cap.LXII, p.117 (due volte); cap. LXIII, p.118 (due volte); cap. LXVI, p.125; cap. LXVII, pp.126-127-128 (cinque volte); cap. LXVIII, p.129 (quattro volte); cap. LXIX, p.132; cap. LXXIII, p. 139          ° Libro IV: cap.LVIII, p.388</p> <p>Storia di Aiolfo:          ° Tomo I: cap.XV, p.26 (due volte); cap.XVIII, p.36; cap. CXXI, p.219; cap.CXXIII, p.222 (due volte); cap. CXXV, p.223 (due volte)-224 (due volte); cap. CLX, p.270          ° Tomo II: cap. CCCXV, p.160</p> <p>Storie Nerbonesi:          ° Tomo I: libro I, cap.XIV, pp.41-42          ° Tomo I: libro III, cap.I, p.277; cap.IV, pp.285-286 (quattro volte); cap.IV, p.289; cap.V, p.292; cap.VI, p.234; cap.VII, pp.299-300; cap.VIII, pp.301-302; cap.IX, pp.303-304-306 (due volte); cap.XII, pp.316-318-320; cap.XVI, p.331; cap.XVII, p.333 (due volte)          ° Tomo I: libro IV, cap.XXX, p.470          ° Tomo II: libro I, cap.I, p.440          ° Tomo II: libro V, cap.XLIV, p.93          ° Tomo II: libro VIII, cap.LI, p.659</p>

	<p>Aspramonte:          ° Libro I: cap.XIII, p.47; cap.XV, p.49          ° Libro III: cap.CXII, p.259</p> <p>Storia di Ugone:          ° Libro I: cap.XVI, p.29</p>
<p>Cainamoni          (Cinamoni,Cenamoni)</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro II: cap.I, p.76; cap. XXVII, p.139          ° Libro III: cap.XXVI, pp.220-221; cap. XLI, p.253; cap. XXXVIII, pp.248-249; cap. XXXIX, p.250; cap. XL, p.251; cap. XXXVII, p.247 (quattro volte); cap. XXXIII, pp.235-236-238; cap. XXXIV, p.239          ° Libro IV: cap.III, p.260; cap.XIII, p.280</p>
<p>Egizi          (Egizii)</p>	<p>Guerrin Meschino:          ° Libro I: cap.VII, p.19          ° Libro III: cap. XLI, p.253          ° Libro IV: cap.VI, p.266; cap. VIII, p.271; cap. IX, p.273 (due volte); cap.XII, p.278; cap. VI, p.266; cap. VIII, pp. 270-271; cap.IX, pp.272-273 (quattro volte); cap.XII, p. 278</p> <p>Reali di Francia:          ° Libro I: cap.LXIV, p.121          ° Libro III: cap.I, p.246</p>



# Bibliografia

## I. Edizioni delle opere di Andrea da Barberino

- Cantari d'Aspramonte inediti-edizione critica*, a cura di Fasso A., Commissione per i Testi di Lingua, Bologna, 1981.
- Da Barberino A., *I Reali di Francia*, a cura di G. Vandelli e G. Gambarin, Bari, Laterza, 1947.
- Da Barberino A., *Il Guerrin Meschino di Andrea da Barberino. Edizione critica secondo l'antica vulgata fiorentina*, a cura M. Cursietti, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2005.
- Da Barberino A., *L'Aspramonte*, a cura di L. Cavalli, Napoli, Fulvio Rossi, 1972.
- Da Barberino A., *Le Storie Nerbonesi: romanzo cavalleresco del secolo XIV*, a cura di I. G. Isola, Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1877-1887.
- Da Barberino A., *Storia di Aiolfo del Barbicone*, a cura di L. Del Prete, Commissione per i Testi di Lingua, Bologna, 1863-1864.
- Da Barberino A., *Storia di Ugone di Alvernia, volgarizz. nel sec. XIV da Andrea da Barberino*, a cura di F. Zambrini e A. Bacchi della Lega, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1882 (ristampa Bologna, Forni, 1968).
- Del Río Zamudio M. S., *Storia di Ugho da Vernia de Andrea da Barberino: Edición crítica*, Tesi di dottorato, Madrid, Università Complutense, 2016.
- Rajna P., *Ricerche intorno ai 'Reali di Francia' seguite dal libro delle storie di Fioravante*, Bologna, Romagnoli, 1872.
- Renier R., *La discesa di Ugo d'Alvernia all'inferno*, Bologna, Romagnoli, 1883.
- Romanzi dei Reali di Francia*, a cura di Mattaini A., Milano, Rizzoli, 1957.

## II. Testi editi (letteratura occidentale)

- Alighieri D., *La Commedia secondo l'antica vulgata, purg.,canto XIII, v.154*, a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-1967.
- Alighieri D., *La Divina Commedia*, a cura di Chiavacci Leonardi A. M., Mondadori, 2012.
- Alighieri D., *Vita Nova*, a cura di Gurrieri T., Barbès editore, Firenze, 2009.
- Avalle G., *Le Antiche chiose anonime all'Inferno di Dante secondo il testo Marciano*, Città di Castello, Lapi, 1900.
- Baldini R., Zuccherò Bencivenni, *La santà del corpo*, volgarizzamento del régime du corps di Aldobrandino da Siena nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47), 1998.
- Bartolo da Buti F. D., *Commento sopra la Divina Commedia*, vol.III, Pisa, 1858-1862.
- Baudouin de Sebourg*, a cura di Crist L. S., Abbeville, Paillart, 2002.
- Bertoletti N., *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.
- Boccaccio G., *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo hamiltoniano*, a cura di V. Branca, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.
- Boccaccio G., *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di V. Branca, vol.VI, Milano, Mondadori, 1965.
- Boccaccio G., *Il Decameron*, a cura di C. Salinari, editori Laterza, Roma-Bari, 1986.
- Boccaccio G., *Trattatello in Laude di Dante (redaz. dell'autografo toledano)*, in *Giovanni Boccaccio, Trattatello in Laude di Dante*, a cura di P. G. Ricci, Alpignano, Tallone, 1969.
- Borghini V., *Discorsi*, Firenze, Sansoni, 1955.
- Conti di antichi Cavalieri*, a cura di Del Monte A., Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972.
- Corti G., *Le ricordanze trecentesche*, a cura di Francesco ed Baldovinetti A., «Archivio Storico Italiano», CXII, 1954.
- Cronica deli imperadori romani*, a cura di Ceruti A., «Archivio glottologico italiano», vol.III, 1878.
- Da Arezzo G., *Canzoniere. I sonetti d'amore del codice Laurenziano*, a cura di L. Leonardi, Torino, Einaudi, 1994.
- Da Corsignano A. P., *Delle demonstrationi degli errori della setta macometana*, Firenze, Marescotti, 1688.
- Da Fiorenza M. A., *Le rime*, a cura di Minetti F. F., Firenze, Accademia della Crusca, 1979.
- Da Pisa G., *Fiore d'Italia*, a cura di L. Muzzi, Bologna, Turchi, 1824.
- Da Pisa G., *I Fatti d'Enea*, Torino, Tipografia e libreria Salesiana, 1890.
- Da Tempo A., *Trattato delle Rime volgari*, a cura di Grion G., Commissione per Testi di Lingua, Bologna, Romagnoli, 1869.
- Da Todi J., *Laude, secolo XIII. Laudi Trattato e Detti*, a cura di Ageno F., Firenze, Le Monnier, 1953.
- Dalle Celle G., Marsili L., *Lettere*, a cura di Giambonini F., voll.II, Firenze, L. S.Olschki editore, 1991.

- De Cervantes M., *El Ingenioso Hidalgo Don Quijote de la mancha, For Don Diego Clemencin*, Madrid, Real casa, parte I, vol.II, 1833.
- Degli Uberti F., *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di G. Corsi, vol.I, Bari, Laterza, 1952.
- Dell'arte del vetro per musaico, tre trattatelli*, a cura di Milanese G., Bologna, 1864.
- Della decima e delle altre gravezze imposte dal Comune di Firenze e della moneta e della mercatura dei fiorentini fino al secolo XVI*, a cura di Pagnini G. F., Lisbona-Lucca, 1765.
- Delle poesie di Antonio Pucci. Celebre versificatore fiorentino del M C C C. E prima, Della Cronica di G.Villani ridotta in terza rima*, Accademia della Crusca, vol.II, Firenze, 1778.
- Dino Compagni e la sua Cronica*, a cura di Lungo I. D., Firenze, Le Monnier, vol.I, 1879-1887.
- Documenti inediti dell'amiatino tre-quattrocentesco*, a cura di Sbarra S., «Studi di filologia italiana», XXXIII, 1975.
- Hildeberti Opera*, a cura di Beaugendre A., Paris, Franck, 1708.
- Hude C., *Herodoti Historae*, Oxford, 1908.
- I Libri astronomici di Alfonso X in una versione fiorentina del Trecento*, a cura di Knecht P., Zaragoza, Libreria General, 1965.
- I nobili fatti di Alessandro Magno: Romanzo storico tradotto dal francese nel buon secolo*, a cura di Grion G., Bologna, Romagnoli, 1872.
- Il Bestiario Toscano*, a cura di Garver M. S. e Mckenzie k., in «Studi Romanzi», a.VIII, 1912.
- Il canzoniere di Nicolò de' Rossi*, a cura di Brugnolo F., Padova, Antenore, 1974-1977.
- Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a cura di Lisini A., vol.II, Siena, Tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1903.
- Il Libro giallo della compagnia dei Covoni*, a cura di Saporì A., Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1970.
- Il novellino, testo originale con la versione in italiano di oggi*, a cura di Busi A. e Covito C., Milano, Rizzoli, 1992.
- Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da B. Giamboni, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato da Gaiter L.*, Bologna, Presso Gaetano Romagnoli, vol.IV, 1878-1883.
- L'avventuroso Ciliciano di Busone da Gubbio. Romanzo storico scritto nel M.CCC.XI*, a cura di Federico Nott G., Milano, Silvestri, 1833.
- L'Ottime Commento della Commedia (Paradiso. Redazione del ms. Laur. XL, 2)*, a cura di Torri A., Tomo III, Pisa, Capurro, 1828-1829.
- La conquista di Sicilia fatta per li Normandi translata per frati Simuni da Lentini*, a cura di Rossi-Taibbi G., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1954.
- La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento, Inferno*, a cura di Biagi G., vol.I, Torino, UTET, 1924.
- La Geografia di Caludio Tolomeo Alessandrino*, nuovamente tradotta di greco in italiano da Ieronimo Ruscelli, Venezia, presso Giordano Ziletti, al segno della Stella, 1563.

- La grande inondation de l'Arno en MCCCXXXIII*, a cura di Morpurgo S. e Luchaire J., Paris-Florence, Champion-Bemporad, 1911.
- La istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua*, a cura di Folena G., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1956.
- La lettera del Prete Gianni*, a cura di Zaganelli G., Parma, Pratiche, 1990.
- La traduzione del Corano di Ida Zilio-Grandi*, a cura di Ventura A., Mondadori, Milano, 2010.
- Latini B., I libri naturali del "Tesoro" emendati colla scorta de' codici*, commentati e illustrati da G. Battelli, Firenze, Successori Le Monnier, 1917.
- Le Meraviglie dell'India. Le Meraviglie dell'Oriente, Lettera di Alessandro ad Aristotele, Lettera del Prete Gianni*, cura di Tardiola G., Roma, Archivio Guido Izzi, 1991.
- Le Mille e una notte*, a cura di Dominicis A., Roma, 2005.
- Le Rime di Guittone d'Arezzo*, a cura di Egidi F., Bari, Laterza, 1940.
- Lettere volgari del secolo XIII scritte da senesi*, a cura di Paoli C. e Piccolomini E., Bologna, Romagnoli, 1871.
- Libro de la destructione de Troya, volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, a cura di De Blasi N., Roma, Bonacci, 1986.
- Libru Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, a cura di Ugolini F. A., vol. II, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, Mori, 1967.
- Pardi G., *Gli Statuti della colletta del comune di Orvieto*, codice N.1, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», IV, 1898.
- Petrarca F., *Il Canzoniere*, Milano, Rizzoli, 1954.
- Pieri P., *La storia di Merlino*, a cura di Cursietti M., Roma, Zauli, 1997.
- Poemetti allegorico-didattici del secolo XIII*, a cura di Di Benedetto L., Bari, Laterza, 1941.
- Poesie*, a cura di Cocito L., Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1970.
- Poeti del Duecento*, a cura di Contini G., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.
- Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Marti M., Milano, Rizzoli, 1956.
- Poggibonsi N. D., *Libro d'Oltramare*, a cura di Alberto Bacchi Della Lega, vol.II, Bologna, Romagnoli, 1881.
- Polo M., *Milione*, a cura di Pizzorusso V. B., Milano, Gli Adelphi, 1994.
- Pucci A., *La Reina d'Oriente*, in fiore di leggende, a cura di E. Levi, Bari, Laterza, 1914.
- Pucci A., *Libro di varie storie*, a cura di A. Varvaro, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo», vol. XVI, parte II, fasc. II, 1957.
- Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (REU) 1286-1290*, Trascrizione, commento, note e glossario a cura di Casalini E. M., Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1998.
- Rimatori comico-realistici del Due e Trecento*, a cura di Vitale M., Torino, UTET, vol. II, 1956-1965.
- Romano A., *Cronica*, a cura di G. Porta, Milano, Adelphi, 1979.
- Sapori A., *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze, Olschki, 1947.
- Sardo R., *Cronaca di Pisa*, a cura di Banti O., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1963.
- Sigoli S., *Viaggio al monte Sinai, in Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del*

- Trecento in Terrasanta*, a cura di Lanza A. e Troncarelli M., Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.
- Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di Bonaini F., vol.II, Firenze, Viesseux, 1857-1870.
- Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV, vol.II*, a cura di Banchi L., Bologna, Romagnoli, 1871 «Collezione di opere inedite o rare».
- Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, a cura di Els Sheikh M. S., Perugia, Dep. di Storia patria per l'Umbria, 2000 («Fonti per la storia dell'Umbria», 25-27).
- Studi e documenti per la storia del Diritto commerciale italiano nel sec. XIII*, a cura di Chiaudano M., Torino, Istituto Giuridico dell'Università, 1930.
- Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Schiaffini A., Firenze, Sansoni, 1926.
- Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Manni P., Firenze, Accademia della Crusca, 1990.
- Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Serianni L., Firenze, Accademia della Crusca, 1977.
- Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Stussi A., Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- Toscano A., *Leggenda di messer Gianni di Procida*, a cura di A. Cappelli, G. di Procida e il V. Siciliano, in *Miscellanea di opuscoli inediti e rari dei secoli XIV e XV*, vol.I, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1861.
- Villani G., *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 1990-1991.
- Villani M., *Cronica*, a cura di I. Moutier, Firenze, Magheri, vol.1, 1825-1826.
- Volgare nostro siculo. Crestomazia dei testi in antico siciliano del secolo XIV*, a cura di Li Gotti E., vol.I, Firenze, La Nuova Italia, 1951.
- West M., *Hesiod Theogony*, Oxford, 1966.
- Zibaldone da Canal, Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di Stussi A., Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967.

### III. Testi editi (letteratura araba)

- Abd Al-Salam Al-Termanini, *أحداث التاريخ الإسلامي بترتيب السنين (Aḥḍaṭ al-Tariḥ al-Islami fi ṭarṭib al-Sinin)*, Dar Atlas, Dimašq, 1988.
- Abū l-Faraj al-Iṣḫāhānī, *كتاب الاغانى (Kitāb Al-Aġānī)*, a cura di Samir Gabir, Beirut, parte 20, 2014.
- Aḥmad Ḥasan Al-Zaīāt, in «Arrissālah», n.2, I, 1933.
- Aḥmad Ibn Muḥammad Al-Laṭīf, *جامع الاحداث والاثار (Jameh' al-aḥḍaṭ wa al-aṭhar)*, Al-Maktaba Al-Islamia, Amman, 1663.
- Ġaber Ibn Salem Al-Qahtani, *موسوعة جابر لطب الاعشاب (Mausu' jaber li ib al-šāb (enciclopedia Jaber per la medicina di erba)*, vol.II, Al-Riaḍ, 2008.
- Ġaser ḥalil Abū Safīa, *مأرب القرآن (Murāb al-Quran)*, Tūnis, 1998.
- Ḥafiz Jalal Al-Dīn Al-Siṭy, *سنن النسائي (Sunen Al-Nisa'iy)*, Beirut, 1994.
- Ḥusnin Ḥaider Abd Al-Waḥid, *اسلوب النفي في اللغة الاكديه دراسة مقارنة في اللغة العربية (Islub*

- al-Naḥf fi al-Luġa al-Akadia. Dirasa muqarana fi al-Luġa al-Arabia*), 27, 2010 (Nella lingua accadica, studi di comparatistica nella lingua araba), in *Letteratura Mesopotamica*, 27, 2010.
- Jawad Alī, *المفصل في طريق العرب قبل الاسلام (Al-Maḥṣal fi ta'riḩ al-ārab qabil al-Islam)*, Dar 'l-Saqī, Beirut, parte VI, 2001.
- Kāmel Mustafā Al-Hindawī, *سنن ابي داوود (Sunan Abu Dawood)*, Dar Al-kutub Al-<sup>o</sup>lmia, parte 3, Beirut, 2000.
- Karin Sader, *ربيعه بن عامر التميمي المسكين (Rābī'a Ibn Amr Al-Tamīmī Al-Miskīn)*, Dar Sader Lil ṭibaha wa Lil naṣir, Beirut, 2000.
- Luis Šiḩu Al-Yasu'i, *النصارى والادب بين العرب فترة ما قبل الاسلام (Al-Naṣranya wa Al-Adabha bein Arab Al-Ġahlyā)*, Dar Al-Mašriq, 1923.
- Muḩammad Badran, *قصة الحضارة ل ويل وايريل ديورانن (Qīṣā Al-ḩaḩara di Will e Eariel Durante)*, Dar Al-ġīl lil ṭab<sup>e</sup> wa lil naṣir, Beirut, 2013.
- Riḩlat Al-ḩazraġī (رحلة الخزرجي)*, a cura di Šaker Laibi, Beirut, 2017.
- Risalat Abdallah ibn Isma'il Al-Hashimi ila Abd Al-Masih Ibn Ishaq al-Kindi wa Risalat Al-Kindi ila'l-Hashimi (رسالة عبد الله ابن اسماعيل الهاشمي الى المسيح ابن اسحاق (الكندي ورسالة الكندي الى الهاشمي)*, a cura di A. Tien a Londra, Turkish Mission [Aid] Society, 1880.
- Šarī'a ḩammurabi (شريعة حمورابي), a cura di Maḩmūd Al-Amīn, Dar warq Lil naṣir, 2007.
- Seid Bin Kasrui ḩasan, *اسعاد الرأي (Isaad Ar-Ra'y)*, vol.I, Beirut, 1998.
- Yūsif Tūmā Al-Bustānī, *كتاب تفسير الالفاظ الدخيلة في اللغة العربية مع ذكر اصلها بحروفه (Kitab tefsir al-alḩā al-dailah fi al-iughah al-'YArabia ma'adhikr alihā bi-ḩurūḩih)*, al-Qāhirah, Maktabat al-'Arab, 1932.

#### IV. Studi specifici su Andrea da Barberino e sulle sue opere

- Allaire G., «*An overlooked exemplar of Guerrino il Meschino by Andrea da Barberino (cod. Vaticanus Barberinianus latinus 3988)*», in *Manuscripta*, 39: 2, 1995, pp.120-30.
- Allaire G., «*Un ignoto manoscritto di Guerrino il Meschino di Andrea da Barberino*», in «*La bibliofilia*», a.XCVI 1994, pp.233-41.
- Allaire G., *A typology of beast combats in Guerrino Meschino by Andrea da Barberino*, in «*Olifant*», a.XXII 1998-2003, fasc.1-4, 2003, pp.119-29.
- Allaire G., *Andrea da Barberino: prospettive vecchie, nuove e lontane*, Roma, Bulzoni, 2006.
- Allaire G., *Animal descriptions in Andrea da Barberino's 'Guerrino Meschino'*, in «*Romance Philology*», a. LVI 2002, pp.23-39.
- Allaire G., *Due inediti di Andrea da Barberino nella Biblioteca Palatina di Parma*, in «*Pluteus*», a.VIII-IX 1990-1998, pp.19-25.
- Allaire G., *Due testimoni sconosciuti di Andrea da Barberino nel codice Barberiniano latino 4101 della Biblioteca Vaticana*, in «*Pluteus*», a.VI-VII 1988-1989, pp.121-30.
- Allaire G., *Genealogy and Kinship as Unifying Device in Andrea da Barberino's 'La Storia di Aiolfo dal Barbicone'*, in «*Olifant*», a.XXI 1996-1997, pp.47-69.
- Allaire G., *Lugi Pulci's debts to Andrea da Barberino*, in «*Romance Languages*

- Annual» a.XII 2000, pp.1-5.
- Allaire G., *Memory, commemoration and lineage in 'Le Storie Nerbonesi'*, in «Italian Culture», a.XVIII 2000, fasc.2, pp.1-14.
- Allaire G., *Portrayal of Muslims in Andrea da Barberino's 'Guerrino il Meschino', in Medieval christian perceptions of Islam. A book of essays*, a cura di J. V. Tolan, New York, Garland, 1996, pp.247-69.
- Allaire G., *The language of chivalry: similes in the romances of Andrea da Barberino*, in «La Fusta», a.IX 1992-1993, pp.69-84.
- Allaire G., *Un codice ritrovato della 'Storia d'Aiolfo del Barbicone' di Andrea da Barberino*, in «Lettere Italiane», a.XLV 1993, pp.398-401.
- Allaire G., *Un manoscritto rediano delle 'Storie Nerbonesi' e dell'Ugone d'Alvernia di Andrea da Barberino*, in «Studi e Problemi di Critica Testuale», a.XLVII 1993, pp.43-48.
- Allaire G., *Unknown exemplars of Andrea da Barberino in the Ashburnham Collection of the Biblioteca Medicea Laurenziana*, in «Scriptorium», a.XLVIII 1994, fasc.1, pp.151-58.
- Babbi A. M., *Jean de Rocheure traduttore del 'Guerrin Meschino'*, in Studi in onore di Elio Mellì, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, pp.15-23.
- Bartolucci L., *Identità e dissimulazione in 'Aiolfo' di Andrea da Barberino*, in «Siculorum Gymnasium», a.LIII 2000, pp.47-67.
- Bartolucci L., *Il doppio nei 'Reali di Francia': Berta e Falisetta*, in «Quaderni di Lingue e Letterature», a.XXII 1997, pp.23-30.
- Bendinelli M. L., *Preistoria dell'Aiolfo del Barbicone di Andrea da Barberino*, in «Studi di Filologia Italiana», a.XXV 1967, pp.7-108.
- Boni M., *I manoscritti marciiani della 'Chanson d'Aspremont' e l'Aspramonte di Andrea da Barberino*, a.XVII 1949, fasc.2, pp.253-72.
- Boni M., *L'Aspramonte del codice Marciano fr.IV e l'Aspramonte di Andrea da Barberino*, in studi in onore di Italo siciliano, Firenze, Olschki, 1966, pp.97-194.
- Boni M., *Note sul cantare magliabechiano d'Aspramonte e sull'Aspramonte di Andrea da Barberino*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a.CXXVII 1950, pp.276-304.
- Boni M., *Per una edizione dei 'Reali di Francia'*, in «Convivium», a.XVI 1948, fasc.1, pp.148-56.
- Branca V., *Un poemetto inedito di Andrea da Barberino?*, in «Lettere Italiane», a.XLII 1990, pp.89-90.
- Branca V., *Una schermaglia attribuibile a Andrea da Barberino*, in «Italianistica», a.XXI 1992, pp.637-50.
- Brovarone A.V., *De la Chanson d'Huon d'Auvergne à la Storia d'Ugone d'Alvernia d'Andrea da Barberino: techniques et l'épopée romane*. Actes du VII congr. Int. De la Société Roncesvals, Paris, Les Belles Letters, 1978, vol.II, pp.393-403.
- Catà C., *L'idea di "anima stellata" nel Quattrocento fiorentino. Andrea da Barberino e la teoria psico-astrologica in Marsilio Ficino*, in «Bruniana & Campanelliana», XVI, 2, 2010, pp.629-639.
- Catalano M., *La data di morte di Andrea da Barberino*, in «Archivum Romanicum», a.XXIII 1939, pp.84-87.

- Corsalini G., *Guerrino nel regno delle sibille. Tullia d'Aragona e il romanzo di Andrea da Barberino*, 4, 13, 2015, in «Sinestesia», pp.1-12.
- Cursietti M., «*La lonza e la Sibilla. Due note sul Guerrin Meschino di Andrea da Barberino*», *La parola del testo*, 11, 2007, pp.141-153.
- Cursietti M., *Il Guerrin Meschino e il Modello Barberiniano*, in *Paladini di Carta. Il modello cavalleresco fiorentino*, a cura M. Villoresi, Roma, Bulzoni, 2006, pp.41-58.
- Cursietti M., *Indagine sulla tradizione manoscritta del Guerrin Meschino di Andrea da Barberino: materiali per un'edizione critica*, Roma, Editrice Antenore, 1999.
- Françon M., *Guerin Mesquin chez le Pretre Jean*, in «Bulletin de la Société de mythologie française», a.LXXXVII 1972, pp.104-14.
- Françon M., *Guerrin Meschino, Morgain-la-Fée et Tannäuser*, in «Romance notes», a.XVI 1975, pp.457-59.
- Gougenheim G., 'Meschine', in *Le Moyen Age*, 1963, pp.359-364.
- Hawickorst H., *Über die Geographie bei Andrea de' Magnabotti*, in «Romanische Forschungen», a.XIII 1902, pp.689-784.
- Orvieto P., *Mostri d'Oriente: per una lettera post-coloniale di Andrea da Barberino*, in *Paladini di Carta. Il modello cavalleresco fiorentino*, a cura Villoresi M., Roma, Bulzoni, 2006, pp.175.190.
- Osella G., *Andrea da Barberino nel giudizio degli stranieri*, in «Convivium», a.XIV 1942, pp.120-25.
- Osella G., *Il Guerrin Meschino*, in «Pallante», a.X 1932, fasc. 9-10, pp.11-173.
- Osella G., *L'inferno del Guerrino*, in *Atti del VII Congresso Nazionale delle Tradizioni Popolari*, a cura di B. M. Galanti, Firenze, Olschki, 1959, pp.466-72.
- Osella G., *Su Andrea da Barberino*, in «Convivium», a.XII 1940, pp.363-80.
- Pasqualino A., *Per un'analisi morfologica della letteratura cavalleresca: I Reali di Francia*, in «Uomo e Cultura», a.III1970, fasc.5-6, pp.76-194.
- Peters R., *Über die Geographie im Guerino Meschino des Andrea de' Magnabotti*, *Romanische Forschungen*, 1908.
- Pucciarini M., *Il Guerrin Meschino e il perduto regno della Sibilla*, in «Studi Umbri», 2, 2016, pp.1-4.
- Speiser E. A., *The Etymology of meschino and its Cognates*, in *Language* XI, 1935, pp.20-22.
- Tufano I., *L'aldilà di Andrea da Barberino. Dall'Ugone d'Avernia al Guerrin Meschino*, in «Critica del Testo», 2, 2016, pp.101-119.
- Tufano I., *L'Aspramonte nell'Ugone d'Alvernia di Andrea da Barberino*, in «Rassegna Europea di Letteratura Italiana», 37, 2011, pp.133-140.
- Tufano I., *Una questione insoluta: Andrea da Barberino e Giovanni da Vicenza*, Perugia, Editrice Pliniana, 2009, pp.1-14.
- Werner A., *L'Aspramonte di Andrea de'Mangabotti e i suoi rapporti co' Reali di Francia*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a. XXXII 1898, pp.132-38.

## V. Studi generali

- Bouamrane ch., *Le problème de la liberté humaine dans la pensée musulmane: solution mu'tazilite*, Paris, Vrin, 1978.
- Cardini F., *Immagine e Mito del Saladino in Occidente*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Carducci G., *Giambi ed epodi*, in *Tutte le poesie*, a cura di Rovito V., Bologna, Zanichelli, 1935-1940.
- Collomp D., *Le Doigt sur la dent (geste symbolique du serment sarrasin)*, in *Le geste et les gestes au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, 1998, pp.605-624.
- Da Ancona A., *La leggenda di Maometto*, a cura di A. Borruso, Roma, Salerno, 1994.
- De Mayence E., *La vie de Mahomet*, a cura di Cambier G., Bruxelles, in «Latomus», 1961.
- Dunn R. E., *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta. Le mille avventure del Marco Polo arabo*, Roma, Garzanti, 1998.
- Elsheikh M. S., *Tracce di presenza arabo-musulmana in Toscana*, Rivista di Studi Indo-Mediterranei, VI, 2016, p.6.
- Fierro M., *The Almohad Revolution: Politics and Religion in the Islamic West during the twelfth-thirteenth centuries*, first published 2012 by Ashgate publishing.
- Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, a cura di D'Agostino A., Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Gabrielli F., *Ibn Hawqal e gli Arabi di Sicilia*, Bari, Dedalo, 1966.
- Holmes U. T., *The Saracen Oath in the Chansons de Gest*, in «Modern Language Notes», 43 (1928), pp.84-87.
- I cammini dell'Occidente. Il Mediterraneo tra i secoli IX e X. Ibn Khurdâdhbah, Al-Muqaddasî, Ibn Hawqal, introduzione*, traduzione dall'arabo e note a cura di Vanoli A., presentazione di Giorgio Vercellin, Padova, Cleup, 2001.
- Introduzione storica e critica ai libri dell'antico e nuovo testamento* di Glaria G. B., Tomo II, Napoli, 1812.
- Irwin R., *La favolosa storia delle Mille e una notte. I racconti di Shahrazad tra realtà, scoperta e invenzione*, Donzelli editore, 2009.
- La prosa italiana delle origini: testi toscani di carattere pratico*, a cura di Castellani A., Bologna, Pàtron, 1982.
- Ligato G., *Sibilla, regina crociata. Guerra, amore e diplomazia per il ritorno di Gerusalemme*, Milano, Mondadori, 2005.
- Mahmood B. N., *Boccaccio e Dante nella cultura araba*, in «Quaderni asiatici», n. 109, marzo, 2015.
- Masson E., *Recherches sur les plus anciens emprunts semitiques en grec*, Paris, 1967.
- Muta W., *The Apology of Al-Kindi written at the court of Al-Mamun in Defence of Christianity*, Londra, 1882.
- Pellegrini G. B., *Gli arabismi nelle lingue neolatine, con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia, 1972.
- Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Lanza A. e Troncarelli M., Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.

- Picone M., *Boccaccio e la codificazione della novella: letture del Decameron*, Ravenna, Longo, 2008, (collana «Memoria del tempo»).
- Rinaldi L., *Le parole italiane derivate dall'arabo. Studio filologico comparato con glossario*, Napoli, 1906.
- Rinaldo P., *Fra lirica, epica e romanzo: jurar sobre las dentz*, in *Cultura dotta e cultura folclorica nei testi medievali*, a cura Margherita Lecco, Alessandria, 2019, pp.147-54.
- Rizzitano U., *Ibn Giubayr dal tempio della Mecca alla Chiesa della Martorana di Palermo*, in *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Palermo, Flaccovio, 1975.
- Rizzitano U., *Il libro di Ruggero: il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo*, Palermo, Flaccovio, 2008.
- Said E.W., *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, traduzione di Galli S., Milano, Feltrinelli, 2001.
- Tangheroni M., *Sui rapporti commerciali tra Pisa e la Tunisia nel Medioevo*, in *L'Italia ed i paesi mediterranei*, Pisa, Nistri-Lischi e Pacini Ed., 1988.
- Uzunlar M. R., *Gli arabismi nella lingua spagnola: storia e tipologie*, Firenze, Multimage, 2014.
- Vanoli A., *Tra cielo e terra. Idoli e immagini nel mediterraneo medievale*, MEAH, sección Hebreo 57, 2008.
- Villoresi M., *La voce e le parole. Studi sulla letteratura del Medioevo e del Rinascimento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2016.
- Villoresi M., *Paladini di Carta. Il Modello Cavalleresco Fiorentino*, Roma, Bulzoni, 2006.

## VI. Dizionari e vocabolari

- A. Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*. VSES, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo-Strasburgo, 2014.
- Al-Mu'jam Al-Waṣiṭ (المعجم الوسيط)*, pubblicato presso il Complesso di lingua araba, Cairo, 1960.
- C. Battisti- G. Alessio, *DEI: Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957.
- C. Cortelazzo, P.Zolli., *DELI: Dizionario Etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999.
- J. Corominas e J. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, 1980-1991.
- Lo zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, a cura di M. Cannella e di B. Lazzarini, 2018.
- Mu'jam Al-Buldan (معجم البلدان)*, a cura di Šhap Al-Din Al-Bağdadi, Dar Šader, Beirut, 1977.
- Mu'jam Al-ḥaḍarat al-Samīyah (معجم الحضارات السامية)*, a cura di Hynri S. Abūdi, Beirut, 1991.
- R. Roccella, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, Bologna, Forni editore, 1970 -1875.
- S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2004.
- Varanini G., *Andrea da Barberino*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*,

diretto da V. Branca, Torino, UTET, 1986, vol.I, pp.65-67.  
*Vocabolario della lingua italiana treccani*, Istituto della enciclopedia italiana  
fondata da Giovanni Treccani, Roma, 2015.



# Ringraziamenti

Intendo esprimere un vero ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito, scientificamente e umanamente, alla realizzazione di tale ricerca. Ringrazio il professor Marco Villoresi per la sua sapiente guida e il notevole supporto offerto nei confronti del lavoro, nonché tutti i professori del corso di dottorato (italiani, francesi e tedeschi) che mi hanno arricchita culturalmente.

Vorrei anche rivolgere un profondo ringraziamento al dott. Bahaa Najem Mahmood, per il suo sostegno e per i suoi preziosi consigli.

Infine vorrei rivolgere un sentito ringraziamento alla mia famiglia per l'effetto ed il grande aiuto che mi ha offerto, standomi accanto in ogni momento di bisogno. E a tutte le persone che sono state vicine a me durante questa mia esperienza, e quindi dedicare loro il presente lavoro.



PREMIO TESI DI DOTTORATO

TITOLI PUBBLICATI

ANNO 2007

Bracardi M., *La Materia e lo Spirito. Mario Ridolfi nel paesaggio umbro*

Coppi E., *Purines as Transmitter Molecules. Electrophysiological Studies on Purinergic Signalling in Different Cell Systems*

Mannini M., *Molecular Magnetic Materials on Solid Surfaces*

Natali I., *The Ur-Portrait. Stephen Hero ed il processo di creazione artistica in A Portrait of the Artist as a Young Man*

Petretto L., *Imprenditore ed Università nello start-up di impresa. Ruoli e relazioni critiche*

ANNO 2008

Bemporad F., *Folding and Aggregation Studies in the Acylphosphatase-Like Family*

Buono A., *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case Herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*

Castenasi S., *La finanza di progetto tra interesse pubblico e interessi privati*

Colica G., *Use of Microorganisms in the Removal of Pollutants from the Wastewater*

Gabbiani C., *Proteins as Possible Targets for Antitumor Metal Complexes: Biophysical Studies of their Interactions*

ANNO 2009

Decorosi F., *Studio di ceppi batterici per il biorisanamento di suoli contaminati da Cr(VI)*

Di Carlo P., *I Kalasha del Hindu Kush: ricerche linguistiche e antropologiche*

Di Patti F., *Finite-Size Effects in Stochastic Models of Population Dynamics: Applications to Biomedicine and Biology*

Inzitari M., *Determinants of Mobility Disability in Older Adults: Evidence from Population-Based Epidemiologic Studies*

Macri F., *Verso un nuovo diritto penale sessuale. Diritto vivente, diritto comparato e prospettive di riforma della disciplina dei reati sessuali in Italia*

Pace R., *Identità e diritti delle donne. Per una cittadinanza di genere nella formazione*

Vignolini S., *Sub-Wavelength Probing and Modification of Complex Photonic Structures*

ANNO 2010

Fedi M., *«Tuo lumine». L'accademia dei Risvegliati e lo spettacolo a Pistoia tra Sei e Settecento*

Fondi M., *Bioinformatics of genome evolution: from ancestral to modern metabolism. Phylogenomics and comparative genomics to understand microbial evolution*

Marino E., *An Integrated Nonlinear Wind-Waves Model for Offshore Wind Turbines*

Orsi V., *Crisi e Rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria). La produzione ceramica nel passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio*

Polito C., *Molecular imaging in Parkinson's disease*

Romano R., *Smart Skin Envelope. Integrazione architettonica di tecnologie dinamiche e innovative per il risparmio energetico*

ANNO 2011

Acciaoli S., *Il trompe-l'œil letterario, ovvero il sorriso ironico nell'opera di Wilhelm Hauff*

Bernacchioni C., *Sfingolipidi bioattivi e loro ruolo nell'azione biologica di fattori di crescita e citochine*

Fabrizi N., *Bragg spectroscopy of quantum gases: Exploring physics in one dimension*

Gordillo Hervás R., *La construcción religiosa de la Hélade imperial: El Panhelenion*

Mugelli C., *Indipendenza e professionalità del giudice in Cina*  
Pollastri S., *Il ruolo di TAF12B e UVR3 nel ciclo circadiano dei vegetali*  
Salizzoni E., *Paesaggi Protetti. Laboratori di sperimentazione per il paesaggio costiero euro-mediterraneo*

ANNO 2012

Evangelisti E., *Structural and functional aspects of membranes: the involvement of lipid rafts in Alzheimer's disease pathogenesis. The interplay between protein oligomers and plasma membrane physicochemical features in determining cytotoxicity*  
Bondi D., *Filosofia e storiografia nel dibattito anglo-americano sulla svolta linguistica*  
Petrucci F., *Petri Candidi Decembrii Epistolarum iuveniliū libri octo. A cura di Federico Petrucci*  
Alberti M., *La 'scoperta' dei disoccupati. Alle origini dell'indagine statistica sulla disoccupazione nell'Italia liberale (1893-1915)*  
Galdani R., *Using the Patch-Clamp technique to shed light on ion channels structure, function and pharmacology*  
Adessi A., *Hydrogen production using Purple Non-Sulfur Bacteria (PNSB) cultivated under natural or artificial light conditions with synthetic or fermentation derived substrates*  
Ramalli A., *Development of novel ultrasound techniques for imaging and elastography. From simulation to real-time implementation*

ANNO 2013

Lunghi C., *Early cross-modal interactions and adult human visual cortical plasticity revealed by binocular rivalry*  
Brancaleoni I., *Architettura e illuminismo: filosofia e progetti di città nel tardo Settecento francese*  
Cucinotta E., *Produzione poetica e storia nella prassi e nella teoria greca di età classica*  
Pellegrini L., *Circostanze del reato: trasformazioni in atto e prospettive di riforma*  
Locatelli M., *Mid infrared digital holography and terahertz imaging*  
Muniz Miranda F., *Modelling of spectroscopic and structural properties using molecular dynamics*  
Bacci M., *Dinamica molecolare e modelli al continuo per il trasporto di molecole proteiche - Coarse-grained molecular dynamics and continuum models for the transport of protein molecules*  
Martelli R., *Characteristics of raw and cooked fillets in species of actual and potential interest for Italian aquaculture: rainbow trout (*Oncorhynchus mykiss*) and meagre (*Argyrosomus regius*)*

ANNO 2014

Lana D., *A study on cholinergic signal transduction pathways involved in short term and long term memory formation in the rat hippocampus. Molecular and cellular alterations underlying memory impairments in animal models of neurodegeneration*  
Lopez Garcia A., *Los Auditoria de Roma y el Athenaeum de Adriano*  
Pastorelli G., *L'immagine del cane in Franz Kafka*  
Bussoletti A., *L'età berlusconiana. Il centro-destra dai poli alla Casa della Libertà 1994-2001*  
Malavolti L., *Single molecule magnets sublimated on conducting and magnetic substrates*  
Belingardi C., *Comunanze urbane. Autogestione e cura dei luoghi*  
Guzzo E., *Il tempio nel tempio. Il tombeau di Rousseau al Panthéon di Parigi*

ANNO 2015

Lombardi N., *MEREFaPS: uno Studio di Farmacovigilanza Attiva e Farmacoepidemiologia in Pronto Soccorso*  
Baratta L., *«A Marvellous and Strange Event». Racconti di nascite mostruose nell'Inghilterra della prima età moderna*

Richichi I.A., *La teocrazia: crisi e trasformazione di un modello politico nell'Europa del XVIII secolo*  
Palandri L., *I giudici e l'arte. Stati Uniti ed Europa a confronto*  
Caselli N., *Imaging and engineering optical localized modes at the nano scale*  
Calabrese G., *Study and design of topologies and components for high power density dc-dc converters*  
Porzilli S., *Rilevare l'architettura in legno. Protocolli metodologici per la documentazione delle architetture tradizionali lignee: i casi studio dei villaggi careliani in Russia*

ANNO 2016

Martinelli S., *Study of intracellular signaling pathways in Chronic Myeloproliferative Neoplasms*  
Abbado E., *"La celeste guida". L'oratorio musicale a Firenze: 1632-1799*  
Focarile P., *I Mannelli di Firenze. Storia mecenatismo e identità di una famiglia fra cultura mercantile e cultura cortigiana*  
Nucciotti A., *La dimensione normativa dell'imprenditorialità accademica. Tre casi di studio sugli investigatori principali, i loro gruppi di ricerca e i fattori di innesco dell'imprenditorialità accademica*  
Peruzzi P., *La inutilizzabilità della prestazione*  
Lottini E., *Magnetic Nanostructures: a promising approach towards RE-free permanent magnets*  
Uricchio T., *Image Understanding by Socializing the Semantic Gap*

ANNO 2017

Valenti R., *Cerebral Small Vessel Disease and Cerebral Amyloid Angiopathy: neuroimaging markers, cognitive features and rehabilitative issues*  
Starnini M., *L'uomo tutto intero. Biografia di Carlo Livi, psichiatra dell'Ottocento*  
Verardi D., *La scienza e i segreti della natura a Napoli nel Rinascimento: la magia naturale di Giovan Battista Della Porta*  
Minicucci G., *Il dolo nella bancarotta. Alla ricerca della tipicità soggettiva della fattispecie patrimoniale*  
Pattelli L., *Imaging light transport at the femtosecond scale: a walk on the wild side of diffusion*  
Egea Molines M.T., *Etnobotánica en el Alto Valle del Reno (Toscana y Emilia-Romaña, Italia). Etnobotanica nell'Alta Valle del Reno (Toscana ed Emilia-Romagna, Italia)*  
Romano I.M., *Pressione turistica sul Centro Storico di Firenze - sito UNESCO. Un modello per la valutazione dell'impatto percettivo*

ANNO 2018

Costa A., *Histaminergic neurotransmission as a gateway for the effects of the fat sensing molecule Oleoylethanolamide. Focus on cognition and stress-reactivity*  
Solera D., *«Sotto l'ombra della patente del Santo Ufficio». I familiares dell'Inquisizione romana tra XVI e XVII secolo*  
Landi G., *Secession and Referendum. A new Dimension of International Law on Territorial Changes?*  
Sacchetti A., *La costituente libertaria di Camillo Berneri. Un disegno politico tra federalismo e anarchismo*  
Livi L.F., *New quantum simulations with ultracold Ytterbium gases*  
Bellini E., *Ambienti sensoriali "terapeutici" che rendono Abili. Un progetto integrato di vita per persone con Disturbi dello Spettro Autistico*  
Piscitelli L.R., *Serviceability and post-failure behaviour of laminated glass structural elements*

ANNO 2019

Molinaro A., *New insights into creatine transporter deficiency. Identification of neuropathological and metabolic targets for treatment*

Romano M., *Soldati e neuropsichiatria nell'Italia della Grande Guerra. Controllo militare e pratiche assistenziali a confronto (1915-1918)*

Venturi M.T., «Io vivo fra le cose e invento, come posso, il modo di nominarle». Pier Paolo Pasolini e la lingua della modernità

Rossi F., *Apparenza del diritto e rapporti di fatto nell'esperienza giuridica di Roma antica*

Turrini L., *Development of optical methods for real-time whole-brain functional imaging of zebrafish neuronal activity*

Moschetti V., *Camere Azzurre. Costruzione di un'antologia mediterranea. Da Palladio a Peter Märkli*

Talluri L., *Micro turbo expander design for small scale ORC. Tesla turbine*

ANNO 2020

De Vita D., *Functional validation of genetic variants identified by next generation sequencing in malformations of cortical development*

Al Owaidi R., *La letteratura cavalleresca e il mondo arabo: il caso di Andrea da Barberino. Regesto e studio critico*

Galante A., *Legalità e mutamenti giurisprudenziali nel diritto penale. Fondamento e limiti del divieto di retroattività dei mutamenti giurisprudenziali sfavorevoli*

Colzi L., *Isotopic fractionation study towards massive star-forming regions across the Galaxy*

Di Rosa M., *Tectono-metamorphic evolution of the continental units along the edge between Alpine and Hercynian Corsica. Constraints for the exhumation models in the continental collision setting*

Miccinesi L., *Advanced Ground-Based Real and Synthetic Aperture Radar*

Ricci C., *Santa Maria degli Angeli: un monastero camaldolese "dimenticato" nel centro di Firenze. Analisi del percorso storico-architettonico in età moderna e contemporanea*

# *Premio Tesi Dottorato*

Firenze University Press - Università degli Studi di Firenze

# 2020

## La letteratura cavalleresca e il mondo arabo: il caso di Andrea da Barberino

Il presente lavoro è incentrato sulla ricerca e sull'individuazione dell'esistenza di tracce arabe, sia formali che sostanziali, all'interno delle opere di Andrea da Barberino. L'analisi critica si è basata sull'elaborazione di un esaustivo regesto dei termini di origine araba condotto sui sei romanzi attribuiti con certezza all'autore. L'indagine ha evidenziato la sostanziale assenza di un rapporto diretto tra il Barberino e il mondo arabo, sia dal punto di vista lessicale che per quanto riguarda gli aspetti mitografici.

RASHA AL OWAIDI, laureata in Lingua italiana a Baghdad, ha partecipato a due corsi di insegnamento dell'italiano presso le Università di Madrid e di Istanbul. Nel 2020 ha concluso il dottorato di ricerca in Letteratura e Filologia italiana presso l'Università di Firenze.

ISSN 2612-8039 (print)  
ISSN 2612-8020 (online)  
ISBN 978-88-5518-396-3 (Print)  
ISBN 978-88-5518-397-0 (PDF)  
ISBN 978-88-5518-398-7 (XML)  
DOI 10.36253/978-88-5518-397-0

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)